

BOSNIA.

Colpiti carri armati serbi. Mosca irritata
Belgrado protesta e l'Italia torna nel mirino

Battaglia a Gorazde La Nato spara ancora

■ Il secondo attacco in 24 ore. Un FA-18A del Corpo dei Marines decollato da Aviano e guidato dai controllori di volo Nato sul terreno ha sganciato bombe guidate anti-carri sui tanks serbi che ieri avevano rincimicato a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito «un paio di mezzi corazzati», forse tre, sostengono i comandi Nato. L'ha fatto, ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose perché «il continuo cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale delle Nazioni unite». C'è la sensazione che sia finita l'era di quella che alla Casa Bianca di Bush ancora un paio di anni fa, veniva definita la «squisita neutralità» nel conflitto bosniaco. Il presidente russo Eltsin ha protestato per le procedure seguite nell'attacco aereo. Si è lamentato di non essere stato avvertito se non dopo il blitz. Il suo ministro degli esteri Kozyrev da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia». Kozyrev ha messo in guardia la Nato contro i bombardamenti aerei sulle posizioni serbe senza preventive consultazioni con Mosca.

Sulle colline nei pressi della città assediata furiosi corpo a corpo. La situazione è tesiissima. Un colloquio telefonico tra Clinton e Eltsin attenua la posizione di Mosca, contraria alle incursioni. Milosevic si dice indignato

S. GINZBERG - M. MASTROLUCA

A PAGINA 15

Durissima la reazione di Belgrado che ha annunciato una protesta formale contro l'Italia, dalle cui basi sono partiti i cacciatori che hanno colpito l'artiglieria serba a Gorazde. Il presidente Milosevic ha anche accusato l'Onu di aver fatto una scelta di campo venendo meno al suo ruolo super partes. I serbi bosniaci hanno rotto i contatti con i comandi Onu e hanno minacciato di colpire i caschi blu se proseguiranno gli attacchi Nato. Difficile tentativo di mediazione tra le parti in conflitto della diplomazia russa

Goytisolo racconta il disastro dell'Algeria



Juan Goytisolo

A. Patten/Luly

Crisi Mosca-Kiev Rapiti e picchiati marinai russi

■ Dal primo viaggio del 1963 compiuto all'indomani dell'indipendenza, all'ultimo di qualche settimana fa, lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo racconta in questa prima puntata di un lungo reportage, le vicende politiche ed economiche che hanno contrassegnato la vita dell'Algeria come le ha viste nei suoi vani viaggi. Dalla gioia per l'indipendenza all'amaro risveglio degli anni '90

Mosca e Kiev ad un passo dalla crisi aperta. Un gruppo militare ucraino ha occupato gli impianti di manutenzione della flotta russa nel porto di Odessa. Rapiti e picchiati tre ufficiali. Solo nella serata di ieri la schiaccia dopo un colloquio telefonico tra il presidente ucraino Kravuk e il premier russo Ceromyndin. In coincidenza con il voto in Ucraina torna in primo piano il contenzioso fra Mosca e Kiev sulla flotta ex sovietica.

PAVEL KOZLOV

A PAGINA 17



Zhirinovskij lancia terra e sassi contro manifestanti ebrei e antifascisti

Christian Lutz/AP

Sputi e minacce di Zhirinovskij contro gli ebrei

■ A Strasburgo come «osservatore» all'assemblea del Consiglio d'Europa, il leader nazionalista russo Zhirinovskij si è prodotto ieri in una serie di farneticanti esibizioni. «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano», ha detto commentando i raid aerei Nato sulla Bosnia. Ha poi reagito a una contestazione delle comunità ebraiche con sputi e insulti gridando: «Vi uccido tutti con la mia pistola atomica».

A PAGINA 15

Scalfaro: la storia non si cambia

La Destra: «Le presidenze delle Camere spettano solo a noi»
Parenti attacca Berlusconi: «Forza Italia non è democratica»

■ ROMA Scalfaro interviene nel clima pesante di questi giorni e invita all'unità del popolo. Parlando a Ferentino per ricordare la figura di Don Morosini, sacerdote-partigiano ucciso dai nazisti, il capo dello Stato ha lanciato un messaggio di concordia nazionale, ma anche di rispetto per la verità storica. «La storia non si può cambiare è come la verità. E la verità - ha affermato - è la storia di vite stroncate perché tornassero a vivere i principi che sono a fondamento della nostra costituzione: libertà e unità». Un messaggio di cui Fini ha voluto sottolineare soprattutto l'appello alla conciliazione e alla concordia. Scalfaro ha detto anche di sperare che a nessuno venga in mente di toccare principi fondamentali quali l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Ai magistrati ha però anche rivolto un appello a evitare di «dare adito a speculazioni e polemiche».

Intanto, mentre Berlusconi promette che esaminerà il problema dell'incompatibilità tra il suo ruolo di affianco a

La giornalista neodeputata
Bonsanti:
«Le speranze del popolo progressista»

A PAGINA 8

quello di capo del governo, è rissa nella maggioranza sulle presidenze di Camera e Senato. Due ore di vertice non hanno risolto nulla. Spadolini resta in corsa per palazzo Madama, ma la Lega non lo vuole mentre Forza Italia e An gli chiedono di aderire formalmente alla nuova maggioranza. Per la Camera, oltre a Biondi e a Mastella, c'è Maroni (a sua volta in gara anche per il Viminale o la vicepresidenza del Consiglio). Ma il problema, per ora, è un altro: al Senato il «popolo» non ha la maggioranza. Per questo è necessario rimuovere il voto legistico su Spadolini e convincere il Centro a votare il senatore repubblicano Lite in famiglia. In fine tra Berlusconi e Tiziana Parenti. L'ex giudice del pool Mani Pulite ha accusato Forza Italia di mancanza di democrazia, affermando che c'è troppa confusione tra questa e Publitalia.

LAMPUGNANI - MISERENDINO - RONDOLINO - URBANO
ALLE PAGINE 3, 4, 5

Album dei calciatori Esaurita «l'Unità» Sabato torna in edicola

■ ROMA. Oltre trecentomila copie dell'Unità con il primo album delle figurine dei calciatori a ruba ieri nel giro di poche ore e sin dal mattino una valanga di fax e di telefonate in redazione e agli uffici della diffusione per sapere come procurarsi il giornale e le formazioni del torneo 1961-62. Inevitabile e immediata la decisione: il primo album sarà ristampato e posto in vendita con il giornale di sabato prossimo. La prima uscita degli album completi dei campionati di calcio della Panini (dal 1961 al 1986) è stata segnata da un successo straordinario. Sabato i nostri lettori troveranno con «l'Unità» un'altra sorpresa: la prima tavola di «Wally», il gioco dell'anno che ha già fatto impazzire l'America.

NELLO SPORT

**CHE TEMPO FA****Buon Natale, democrazia**

■ ASPREZZA viscerale di certe polemiche potrebbe essere evitata o perlomeno lenita dal rispetto per la realtà dei fatti, che a volte sono meno opinabili di quanto si possa temere. Il 25 aprile in questo paese non celebra né si è mai celebrato il compleanno di Togliatti o il funerale di Mussolini. Neppure si celebra come parebbe leggendo i giornali: la nascita della Prima Repubblica. Il 25 aprile è la festa dell'Indipendenza nazionale (si chiama infatti «festa di Liberazione dall'occupazione tedesca») e insieme la «festa della democrazia» rivotata dopo vent anni di dittatura. Diciamo che è una specie di Natale della democrazia italiana. Tutto qui. Che cosa e entro Prima e Seconda Repubblica non si capisce. Tantomeno si capisce come possa interferire con il 25 aprile la formazione, attraverso liberissime elezioni, di un governo di centro destra. Una comunità così povera di spirto unitario come la nostra ha un gran bisogno, specie in momenti di così illividita confusione, di semplificare almeno laddove sia possibile farlo. Chi intende festeggiare l'indipendenza del paese e la democrazia celebra il 25 aprile. Chi non si sente rappresentato da quel doppio e concorrente evento - che non è «politico» - è storico e morale - non lo festeggia.

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 13 aprile
in edicola con «l'Unità»

Corrado Guzzanti

Il libro de Kipli

I LIBRI
DELL'UNITÀ

ROMA

1994

2

VERSO IL 25 APRILE.

Il presidente ricorda la figura di Don Morosini
Sui giudici: siano liberi e evitino riflettori e polemiche

Il card. Martini
«Sono preoccupato
Dove finiremo?»

«Sono preoccupato. Non è chiaro dove si va a finire. Parlo dal punto di vista etico, ma anche dal punto di vista politico. Così comincia un'intervista dell'arcivescovo di Milano, card. Martini, al condirettore della «Voce», Federico Orlando. Sul connubio tra potere politico e informazione televisiva, il portavoce afferma: «Occorre soprattutto nel mass-media autocoscienza e trasparenza. Si esprimano, dunque, a misura delle loro possibilità e non siano condizionati dai poteri politici ed economici. I valori non debbono essere schiacciati». Sulla «decimazione» della Dc, Martini risponde: «Il voto di molti cattolici ha cercato collocazioni nuove, ma non dimentichiamo i fatti che le hanno promosse, Tangentopoli. Così non dimentichino le forze politiche e sociali questo bisogno di valori che è necessario soddisfare per il bene della Nazione». Sulla collaborazione tra Chiesa e governo di destra: «La Chiesa mantiene aperto ovunque e comunque il dialogo con le istituzioni, ma il giudizio di valore sui grandi mutamenti etici viene espresso con assoluta libertà».



Il presidente Scalfaro saluta la folla dopo la commemorazione di Don Giuseppe Morosini

A Roma o Milano la manifestazione Berlusconi ci va? «Ci sto pensando...»

Una «giornata particolare» all'idea della manifestazione per il 25 aprile, lanciata dal *Manifesto*, arriva sempre nuove adesioni. Per la città che ospiterà l'iniziativa si punta soprattutto su Roma o Milano, mentre Sandra Bonsanti propone che a lanciarla sia un gruppo di «padri della patria». Berlusconi, invitato da Barbera a dar prova concreta d'antifascismo, replica un po' imbarazzato che «ci sta pensando». Da destra segnali preoccupanti.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Dalla valanga di adesioni all'organizzazione: la manifestazione per questa «giornata particolare» del 25 aprile sta entrando in fase esecutiva. Da qui a qualche giorno verranno sciolte le ultime incertezze organizzative: il dove e il come. Sul quando non sembrano esserci più dubbi, la data è quella del 25, anche se non poche voci avevano chiesto che l'appuntamento nazionale venisse anticipato di un giorno, a domenica 24. Il motivo? Semplicemente permettere lo svolgimento delle tantissime manifestazioni locali già programmate. La richiesta veniva dai progressisti dell'Emilia-Romagna dove gli appuntamenti sono tradizionalmente numerosi e dove quest'anno grande rilievo assume l'iniziativa promossa dal Comune di Marzabotto, città martire. Ma tra le tante che si pronunciano per la manifestazione nazionale, la data del 25 è tanto simbolicamente forte da essere quasi obbligata. Dove farla, allora? Le ipotesi più quotate sono quelle di Roma o Milano, mentre sembra più difficile che venga scelta Firenze. Il capoluogo Toscano si era «candidato» ricordando come la manifestazione avrebbe sostanzialmente coinciso con le celebrazioni del cinquantanovesimo anniversario della liberazione della città. Una liberazione eroica e temibile, con l'insurrezione nei vecchi rioni e le colonne partigiane che arrivarono dalla periferia e dalle campagne «salvando» dalla distruzione anche il Ponte Vecchio minato dai fascisti. Insomma, Firenze aveva una «carta forte», ma motivi organizzativi spingono verso la scelta di una città più grande e più «affrettata» all'arrivo di tante persone.

Il Cavaliere ci pensa su

E Berlusconi? Ieri, in una intervista, il costituzionalista Barbera aveva lanciato «provocatoriamente» una sfida al Cavaliere: dimostrò il suo antifascismo partecipando alla manifestazione. Berlusconi, spinto dai giornalisti, risponde ambiguum: «Ci sto pensando, non ho ancora deciso». Ma sul fronte della destra, dopo il segnale grave e pericoloso lanciato da Feltri sul *Giornale*, in un articolo che faceva balenare l'idea di violenze e provocazioni nel corso della manifestazione, arrivano altre dichiarazioni non del tutto tranquillizzanti. Gaspari, condirettore del *Secolo*, tra i coloni di Fini, dopo aver invitato i «suoi» alla tranquillità, ad onorare i morti delle due parti (sull'onda di quanto già affermato dal segretario di An) fa una aggiunta preoccupante: «da parte nostra non c'è intenzione di prestare ad alcuna provocazione, ma non vorrei che qualcuno che vuole creare un clima torbido, vada a inventare qualche cosa: l'Italia è il paese della strategia, nome, dei servizi deviati. Non vorremmo leggere in qualche giornale titoli tipo "svastiche nel cimitero ebraico". Andiamo a vedere chi va a ordire queste provocazioni. Temiamo che la sinistra voglia creare a tavolino un clima di odio». Su analoga lunghezza d'onda Marcello Veneziani, direttore dell'*Italia settimanale*, che già si è distinto pubblicando una lista di «teste da tagliare». Anche lui fa riferimenti a trame oscure, a provocazioni e a rischi di una sinistra che vorrebbe farsi vittima da sola.

il capo dello Stato». Dunque dietrofront rispetto ai bellicosi propositi di qualche tempo fa.

Appello ai giudici.

■ ROMA. «La concordia nasce dalla verità». Scalfaro ricorda la Resistenza e invita all'unità. Lascia trasparire anche davanti ai magistrati. Cambiare la Costituzione? Legare il pm all'esecutivo (vecchio progetto piduista e di parte del Cai)? Il capo dello Stato dice: «Nel momento in cui c'è un passaggio di vita e di storia così delicato in Italia credo che la magistratura debba rappresentare un punto assolutamente fermo e di certezza». La raffermazione dell'autonomia della magistratura non pare rituale. «Voglio sperare che nessuno tocchi mai questi principi fondamentali della costituzione che sono il rispetto vitale di una democrazia». Ma non è rituale nemmeno l'invito ai giudici a collaudare col proprio lavoro l'autonomia, evitando degenerazioni, protagonismi, forzature, errori dovuti a impreparazione o superficialità, soprattutto. «Occorre che ogni magistrato pretenda da sé ma anche dai colleghi di dare ogni aperto perché l'autonomia e l'indipendenza non siano toccate e perché se qualcuno le tocca sia chiaro il sorpresa». Un discorso impegnativo che è sombrato anche in qualche modo diretto alle polemiche suscite in questi giorni dalle liste di proscrizione uscite su un giornale di destra e a cui è seguita la replica di alcuni magistrati, tra cui il procuratore di Palermo Caselli, uno dei bersagli privilegiati della destra, oltre che della mafia.

Resistenza e conciliazione.

Il discorso-chiave è, naturalmente, quello sulla Resistenza. Al capo dello Stato non sfugge che il clima seguito alla vittoria delle destre è pesante, segnato da polemiche, da promesse di vendette, da tentativi di trasformare la vittoria politica in una revisione di regole a colpi di maggioranza, da tentativi di riscrivere la storia. E punta a svolgere questo clima. Dal passato, dice: «E' un grido di speranza, anzi di impegno: quello di essere capaci di conciliare la storia con la conciliazione del popolo». Dai morti, da tutti i morti di tutte le parti, dalle sofferenze delle madri di tutte le parti, non viene una voce di divisa opposta porre in discussione

Il «Corriere» attacca i corrispondenti. All'estero timore per il «caso Berlusconi»

La stampa estera sotto tiro si ribella

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Europa preoccupata. Per l'Italia, ma soprattutto per sé stessa: teme che possa ripetersi altrove un caso Berlusconi. Europa preoccupata e giornali europei di conseguenza. Esattamente quei giornali, e quei giornalisti, ai quali il Cavaliere affibbiò l'etichetta di «comunisti». Ed ora, anche ad un'occhiata, la polemica continua. Rilanciata da dichiarazioni e da alcuni articoli. Come quello apparso ieri sul *Corriere della Sera*. Che si domanda se i corrispondenti esteri leggano le vicende italiane con gli occhi della prima o della seconda Repubblica. Domande che hanno trovato una prima risposta, tranchant, ieri da Tana De Zeta, corrispondente per l'*Economist*. Intervi-

sta a *Tmc*, la giornalista ha tagliato corto. «Siamo diventati un caso per alcuni articoli critici. E in Italia i casi tendono a gonfiarsi». Nel morto delle accuse del *Corriere*: «Ci dicono come una "falange" ben organizzata, ma la realtà, naturalmente, è ben diversa. Siamo giornalisti di molti paesi, di molte testate con idee diverse». L'ultima battuta è la più dura: «Siamo stati messi in mezzo in campagna elettorale perché era più comodo citare il *Guardian* che rischiare in proprio e nel dopo voto è più facile accusare il *Guardian* che ricusare i propri errori».

Che sono più o meno le cose che sostiene anche Erich Kusch, ex

presidente dell'Associazione stampa estera. Dice: «Non siamo e non vogliamo essere coinvolti nel gioco della politica italiana». In più, Erich Kusch, quasi a doverlo ripetere di questi tempi, aggiunge: «Finché si è in democrazia si deve e si può esercitare la critica». Ancora, un altro parere: è quello di Piero De Garzoli, che, naturalmente, straniero non è, ma che ha scritto un libro su ciò che «dicono di noi» (questo il titolo) i giornalisti stranieri. De Garzoli: «Siamo noi che strumentalizziamo la stampa estera in chiave di politica interna». E anche lui, come altri, usa l'espressione: «E che cos'è questo, se non provincialismo?». L'ultima battuta è per l'editore del *Repubblica*, Pirani: «In nessun paese d'Europa la destra missina, fascista, è al governo. Può

essere cambiata quanto si vuole ma continua a rivendicare la grandezza di Mussolini. E per un'Europa che trova ancora i suoi valori fondanti nell'equilibrio successivo alla seconda guerra mondiale è un po' difficile accettare tutto questo». Questo in Italia. Una polemica di cui non c'è traccia, però, sulla stampa europea. Che, invece continua a guardare con molta preoccupazione il nostro paese. Preoccupata soprattutto che il «caso Berlusconi» possa essere riprodotto in altre democrazie. Che, insomma, si passi dalla guida delle Tv alla guida del governo. Il numero di questa settimana del tedesco *Der Spiegel*, per esempio, Pubblica (a pagina 41) un lungo servizio dedicato in qualche modo anche all'Italia. Anche dell'Italia: perché

Warmer Dähnhardt, l'esperto del settimanale sui problemi dei media, dedica la sua riflessione al rapporto politico-tv. E scrive: «Berlusconi e Zinovskij (l'accoppiamento è testuale, ndr) approfittando della platea televisiva con promesse spropositate, sono saliti dall'anonimato ai vertici delle rispettive formazioni, ma solo perché la loro forza reale è stata moltiplicata per milioni di volte dal mezzo».

Dalla Germania alla Francia. Che pure ne sa qualcosa di vittorie delle destre, ma resta stupefatta del modo come è arrivata da noi. Scrive *Liberation*: «La vittoria di Berlusconi illustra a meraviglia come i media commerciali sconvolgano sistematicamente il giudizio del pubblico, sottomettendolo».

Ediesse Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma Avvenimento libro Incontro con le autrici dei libri

BAMBINI CATTIVE

MA CHE VOLETE DA NOI

LA CASA EDITRICE DELLA CGIL

Roma, 13 aprile 1994, ore 18.30

Palazzo delle Esposizioni

Sala Teatro

Ingresso: Via Milano, 54

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

FORZA ITALIA AL DEBUTTO.

Si pensa a separare la gestione con tempi lunghi
Acqua sul federalismo: esamineremo il problema

Cedere le proprietà Il Cavaliere dribbla

Ancora incerta la soluzione che Berlusconi e i suoi esperti stanno studiando per demarcare il ruolo del leader di «Forza Italia» con quelli del suo impero finanziario. Il Cavaliere: «Il progetto a cui si sta lavorando è quello del blind trust». Ma i suoi esperti avvertono: «Sono scelte dai tempi lunghi». Acqua sul federalismo: esamineremo il problema

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ FIUGGI. Calma ragazzi, con la proprietà non si scherza. E sì: il Cavaliere si muove con passi di piombo. Con un orecchio puntato al governo. E l'altro alle mille voci che evocano trappole micidiali sulla sua ascesa verso lo scranno più alto. Una in particolare è diventata una specie di tam tam fastidioso, quella della compatibilità fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi politico. Non la usano come una maligna fionda solo i suoi avversari sempre. A sollecitare trasparenza perfetta ci si è messo con aspro monologo l'alleato-aversario Umberto Bossi, che per di più incalza anche sul federalismo. Altro tasto su cui il Cavaliere vuole suonare pianissimo: «Abbiamo già detto prima delle elezioni che la questione era quella del decentramento amministrativo. Dopo la Lega ha fatto pressioni affinché ci impegnassimo ad un cambiamento della Costituzione in senso federale. Abbiamo risposto che eravamo disponibili a esaminare il problema con una posizione di apertura nell'interesse del Paese».

Ma che farà con le sue aziende? E d'accordo a rivedere la legge antitrust? Il Cavaliere risponde sì. «Tutto è perfettibile», risponde rassicurante: «Certo, si sa prima di bere il calice amaro e scendere nell'agonie politico si è formalmente dimesso da tutte le cariche. Ovviamente lasciandole in mani sicure e amiche come sono quelle del suo braccio destro di sempre Fedele Confalonieri. Ma come la mettiamo con la proprietà? L'accusa degli avversari rimbomba lida e cupa. E non è un mistero: potrebbe creare qualche problema al presidente Oscar Luigi Scalfaro quando si tratterà di designare il primo ministro. Ieri il capo dello Stato non era peraltro molto lontano da Fiuggi. Per una commemorazione era a Ferentino, cittadina natale di Antonio Tajani fidato portavoce del Cavaliere. Che, ovviamente, ieri era lì. Segnali? «Non scherziamo», ribatte facendo spallucce.

Ma il conto alla rovescia è già scattato. E il Cavaliere vuole arrivare puntuale all'appuntamento. Con tutte le carte in regole. Radio Arcore da settimane ormai lancia al futuro messaggi precisi. «La verità è che Silvio Berlusconi ormai vive solo per la politica». Quella di centro, naturalmente. Ieri lo ha ribadito: «Fini è stato un po' obbligato a dire che era un polo di centro-

dall'esperienza americana e si chiama «blind trust», letteralmente «fondo cieco», ovvero un comitato di specialisti che gestiscono in piena autonomia - rispetto alla proprietà - il gruppo finanziario.

Che le teste d'uovo del suo entourage ci stiano lavorando, studiando in particolare la normativa Usa, non è un mistero. Vittorio Doti, il suo legale di fiducia e neodiputato milanese di «Forza Italia», conferma. «Si sta pensando anche a una banca d'affari internazionale». Ma avverte: sono questioni delicate e ci vuole tempo. E il Cavaliere? Ha scelto la strada della prudenza rassicurante. Che c'è di vero nelle voci di vendita di alcuni pezzi dell'impero Fininvest? E non solo quelle che si riferiscono a una rete TV, complice una revisione della legge Mammì. La Standa che fine farà? Tra l'altro la cessione di qualche pezzo pregiato servirebbe ad alleggerire quella montagna di debiti: 4.500 miliardi secondo i calcoli di Mediobanca - che stanno soffocando il gruppo. Un problema che Silvio Berlusconi conosce perfettamente sul piano finanziario. Ma ora deve fare i conti anche con i suoi risvolti politici. E allora così risponde: «Ci sono cospicui che la Fininvest alienerebbe ove ammavassero proposte convenienti. Non si può però rendere pubblica una certa offerta di vendita, perché questa diminuirebbe il valore del bene offerto».

Chiaro? Chiarissimo. Il Cavaliere non ha fretta. «Non è un problema di facile soluzione. Si tratta di 40 mila persone messe insieme attraverso trent'anni di lavoro. Non si può dare una risposta nell'immediato, tranne quella già data». Ossia? «La separazione della mia attività di proprietario della Fininvest rispetto alle cariche operate». Silvio Berlusconi ufficialmente è rimasto presidente solo dell'amatissimo Milan. Ma è pur vero che chiusa in ventidue scatole finanziarie, come una gigantesca matroska, scatole tutte controllate dalla famiglia Berlusconi, il 100% della proprietà della Fininvest è sempre, completamente, nelle sue mani. E allora deve difendersi e rilanciare: sì, la formula del blind trust appare quella più adeguata a dare una serie di garanzie. Ma sia chiaro: il suo tiene a precisare - è un atto etico. «Non c'è nessuna imposizione di legge in Italia. Intendo trovare una soluzione che mi sollevi dalle polemiche e dai sospetti diffusi in cattiva fede. Intendo dividere assolutamente i miei interessi privati di azionista dall'attività pubblica che svolgerò nell'interesse di tutti».

Così parlò il Cavaliere sulla strada del governo. Deve sciogliere anche un altro problemello: cosa farà il 25 aprile? Già, nell'anniversario della Liberazione, darà magari un contentino al pupillo Fini? Mistero. Anche qui mistero e prudenza. «Ci sto pensando, sto scrivendo un articolo, lo finirò questa notte. Poi deciderò cosa fare». Mi Urb.



G. Fiorito/Contrasto

«Publitalia o Forza Italia?» Scontro tra Berlusconi e la Parenti

Tiziana Parenti attacca il Cavaliere e chiede regole trasparenti a tutela della democrazia interna di «Forza Italia». E accusa le sovrapposizioni esistenti tra i manager del gruppo Fininvest eletti o impegnati nel movimento. La replica di Silvio Berlusconi: «È frutto di disinformazione, gli eletti si sono dimessi dai loro incarichi». Ma poi l'assoluzione per tutti: «Senza di loro il miracolo non sarebbe stato possibile».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE URBANO

■ FIUGGI. Il caratterino di Tiziana Parenti lo conoscevano bene i suoi colleghi pm del pool «mani pulite». E c'è da giurare che, almeno su questo, anche il «compagno G», alias Primo Greganti, darebbe loro ragione. Ma da ieri c'è un altro testimone eccellente del ruvido giudizio della deputata Tiziana Parenti. Si, proprio lui, il Cavaliere, il comandante in capo dell'armata che nel giro di sei mesi, con un bombardamento di spot e sommersi, ha convinto la maggioranza degli italiani sbarrare il passo all'odiata sinistra. Nessuno si aspettava che fosse proprio lei a esplicitare i dubbi che pure serpeggiavano da tempo appena fuori Arcore e che in fondo ruotano tutti attorno a due parole sempre attuali: democrazia interna. Della serie: chi decide e con quali regole dentro il gran partito dei club? E che ruolo avranno in futuro gli uomini di Publitalia

mento e i pericoli in agguato. Uno per tutti? Il ruolo degli onnipresenti uomini Publitalia nei gangli vitali del partito».

La sua tesi? «La loro è una collocazione provvisoria, poi sarà necessario dar vita a un processo di maggiore chiarezza democratica». Non l'hanno troppo convinta le rassicuranti tappe già disegnate sulla tela del futuro prossimo venturo da Angelo Codignoni, coordinatore dei club, e fatte proprie dal leader massimo, con un'organizzazione su base provinciale e regionale. I suoi timori si possono riassumere in una parola: verticismo. Che non piace al Cavaliere, che replica piccato: «Caro signora, strutture ne ho organizzate tante. Se ritengo di poterlo fare meglio di me, me lo dica».

Dalla sala, dove ben protetti da sguardi e orecchie indiscrete si riuniscono i colonnelli di Silvio Berlusconi, alla hall del Grand Hotel - prenotato in blocco per l'occasione - la polemica arriva tra sussurri e veleni. «È preoccupato per il suo posto nel governo», raccontano voci senza nome di fedelissimi scudieri. E il Cavaliere come ha risposto agli strali della contestatrice? «Che gli uomini Fininvest ora sono deputati come lei». Ma come la racconta Tiziana Parenti? Con garbo e diplomazia, ma senza pentimenti. «Siamo un movimento nuovo e dobbiamo partire col piede giusto». Vale a dire: «Non mi interessa le persone, ma solo i criteri sulla base dei quali si fanno le scelte: le persone si possono discutere, i criteri devono essere chiari». Berlusconi è avvertito. Tiziana Parenti ha buona memoria. «Ho posto un problema di democrazia e di organizzazione per evitare dei rischi. L'ho sempre fatto e continuerò a farlo. È un impegno che ho preso quando sono stata eletta. E mi sembra che anche altri condividano quel che ho detto».

No, inutile chiedere alla Parenti come l'ha presa il Cavaliere. Parola: nessuno screzio. «Non ci sono contrapposizioni personali, ma problemi di cui discutere apertamente e in pubblico». E infatti ecco Silvio Berlusconi in persona a rispondere. Con mezze smentite e mezze conferme. Obiettivo dichiarato: sdrammatizzare. Dice: «Non ci sono uomini Fininvest in Forza Italia. È frutto di disinformazione, perché le persone che sono state elette si sono dimesse dai loro incarichi». E le sovrapposizioni di ruolo? E i manager-candidati? Il Cavaliere taglia corto. Ammette che forse non era stato informato circa alcune posizioni. Ma che da qualche ora tutto era chiaro. E quindi può lanciare la grande assoluzione della vittoria: «È una fortuna che abbiamo avuto questi uomini Fininvest. Altrimenti questo miracolo non sarebbe stato possibile».

Nell'Hotel di Fiuggi i neooberlusconiani studiano regolamenti e strategie col leader

Matricole di lusso a scuola di politica

DALLA NOSTRA INVIAUTO

ROSANNA LAMPUGNANI

■ FIUGGI. Lei, Catherine Deneuve, non c'è, ovviamente. Ma il suo fascino aleggia nei saloni del Grand Hotel delle Fonti, lo splendido set liberty per la pubblicità dell'acqua Fiuggi. Nei saloni, nel bar, nella hall color panna o rosa salmone delle tappezzerie millenigne è il popolo di Berlusconi che si aggira, compreso del momento importante che sta vivendo. È la prima volta che i neoeletti di Forza Italia si vedono tutti insieme, tutti insieme riuniti per imparare il mestiere del parlamentare. Naturalmente non ci sono solo matricole, perché non mancano coloro che sotto altre bandiere per anni hanno occupato uno scranno della Camera o del Senato. «Ma oggi è tutto così diverso: Massimo Palombi ha fatto un bel balzo, grazie ai Ccd: dalla sala Giulio Cesare del Comune di Roma a Montecitorio. Lui di politica dc se ne intende, ma questo seminario gli piace proprio.

I radicali si aggirano tranquilli tra i colleghi di Forza Italia, con la sicurezza di chi è scafato in politica. Essere alleati, a stretto contatto di gomito con chi vorrebbe cancellare l'aborto, o con chi vorrebbe la pena di morte o i tossicodipendenti in galera, non li scomponete per

nulla. «Anzi, la nostra presenza non può che far bene a Forza Italia». Elio Vito ostenta anche una certa aggressività. Importunabile invece l'ex socialista milanese Michele Contestabile. «Il fascismo? Un problema edulcorato dal tempo. Il seminario? Poco emozionante. Il battibecco Parenti-Berlusconi? Non c'è stato. Il federalismo? Solo 0,4% degli italiani lo vuole. L'antitrust: ecco, questo è un problema, ma ci stanno lavorando».

Contestabile, avvocato di De Lorenzo, Colucci e tanti altri inquisiti non fa una piega. Il suo avversario nel collegio è stato Corrado Stajano: «Ha praticamente lavorato per me: io non ho fatto niente. Lui andava in giro dicendo che io sono l'avvocato degli inquisiti e la gente votava me». E perché ha vinto Maria Burani in Procaccini, insegnante in pensione, scrittrice di libri storici, da Terracina, che confessava di aver votato una volta «per uno socialista? «Mi hanno votato per la

sparsa di una politica nuova. Che noi dobbiamo imparare con lo stesso spirito professionale che mettiamo nei nostri mestieri». Disciplinare Maria ritorna nel salone per ascoltare le conclusioni di Berlusconi.

Una fortuna essere riusciti a catalogarla. Chiacchierare con le matricole non è facile. Chiuse nel salone delle lezioni sono mischiati a un esercito di «fiancheggiatori», come si definisce il pugliese Franci. Impossibile distinguere: sono tutti con il cartellino di Forza Italia sull'immancabile giacca blu (poche le donne), tutti tirati a lucido per l'occasione. E tutti restati a parlare con la stampa, forse temendo bacchettate del presidente sulle mani. Altro stile quello di Clemente Mastella e Pierfrancesco Casini, pronti alla battuta come si addice alle vecchie volpi della politica.

Nei corridoi, in attesa della fine della seduta serale, ci sono più poliziotti che parlamentari. Un esercito

to cui si sono aggiunti anche il prefetto e il questore di Frosinone: 15 guardie private, 10 poliziotti, un numero imprecisato di carabinieri, qualche vigile urbano e persino tre artificieri antisabotatori. Tutto è sfarzo, ostentazione, e le misure di sicurezza non si sottraggono alla logica dei numeri e del Biscione style. «Siamo una grande organizzazione», dice Giuseppe Esposito da Salemo, appena gli si rivolge la parola. Un altro esempio? Il salone della cena, con i tavoli rotondi apparecchiati con cristalli e argenterie e la bandierina di Forza Italia, è presidiato da una ventina di carabinieri, messi in riga dal maître e da due sottomaitre. Il capo verso le 20 li riunisce in fila e dà gli ordini finali, come un direttore d'orchestra, o come si vede nella pubblicità dei biscotti Balzoni. Vai a vedere che l'hotel, dopo i fasti andreattiani e sbarbelliani, non diventi un quartier generale di Berlusconi? Oggi si replica.

Lunedì 18 aprile
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1962/63.

CALCIATORI

GRANDE
RACCOLTA FIGURINESERIE
AVECHIE GLORIE
DEL CALCIO ITALIANO
CAMPIONI E STATISTICHE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Riunione del «polo» per le presidenze di Camera e Senato
Concordia solo apparente, trattative nome per nome

Gli ebrei col Cavaliere? Smentita

Dopo il «placeb» ad un eventuale incarico a Marco Pannella come ministro degli Esteri in un governo Berlusconi, portato quasi a nome di tutti gli ebrei capitolini e citando addirittura la presenza in sala dell'ambasciatore israeliano Pazner come un chiaro segno in questo senso, Riccardo Pacifici, consigliere della comunità ebraica romana, ha dovuto fatto marcia indietro e ha precisato che le dichiarazioni rilasciate domenica alla convenzione dei «riformisti di Pannella», «sono espressioni personali, che non coinvolgono in alcun modo il consiglio della Comunità Ebraica di Roma, che come ogni istituzione democratica ha variegate posizioni politiche e che non ha delegato né me né alcuno ad esprimere opinioni politiche a nome di essa». Ieri Pacifici aveva affermato appunto che la comunità ebraica romana era favorevole per un eventuale incarico di Berlusconi a Pannella come ministro degli Esteri. Pacifici aveva poi aggiunto che «la componente di Forza Italia non è di destra, ma di centro all'interno del governo», e che la presenza alla manifestazione dell'ambasciatore d'Israele non era «casuale, ma che riprende il legame tra Forza Italia e la comunità ebraica».



Giornata di trattative a destra per la spartizione delle massime cariche. Per la presidenza del Senato prende quota l'ipotesi di una riconferma di Spadolini, che avrebbe la meglio sulla candidatura Speroni. Alla presidenza della Camera si fa il nome del leghista Maroni, ma è ancora in piedi la candidatura dell'iberale Blandi. Si continua a discutere anche di alcuni ministeri chiave. La Lega rivendica l'Interno (e torna il nome di Maroni), ma potrebbe riconoscere una candidatura di continuista come quella del cod D'Alessio. Agli Esteri infine la candidatura Pannella sembra destinata a scontrarsi nel confronto con nomi come quelli di Antonio Martino



La riunione dei partiti di maggioranza sulle presidenze delle Camere Ansa

La destra litiga sulle presidenze

È rissa sulle presidenze di Camera e Senato. Due ore di vertice non hanno risolto nulla. Oggi c'è un nuovo incontro. Spadolini resta in corsa per palazzo Madama, ma la Lega non lo vuole mentre Forza Italia e An gli chiedono di aderire alla nuova maggioranza. Per la Camera, oltre a Biondi e Mastella c'è Maroni (in gara anche per il Viminale). Ma il problema è un altro: al Senato, per ora, la maggioranza non c'è. E se la Lega non cede su Spadolini

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Nomi? No, non abbiamo parlato di nomi. Abbiamo visto, numeri alla mano, che a Montecitorio la maggioranza c'è e che al Senato abbiamo quasi l'autosufficienza», dice Clemente Mastella dopo due ore di vertice di maggioranza. Magro risultato: i «numeri» di cui parla l'ex demitano erano noti dalla notte del 28 marzo, e, per prenderne conoscenza, non c'era bisogno di una lunga riunione con ben quattordici partecipanti. La verità è che alla sua prima uscita collegiale la maggioranza s'è scoperta litigiosa. L'immagine di coesione e efficienza che Berlusconi si sforza di propagandare cozza con una

legiale la maggioranza s'è scoperta litigiosa. L'immagine di coesione e efficienza che Berlusconi si sforza di propagandare cozza con una realtà assai più turbolenta. La questione poltronissime di Montecitorio e palazzo Madama? L'accordo assai probabilmente verrà. Come verrà l'intesa sul governo. Ma la litigiosità della neonata maggioranza si prospetta.

PRIMO PIANO

Nel giro di

E B

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Le piroette di Berlusconi: prima la marcia indietro sulla riduzione dell'Irpef, poi l'amnesia sul milione di nuovi posti di lavoro, ora il capovolgimento della riforma elettorale. Un tratto di penna sul doppio turno alla francese con sbarramento (per ingraziarsi Pannella e la pattuglia radicale), ed ecco comparire il sistema uninominale secco, ad un turno, con cui il Cavaliere cerca di far fuori il Centro. «Ognuno è libero di cambiare idea» - commenta Franco Bassani del Pds - , ma naturalmente ognuno deve porsi il problema del rispetto del madato ricevuto dagli elettori». E il programma di Forza Italia parlava chiaro: sistema uninominale a due turni, col ballottaggio tra i più votati. Ma non è questo il solo caso di imbroglio programmatico realizzato da Berlusconi. Il primato temporale delle capriole era stato conquistato sul terreno fiscale, con la famosa proposta dell'aliquota unica del 33%. Appena

passate le elezioni comincia il dietro-front: «Non ci sono le condizioni per realizzare subito l'obiettivo», ammette il neo-eletto prof. Scognamiglio; e poi lo stesso inventore dello slogan, l'«esperto» tributario Antonio Martino, svela il bluff: «Ridurre subito l'Irpef? E' vero che è stata la nostra bandiera in campagna elettorale, ma c'è il problema del gettito....». Poi è calato addirittura il silenzio sull'imbroglio del milione di nuovi posti di lavoro, una parola d'ordine che ha contribuito non poco al successo elettorale di Forza Italia. «Entro brevissimo tempo», diceva il programma. Poi hanno corretto: «Entro due anni». E infine domenica, al raduno romano di Pannella, il Cavaliere in persona ha fuggito ogni residuo dubbio: «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare». E se lo dice lui che, con l'appoggio del Msi, sta per varcare da premier il portone di Palazzo Chigi....

maggioranza è da ieri la costante con cui Berlusconi dovrà fare quotidianamente i conti. Perché i «partiti» che la compongono sono sei: oltre ai «tre grandi», ci sono gli ex liberali dell'Udc, gli ex dc del Ccd, gli ex radicali della Lista Pannella. Silenziosi finché si parla di politica, i «tre piccoli» sono pronti a scattare quando si discute di poltrone. Così, nella miglior tradizione democristiana, ieri sono scattati i vetti incrociati, le piccole ripicche, i distinguo. Mastella non fa mistero di ambire allo scranno più alto di Montecitorio: ha già subissato di telefonate il Cavaliere. Ha già strappato un mezzo assenso da Maroni nel nome di un imprecisato federalismo fra le due Camere (quella bassa va al Sud, quella alta al Nord). Ma trova sulla sua strada Biondi: che, quanto a pressioni, non è da meno. Come ai bei tempi lo» dispone di 156 seggi, sette in meno della maggioranza. L'offensiva verso il Centro scatenata da Berlusconi – in parte direttamente in parte attraverso Cossiga e Spadolini – per ora non ha dato alcun risultato. E la «maggioranza» si ritrova sola: cioè in minoranza. «La maggioranza ritiene di avere i numeri per entrambe le presidenze», assicurava ieri Cesare Previti, nec senatore e stretto collaboratore del Cavaliere. Come? Ci sono i tre senatori della Svp e c'è il valdostano. E ci sono i senatori a vita: Cossiga, Andreotti, Leone... Può un «governo forte e autorevole» affidarsi a tre patriarchi democristiani e a tre trentiesi? Non può. E infatti ancora ieri, da Fiuggi, Berlusconi spiegava che «la maggioranza deve tener conto del fatto di dover prendere decisioni in un contesto in cui non ha una larga maggioranza».

della proporzionale, i «piccoli» condizionano i «grandi». Ed è questa la prima ragione per cui la riunione di ieri ha fatto un buco nell'acqua.

Senato senza maggioranza

L'altra ragione è invece squisitamente numerica, e di conseguenza politica. Perché al Senato il «po-

Parole contorte, quelle del Cavaliere: che tuttavia rilanciano il disegno originario. E cioè convincersi se non tutto il Centro, almeno la componente «pattista» (quattro senatori) ad appoggiare la candidatura di Spadolini, che tra l'altro è sponsorizzato dal Quirinale. Merita il vertice di ieri era in corso, Fir spiegava infatti che «Spadolini c

la può fare, a condizione che non sia un candidato espressione del consociativismo. Che cioè ottengano i voti del Centro, non però quelli della sinistra. Questa linea, tuttavia, per ora non ha trovato riscontri. Ma, soprattutto, s'è scontrata con la richiesta della Lega (e, in parte almeno, anche di An) di scegliere i presidenti all'interno della maggio-

È su questo scoglio che le trattative, ieri sera, si sono interrotte. Spadolini, naturalmente, rimane in campo. Ma le condizioni si sono fatte più pesanti. Dice Previt: «La sua candidatura non è tramontata, purché sia espressione della maggioranza. Chiedete a lui se si sente espressione di questa maggioranza». Spadolini, che pure ha già contrattato i consensi di Berlusconi e di Fini, vorrebbe però apparire come candidato «istituzionale, *sur per partes*. Ora gli sarà più difficile. Ironizzando sulla capacità di autociclaggio del senatore repubblicano, Rocchetta ieri lo invitava a «rigenerarsi con una decina di giorni di cura ad Abano o a Montegrotto: non però a Fiuggi (dove è riunita la Forza Italia, *ndr*), perché il popolare trebbe legarsi troppo all'altra cor-

l'esecutivo, in un luogo-chiave (la vicepresidenza del Consiglio, il Viminale), per condizionare da vicino Berlusconi.

si trova di fronte un voto esplicito della Lega: «È di un partito che ha perso le elezioni, e dunque è fuori gioco», sibila Speroni. Che è anche il candidato ufficiale del Carroccio. «Sono di un partito che ha vinto le elezioni — si pavoneggia Speroni —, conosco i regolamenti, faccio, scusate se è poco, il capogruppo, perciò...». Completa Maroni: «Perciò la candidatura Speroni resta».

Maroni a Montecitorio

Speroni, però, potrebbe essere un candidato di bandiera. Perché anche per Montecitorio c'è un uomo del Carroccio in corsa: Maroni. Qui si scontrano due scuole di pensiero. C'è chi ritiene che Bossi voglia «congelare» Maroni alla presidenza della Camera, esattamente come ha «congelato» Formentini a Milano, per sbarazzarsi di un potenziale avversario interno. E per rimanere da solo a condurre la partita con *Berluskaier*. C'è invece chi ritiene che le differenze fra Maroni e Bossi non siano che un abile gioco delle parti, e che il *senatur* intenda piazzare proprio Maroni nel-

no Berlusconi.

La situazione, come si vede, è assai ingarbugliata. Oggi il vertice di maggioranza torna a riunirsi. Ed è previsto un nuovo incontro fra Lega e Msi sull'abrogazione della Costituzione. Venerdì si insediano le Camere: c'è ancora tempo. Ma le difficoltà sono destinate ad aumentare, anziché a diminuire. Ieri sera Fini ha seccamente bocciato la candidatura di Pannella agli Esteri, e ha avanzato molte riserve su Maroni agli Interni (l'interessato ha peraltro spiegato a Previti di non saperne nulla). E, a sorpresa, Formentini ha spiegato a *Famiglia cristiana* che «affidare a Berlusconi un governo in questa prima fase sarebbe un errore». Perché «prima occorre una riforma dello Stato in senso federale. Serve un governo, ma non guidato da Berlusconi: lui è ancora troppo imprenditore e troppo poco politico per guidarlo». Ma in serata arriva la precisazione: l'intervista «risale a una settimana fa ed è quindi evidentemente superata dagli eventi politici nel frattempo intercorsi...».

PRIMO PIANO Nel giro di un mese piroette del Cavaliere su fisco, occupazione e riforma elettorale

E Berlusconi cambiò tre volte idea

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Le piroette di Berlusconi: prima la marcia indietro sulla riduzione dell'Irpef, poi l'amnesia sul milione di nuovi posti di lavoro, ora il capovolgimento della riforma elettorale. Un tratto di penna sul doppio turno alla francese con sbarramento (per ingraziarsi Pannella e la pattuglia radicale), ed ecco comparire il sistema uninominale secco, ad un turno, con cui il Cavaliere cerca di far fuori il Centro. «Ognuno è libero di cambiare idea — commenta Franco Bassani di Pds —, ma naturalmente ognuno deve porsi il problema del rispetto del madato ricevuto dagli elettori». E il programma di Forza Italia parlava chiaro: sistema uninominale a due turni, col ballottaggio tra i più votati. Ma non è questo il solo caso di imbroglio programmatico realizzato da Berlusconi. Il primato temporale delle capriole era stato conquistato sul terreno fiscale, con la famosa proposta dell'aliquota unica del 33%. Appena passate le elezioni comincia il dietro-front: «Non ci sono le condizioni per realizzare subito l'obiettivo, ammette il neo-eletto prof. Scognamiglio; e poi lo stesso inventore dello slogan, l'«esperto» tributarista Antonio Martino, svela il bluff: «Ridurre subito l'Irpef? E' vero che è stata la nostra bandiera in campagna elettorale, ma c'è il problema del gettito...». Poi è calato addirittura il silenzio sull'imbroglio del milione di nuovi posti di lavoro, una parola d'ordine che ha contribuito non poco al successo elettorale di Forza Italia. «Entro brevissimo tempo», diceva il programma. Poi hanno corretto: «Entro due anni». E infine domenica, al raduno romano di Pannella, il Cavaliere in persona ha fuggito ogni residuo dubbio: «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare». E se lo dice lui che, con l'appoggio del Msi, sta per varcare da premier il portone di Palazzo Chigi...

■ L'ultima capriola è di domenica scorsa, e l'ha fatta il Cavaliere in persona disceppando all'adunata pannelliana di riforma del sistema elettorale. Nei programmi di Forza Italia (il famoso libretto azzurro dove in 45 punti si disegnava «l'Italia che verrà») c'era scritto chiaro e tondo che Berlusconi e i suoi si sarebbero battuti per l'introduzione del doppio turno alla francese. Contrordine, hanno «cambiato idea»: turno unico, uninominale secca senza recupero proporzionale e quindi senza più la soglia di sbarramento che ha provocato la spiacevole trombatura di Marco Pannella. Che cosa c'è dietro questa plateale giravolta di Berlusconi? C'è certamente un'operazione trasformistica, per conquistarsi definitivamente i radicali: anche un solo loro voto può esser prezioso al Senato, dove la destra non ha la maggioranza assoluta. Ma c'è anche una scelta politica di più ampia prospettiva: far fuori il Centro e, più in generale, tutte quelle forze intermedie che «darebbero difficoltà alla maggioranza». Se si riesamineranno infatti i risultati delle elezioni di fine marzo si potrà verificare che, senza recupero proporzionale, solo una parte assai esigua di «popolari» e di pattisti sarebbe entrata in Parlamento. Al Senato, su 31 eletti del Ppi-Patto Segni, solo Nicola Mancino, Ortensio Zecchino e Salvatore Ladu hanno vinto nei rispettivi collegi. Alla Camera, lo stesso Mariotto Segni e Gianni Rivera hanno fallito nell'uninominale e sono stati ripescati solo grazie alla quota proporzionale.

■ La prima piroetta berlusconiana è stata effettuata sul terreno fiscale. Aliquota unica del 33%, aveva promesso il programma di Forza Italia. La Cgil di Milano dimostra che, in questo modo, a guadagnarci sarebbero i redditi medio-alti, dai 70 milioni in su. «Non sono state conteggiate le nostre proposte di detrazioni!», è la prima correzione. Poi (ma solo ad elezioni avvenute) il neo-eletto prof. Scognamiglio ammette a «Radio anch'io» che «non ci sono le condizioni» per realizzare subito questo obiettivo. Quindi, in un'intervista a «Repubblica», è lo stesso inventore dello slogan, Antonio Martino, ad ammettere il bluff: «Ridurre subito l'Irpef? Lo so, questa promessa è stata la nostra bandiera in campagna elettorale, e a me piacerebbe molto mantenerla, ma c'è il problema del gettito». E le tabelle distribuite da Forza Italia per dimostrare i supposti «guadagni» di ciascun contribuente? «Io quelle tabelle non le avrei mai distribuite. In campagna elettorale ci si doveva limitare, come hanno fatto tutti, a dare delle indicazioni generali...». Infine, domenica, Berlusconi: «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare». Quando lo dicevano Bankitalia o il ministro del Bilancio Luigi Spaventa (concorrente di Berlusconi a Roma), che cosa leggeva il Cavaliere?

Quanto a pressapochismo, la palma d'oro tocca all'imbroglio (anche questo codificato nei «45 punti» di Forza Italia) di «un milione di nuovi posti di lavoro *in brevissimo tempo*»: se un'impresa su quattro si impegna a creare un posto di lavoro... Come nasce questa bugia che ha contribuito non poco al successo elettorale di Berlusconi? Spacciando i quattro milioni di posti lva per altrettante aziende, mentre è noto che non solo gli artigiani ma i professionisti hanno la loro partita e non per questo sono in grado di assumere. Comunque il «brevissimo tempo» diventa, subito dopo le elezioni, «entro due anni». Già, ma tutte le previsioni macroeconomiche (e non solo quelle di ispirazione «marxista» tanto invise al Cavaliere) concordano nel ritenerne - le più ottimistiche - che entro il Duemila forse sarà possibile creare 400mila nuovi posti di lavoro. E allora - solo allora - si scopre che per Forza Italia non un milione ma anche solo poche decine di migliaia di nuovi posti di lavoro sono condizionati, in particolare nel Mezzogiorno, alla «esenzione completa per tre anni» da ogni contributo previdenziale e ogni onere fiscale a carico delle imprese. Poi sull'imbroglio cala letteralmente il silenzio: né Berlusconi né l'inventore di quel altro slogan (sempre Antonio Martino, l'esperto economico del Cavaliere) accennano più anche solo di sfuggita all'obiettivo. Appunto perché era solo un imbroglio.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Ultimatum di Fini e la Rai si ribella

«Scalfaro garantisca la legalità»

Gianfranco Fini a *Mixer*, tra il bastone e la carota. Bastone per Maroni, Pannella, per il procuratore Caselli. E per i professori della Rai, ai quali chiede di andarsene «entro 15 giorni» (e Giulietti invoca l'intervento del capo dello Stato per garantire la legalità). Carota per Berlusconi, Scalfaro («per me deve restare») e Spadolini. E sul 25 aprile... «La sinistra vuole creare un clima d'odio tra gli italiani... Quei ragazzi di Salò...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. A un certo punto, a metà dell'intervista, Giovanni Minoli non resiste alla tentazione: «Lei parla come un democristiano». Cioè, dice e non dice. Rassicura e fa intendere. Dà una gomitata nel stomaco a un alleato per poi soccorrerlo. Diluisce le intenzioni tra mille parole in più di quelle necessarie... Tecnica eminentemente forlana, verrebbe da dire. «Prima delle elezioni era più chiaro», gli rammenta Minoli.

Il bastone e la carota

Fini sorride, allunga il collo, scuote la testa. Stanno faccia-a-faccia, possibile epurato e possibile epuratore. «Mi auguro di parlare come prima...», dice Macchì nel pomeriggio, a via Teulada, mentre registra la puntata di *Mixer* in onda in serata, il leader di An si infiamma solo verso la fine, quando si finisce col parlare del 25 aprile e del fascismo. Ma per il resto, bastone e carota, carota e bastone, come il Biancofiori dei bei tempi. E poi, «anche se Fini dice di no, non deve disperdersi del tutto sentire dare al democristiano, una volta tanto, anche le critiche del fascista».

Il bastone (metaforico) ovviamente lo usa alla grande. Contro Roberto Maroni, ad esempio, ministro dell'Interno in *poste* di Bossi: «Ho qualche dubbio che possa diventarlo». E contro Marco Pannella, che smania per gli Esteri e che proprio due giorni fa, *pufet*, con un colpo di bacchetta ha trasformato l'alleanza di destra in alleanza, pensa tu, liberal-democratica. Pronto per la Farnesina, allora? Come lo vede Fini? «Lo vedo male, io non sono affatto favorevole. Credo sia molto difficile che diventi ministro degli Esteri. Ecco fatto, questione chiusa».

Un maxi-bastone viene agitato anche per i padroni di casa di via Teulada, i professori della Rai, ai quali Fini, senza tanti complimenti, dà gli otto giorni. «Mi auguro che rimettano il loro mandato ai nuovi presidenti delle Camere», dice. Subito: «Possono metterci 15 giorni», concede benignamente (e si becca una valanga di reazioni negative, a cominciare da Giuseppe Giulietti, che chiede a Scalfaro di inter-

Eco non commenta il voto: «Prendo atto e ci ragiono su, posso deprecare che piova»

Vattimo: la destra non saprà garantire rigore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. L'ermeneutica scioglie la lingua al filosofo Gianni Vattimo, ma non al suo «presentatore», Umberto Eco che alza un muro di «no comment» sul fattaccio elettorale. Sono entrambi a Bologna per una tregiorni dedicata alle «Lezioni italiane» che verranno raccolte in un volume dalla casa editrice Laterza. Parlano entrambi di pensiero debole, ermeneutica, nichilismo a una platea di dottorandi e filosofi. A disagio sono i giornalisti, presenti esclusivamente per carpire qualche commento pepato sulla tornata elettorale. Non c'è tempo prima della lezione di Vattimo e allora non resta che attendere pazientemente l'intervallo-fumo per avvicinare i due accademici anche se durante la presentazione di Eco e la «ostissima» prolusione filosofica di Vattimo aleggia per un momento il fantasma di Ambra, si la ragazzina di *Non è la Rai* che si

vanta di aver vinto, in termini di popolarità e di scelta politica, sull'autore di *La fenomenologia di Mike Bongiorno*.

La tira in ballo Eco quando ricorda che Vattimo, un giovane Vattimo ha avuto un passato da Ambra, quando presentava una trasmissione giovanile diretta da Furio Colombo. E la tira in ballo Vattimo quando si rivolge a Eco appellandolo «il nostro collega Ambra» quando ha il compito di interromperlo se diventa troppo pesante. Il resto, dicevamo, è filosofia, è Heidegger e Kant, Nietzsche e Gadamer.

La pausa fumo è, comunque, molto utile. È in questa situazione che Eco vien messo alle strette e qualcosa deve pur dire sull'attualità. Fuma nervoso, sembra livo, molto insoddisfatto. E lo è. Soprattutto se si pensa al «comizio» in cui s'è speso al massimo per la pro-

gressista Giovanna Grignaffini, neoeletta in parlamento.

Stessa aula abisiale, stessa ressa di pubblico,

quattro settimane or sono. Eco c'è rimasto male, si vede nitidamente e gli pesa parlare. Dice solamente: «Come intellettuale di sinistra prenda atto. Aspetta, ci ragiono su».

Sennò che democrazia sarebbe?

Ho detto ciò che pensavo prima delle elezioni e adesso prendo atto».

Non c'è proprio la possibilità di farlo parlare male di chi ha vinto.

Qualcuno gli suggerisce che altri hanno deprezzato i risultati elettorali.

E lui, accendendosi l'ennesima sigaretta: «Altri hanno deprezzato? Io posso deprezzare che piova e mi posso attrezzare uscendo con l'ombrellino». Una metafora sfuggente, rivelatrice, però, di uno stato d'animo tutt'altro che tranquillo. Ma più di questo...

Gianni Vattimo, invece, non si sottrae all'esame del dopo voto. Prende atto che esisterà un gover-

no che durante la campagna elettorale ha fatto promesse precise. Il

governo che ci sarà – dice – dovrà

mantenere le sue promesse. To-

glierà la cassa integrazione e il po-

polo scenderà in piazza. Dara la

sanità privata e il popolo scenderà

in piazza. Cosicché il governo dovrà reagire e diventerà un governo

autoritario. Oppure, se non manterà le sue promesse ci spingerà

dritti dritti verso una pesante infla-

zione».

Dunque, nessuna politica di ri-

gore, nessun nuovo miracolo ita-

liano. Vattimo è pessimista. «Sola-

mente un governo di sinistra – dice – avrebbe potuto garantire una po-

litica di rigore. Avrebbe chiesto sac-

ifici in cambio di cose concrete».

Invece avremo un governo finiano

assistenzialista e meridionalista».

Ma questa benedetta cultura di

destra, questa sana, illuminata cul-

tura di destra a cui si richiamano il

cavaliere e i suoi soci? Vattimo è

category. «La cultura di destra,

quella vera, è una cultura rispettabile, ci si può confrontare. Ma è

cultura di destra quella di Berlusconi, Bossi e Fini? O non è piuttosto la

cultura del pannolone? La cultura

degli spot, di Ambra (eccola di

nuovo...)».

Vattimo depreca i risultati

elettorali, mentre Eco torna in

aula per riprendersi a discutere di

«pensiero debole» e di destra e di

sinistra, ma riferite a Nietzsche e

Marx. Prima però, Vattimo trova il

tempo per annunciare che è tem-

po di recuperare il dialogo tra er-

menistica e scienza positiva. «L'er-

menistica (la filosofia dell'inter-

pretazione, ndr.) – dice – è diven-

tata così perché, forse, dalla po-

scienza. Che è sempre più fattori di

irrealismo. Si pensi ai buchi neri».

La nuova frontiera per Vattimo diventa la «dissoluzione», l'indebolimento ideologico, ma anche una

specie di nuovo francescanesimo

che si fonda su solidarietà e carità.

Certo che col nuovo governo

che si preannuncia...

■ NAPOLI. Gli eletti nelle liste pro-

gressiste della Campania, con l'ec-

cezione di Rifondazione Comuni-

ta, sono per la creazione di gruppi

parlamentari unici. Questa volontà

è stata espressa nel corso della riunione

degli eletti nel circolo schiera-

mento che si è svolta ieri a Napoli

ed alla quale ha partecipato anche

Giorgio Napolitano. Gli esponenti

del Ps, di Ad, di Rete, Verdi, Cri-

stiano Sociali e dei Pds si sono

espressi per la costituzione di un

gruppo unico, mentre i rappresen-

tanti di Rc hanno ribadito la po-

sizione nazionale della loro forma-

zione.

Nel corso della riunione è stato

discututo anche il tema del man-

tenimento dei circoli progressisti

nel territorio e quindi di una fede-

riazione di partito. La costituzione di

gruppi parlamentari autonomi sa-

rebbe un grave segnale di arrocca-

mento su posizioni settarie. Desti-

nari: i partiti della sinistra che de-

vono «costituire un gruppo parla-

mentare unico per esercitare con

maggior efficacia il ruolo di oppo-

sizione». Tra i firmatari, assessori,

economisti, docenti universitari.



Luca Bruno / Ap

Ci provano Pivetti, Rocchetta, Peraboni. E Marano vuole la commissione di vigilanza Rai

Caccia alle cariche nel Carroccio

Prima girandola di nomi dopo il giuramento di Pontida. Mentre Maroni insiste nel rifiuto della presidenza della Camera, prendono quota le candidature «ministeriali» di Vito Giutti (Industria con relativo controllo antitrust) e di Giancarlo Pagliarini (Tesoro). Promozioni in vista anche per Giuseppe Leonì, Irene Pivetti, Franco Rocchetta, Corrado Peraboni e Marcello Lazzati. Al neoeletto Antonio Marano la commissione di vigilanza Rai?

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Ottenuto il mandato popolare di Pontida e messa in moto la macchina delle trattative dentro il polo, in casa della Lega si comincia a sfogliare la margherita di novara più importante nelle mani di Bossi. Meglio allora la riconferma di Speroni. Candidatura di Vito Giutti, il «piccolo obiettivo» di Bossi che ha già indicato come il «piccolo Marano» amministratore unico di Rete Varese, un pallino di Bossi che ha già indicato come il «piccolo Berlusconi». L'intenzione del gran capo sarebbe quella di affidare a Marano la commissione di vigilanza Rai. L'idea circola da tempo e il giovane neoeletto deputato, famiglio e origini di sinistra («In casa mia si è sempre mangiato pane e falc e martello»), ora leghista di fero, ha già avuto modo di rispondere. «Sono pronto...». Altra possibile promozione in vista per Corrado Peraboni, giovannissimo avvocato alla seconda esperienza parlamentare. A lui toccherà il compito di guidare la commissione Bilancio della Camera.

Ed ecco come si presenta il cartellone dei comprimari, si fa per dire, che corrono per posti di responsabilità vari. In cima alla lista spuntrebbe il nome della supercattolica Irene Pivetti, dirottata a far da spalla al presidente della Camera. Insomma, indipendentemente dal titolare la vicepresidenza di Montecitorio alla vulcanica rappresentante leghista potrebbe mettere tutti d'accordo. Ma anche per il rige-

nerato Franco Rocchetta, sempre in odore di eresia, sarebbe già stato confezionato un premio di consolazione, magari in cambio di una sua fedeltà un pochino più solida ai disegni di Bossi. Il miracolo sarebbe rappresentato dalla presidenza della commissione Esteri della Camera. Sempre proseguendo nell'elenco degli attori in gioco si ricorda una parte di spicco va segnalato il nome nuovissimo di Antonio Marano, amministratore unico di Rete Varese, un pallino di Bossi che ha già indicato come il «piccolo Berlusconi». L'intenzione del gran capo sarebbe quella di affidare a Marano la commissione di vigilanza Rai. L'idea circola da tempo e il giovane neoeletto deputato, famiglio e origini di sinistra («In casa mia si è sempre mangiato pane e falc e martello»), ora leghista di fero, ha già avuto modo di rispondere. «Sono pronto...». Altra possibile promozione in vista per Corrado Peraboni, giovannissimo avvocato alla seconda esperienza parlamentare. A lui toccherà il compito di guidare la commissione Bilancio della Camera.

Anche Corrado Peraboni, leghista duro e puro, fa parte di quella schiera che non ha mai nascosto di guardare a sinistra. Altri nomi in circolazione sono quelli del senatore bresciano Francesco Tabladi, al quale potrebbe venir assegnata la commissione Ambiente. Va detto che Tabladi ha qualche possibilità anche per il ministero dello stesso settore. L'ultima notizia riguarda Marcello Lazzati.

Progressisti in Parlamento

Da Napoli e da Bologna gli appelli a fare un gruppo unico

te, a Pecoraro Scanio dei Verdi, quasi tutti hanno posto l'accento sul fatto che in questa realtà l'unione fra le formazioni che hanno contribuito a creare l'aggregazione è stata espressa nel corso della riunione degli eletti nel circolo schieramento che si è svolta ieri a Napoli ed alla quale ha partecipato anche Giorgio Napolitano. Gli esponenti del Ps, di Ad, di Rete, Verdi, Cri-

ALLARME EPURAZIONI.

Il missino Gasparri, contro il nuovo vertice della banca
È la vendetta 15 anni dopo l'assalto a Bankitalia?

L'ora di Sarcinelli An: «Via il boiardo dalla Bnl...»

Alleanza Nazionale non si ferma e chiede la testa di Sarcinelli e Trombi designati presidente e amministratore delegato della Bnl. «Boiardi graditi alla sinistra», tuona Maurizio Gasparri, consigliere economico di Fini. Da 15 anni il Msi aspetta la rivincita contro Sarcinelli dopo il tentato golpe istituzionale contro Bankitalia. Nella Bnl i segreti Fininvest. L'Associazione nazionale magistrati: «Parlare di liste di proscrizione è una enormità».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Nulla deve restare della impalcatura messa in piedi da Ciampi. Il giustizialismo non ha frontiere. Serve a regolare i conti, quelli vecchi e quelli nuovi. Mentre Berlusconi si sbraccia a rassicurare che non è animato da intenzioni persecutorie, i suoi alleati lo smettono in tempo reale. Il Msi-Alleanza nazionale si muove a proprio agio in un terreno del genere. Le liste di proscrizione sono diventate una vera ossessione. I magistrati più esperti, il governatore della Banca d'Italia, cariche istituzionali e cariche amministrative: tutto un gran calderone da spazzare. L'ultima lista viene dal quartier generale del Msi-Alleanza Nazionale, firmata Maurizio Gasparri. In cima ci sono due nomi: Mario Sarcinelli e Gino Trombi designati dal Tesoro a ricoprire il primo la presidenza della Banca Nazionale del Lavoro, il secondo la carica di amministratore delegato. Preciso il mandato: privatizzare la banca.

La lista si allunga

«Bisogna impedire al governo Ciampi di attuare le ultime lottizzazioni, in particolare alla Bnl cui guida deve essere oggetto di attente valutazioni del nuovo esecutivo. Perché? Perché la coppia Sarcinelli-Trombi non è la più adatta a guidare una banca il cui inquietante passato impone scelte occulte per i vertici. Non vogliamo che con ndicoli pretesti si voglia dar luogo all'illecito riconoscimento in favore di autentici boiardi graditi alla sinistra». Parole chiarissime. Tutto ciò che viene prima della De-

stra vittoriosa è di sinistra e in quanto tale da sbaraccare. La richiesta è esplicita: rinviare l'assemblea della Bnl che ratificherà la nomina dei due dirigenti ai massimi vertici dell'istituto già convocata per il 28 aprile. Solo che il Tesoro non ha alcuna intenzione di modificare le sue decisioni e l'unica possibilità per arrestare la macchina in marcia è che la Destra riesca entro quella data a formare il governo.

Maurizio Gasparri non è un personaggio secondario nella gerarchia del Msi-Alleanza Nazionale. È condirettore del *Secolo d'Italia* e, soprattutto, il responsabile economico del partito. Vicinissimo a Fini. Neppure i personaggi in questione hanno un ruolo secondario. Trombi è un banchiere di estrazione democristiana (viene dall'Ambroveneto), ma forse più di lui è Mario Sarcinelli l'uomo con il quale il partito di Fini non vuole aver nulla a che fare. Giusto giusto quindici anni fa, esaltamente il 24 marzo 1979, Mario Sarcinelli varcava la porta del carcere colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice Alibrandi (attualmente capogruppo missino in Campidoglio) con l'accusa di interessi privati in atti d'ufficio e di favoreggiamento. Stesse stesse. S'è accollato a Paolo Baffi che, avendo 68 anni, non seguita l'amico Sarcinelli in carcere. Il primo era vicedirettore della Banca d'Italia, responsabile della vigilanza, il secondo governatore. Entrambi erano «colpevoli» di aver ostacolato gli interessi di Sindona e Calvi. Fu una trappola istituzionale alla quale Andreotti guardò con scrupoloso distacco, con la quale si materializzarono i desideri di rivincita del Msi, della destra di più arrogante, del piduismo contro la scelta della Banca d'Italia di contrastare potenti interessi politici e finanziari di grandi elemosinieri e dell'establishment nazionale. Due anni dopo, il giudice istruttore di Roma smantellò l'intera messinscena. È chiaro perché drebbe fastidio Sarcinelli, l'uomo che promosse l'ispezione al Banco Ambrosiano di Calvi e si oppose a qualsiasi soluzione della liquidazione della Banca privata italiana di Sindona contraria all'interesse pubblico?

Una banca speciale

La Bnl non è una banca come le altre. Ecco il nero su bianco un clamoroso esempio di conflitto di interessi che Berlusconi fosse presidente del consiglio: non solo la Bnl è una delle principali banche con le quali la Fininvest è indebolita, ma è in una società controllata dalla Bnl, la fiduciaria Servizio Italia, che è custodito il 45% delle azioni del Biscione. Il governo della Dc, con Berlusconi al primo posto, vorrebbe decidere sui vertici di una banca di importanza nazionale e internazionale dalla quale dipende in parte il destino del gruppo di cui Berlusconi è proprietario. «Dove essere un lugubre scherzo», commenta l'economista pidessino Filippo Cavazzuti - a meno che il Msi non voglia svolgere mestieri sporchi per conto del Cavaliere. Ma penso che Berlusconi rifiuterà una tale proposta.

Anche banchieri di provato coraggio e chiara onestà, dunque, sono nel mirino. Come i magistrati. Quella delle liste di proscrizione è una «enormità che si commenta da sola», commenta l'Associazione Nazionale dei magistrati. «Enormità, pericolosa», aggiungono gli esponenti dell'Anm, Paciotti, Riziezzo e Maddalena, perché delegittima l'operato di magistrati «che assicurano la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della criminalità più agguerrita».

Manifestazione di solidarietà a Palermo con i giudici antimafia

Vittime di mafia
«Mettete anche noi fra i cittadini da epurare»

I familiari delle vittime della mafia e gli esponenti dei movimenti della società civile di Palermo hanno chiesto di essere inseriti nella lista di «epurandi» (in particolare magistrati ed ex giudici antimafia) pubblicata nei giorni scorsi dal settimanale *«Italia»*. In una lettera indirizzata al direttore del settimanale Marcello Veneziani, i fratelli dei giudici Paolo Borsellino, Rita e Salvatore, le vedove di Pio La Torre, Giuseppina Zacco, e del giudice Cesare Terranova, Giovanna Giaconia, nonché numerosi rappresentanti di movimenti e associazioni, chiedono «l'onore di vedere aggiunto anche il loro nome nella preoccupante, angoscante lista da lui compilata «sulle teste da mozzare».



M. Palazzotto/Ansa

I rischi nascosti dietro la sortita di Fini

All'arrembaggio per conto terzi

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La domanda cui rispondere è più o meno questa: Maurizio Gasparri, che in parte addirittura dell'ufficio economico di Alleanza nazionale, a nome di chi parla quando chiede la preventiva destituzione di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi dalle cariche di presidente e di amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro? Non abbiamo una risposta sicura, ma possiamo fare alcune ipotesi. Quattro, per la precisione. La prima Gasparri non sa di che cosa sta parlando e dunque ciò che dice non è da prendere in considerazione. Ipotesi da scartare per ovvi motivi: l'onorevole del Msi non è uno sprovveduto, quanto meno si sarà informato prima di dichiarare. Seconda ipotesi: parla a titolo personale. In tal caso non metterebbe conto discutere le sue estemazioni: le redini della Bnl e i destini dell'Italia non sono nelle sue mani. Terza ipotesi: Gasparri è il pesce pilota del suo capo, Gianfranco Fini. Il segretario del Msi gli ha ordinato di andare avanti, di lanciare il una provocazione contro la Bnl del

dopo-Cantoni per vedere che succede. A questo punto la richiesta di Gasparri potrebbe essere meritevole di discussione perché potrebbe presagire che sul tavolo delle trattative per il governo qualcuno faccia rotolare le teste di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi dalle cariche di presidente e di amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro? Non abbiamo una risposta sicura, ma possiamo fare alcune ipotesi.

Quattro, per la precisione. La prima Gasparri non sa di che cosa sta parlando e dunque ciò che dice non è da prendere in considerazione. Ipotesi da scartare per ovvi motivi: l'onorevole del Msi non è uno sprovveduto, quanto meno si sarà informato prima di dichiarare. Seconda ipotesi: parla a titolo personale. In tal caso non metterebbe conto discutere le sue estemazioni: le redini della Bnl e i destini dell'Italia non sono nelle sue mani. Terza ipotesi: Gasparri è il pesce pilota del suo capo, Gianfranco Fini. Il segretario del Msi gli ha ordinato di andare avanti, di lanciare il una provocazione contro la Bnl del

E se, gira e rigira, la soluzione del quesito - a nome di chi parla Gasparri? - fosse più semplice e ovvia? Potrebbe essere questa: l'uomo di Fini ha commesso una gaffe di dimensioni ciclopiche. Una gaffe a tre testi: intanto ha chiesto il preventivo siluramento di un banchiere dalla solida reputazione professionale e internazionale come quella di cui indubbiamente gode Mario Sarcinelli. E non si è reso conto delle conseguenze eventuali - per la Bnl - della sua richiesta. Sarcinelli è uomo di poche parole e con poche parole potrebbe spiegare chi con gentile sufficienza non ha nulla a che spartire e minacciare così alla presidenza dell'istituto di credito. In banca i dipendenti e una parte dei dirigenti attendono una guida sicura per la Bnl e la designazione di Sarcinelli è stata accolta con larghissimo favore. Che bisogno c'è di freddare le speranze di migliaia di persone reduci da esperienze come lo scandalo di Atlantia e la presidenza di Giampiero Cantoni?

Meglio tacere. In secondo luogo, Gasparri ha interloquito su una banca che pos-

siede una società fiduciaria denominata Servizio Italia. Questa, a sua volta, custodisce da anni e gelosamente il 45 per cento della Fininvest. Non si rende conto il deputato missino - che partecipa ad un'alleanza capeggiata dal padrone della Fininvest - che è meglio tacere su una questione dove splende visibile il conflitto di interesse fra il Berlusconi della Fininvest e il Berlusconi prossimo inquilino di Palazzo Chigi? Per lo stesso motivo Gasparri avrebbe dovuto tacere: la Bnl, infatti, è una delle grandi banche che vantano sostanziosi crediti nei confronti della Fininvest. Quanti? La Bnl non lo dice e, d'altronde, nessuno conosce la consistenza reale e consolidata dei debiti del Cavaliere. Ma ora come non pensare che l'uscita di Gasparri abbia un obiettivo molto pratico: «mozzare la testa» - per usare una delicata allusione cara ai fogli della destra moderna ed europea di Fini - ad un uomo sicuramente competente e di alta moralità come Sarcinelli per issare alla presidenza della Bnl un uomo di fiducia. Di chi? Del governo o della Fininvest?

I contribuenti: «Sostituisce uno Stato inefficiente e lontano»

L'8 per mille alla Chiesa Più solidarietà che fede

MARCELLA CIARRELLI

■ ROMA. La Chiesa come *welfare state*. Una struttura, diffusa in modo capillare sul territorio, capace di fornire risposte concrete anche a domande che dovrebbero essere rivolte ad altri prima di tutto in nome della solidarietà. È questa la sostanza della ricerca condotta dal Censis (su incarico della Conferenza Episcopale Italiana e presentata ieri nel corso del convegno «Il raccolto della solidarietà») su una serie di «oggetti» diversi ma uniti da un fattore economico: la destinazione dei fondi raccolti con l'8 per mille alla Chiesa e la destinazione di essi. I risultati della ricerca, commentata dal segretario generale del Censis Giuseppe De Rita e dal giornalista Aringo Levi, sorprezzano. C'è in essa un primato del sociale, della solidarietà sui valori religiosi, che pure dovrebbero essere primi nell'attività della Chiesa. Ed è un fatto che entrambi gli interlocutori hanno sottolineato, con preoccupazione pur comprendendo le ragioni di un tale atteggiamento: per molti la Chiesa ha sostituito uno Stato inefficiente e lontano.

Vediamo, allora, quali sono stati i soggetti selezionati dal Censis per sondare il rapporto Chiesa-società: per quanto riguarda gli interni alcuni vescovi, trecento laici e sacerdoti impegnati in parrocchie e centri rappresentanti di associazioni e

movimenti di ispirazione cristiana (47,2%) di coloro che si sono dichiarati non credenti dice che non darà mai contributi alla Chiesa, un altro 11,6% le ha destinato l'8 per mille. E tra tutti i non credenti, l'8,4% dichiara la propria fiducia alla Chiesa; il 6,3% pensa che i fondi saranno impiegati bene; il 2,4% dice che la Chiesa dimostra di saperli utilizzare bene; un 4,5% non si fida dello Stato ed un 27,2% elenca i motivi più diversi.

Dunque, a conti fatti, il bilancio che la Cei trae dal sostentamento ottenuto attraverso l'8 per mille è positivo. Sono ormai lontani i tempi della congrua. Tant'è che il cardinale Ruini, ieri, ha definito il metodo italiano di sostentamento alla Chiesa «una novità di portata storica». Anche se su di essa le polemiche non sono mancate. Nell'ottobre scorso, in una situazione politica sicuramente differente, il senatore Leonida Lega aveva ipotizzato addirittura un «voto di scambio» a proposito dell'8 per mille avendo la Chiesa sempre sostenuto la Dc. La polemica è tornata ieri. Il vescovo di Verona, monsignor Attilio Nicora, uno dei massimi artefici del sistema di sostegno economico della Chiesa ha bollato l'idea leghista come «una battuta». Come quella che circola questi giorni sulla revisione della Costituzione: gli è stato chiesto. «Credo - ha detto monsignor Nicora - sia una buona analogia».

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNIALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i titoli triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'**8,50%** e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al **7,72%** e al **7,80%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **14 aprile**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (**19 aprile**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

«IL LIBRO DE KIPLI». Parla l'attore di «Tunnel». Oggi con l'Unità il suo «best seller-cult»

Guzzanti: «La destra? Per la satira va bene per noi un po' meno»



Domani i lettori dell'*Unità* troveranno in edicola, insieme al giornale, *Il libro de Kipli*, di Corrado Guzzanti. È la raccolta delle poesie con cui l'attore-autore protagonista della «Tv delle ragazze» chiudeva le trasmissioni di *Avanzi*. Un libro che è stato un successo di vendite. In questa intervista Guzzanti ci parla della satira, di Berlusconi, Bossi, Emilio Fede, dei giovani, della sinistra: il mondo della politica visto attraverso la lente d'ingrandimento della satira.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Il libro de *De Kipli* è un tormentone della «Tv delle Ragazze», su Raitre, aspettando la poesia della sera: romantica, critica, ossianica, ma sempre e comunque con un finale fulmineo. Stravolte. Un commento lapidario alle notizie di prima pagina. Ecco qui, Rokko Smitherson, regista di *Film di paura*, a parlare del suo successo editoriale: centodiciamila copie vendute, una più una meno. Presenza fissa, per settimane, nelle top-ten dei successi editoriali. E adesso la riedizione, per *L'Unità*.

Smesse le scarpe chiodate e il giubbotto di pelle (il «chiode»), Rokko indossa i panni quotidiani di Corrado Guzzanti, autore che ha il gusto di rileggere i fatti di politica e di costume attraverso la lente d'ingrandimento della satira, attore in grado di diventare – voce e volto – Umberto Bossi e Mario Segni, Rokko e Lorenzo, Emilio Fede e (ultimo arrivato della galleria di personaggi) Max, «d.i.» di Radio Progo... E, dal vivo, quello che di lui colpisce di più non è neppure l'aria composta e tranquilla, ma la voce: per nessun personaggio ha mai usato la sua, quella vera, che risulta perciò praticamente iriconoscibile... ■

In modo ricorrente si parla di cri-

si della satira. Ma ora, con un governo di destra, resta spazio per farla?

Come no. Per la satira va benissimo... Per noi, magari, un po' meno!

Ma è possibile trovare oggi una definizione della satira?

Commentare dei fatti e esprimere delle opinioni, con una drammatizzazione comica. Il problema non è quello di definirla, ma il momento della messa in scena: non è facile trovare l'equilibrio, bisogna usare il bilancio, a volte i fatti o i commenti vanno fuori fuoco. Si rischia o di non far ridere o di dover buttare via battute esilaranti. A me è capitato con Bossi: qualche volta ha prevalso il gusto dell'attore, ho esagerato. Certo che è difficile non andare fuori binario con uno come lui, ondavigo, a momenti sembra un uomo di enorme ingenuità, altre volte uno che, in fondo, fa cose molto furbe come farsi eleggere i suoi candidati da Forza Italia... Con lui c'è sempre il rischio di perdersi l'ultima battuta.

E Emilio Fede?

In questo momento è stabile. Funziona, anche se io mi sono un po' stufato di farlo, è diventato ripetitivo. Ma dal punto di vista ludico è gratificante, perché è diventato totalmente surreale. L'obiettivo è

della satira era molto forte durante la propaganda elettorale, quando mandava in giro Mengacci e Medail a cercare i leghisti per convincerli ad abbandonare Bossi. Cose irresistibili. Per quanto uno faccia, in questi casi è difficile superare il modello!

La poesia di Rokko è stata, per anni, la chiosa di satira politica e di costume del programma *Avanzi*. Perché l'avete cancellata, è un'idea che non funziona più con l'Italia di oggi?

Noi abbiamo fatto uno «strappo», lasciando *Avanzi* per *Tunnel*, abbiamo rinunciato anche a personaggi che funzionavano. Insomma, Rokko è andato in vacanza. Ma quella in cui si muoveva il regista di paura, di film horror, era una realtà diversa, c'era una situazione stabile che permetteva di rendere meglio i caratteri, di approfondirli, come facevo con Giovanni Minoli o con lo stesso Rokko. Ora lavoriamo navigando a vista, non si riesce a programmare nulla più lontano di una settimana. Il programma resta aperto fino all'ultimo, aspettando le cose, i fatti più eclatanti. Per la puntata di domenica, per esempio, bisogna tener d'occhio cosa succederà venerdì con la prima convocazione delle Camere...

Ultimo arrivato in trasmissione è Max, conduttore di una radio di sinistra, «Radio Progo», alle spalle i manifesti del Che Guevara. Una sorta di fratello maggiore di Rokko?

Lorenzo era un passivo, un giocherellone, un disimpegnato. Nasceva dall'osservazione insieme della mia sorellina, che è del '76: non era un commento a una generazione, che sarebbe sbagliato di sinistra, che tiene stretto quel pa-



Corrado Guzzanti nel panno del «regista de' paura» insieme alla sorella nelle vesti di Mona Pozzi

è quella che temo più delle influenze politiche. Ci saranno licenziamenti. Si venderà una rete, due. E a chi? È questa la domanda più divertente... Berlusconi permette che si venga una rete Fininvest, ma gioca sul presupposto che non ci sono acquirenti...

Tu hai lavorato con Berlusconi?

Sì. Ho fatto *L'Araba Fenice*.

Ha avuto problemi?

No, nessuno. A parte il fatto che ci censuraron: *L'Araba Fenice* era nata sulle ceneri di *Matroska*, il programma che non è mai arrivato in tv. Ma il problema era che c'era Moana Pozzi nuda...

E c'erano anche i cori dei cielini... Tomiamo a Rokko e al «Libro de Kipli»: scrivì ancora poesie?

Da adolescente le ho sempre scritte, come tutti. Invece è stato un caso che finissero a quel personaggio, che non faceva satira politica ma di costume. Ma in quel periodo c'era Marzullo, che finiva sempre con una poesia di Kipling: l'idea è nata così, non per fare uno sketch ma una riflessione divertente... No, ora non ne scrivo, mi sono messo su una china industriale con i testi di *Tunnel*. Per me scrivo solo un diario, che è un mezzo di comunicazione con me stesso, assolutamente privato.

E non hai ambizioni letterarie per il futuro?

Sì, come tutti ho voglia di qualcosa di compiuto: una dimensione che la tv non permette di approfondire. Magari un film, o un testo teatrale. Da giovane scrivevo cose molto serie, un groviglio di adolescenti messo su carta: ne scrivevo così tante che per reazione ho incominciato a scrivere cose dissacranti, buffe. È un percorso che, in modo diverso, hanno fatto in molti. Guarda gli scritti dell'ultima generazione: hanno un linguaggio solare, una sorta di emozione da una vecchia idea di letteratura della sinistra, molto pesante e opprimente...

Eppure anche libri come *Il tuo dierò la stura a polemiche...*

Sì, anche se, tutto sommato, ne fanno di più attaccabili! Ma questo, come i libri di Covatta, è proprio un modo non aggressivo di avvicinare i «non lettori»: nessuno pensa «non sono in grado», «ne leggo solo due pagine poi non riesco ad andare avanti»... Purtroppo la scuola non aiuta ad avere una «libidine da libra», ad avere il gusto di andare a frugare tra i libri. Io in questo ho avuto fortuna.

Domanda d'obbligo: hai 28 anni, e il successo. Che impressione ti fa, con i ragazzini che ti chiedono gli autografi, i tassisti che ti riconoscono, la gente che ti ferma per strada? Ti ha cambiato la vita?

L'ha cambiata in meglio. Sono un uomo fortunato. Ho incominciato a fare l'attore per disperazione, perché ero sempre cupo e triste, chiuso nel mio mondo, incapace di comunicare: il successo è stata una magnifica terapia, mi ha aperto le porte con gli altri.

Il mio viaggio tra la gente di sinistra

SANDRA BONSANTI

rate «rosse», non possono non rendere giustizia a questo dato di fatto: siamo stati tutti accolti (e poi votati) con una disponibilità emotiva e politica, col riconoscimento e una sottolineatura costante delle affinità, di un sentire reso comune da anni di intese profonde, che forse non erano prevedibili in questa prima tornata di elezioni «insieme», e che hanno avuto la meglio sui contrasti anche aspri che in alcuni casi si erano verificati a livello locale.

La gente di sinistra, ma non solo, i cattolici che ci hanno votato, il vecchio e nuovo mondo laico e civile che non ha accettato la cialtrona berlusconiana, costituiscono una società che esige ora la coazione dei propri rappresentanti politici, ed è pronta a fare rintenze e a «sopportare» accorgimenti che in altre ore sarebbero apparsi troppo pesanti. Credo anche che nell'insistenza con la quale ci è stata fatta la richiesta di rimanere uniti ci fosse anche l'intuizione di una possibile sconfitta: una sorta di saggezza popolare ci ha indicato fin da febbraio e marzo la via da seguire ad aprile.

Quelli di noi a cui è accaduto di esser candidati, senza tessera o storia di partito, nello schieramento dei progressisti in aree considerate

vecchi mezzi di propaganda la sfida delle tv nazionali e locali. C'è stata fantasia e impegno, insieme candidati e gente della sinistra hanno inventato modi e situazioni per poter parlare, esporre il programma, discutere e convincere. Non ha sorpreso perciò il fatto che nelle sezioni e nelle case del popolo, alle zone dove si raccolgono i contributi, vi fosse una notevole presenza di elettori che un tempo erano repubblicani o socialisti, di elettori senza bandiera, di molti cittadini che per la prima volta nella loro vita varcavano la soglia d'un «locale politico».

Certamente ha contribuito al maturare di questa coscienza d'essere tutti progressisti la necessità di fronteggiare un avversario insidioso come la destra di Forza Italia e di Fini. Però non è stata la paura il cemento che ha consentito il successo in parecchie regioni. Mi è sembrato che sul resto prevalesse semmai la speranza di voltare pagina e, comunque, la speranza di fare passi avanti sulla via del partito unico della democrazia progressista. La richiesta di rimanere uniti ci è stata ripetuta anche, a voto avvenuto, quando si è posto il problema della costituzione in Parlamento di gruppi unitari di deputati e se-

natori progressisti. A Firenze abbiamo assicurato che ci sarà un punto concreto di partenza con la sede comune dei parlamentari progressisti eletti nei collegi cittadini.

È stata dunque un'esperienza illuminante e non ci si venga a dire d'ora in poi che il partito democratico progressista non si può fare perché «la base vuole» o la «base non capisce» o la «base non segue». La base, mi sembra, ci chiede semmai di farlo più in fretta possibile. Da qui dobbiamo dunque partire per cercare il modo di organizzare concretamente la convivenza e l'operatività politica delle diverse anime progressiste.

Verso la fine della campagna elettorale ho incontrato in un convento di Firenze che non nominò, un gruppo di suore che avevano chiesto di parlare con la candidata dei progressisti. È stato un momento di grande serenità strappata alla gigna della campagna elettorale, in cui credo di aver spiegato il senso della partita politica con maggiore chiarezza e completezza. Non so se ho convinto tutte quelle religiose. Se però che la parola «progressisti» non le aveva spaventate e che l'incontro ha avuto comunque un grande significato.

Potrei aggiungere che l'esigenza d'una sinistra democratica unita in un momento così cruciale per la

Repubblica è fortissima tra i più giovani che sentono le divisioni, per tanti di noi ben comprensibili, come il rottaglio d'un vecchio mondo a loro estraneo e ormai infecondo. Sarebbe infine inesatto e ingeneroso sostenere che la maturità della base viene in qualche modo «frenata» dagli apparati di partito. Quello che ci potrebbe essere di immobile nelle strutture locali è ormai trascinato dalla forza del rinnovamento imposto dalle circostanze straordinarie della vita italiana.

Se questa è la situazione anche all'interno del Pds (e io sono convinto che lo sia anche se resteranno inevitabilmente zone di resistenza ideologica e organizzativa) ha davvero senso teorizzare che la forza del Pds è anche la sua debolezza? Un senso lo avrebbe, certo, soltanto per chi volesse ancora e ad ogni costo rendere difficile il cammino verso la creazione del partito unico della democrazia progressista.

«Purché non veniamo presi a schiaffi dalla mattina alla sera, noi siamo pronti a grandi prove di coraggio», diceva un giovane funzionario del Pds. È un prezzo troppo alto, mi chiedo, questo di riconoscere le ragioni di tutti e di rispettare ciascuno in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo?

De Michelis ai giudici «Soldi in nero sì, ma non corruzione»

Si è scelto la città dove essere sentito: Treviso, non Venezia, a scanso di ulteriori contestazioni della «gente». Accontentato. Un De Michelis che parla potrebbe valere ancora bei sacrifici. Ma l'ex ministro, alla vigilia della scadenza dell'immunità parlamentare, ha impostato una strategia, preceduta dalle confessioni del segretario: «Ho ammesso le mie responsabilità», dice alla fine. Cioè ha riconosciuto finanziamenti illeciti e negato corruzioni.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

■ TREVISO. Chi fischia, stavolta? A chi interessa più scomodarsi per contestare il Doge? Gianni De Michelis arriva a Treviso nel disinteresse generale per il suo secondo colloquio in due anni – non ancora un interrogatorio – con i procuratori veneziani. Lo ha chiesto lui. Lui ha dettato le condizioni. Una, precisa, era: «L'incontro non dovrà svolgersi a Venezia». Temeva il ripetersi della tremenda serata del 26 febbraio di un anno fa. Quel pomeriggio aveva parlato di fronte agli stessi magistrati di ora, per rendere «libere dichiarazioni». All'uscita, nonostante i tentativi di depistaggio, era stato insultato e letteralmente inseguito per le calli da una piccola folla di veneziani, ma anche di turisti del carnevale: italiani, francesi, perfino giapponesi. Il ricordo deve bruciare, anche se in interviste successive l'ex ministro ha definito le cronache della serata «esagerazioni giornalistiche». Vabbè, accontentato. Interrogatorio spostato a Treviso, «per ragioni di ordine pubblico». Cordoncini di poliziotti e carabinieri per stroncare ogni accenno di sedizione popolare... Ma da allora sono passati tredici mesi e tre elezioni. De Michelis non interessa più a nessuno, il segno del declino stava lì: l'indifferenza. Al nuovo tribunale fuori le mura arriva alle tre e mezzo del pomeriggio su una Mercedes nera, accompagnato dagli avvocati Giovanni Maria Flici e Gaetano Recchia; passa svelta tra pochi giornalisti, unico pubblico, infila la porta di una stanza riservata alla polizia giudiziaria all'ultimo piano, quello della procura. È l'inizio di una lunga deposizione.

Davanti a chi? Vitaliano Fortunati, procuratore capo a Venezia, e il sostituto Carlo Nordio. Di fatto, parlare di fronte a Nordio è la seconda garanzia. Il giudice più «naturalista» sarebbe stato un altro, la sostituta Rita Ugolini. Ma è appena incappata in un brutto scherzo. È andata così: Ugolini e Nordio erano cotitolari dell'istituzione, sulle tangenti venete agli ex ministri Berlinguer e De Michelis. La prima si occupava del ramo socialista – per sei mesi ha scavato su conti bancari e apparati personali –, e il secondo del filone democristiano. Qualcuno sconsigliò non mancava. Rita Ugolini, ad esempio, aveva già protestato per il ritardo di Nordio nel firmare la recente richiesta di rinvio a giudizio della coppia indagata. Due settimane fa la sorpresa. Giorgio Casadei, il segretario-fatto di De Michelis, uno degli uomini più inquisiti e arrestati (si

aveva autorizzato l'accoglienza di fondi neri da industriali «amici», quando non addirittura socialisti. Peccati veniali.

Ne sono usciti, l'altro giorno, nove avvisi di garanzia, falso in bilancio e finanziamento illecito, per gli «amici» – tra cui Dino Marchioro e Giancarlo Ferretto, presidente degli industriali veneti e predecessore, l'amministratore di Acqua Marcia Vincenzo Romagnoli, l'ex provveditore al porto di Genova, l'anti-campani Roberto D'Alessandro – e nuove accuse per Casadei. Non ancora per l'ex ministro. Anni fa, la sera, e De Michelis esce dopo cinque ore dal colloquio. «Ho riconosciuto le mie responsabilità rispetto agli episodi contestati», spiega tranquillo. Lì ha inserito «nei confronti di cui si è svolta la mia attività politica». Appunto: ha ricevuto solo finanziamenti illeciti, non ha mai concesso contropartite. Un fiorino. Un garofano.

Adriano Sofri

«Quelle assoluzioni illogiche» Delitto Calabresi: la Procura contro la sentenza

Si riapre il caso Calabresi. Torna alla ribalta l'omicidio del commissario di Ps di 22 anni fa: La Procura generale di Milano ha fatto ricorso contro la sentenza con cui la Corte d'appello aveva assolto gli imputati.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Il caso Calabresi-Lotta Continua non è chiuso. «Marino ha dato la verità. Inoltre occorre ancora esaminare i rapporti tra Renato Curcio, capo delle Brigate Rosse, e Lotta Continua». Lo ritiene la Procura Generale di Milano. Ieri, attraverso il sostituto procuratore Ugo Dello Russo, ha chiesto alla Cassazione di annullare la sentenza di assoluzione nei confronti dei quattro imputati: i due presunti mandanti, Adriano Sofri, ex leader di Lc, e Giorgio Pietro Stefani, ex capo del servizio d'ordine del movimento; i due presunti esecutori, gli ex militanti di Lc Ovidio Bomplessi, accusato di aver sparato al commissario di Ps Luigi Calabresi il 17 maggio 1972, e Leonardo Marino, che si è autoaccusato di aver guidato la vettura usata per giungere sul luogo del delitto e che, con la sua discussa confessione, determinò

dannare gli imputati, compreso lo stesso «pentito».

Ebbene, nel ricorso della procura generale alla Cassazione si legge: «Come risulta dall'intera motivazione, e come del resto è detto espresamente nella sentenza (della II sezione, ndr), i dubbi attengono unicamente a quella parte delle condotte assegnate al Marino che riguardano la sua presenza in via Cherubini (luogo del delitto, a Milano, ndr) la mattina del 17.5.72 e la sua funzione di autista del "commando" che eseguì l'omicidio del dr. Calabresi. Nessun dubbio, anzi si considera come pacifico, che il Marino del tutto consapevolmente: a) sia stato ospitato nell'abitazione del "Luigi" (misterioso personaggio che avrebbe aiutato gli esecutori del delitto, ndr); b) abbia effettuato il sopralluogo sulle vie di fuga; c) abbia rubato l'automobile usata per l'attentato; d) ed altresì abbia... partecipato, come autista, al tentativo effettuato il 16.5.72 in via Cherubini».

«Ignorate regole del diritto»

Il sostituto pg Dello Russo fa quindi notare che la II sezione della Corte d'assise d'appello ha considerato «sufficienti a carico dell'imputato buona parte delle condotte che integrano il suo concorso nel reato». «Ma lo... assolse solo perché... ritiene di dubitare della sussistenza di un'unica e ulteriore

modalità di partecipazione al reato (soprattutto in relazione alla Fiat 125 usata per l'omicidio, ndr). Per altro nel ricorso la procura generale di Milano non si limita a contestare i «dubbi prospettati dalla Corte». Secondo la pubblica accusa, il niente, decisivo ed assorbente, che deve muoversi alla sentenza è quello di aver disapplicato le regole di diritto in tema di concorso di persone nel reato».

Un piccolo paragrafo è dedicato a Bomplessi, Pietro Stefani e Sofri. «Gli imputati – si legge nel ricorso – sono stati assolti... con la motivazione che qui di seguito si riporta integralmente: "Non potendosi affermare con il dovuto grado di certezza che il Marino sia stato aiutato dai suoi esecutori del delitto, ndr; b) abbia effettuato il sopralluogo sulle vie di fuga; c) abbia rubato l'automobile usata per l'attentato; d) ed altresì abbia... partecipato, come autista, al tentativo effettuato il 16.5.72 in via Cherubini".

«Ignorate regole del diritto»

Il sostituto pg Dello Russo fa quindi notare che la II sezione della Corte d'assise d'appello ha considerato «sufficienti a carico dell'imputato buona parte delle condotte che integrano il suo concorso nel reato». «Ma lo... assolse solo perché... ritiene di dubitare della sussistenza di un'unica e ulteriore

certate», come «l'esistenza in Lotta Continua di una struttura armata» e «di un deposito d'armi a Tonno».

Le dichiarazioni di Curcio

Ed ecco il capitolo sui presunti rapporti tra Br ed Lotta continua. La procura generale ritiene grave che la Corte non abbia dedicato una riga alla richiesta fatta dal pm in udienza affinché il dibattimento fosse parzialmente rinnovato per quel che riguarda questo capitolo. Il pubblico ministero aveva chiesto l'acquisizione delle dichiarazioni rese da Curcio Renato in ordine ai rapporti intercorsi fra la organizzazione Brigate Rosse (di cui il Curcio era capo) e l'organizzazione Lotta Continua; in particolare sugli incontri avvenuti tra esponenti della Br e l'imputato Pietro Stefani. Nel ricorso si fa notare che l'unico punto su cui le sezioni unite della Cassazione hanno evidenziato una carenza di acquisizioni probatorie... riguarda proprio i rapporti fra le organizzazioni terroristiche e Lotta Continua. «Va precisato – conclude il sostituto pg Dello Russo – che il suddetto elemento di prova è emerso in epoche successive alla sentenza delle sezioni riunite. Insomma, secondo la procura, è un capitolo che deve essere ancora aperto. La parola alla Cassazione, che potrebbe ordinare un nuovo processo sul caso Calabresi. Il quarto.

Processo «palazzi d'oro»: l'ex direttore del Tesoro accusa il giudice Vinci

Confessò mazzette, ma ora cambia idea «Fu il pm che mi costrinse a parlare»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Colpo di scena al processo sui cosiddetti «palazzi d'oro». Un imputato che aveva ammesso dopo l'arresto di aver pagato tangenti alla Dc, ieri ha fatto marcia indietro, accusando nella sostanza il magistrato che oltre un anno fa lo aveva spedito in carcere di avergli estorto quelle confessioni. L'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giovanni Grande - accusato di concorso in concussione per tangenti di circa 4 miliardi - interrogato ieri dai giudici della Corte presieduta da Riccardo Morra, ha infatti affermato che fu proprio il pm Antonino Vinci, titolare della manichetta sulle tangenti incassate da funzionari pubblici per l'acquisto di uffici da destinare ad enti assistenziali - che lo costrinse a fare certi nomi a proposito dei destinatari ultimi di quei miliardi.

Insomma, le accuse fatte metteva a verbale da Grande e rivolate all'ex segretario amministrativo della dc, Severino Citaristi, e al defunto presidente democristiano Mauro Bubbico, erano false e furono reso sotto costituzione. Questa la tesi difensiva di Grande, che è difeso dal professor Carlo Taormina, lo stesso legale dell'ex senatore dc Claudio Vitalone, conosciuto dalle cronache anche per le accuse che lo riguardano. Le dichiarazioni di Grande, manco a dirlo, ieri hanno innescato un acceso dibattito tra il pm Vinci e l'avvocato Taormina. E così, mentre il magistrato preannunciava l'avvio di un procedimento per calunnia nei confronti di Grande, Taormina invitava Vinci ad astenersi da un processo nel quale non potrebbe esorcizzare più con serenità il ruolo di pubblica

accusa.

Un invito che il legale ha rivolto al pm anche ad udienza conclusa. Una battuta alla quale il magistrato ha reagito preannunciando un procedimento per oltraggio nei confronti di Taormina. Il tutto potrebbe quindi finire dinanzi ai giudici della procura di Perugia, gli unici per competenza legittimati a svolgere indagini che coinvolgono i magistrati romani. Vinci, ieri, interrogando Grandi, ha ricordato che il proprio lui ad invitare l'imputato a non addossare la responsabilità di tangenti soltanto su Bubbico, ormai defunto, e di parlargli, invece, soprattutto delle responsabilità di chi era rimasto in vita.

In questo troncone del processo sui «palazzi d'oro» gli imputati sono Sabino Oberto, Piergiorgio Sarale, Giacomo Muscolino, Domenico Rusciotto, Francesco Emilio Crisafilia, Giorgio Amisano, lo stesso Grande e l'imprenditore Mario Fi-

roni. Il nono imputato, Mario Giovannini, fu ammesso al rito abbreviato nell'udienza preliminare del 28 settembre del '93 e condannato a tre anni di reclusione. Secondo quanto hanno accertato gli inquirenti nel corso delle indagini sarebbero state versate tangenti per un totale di 12 miliardi per palazzi venduti a Roma, Milano, Perugia e Spoleto. Parti lesse nella vicenda sarebbero i costruttori Caltagirone, Claudio Cerasi, Renato Bocchi e Luciano Bettini, amministratore delegato della Premafin, la holding di Salvatore Ligresti. La prossima udienza si svolgerà il 15 aprile. La maxi inchiesta sui «palazzi d'oro» prese avvio dal ritrovamento del diario del marchese Genni. Fu quella la scintilla che portò il pm Vinci a sollevare il coperchio di un giro di tangenti miliardario e a chiedere l'arresto di decine di funzionari pubblici e di politici, soprattutto socialisti e democristiani.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Sono 365 le donne arrestate in poco più di due anni di Mani Pulite: si tratta del 7 per cento del totale (7,3, per l'esattezza), delle persone finite in manette. Oltre mille e cinquecento, inoltre, sono state raggiunte da un avviso di garanzia.

Queste cifre e molte altre si leggono in un libro che analizza Tangentopoli dal punto di vista delle donne coinvolte. Così si scopre che nelle inchieste del giudice Di Pietro e dei suoi colleghi in questi due anni sono finite 115 signore che si dedicavano alla politica (amministrative di Comuni, Regioni e Province), 81 manager, 64 dirigenti di Usl, 37 impiegate, 21 libere professioniste, 18 segretarie, 14 imprenditrici e 15 mogli di altrettanti

inquisiti.

Questi dati e le storie più importanti sono contenute nel volume «Le signore delle tangenti», scritto dai giornalisti Franco Bechis e Monica Mondo, edito da Arbor, pagine 224, lire 22mila).

Le donne oggetto di indagine hanno violato la legge per soldi o per amore e sono accusate degli stessi reati commessi dai ben più noti uomini: corruzione, concussione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e abuso di ufficio. Tra loro ci sono i casi di Pier Di Maria, ovvero della signora Poggiolini, delle donne del Sisde, della signora Curtò e delle segretarie. Le segretarie, in effetti, sono uno studio. C'è quella di De Michelis, per esempio, e quella di Di Donato,

quella di De Lorenzo, di Ciarrapico, di Goria.

Ma sono anche numerose le vicende più comuni e curiose, come quella dell'infermiera che nascondeva le «mazzette» nell'ovo di Pasqua. E dalle inchieste risulta che c'era pure chi pagava con prestazioni sessuali.

Sullo sfondo, tra le macerie della prima Repubblica, si spengono gli astri delle mogli dei «grandi» e delle altre signore della «Dolce Vita» degli anni Ottanta. Dai fasti e agli ombra alla grama vita di gente comune spesso bersaglio di disprezzo ed invective. Tramonti un'era e travolge tutto impetuosamente. E infine nel libro si parla di chi sta dall'altra parte, donne protagoniste di giustizia, le magistrature che in prima linea, con coraggio e sacrificio, lottano contro imbrogli e corruzione.



Giovanni Giovannetti/Lucky Star

A pochi km da Roma si commettevano peccati di gola
Ora i ricchi cercano finte trasgressioni porno

I «nuovi» Castelli Da osteria del Belli a club del sesso

Che cosa canterebbe il buon Rascel se fosse ancora vivo? A proposito dei Castelli potrebbe sempre gorgheggiare dei «tempi belli» e di «fettuccine a Squarciafelli»? Forse dovrebbe aggiungere qualcosa: sesso, un po' di droga e scambio di coppie. Niente di così straordinariamente nuovo, intendiamoci. I Castelli, però, sono cambiati. Prendiamone atto. Davvero tutti a «luci rosse»?

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA Qualche anno fa, quando si parlava di «case di appuntamento» ai Castelli, in mezzo alle campagne tra Frascati, Castelgandolfo, Marino, Frattocchie, Grottaferrata, Albano, Genzano e Velletri, al massimo veniva in mente la vecchia battuta dei nonni: «porci e porchetta». Niente di più. Insomma, era facile svicolare nel «peccato», nel greve, nel gretto e nel le battute da caserma. I racconti di questi giorni dei cronisti e le indagini della polizia testimoniano, invece, che anche qui c'è stato il «cambiamento», il «rinnovamento». Cose «modemissime», dunque. Niente più battute grevi, ma grandi auto che arrivavano e arrivavano da mezza Italia, distinti signori con telefonini e giovani rampanti ben vestiti e molto educati. Allora, addio per sempre al «pecoruccio», addio per sempre alla «buriniera» locale (la definizione non è nostra, ma del Belli e dei «romani de Roma» e non ha davvero alcuna connotazione offensiva) e addio per sempre alla bella canzone del povero Rascel con le sue «fettuccine e vino» dei Castelli, a Squarciafelli e addio alle «gite fuori porta». Anche le belle stampe dei grandi incisori del passato, in queste ore, hanno perso sapore e spessore, di fronte alle luci psichedeliche, alla droga, allo scambio delle coppie e agli «amori liberi».

Vino con l'imbuto

Per la verità, i vari Rospigliosi, Grillo, Colonna, Borghese, Lante, già prima, ma anche dopo il «Papa», si scambiavano altro che mogli. Bevevano il buon vino dei Castelli con l'imbuto, si giocavano a carte e ai dadi le splendide magioni di famiglia, si davano in «omaggio», reciprocamente, contadini, nobili consorti o consorti borghesissime e «arricchite» e con una ingordigia senza pari. Leggendo e

Biglietti stampati a Palermo

In vendita falsi «Gratta e vinci»

■ PALERMO. «Gratta e vinci», il grande sogno per giocatori e tacciacci, che ancora hanno difficoltà a trovare i biglietti, per i falsari è già un grande business. Il successo del nuovo popolarissimo gioco ha infatti subito destato l'interesse dei falsari: una tipografia clandestina, abituata alla contraffazione dei tagliandi della lotteria e dei biglietti dell'Amat, è stata infatti scoperta e sequestrata dalla Guardia di Finanza di Palermo. Sono stati rinvenuti 60.000 biglietti gratta e vinci e una notevole quantità di materiale semilavorato che avrebbe consentito di mettere sul mercato 10.000 biglietti dell'Amat. L'azienda municipalizzata dei trasporti del capoluogo siciliano. La tipografia, sequestrata assieme al materiale trovato e ai macchinari, era gestita da Sandro Campagna e Carlo Gatto, entrambi denunciati all'autorità giudiziaria, che immettevano sul mercato i biglietti falsi con la complicità di rivenditori attratti dal facile guadagno.

È già stato identificato un rivenditore di biglietti contrattati, mentre le indagini continuano per individuare altre persone coinvolte nella maxi-truffa. Ma come si è giunti alla scoperta della tipografia clandestina? Secondo indiscrezioni, grazie alla collaborazione del dsdc, il servizio segreto civile, che da tempo era sulla pista. Dopo una serie di controlli a tappeto, effettuati presso le ricevitorie della Fiamme gialle sotto la direzione del sostituto procuratore presso la pretura del capoluogo siciliano, dottor Crescenzio, si è arrivati ai sequestri dei biglietti falsi. L'Amministrazione dei monopoli e l'Amat, direttamente interessate, hanno collaborato per il buon esito delle indagini.

questo, ovviamente, venivano da mezza Italia. Professionisti, gente «bene», piccoli industriali, rappresentanti di commercio e, forse, qualche uomo politico di piccolo calibro. Della prima o della seconda Repubblica? Forse non lo sappiamo mai.

Tutto questo, dopo la scoperta delle «messe nere» ad Albano e Ariccia e la scoperta dell'altra «cas» a Frattocchie. A prescindere dalla gravità del «mercimonio della carne», come direbbe un vecchio parroco di campagna, ci sarebbe da ridere a crepacapelli, se non ci fossero di mezzo anche la «legge» e un concetto del sesso umiliante, mercantile, bottegiano e vecchio quanto il mondo. Le coppie «sorprese in intimità», come recita il verbale di polizia, tra l'altro, non saranno punibili perché tutte adulte e consenzienti. Certo, è stata trovata un po' di droga, ma per uso personale. «La Gioconda», come altri club, aveva pubblicato annunci esplicativi e molto chiari anche su un giornale nazionale e su alcuni giornali «specializzati».

Yoga e cucina alternativa
Le indagini, ovviamente, continuano e ci potrebbero essere sviluppi imprevedibili. Comunque è vero quel che si dice. Ai Castelli, in molti paesi e paesotti, si è passati dalla porchetta alle case di appuntamento. Quando c'è crisi (anche del vino, si dice) si passa ad altro. Di club, in questi ultimi due anni, sono nati tantissimi. Vanno di parola, gli arricchiti o colori che: a motivo della loro carica, dovevano essere comunque invitati alle grandi feste, anche se, personalmente, non erano proprio nessuno. C'era, ovviamente, in questo atteggiamento dei «romani de Roma» e dei nobili in particolare, una punta di disprezzo e molto snobismo. Ma la descrizione di quel che hanno trovato i poliziotti nella villetta di Grottaferrata, dove aveva sede il «circuito culturale» «La Gioconda», conferma la tesi del «generone». In alcune camere, c'erano «materassi ad acqua», le porte dovevano rimanere aperte perché tutti potessero seguirne, nei dettagli, le «prestazioni», di conoscenti o sconosciuti. Poi, le luci rosse, la saletta per i video porno. Infine, la grande, grandissima e modemissimascoperta: lo scambio delle mogli. E per tutto



Una veduta di Grottaferrata

«Saldi» Alitalia Lo sconto vola d'estate

■ ROMA «Primavera in Europa», «Teorema di Linate», «Lontano dalla folla», «Formule più», «Per uscire dal letargo», «Volare in Europa con meno di un chiodo»: non sono titoli di nuovi film, ma alcune delle tante proposte che l'Alitalia sta lanciando in questi giorni per catturare passeggeri diretti in Europa, America e Asia. Se si riesce a districarsi nella giungla di tariffe e formule, che si aggiungono alle preesistenti, in effetti si possono fare viaggi a prezzi stracciati. Proprio per fare il massimo della chiarezza nell'ambiziosa campagna pre-estiva ed estiva, la compagnia di bandiera italiana ha definito una serie di proposte insieme a 35 tour operators e con il Touring Club per sconti in aerei e alberghi.

Per viaggiare in Europa è stato pubblicato insieme al Tci un volantino che suggerisce 30 destinazioni con lo sconto del 50% per il secondo passeggero. Per chi ha meno di 25 anni volare nelle più belle città europee costerà «meno di un chiodo» partendo «quasi quando si vuole e tornando anche dopo 6 mesi. Visti i successi recenti e meno recenti di formule analoghe, l'Alitalia propone le «formule più», compreso cioè il soggiorno nelle più rinomate località turistiche nordamericane, thailandesi, sudamericane si può andare in coppia o in famiglia di 3 o 4 persone per godere di particolari favori tariffari.

La campagna primaverile dell'Alitalia vuole anche proporre nuove destinazioni con i nuovi collegamenti Roma-Bombay bisettimanale (a 949.000 lire) e Roma-Sofia trisettimanale. E per venire incontro alle esigenze particolari di bambini e handicappati, all'aeroporto di Fiumicino c'è ora anche la sala amica. «Prevediamo di portare il numero di passeggeri Alitalia a oltre due milioni nel periodo aprile-luglio, cioè almeno il 10% in più del scorso anno» — è l'auspicio dei responsabili vendite della compagnia di bandiera, Albanese e Rubino — non solo per la quantità, ma anche per la qualità delle offerte: non ci vogliamo limitare a fornire sconti, ma intendiamo proporre formule e viaggi di qualità per tutti i gusti e le tasche. A differenza del passato, ad esempio, non limitiamo la campagna alla bassa stagione, ma la estendiamo, con solo qualche piccola eccezione, a tutto il periodo estivo.

E per invogliare ancor di più i potenziali clienti Alitalia, presso le agenzie di viaggio sarà possibile per le coppie e le famiglie tentare la fortuna spedendo appositi moduli: il sorteggio regalerà 600 biglietti. Intanto non si fermerà «Millemiglia», il concorso per i volatori frequenti che conta ormai 170.000 iscritti, che da quest'anno potranno nelle pieghe dei regolamenti beneficiare nell'anno in corso del sostanziale accumulo dei punti pregressi, che finora venivano persi.

Uscita di Grottaferrata

genti che vive tranquilla in mezzo al verde e che, la mattina, si ritrova al supermercato o al massimo nella «bottega» della «sora Maria» a fare la spesa. Ma quali «spettacoli porno» e «festini a base di droga». C'è crisi, c'è crisi anche in quei settori e la testa e davvero da altre parti. È sicuramente ancora una volta il «generone» che colpisce di nuovo. O meglio l'Italia degli arricchiti o degli «amcchendi». Sono loro che credono ancora di «infrangere» chissà mai quali tabù. Riescono, sicuramente, ogni volta, a convincersi che quella dei Castelli è «trasgressione», è «peccato allo stato puro» e che la «dolce vita» si è trasferita, da via Veneto ai deliziosi e simpaticissimi paesi della porchetta.

Insomma, Roma, Roma, la capi-

tale del vizio e della perditione che ha preso alloggio, con armi e bagagli, fuori porta, nelle «villette del mistero», in mezzo alla campagna e ai castagni. Persino i «burini», come avrebbero sicuramente scritto il Belli e Trilussa e forse cantato Rascel, riescono, nell'anno di grazia 1994, alle soglie del secondo millennio, a spiller soldi ai gonzi. Solo gli iscritti al club «La Gioconda» erano, a quanto pare, più di mille.

La polizia indaga

AI tenutari delle altre «villette del mistero» una raccomandazione: pagate almeno le tasse. Non fregate la collettività. Le indagini si sono già indirizzate anche in questo senso. La Finanza getterà più di una occhiata all'elenco dei soci del club appena scoperto a Grottafer-

ata.

Per quanto riguarda la vicenda delle «messe nere», che paiono più che altro una messa in scena per gli alloggi e per farsi un po' di pubblicità, le indagini non sono ancora concluse. Polizia e carabinieri, a parte gli scherzi, cercano di capire se non ci sia di mezzo qualche storia di violenza, di ricatto o di sequestro: di persona ovviamente. Perché se è stato rubato solo qualche pollo o qualche gatto per le «cerimonie di sangue» tutto si ridurrà al semplice e banale furtarello. Comunque, ormai, i Castelli sono sotto tiro e sarà bene che il «generone» faccia attenzione. Si può rischiare un nome o una carriera. La «trasgressione», come noto, costa cara e si paga sempre in contanti.

Delitto di Bronte, la donna non risponde

La madre del pentito ucciso «Non so nulla, non ricordo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ CATANIA. Due ore nella stanza del sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino e un'unica, monotona, risposta da parte di Luigina Maggi: «Non so niente, sto solo male». La madre del pentito Enrico Incognito, assassinato dal fratello Marcello perché stava per tradire il clan dei brontesi, non ha spiccato parola neppure, quando è stata accompagnata in una sala della procura dove era stato sistemato un video registratore, che ha trasmesso sullo schermo sul piano umano, ma sul piano processuale ha un valore relativo». Ma in quel filmato si vede la donna nella stessa stanza in cui venne ucciso il figlio. «La presenza di Luigina Maggi non è mai stata negata, resta da dimostrare se poteva o meno vedere quello che accadeva davanti alla porta, certo la signora piangeva prima che Marcello entrasse in casa del fratello con uno stragame e lo uccidesse con tre colpi di pistola per ubbidire agli ordini del clan.

Dopo l'interrogatorio la donna

me pochi istanti prima che Marcello entrasse in casa del fratello con uno stragame e lo uccidesse con tre colpi di pistola per ubbidire agli ordini del clan.

«Il pubblico ministero aveva disposto un fermo e chiesto una misura cautelare che sono state respinte dal Gip, non ci sono prove nei suoi confronti e questa situazione resta invariata anche dopo l'interrogatorio». Di parere diverso naturalmente il sostituto procuratore distrettuale Marino che ha nuovamente contestato a Luigina Maggi il reato di concorso in omicidio. □ W.R.

Rientrato dalla Germania

Spara all'amante della sorella

■ SALERNO Per «punire» l'amante della sorella, un emigrato è partito dalla Germania ed ha raggiunto Pagani (Salerno) dove si è presentato nell'officina dell'uomo e gli ha sparato ferendolo all'inguine e alle ginocchia. Il retroscena del fermento di Gerardo Buonocore, 50 anni, avvenuto il 6 aprile, è stato ricostruito dalla polizia che sabato aveva fermato, con l'accusa di tentativo di omicidio, Carmine Ursolino, 24 anni. Quest'ultimo è il fratello di Immacolata, 25 anni, la quale nei mesi scorsi aveva abbandonato il marito per andare a vivere con il meccanico. La relazione è stata violentemente contrastata dalla famiglia della giovane. Agli investigatori, Buonocore ha raccontato di aver subito numerose intimidazioni da quando la donna si è trasferita da lui. Nel gennaio scorso, nella sua officina fu dato alle fiamme un autocarro. Dopo pochi giorni, secondo quanto denun-

ciato dall'uomo, il marito di Immacolata, Antonio Tiano, e l'anziana madre della giovane si recarono a casa sua e aggredirono la coppia con pugni, schiaffi e a colpi di scopa. Mercoledì, l'epilogo che, secondo l'accusa, ha avuto per protagonista Carmine Ursolino.

Secondo la ricostruzione degli agenti del commissariato di Nocera Inferiore, Carmine Ursolino, giunto dalla Germania per compiere la «missione punitiva», si presentò nell'officina di Buonocore e sparò quattro colpi di pistola contro l'amante della sorella, gridandogli: «Hai svergognato la mia famiglia». Sabato, la polizia ha rintracciato il giovane che è stato fermato, su disposizione del pm della Procura di Nocera, Maurizio Cardea. Nel frattempo, Immacolata Ursolino, è scomparsa da Pagani: si è allontanata dall'abitazione del convivente, ma non è neppure tornata dal marito.

Omicidio di Salvo Lima Rinvati a giudizio 26 boss di Cosa Nostra

Si celebrerà il prossimo 3 ottobre il processo contro esecutori e mandanti dell'omicidio di Salvo Lima, l'eurodeputato Dc accusato di essere legato a Cosa Nostra. Ieri il gip Agostino Gristina ha firmato i ventisei rinvii a giudizio. Alla sbarra finiranno, tra gli altri, Totò Riina, Pippo Calò, Vito Palazzolo e Francesco Madonia. Rito abbreviato per il pentito Salvatore Cangemi. Solo uno dei familiari di Lima, la figlia Susanna, si è costituita parte civile.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Un altro grosso delitto, uno di quelli che erano segnati nel libro nero di Cosa nostra, uno dei quali capitoli del piano di vendetta, riorganizzazione e destabilizzazione della mafia, riesce ad arrivare in aula di Giustizia e completa l'anno d'inizio dei grandi processi siciliani. Il gip Agostino Gristina un giorno prima dell'entrata in scena nel palazzo di Giustizia di Bruno Contrada, agente segreto accusato di mafia, firma ventisei rinvii a giudizio per l'omicidio dell'eurodeputato Dc Salvo Lima, inseguito e ucciso da due killer, il 12 marzo 1992, nel viale parallelo alla spiaggia di Mondello.

Il processo comincerà il prossimo 3 ottobre davanti alla terza sezione della Corte di Assise, presieduta da Salvatore Virga. Rito abbreviato per il pentito Salvatore Cancemi, anche lui imputato di associazione mafiosa e omicidio, che sarà giudicato dal giudice Gristina il 6 maggio allo stato degli atti. Una novità nel processo è la costituzione di parte civile di una sola dei familiari di Salvo Lima, la figlia Susanna, architetto, che ieri era nell'aula verde dell'Ucciardone ad ascoltare impossibile la dura requisitoria del pm Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, le urla di Totò Riina contro i pentiti, e le parole che in pratica descrivevano un'assassinio interno all'organizzazione: «Lima morto non per le sue azioni di contrasto verso i mafiosi ma perché non aveva mantenuto vecchi impegni presi a garanzia di una conclusione favorevole a Cosa nostra del maxiprocesso. Dopo anni di chiacchiere, di citazioni nei volumi dell'Antimafia, di dossier del Pci finisce in Corte di Assise lo spaccato della storia siciliana con Salvo Lima protagonista a braccetto con i boss, che prometteva favore e riceveva in cambio voti e potere che tasmetteva al capocorrente Giulio Andreotti, il garante di Lima a Roma, che molto probabilmente finirà alla sbarra entro l'anno, anche lui accusato di associazione mafiosa».

Venticinque mafiosi - più il pentito Cancemi - boss, capifamiglia o sostituti nella Commissione di Cosa nostra si sarebbero quindi riuniti per mettere in moto la macchina dopo il maxiprocesso, come ha detto Santino Di Matteo, pentito e stragista - si è autoaccusato dell'omicidio di Capaci -, per regolare i conti e indirizzare la nuova politica mafiosa. Simbolicamente - perché



Processo allo 007. Un carabiniere parla del fallito attentato del '92

Falcone disse a Borsellino: «Dietro l'Addaura c'è Contrada»

DAL NOSTRO INVIAUTO

SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Giovanni Falcone era convinto che dietro il fallito attentato dell'Addaura contro di lui, ci fosse la longa manus di Bruno Contrada. Ne parlò apertamente con Paolo Borsellino, a Roma, nella primavera del '92. Tra Falcone e Borsellino, amici da lungissima data, quella conversazione riandava i fili di antiche perplessità manifestate da entrambi sull'ex poliziotto di Palermo diventato ormai numero 3 del Sisde «specialista» in mafia.

Oggi al via il processo

La sconvolgente deposizione è agli atti del processo che si apre questa mattina alla quinta sezione del Tribunale di Palermo e che vedrà alla sbarra - con l'infamante accusa di collusione con la mafia - proprio Bruno Contrada. A riferire del colloquio tra Giovanni Falcone e Paolo Borsellino su un argomento tanto delicato, è stato Carmelo Canale, oggi tenente dei carabinieri che non vive più in Sicilia per motivi di sicurezza, il quale ha raccontato ai magistrati di Caltanissetta.

re agli atti i verbali dell'interrogatorio, in vista del processo che si apre oggi, i giudici palermitani hanno ritenuto opportuno sottoporre Canale a un nuovo interrogatorio dal quale la versione iniziale dell'incontro romano risulta pienamente confermata. Ovviamente, la vicenda riguarda più strettamente le indagini in corso nella procura nissena, ma i sostituti procuratori di Palermo ne traggono la convinzione che i rapporti tra Falcone e Contrada fossero tutt'altro che idilliaci, a differenza cioè di quanto sostengono i difensori del funzionario Sisde.

Un colloquio riservato

L'incontro ebbe luogo a Roma nei giorni in cui Falcone era già in corsa per diventare procuratore nazionale antimafia. Canale, all'epoca maresciallo dei carabinieri, era uno degli investigatori che risuonavano massima fiducia da Borsellino. Canale infatti aveva lavorato al fianco del magistrato quando era procuratore capo a Marsala, e lo aveva successivamente seguito a Palermo quando aveva assunto l'incarico di procuratore aggiunto. Dopo la strage di via D'Amelio, Canale fu definitivamente allontanato dalla Sicilia per scongiurare l'eventualità di un attentato contro di lui.

Nel mese di novembre del 1992, Canale resse la sua prima testimonianza sull'episodio ai giudici di Caltanissetta che sono titolari delle indagini sul fallito attentato dell'Addaura. Al momento di acquisi-

zione azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi». Avvertiva la pessima sensazione del *deja vu*, infatti precisò: «Sti assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa... Il copione è quello. Basta avere occhi per vedere».

Allora quel riferimento alle

menti raffinatissime ebbe una va-

stissima eco, ma nessuno era in grado di capire a chi volesse alludere Falcone. Oggi, in presenza dell'autorevole testimonianza di Carmelo Canale, resta un interrogativo: Falcone disponeva già di elementi certi per provare la colpevolezza di Contrada o si limitava a dedurre, ipotizzando spunti investigativi, anche perché non gli erano sfuggite alcune «anomalie» dell'agguato? Sarà forse anche questo processo, ancora prima di quello istruito a Caltanissetta, a fornire delucidazioni su questo punto.

Gli agenti della squadra mobile di Verona ritengono che Giampaolo sia stato una vittima del tutto «casuale» del tentato sequestro. Il bambino, ferito sopra il lobo dell'orecchio sinistro, è stato dimesso quasi subito dall'ospedale, con una prognosi di guarigione di sette giorni. Piergianni Garbin, che non ha saputo spiegare il suo gesto ed agli agenti ha rivolto solo frasi sconclusionate, è stato arrestato con le accuse di sequestro di persona e lesioni aggravate.

La cima della Grand Hache teatro della tragedia: le vittime erano provetti conoscitori della montagna

Travolti da una pioggia di pietre e neve Muoiono tre alpinisti in Val di Susa

Tragico epilogo sulla via del ritorno per tre giovani alpinisti torinesi, sorpresi da una massa di ghiaccio e pietre che li ha travolti e trascinati a valle, lungo un canalone di circa 300 metri. I tre stavano attraversando la Grand Hache, un complesso di cime sopra Beaulard, in Val di Susa che fa spartiacque tra l'Italia e la valle francese della Durance. Sale così ad otto il numero delle vittime per incidenti di montagna dall'inizio di aprile in Piemonte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Nuova sciagura della montagna in Piemonte. Tre giovani alpinisti hanno perduto la vita in Val di Susa, sopra Beaulard, ultimo centro prima di Bardonechia, al confine con la Francia. Altre tre vittime che si aggiungono al triste bilancio di appena una settimana fa, durante il week end di Pasqua: cinque morti, in tragedie che hanno avuto come teatro le piste della

dendo la cima della Grand Hache, una serie di punte attorno ai 2.700 metri che fa spartiacque tra l'Italia e la valle francese della Durance. L'allarme è scattato soltanto nella notte di ieri, verso l'una e trenta, per il mancato rientro del terzetto. Cinque ore dopo, gli uomini del soccorso alpino di Beaulard, con l'ausilio di cani da valanga, hanno individuato i corpi lungo un canalone, dov'erano precipitati per circa 300 metri. Un volo spaventoso, tra detriti di rocce appiattite e lamelle di ghiaccio, che ha reso vano la protezione dei caschetti e deturpati i volti. Le salme sono state trasportate da un elicottero del 118 (Centro soccorso regionale) prima al rifugio Rey, successivamente a Beaulard, per poi essere ricomposte nel cimitero di Oulx.

La disgrazia, sulla cui dinamica i dettagli sono scarsi quanto frammentari, non ha avuto testimoni oculari. Pare, però probabile, che i tre sfortunati alpinisti (tutti residenti nel Torinese) stessero ridiscesi-

endo in un canalone per circa 600 metri Riccardo Verdero, 30 anni, di Carugate (Milano). Insieme ad altri tre compagni di cordata stava attraversando Punta Maria in direzione del lago della Rossa, a metà strada tra Balmé ed Usseglio, quando il bordo di un crostone ghiacciato ha ceduto sotto il suo peso, probabilmente a causa dell'inoltrato disgelo. L'altra sciagura in Val Germanasca, vittima un pensionato di Nichelino (Torino), Vittorio Chiesa, 66 anni, caduto in un dirupi, ad un centinaio di metri dalla sua baita di Albareo, nei pressi del comune di Perero. L'uomo era stato ritrovato da una squadra di soccorso allertata dai familiari che avevano trovato la baita vuota e con le luci accese. Analogia sorte per un boscaiolo di Scopello (Vercelli), Ercole Sasso, di 46 anni, rotolato per circa 60 metri lungo un pendio dell'Alpe Balmella, non molto distante dalla sua casa. Il suo corpo era stato ritrovato dal fratello Luigi.

La tragedia della Grand Hache ha riportato in primo piano il pericolo pedagginale in termini di costi umani pagato alla montagna nelle recenti festività. Tante le analogie. Nel giorno di Pasqua era precipitato in un canalone per circa 600 metri Riccardo Verdero, 30 anni, di Carugate (Milano). Insieme ad altri tre compagni di cordata stava attraversando Punta Maria in direzione del lago della Rossa, a metà strada tra Balmé ed Usseglio, quando il bordo di un crostone ghiacciato ha ceduto sotto il suo peso, probabilmente a causa dell'inoltrato disgelo. L'altra sciagura in Val Germanasca, vittima un pensionato di Nichelino (Torino), Vittorio Chiesa, 66 anni, caduto in un dirupi, ad un centinaio di metri dalla sua baita di Albareo, nei pressi del comune di Perero. L'uomo era stato ritrovato da una squadra di soccorso allertata dai familiari che avevano trovato la baita vuota e con le luci accese. Analogia sorte per un boscaiolo di Scopello (Vercelli), Ercole Sasso, di 46 anni, rotolato per circa 60 metri lungo un pendio dell'Alpe Balmella, non molto distante dalla sua casa. Il suo corpo era stato ritrovato dal fratello Luigi.

■ AOSTA. Un elicottero è precipitato ieri pomeriggio sul Plateau Rosa, a 3500 metri di quota, nel gruppo del Cervino.

Morti il pilota, Eugenio Roero, 43 anni, di Priocca d'Alba (Cuneo), e quattro passeggeri, tutti svizzeri, che sono: Peter Lauber, 55 anni, di Tasch, maestro della Scuola di sci di Zermatt; Christopher Geiger, la moglie Silvia Cornelia, entrambi di 37 anni, ed il figlio David di sei, residenti ad Au (Svizzera).

La famiglia Geiger alloggiava in un albergo di Zermatt e ieri, con il maestro, aveva raggiunto Breuil-Cervinia per una escursione sci alpinistica; ed è da lì che l'elicottero è partito.

L'incidente è avvenuto poco prima dell'atterraggio su uno slargo realizzato appositamente per consentire la discesa di chi intende scendere a valle con gli sci: un'at-

Verona

Tenta di rapire undicenne

■ VERONA. Brutta avventura, a Verona, per un bambino di undici anni: un uomo, forse uno squilibrato, ha cercato di sequestrarlo, ieri pomeriggio, e ha tentato di caricarlo a forza su una Fiat «Cinquecento». Lo ha anche ferito al lobo di un orecchio con un coltello. Due passanti, che hanno assistito alla scena, sono intervenuti e hanno tratto in salvo il ragazzino.

Il rapitore mancato si chiama Piergianni Garbin, ha 46 anni ed è originario di Cavarzere, in provincia di Venezia. È stato bloccato e arrestato, poco dopo il tentativo di sequestro, da una volante della polizia nei pressi della Fiera del capoluogo scaligero. Il ragazzino è stato trasportato all'ospedale veronese di Borgo Roma, dove è stato mediato.

Il tentativo di sequestro è avvenuto nei pressi di una scuola che si trova nel quartiere di Borgo Venezia, una zona nella parte est della città. Piergianni Garbin, a bordo della «500», si è avvicinato al bambino e minacciando con un coltello lo ha costretto a salire sulla vettura che è poi ripartita velocemente. Alcuni passanti hanno assistito alla scena ed hanno subito dato l'allarme alla Questura. L'automobile è stata intercettata da una pattuglia nelle vicinanze della Fiera, nella zona sud di Verona, e dopo un breve inseguimento è stata bloccata. Davanti agli agenti l'uomo non ha opposto resistenza.

Non si conoscono i motivi del gesto di Piergianni Garbin. In tascà gli hanno trovato un passaporto rilasciato dall'ambasciata italiana a Cipro. Il bambino, Giampaolo G., vive nel quartiere di Borgo Venezia, ed è figlio di un ferrovieri e di una casalinga. Quando è arrivato all'ospedale era ancora abbastanza spaventato e frastornato, ma i medici l'hanno trovato in buone condizioni.

Piergianni Garbin non è nemmeno riuscito a farlo salire in automobile. Il piccolo, infatti, secondo la ricostruzione degli investigatori, quando si è sentito afferrare per la strada ha cominciato a gridare a più non posso, tirando calci e cercando in tutti i modi di divincolarsi. Alla fine, è stato liberato da due passanti che, sentite le sue grida, sono accorsi e sono riusciti a strapparlo dalle braccia di Piergianni Garbin, proprio mentre questi lo stava ormai caricando sulla «Cinquecento».

Gli agenti della squadra mobile di Verona ritengono che Giampaolo sia stato una vittima del tutto «casuale» del tentato sequestro. Il bambino, ferito sopra il lobo dell'orecchio sinistro, è stato dimesso quasi subito dall'ospedale, con una prognosi di guarigione di sette giorni. Piergianni Garbin, che non ha saputo spiegare il suo gesto ed agli agenti ha rivolto solo frasi sconclusionate, è stato arrestato con le accuse di sequestro di persona e lesioni aggravate.

Elicottero cade: cinque morti

Tragedia sul monte Cervino Pilota e 4 sciatori si schiantano sulla neve

vità che, da queste parti, costituisce una delle maggiori attrattive turistiche. Ci sono, infatti, piste bellissime, e sciabili a lungo, fin alle soglie della primavera.

L'incidente è avvenuto al confine tra l'Italia e la Svizzera, sulla Gobba di Rollin, dove inizia il ghiacciaio del Ventina.

Da una prima ricostruzione, in fase di avvicinamento, l'elicottero - forse a causa della scarsa visibilità e del forte vento - ha toccato la neve con un pattino, si è impennato e si è poi schiantato al suolo.

Il velivolo era della società «Eli 2000», con sede ad Aosta, specializzata nel trasporto turistico e commerciale con elicotteri.

«Una tragedia inspiegabile. Il pilota era abilissimo, aveva molta esperienza... Dev'essere stata colpa del maltempo».



L'isola Ferdinandea durante l'eruzione del 1831. In una stampa d'epoca

Archivio del «Nuovo Pantecò»

Due sorelle di Pantelleria custodiscono un segreto: dal mare risorge Ferdinandea?

Le guardiani dell'isola che non c'è

Nel mare di Pantelleria c'è una piccola Atlantide. Si chiama Ferdinandea ed è un'isola sommersa originata da un'eruzione, che più volte apparve e riapparve, l'ultima 163 anni fa. È in corso una nuova, intensa attività vulcanica. Due sorelle custodiscono la chiave di uno sgabuzzino dove i sismografi stanno registrando la rinascita dell'«isola che non c'è».

DAL NOSTRO INVITATO

VINCENZO VASILE

PANTELLERIA Le sorelle Farina, a Pantelleria le conoscono tutti. Rigorosamente nubili, rigorosamente vestite di nero, due grossi crocifissi appesi al collo, sempre genuflesse durante le funzioni religiose ai primi banchi della chiesetta trecentesca di Bugeber, la bella borghata di collina che si specchia nelle acque del lago di Venere. Le due anziane donne hanno un segreto. Un segreto che ha a che fare con la chiesetta di Bugeber, ma che per una volta non c'entra nulla con la religione. Chi le ha scorte infilarsi anche a sera tarda con passetti rapidi nella porticina della sacrestia avrà pensato ad una Messa fuori orario. Invece, quelle visitate alla chiesa anziché con la religione, hanno a che fare con la scienza.

Il mistero inizia da una chiave, custodita dalle due sorelle, la chiave di un locale dove otto anni addietro venne installato un sensore che vigila su un fenomeno suggestivo alle porte di casa: c'è una piccola Atlantide che ribolle in fondo a questo tratto di mare. Si chiama, anzi si chiamava, Isola Ferdinandea, quando emerse centosessantatré anni fa, l'11 luglio 1831, nel bel mezzo del Canale di Sicilia, trenta miglia a Sud-ovest da Sciacca, quaranta da Pantelleria. La vita

recchi, quello originariamente destinato a Pantelleria fu trasferito nell'altra isola, ma il sismografo proveniente da Levanzo, una volta portato a Pantelleria, prese a vibrare. Nessun guasto, dunque. L'attività vulcanica sottomarina era accorta.

Le sorelle Farina non lo sanno, ma qualche tempo dopo anche il «sonar» di una nave oceanografica dell'Istituto di Cosmogeofisica di Torino, attrezzata dal Consiglio nazionale delle ricerche per una campagna di studi del fondo marino, diretta dal professor Paolo Trivero, individuò nella zona di mare vicina a quella che fu la culla di «Ferdinandea» l'origine del fenomeno. Si vede un «reno di onde» concentriche, ciascuna spessa venti metri, una specie di continua «tromba sottomarina» che parte proprio dal punto dove l'isola dell'effimero sprofonda nel secolo scorso. Come spiegare quelle onde? Un fenomeno analogo si conosce soltanto nei pressi di Gibilterra, ma l'origine del subbuglio è il differente grado di salinità dei due mari uniti da quello stretto. Qui, invece, sono i getti di gas e di lapilli a provocare il movimento di enormi masse d'acqua. E un satellite ha immortalato nello stesso luogo in una serie di foto d'altissima quota le stesse onde.

La porta della sacrestia

Quando un «relais» va in malora, o un falso contatto rende difficile la lettura dei tracciati, con disprezzo le sorelle Farina aprono la porta della sacrestia ai tecnici della Sip che si occupano della manutenzione dell'apparecchio. In ventà, i sismografi installati nel 1985 a «Majorana» nel canale di Sicilia erano due: uno nell'isola di Levanzo, l'altro a Pantelleria. Ma quello di Levanzo stava fermo, mentre quello di Pantelleria faceva le bizzarre. «Che sia guasto?», si chiedevano i tecnici. Le signorine Farina assistettero in quei giorni a un alto rischio tracciato dall'Istituto nazionale di geofisica, si sa, entro trent'anni, è proprio da queste parti,

che si occupano della manutenzione dell'apparecchio. In ventà, i sismografi installati nel 1985 a «Majorana» nel canale di Sicilia erano due: uno nell'isola di Levanzo, l'altro a Pantelleria. Ma quello di Levanzo stava fermo, mentre quello di Pantelleria faceva le bizzarre. «Che sia guasto?», si chiedevano i tecnici. Le signorine Farina assistettero in quei giorni a un alto rischio tracciato dall'Istituto nazionale di geofisica, si sa, entro trent'anni, è proprio da queste parti,

nella Sicilia sud-orientale. Sotto questo mare, nella «scarpata ibleomaltese», la crosta terrestre è più sottile, l'Africa ci spinge, tutto scricchiola, come s'è visto due anni fa di questi tempi a Carletti. Ma i fenomeni sismici rilevati sono da considerare premonitori. E questo basta per tornare a spiegare un certo alone di mito attorno al «Ferdinandea» che non c'è e al vulcano che dalle profondità del mare ormai lancia tali e tanti segnali, da far pensare che voglia entrare nuovamente in contatto con noi.

Quando, il 12 luglio 1831, l'isola vide la luce - preceduta da gran rimescolio delle acque, affiorare di pesci lessi e di pomici nere, lampi e tuoni strepitanti, fumi sulfurei, colonne di vapore e da un terremoto che s'awertì a Sciacca, Menfi, Mazara del Vallo e Marsala - c'erano ad osservarla a bordo dei pescherecci, alcuni sbogottiti marinai. Ma già il 13 partì da Palermo, armata di 14 cannoni e mortaio, l'Etna, per conto dei Borboni, mentre dal porto della Valletta a Malta il vice ammiraglio sir Henry Hottham disponeva che uscisse per andar a vedere il «cutter Hind», al comando del tenente Coleman, che sarà presto seguito dal «Philomel», il cui equipaggio verrà incaricato di determinare l'esatta posizione sulla carta. Le acque circostanti questa specie di atollo vulcanico furono presto gremite di navi militari, barche di pescatori, curiosi, escurzionisti e scienziati, i cui resoconti si possono ancora leggere in un delizioso libretto scritto nove anni fa per l'editore Sellerio da Salvatore Mazzarella.

«Noi vedemmo - scriveva il signor Federigo Hoffmann al signor duca di Serradifalco - con molta rapidità moltiplicarsi ed ingrandirsi i sopradetti getti di scorie e di ne-

re ceneri, e in breve tempo null'altro poté osservarsi che una costante esplosione di nere sostanze, le quali occupavano il diametro di tutta la voragine. Si lanciavano esse in aria con estrema violenza, fino all'altezza di 600 piedi, e spesso ripetuti tutti quei getti formavano in continuazione alla cima una nera ed assai leggera colonna. Continuamente nella forma di aste, o di spieche, o di saette le pietre e le ceneri più grosse si distaccavano da questa sempre rinnovata colonna, esse si ripiegavano nell'aria per ricadere sopra le falde del cratere o per buttarsi nelle acque vicine».

Treni di onde

Fino al 1985, quando vennero piazzati i sismografi del «Majorana», si pensava che quel vulcano si fosse messo a dormire. Invece... Adesso - ma da quando? Non sappiamo - il punto da cui si dipartono i singolari «treni di onde» si è spostato di cinque chilometri rispetto al Banco di Graham, la «secchia profonda quindici metri» che corrisponde al punto in cui sorse nel 1831 la «Ferdinandea». Che i Borboni chiamarono così, in omaggio al re delle due Sicilie, gli inglesi - più - prosaicamente «Graham», dal nome dell'ammiraglio che comandava la flotta di stanza nel tratto di mare, i francesi «Julia». E ciascuno vi piantò sua bandiera. Ma poi le onde fecero sprofondare l'isola, assieme alle insenane che contrassegnavano le diverse e concorrenti rivendicazioni territoriali, similmente ai castelli di sabbia dei bambini, depositando nel profondo della nostra memoria il mito di un'«isola non trovata». Isola che, secondo il poeta, dovrebbe alla fine, però, risultare «la più bella di tutte».

Dopo 12 anni di esilio i fratelli Pelizza, scovati dalla tv, ritornano alla civiltà per abbracciare la madre

I due Robin Hood lasciano la foresta

DAL NOSTRO INVITATO

MARCO FERRARI

IMPERIA Dopo dodici anni hanno abbracciato la madre. Dodici anni passati alla macchia, allo stato brado, cibandosi di bacche e radici, animali e uccelli presi con rudimentali trappole, vivendo di elemosine di cacciatori e boscaioli. Franco e Renzo Pelizza, rispettivamente di 41 e 44 anni, gli ultimi Passatori Cortesi dei boschi italiani si sono arresi alla televisione. È stata una troupe della trasmissione di Raitre «Chi l'ha visto?» a rintracciarli e a farli incontrare con la madre Ida Launo, 74 anni, ricoverata da quindici anni presso la Casa di riposo Borelli di Pieve di Teco. Un abbraccio lungo una vita che sarà trasmesso la sera del 19 aprile. Si sono fatti la barba, hanno indossato abiti puliti, persino un po' di quel l'aspetto selvaggio che aveva portato la gente delle montagne tra Liguria e Piemonte a descriverli come i «fratelli cinghiale», soprannome che aveva soppiantato quello

più antico e leggendario di «Caccin», dal nome della frazione di Ormea dove erano nati e partiti per il loro sogno bucolico. Un sogno spezzato dalla lunga permanenza nei boschi, dagli acciacchi (uno dei due ha problemi di vista) e anche dall'assedio provocato dalla curiosità.

Negli ultimi mesi di questo freddo inverno, i fratelli Caccin hanno abbandonato il loro cinghiale, per fare qualche lavoretto ad Armo, il più piccolo comune della provincia di Imperia: così hanno ripreso i contatti con la società, fatto qualche puntata al bar, riaperto il dialogo con mondo sino al punto, due mesi fa, di telefonare alla madre raccolgendo gli appelli che la comunità dell'entroterra, le Guardie forestali e la Protezione civile avevano appeso agli alberi per rintracciari. Infine la promessa dell'incontro che domenica mattina

ha avuto finalmente luogo. I due Robin Hood della Liguria, un po' emozionati, un po' burber, hanno speso solo poche parole per raccontare il loro errabondo modo di vivere senza mai citare la ragione del loro gesto che, però, sembra generato da un episodio lontano nel tempo. Franco Pelizza abbandonò il gregge di pecore sulle montagne per andare a trovare a madre e i pastori per i quali lavorava lo pestarono a sangue nella piazza di Cosio d'Arroscia. Da allora sono diventanti «banditi gentiluomini», «briganti della montagna», costretti a mendicare o rubare un pezzo di formaggio e un fiasco di vino oppure a prendere dalle case di campagna o dalle baite abbandonate i vestiti per coprirsi durante i rigidi inverni. Si, qualche cacciatore li aveva incontrati e anche qualche tabaccaio o ristoratore aveva visto i due Caccin avvicinarsi ai locali con una manciata di spiccioli per acquistare sigarette o cibo ma erano fugaci segnalazioni perché la coppia si negava ad ogni contatto e quasi ad ogni scambio di parole.

Quando la storia è rimbalzata a «Chi l'ha visto?», nel novembre dello scorso anno, tutti si erano dati da fare - magari con un po' di ritardo - per cercare le tracce dei Caccin. Era partita la campagna dei volantini appesi gli alberi. Uno era stato attaccato ad un pianta secolare sotto la quale i due avevano costruito una baracca. Qualche curioso si era inoltrato sino alla frazione di Caccin, una decine di case abbandonate, impero del vento e dei ragni, ed aveva scoperto macchie di unto in vecchie pentole e pagliericci di foglie secche nell'abitazione che fu dei fratelli Pelizza. Ma i Caccin sono rimaste soltanto ombre sino al loro rientro nella società, nel paesino di Armo. Ombre

che hanno alimentato anche delle leggende: la lotta con i lupi, le corse con i cinghiali e forse, chissà, i dialoghi con la luna. C'è chi li ha descritti miti e scontri, chi con i vestiti logori e la barba incinta, chi bellicosi e aggressivi. Ma quando si sono presentati alla madre sembrano due figli venuti da lontano con tanta angoscia stampata nei volti. Ad Armo sapevano di loro, della loro folle ritrosia, del loro desiderio di solitudine ed hanno ripetuto la loro «privacy». Così le poche battute dette davanti alle telecamere non sono parse una resa alla società ma piuttosto il desiderio di mantenere fede ad una antica promessa pronunciata un giorno di tanti anni fa di fronte alla fede degli uomini. Hanno pensato che la compagnia delle bestie fosse meno cruenta e si sono messi alla prova. È durato dodici anni il loro esilio, il tempo di scoprire che i richiami della madre erano più forti di quelli dei boschi.

LETTERE

In Parlamento efficace opposizione dei Progressisti

Caro direttore,

le recenti elezioni hanno indicato una chiara maggioranza: Bossi, Berlusconi e Fini hanno vinto e si apprestano a governare il paese. Altrentanto chiaro è il ruolo che dovrà svolgere, nei prossimi cinque anni, la sinistra, ed è quello dell'opposizione. Chiedersi il perché di questa nuova sconfitta darebbe luogo a molteplici risposte, nessuna completamente esauriente. Il punto su cui mi vorrei soffermare è che la sinistra dovrà adottare in questo nuovo Parlamento, i progressisti hanno la forza di 213 deputati e 122 senatori. Una forza che, seppur minoritaria, è comunque consistente. Una forza

che, alla chiarezza delle scelte, alla linearità e trasparenza di una strategia comune, pur nella diversità delle espressioni organizzative. Non è scritto in nessuna parte che la rivincita progressista e della sinistra, attraverso un patto permanente di consultazione, di coordinamento dei comportamenti e di dispiegata iniziativa unitaria nella società, debba attendere un lungo periodo per affermarsi e per ribaltare il risultato elettorale del 27 marzo.

Olivo Mancini

Roma

Il 25 Aprile ora e sempre Resistenza

Caro Unità,

in questa fase oscura e pericolosa della nostra storia, mentre nella ressa che c'è per salire sul carro dei «vincitori», forti si alzano le voci di coloro che, per giustificare e legitimare (agli occhi di quell'entità indistinta chiamata «gente» e del mondo intero) la consegna del potere a fascisti doc, della ultim' ora o d'accordo, si affrettano a liquidare una delle più nobili pagine del nostro passato, a svilirsi quasi a «rossa nel pollaio», a uccidere di nuovo le vittime, a mortificare e offendere i sopravvissuti, a insultare e vilipendere ceneri e ricordi, mentre un nuovo Olocausto, di storia e di memoria, si abbate su di noi, è vitale e indispensabile scendere in piazza, prima che sia troppo tardi. Il 25 Aprile è vicino. È la data, il «giorno» migliore per eserci, per gridare forte, adesso più che mai: «Ora e sempre Resistenza», e costruire con la nostra presenza una scogliera impalcabile contro l'onda nera di cultura e ideologia fascista, inesorabilmente dovrà infrangersi. Ci saremo.

Marcella D'Autilla De Martino

(antropologa)

Francesco De Martino Jr

(studente medie inferiori)

Salvatore D'Autilla

(pensionato ex partigiano)

Filomena Cutolo

(insegnante)

Samo (Salerno)

Nel dopo-elezioni non si può tornare ai «propri reparti»

Caro Unità,

la proposta per una organizzazione dei progressisti non limita alla circoscrizione elettorale, contenuta nella lettera dei compagni Bocconetti e Roscani («l'Unità» del 6 aprile scorso), non dovrebbe essere sottovalutata. Tornare semplicisticamente ai «propri reparti», dopo una dura battaglia insieme vissuta, potrebbe rappresentare un grave ed ulteriore rischio per la stabilità democratica del Paese. Non si tratta di adombrare fusioni o confusione tra le diverse espressioni politiche che hanno concorso per il voto maggioritario sotto l'egida dei progressisti, ma piuttosto di individuare - nel rispetto dell'autonomia di ciascuno - una possibile strategia comune, atta non solo a svelarci l'inganno dei «pacifisti» della destra, ma a costruire davvero e con perseveranza una alternativa di sinistra, democratica e di progresso contro la regressione politica e sociale in atto. Il problema non è organizzativo, ma prevalentemente politico. La sinistra è tutto lo schieramento progressista possono in tempi adeguati rimontare lo svantaggio, perché non ci si abbandoni ai giochi di un astratto politismo di vertice, ma si rinsaldi e si estenda il legame attivo con il paese reale. In pochi giorni la destra è riuscita ad adempiere più di quanto non sia riuscita a fare negli ultimi mesi la critica politica del polo progressista. Abbiamo ora bisogno di servizio là dove svolgiamo il nostro compito e seguendo con intelligenza vigile, critica e attenta, i movimenti, gli uomini, le idee. Ho sempre creduto, insomma, che esercitare a pieno titolo il proprio diritto di cittadinanza fosse uno dei possibili modi di fare politica. Dal di fuori. Da «l'acqua», forse. E così, da laica, che ho partecipato con grande passione civile e qualche trepidazione alla campagna elettorale. E così che ho votato per il Pds e per i progressisti pur senza essermi mai prima riconosciuto nelle posizioni del vecchio Pci. Ritengo tuttavia che l'inquietante risultato elettorale - che ha provocato in tutti noi un vero e proprio scorrimento per le sorti ora incerte di un'Italia che si avvia ad essere più democratica, più civile e più europea - esigano da noi tutti un impegno forte. Per questo dopo le elezioni ho deciso di iscrivermi al Pds. Spero che il Partito democratico della sinistra sappia farsi promotore di un movimento di sinistra moderato e democratico, in grado di rappresentare in futuro anche quelle forze che sul Pds di oggi hanno dimostrato di non voler scommettere; ma spero soprattutto che anche in Italia si crei davvero una forza progressista, un partito socialista europeo in grado di rappresentare quei molti milioni di elettori che sui progressisti invece hanno dimostrato di voler scommettere. Le scrivo dando voce ad un sentimento diffuso in quella parte della società civile italiana che continua a credere nel lavoro, nell'onestà e nella competenza; che tanto si sentiva, finalmente, dopo lunghi anni, in linea col governo Ciampi, quanto non si sente ora rappresentata da questi facili interpreti del «disimpegno» italiano. Molto individualista e molto poco degno di chi è vero cittadino.

Lettera firmata

Roma

DISOCCUPAZIONE.

Renato Bachis, operaio Enichem e la sua protesta a 108 metri d'altezza

«Trenta giorni sulla ciminiera dei disperati»

Un mese sulla ciminiera Renato Bachis, 48 anni, operaio Enichem in cassa integrazione, racconta la drammatica (e smodissima) protesta a 108 metri d'altezza, sul fumaiolo più alto di Villacidro, assieme ad un compagno. Una vertenza a lieto fine l'azienda sistemerà i 126 operai dello stabilimento, in attesa delle iniziative alternative. Il vento, la paura, il buio, i pomeriggi che non passavano mai, la nostalgia per la famiglia

DAL NOSTRO INVIAIO
PAOLO BRANCA

Voci lontane urla è stato un brusco risveglio nel cuore della notte. «Crediamo che gli altri operai che ci parlavano ai piedi della ciminiera ho chiamato Mano il mio compagno ma non mi ha risposto». Ha aperto gli occhi Renato Bachis, e non ha visto le stelle. «Ero a casa nel mio letto e quelle voci erano solo voci di giovani per la strada». Ci vorrà del tempo per riabituarsi alla normalità. Un mese di fila trenta giorni e trenta notti sulla pedana di una ciminiera larga appena 60 centimetri e con una circonferenza di 9 metri, lasciano il segno, anzi tanti segni.

Solitudine e paura

Renato Bachis e Mario Porcu protagonisti di questa drammatica e perché no? eroica protesta a 108 metri sul fumaiolo più alto dell'Enichem di Villacidro elencano quelli più vistosi i dolori alle ossa i reumatismi il senso di vertigine senza contare i chili persi. «Ma il traumi - spiega Bachis - è stato soprattutto psicologico la lontananza dalle famiglie dagli amici la noia la solitudine e soprattutto la paura che tutto questo alla fine non portasse a niente». Invece per fortuna, è servito i 126 operai cassintegriti dello stabilimento Enichem saranno utilizzati dall'azienda - chi a Villacidro chi in altri stabilimenti della Sardegna e della penisola - in attesa che partano le attività industriali alternative annunciate invano da oltre un anno.

Un attesa costellata da continue delusioni. L'ultima appunto all'inizio di marzo da Cagliari arriva la notizia che il progetto «Multi-project» - una delle società in preceduto di rilevare stabilimento ed operai previo finanziamento pubblico - è stato bocciato per la mancanza dei requisiti necessari. «Quella mattina - racconta Bachis - in fabbrica si erano ritrovati in molti. C'era una rabbia enorme, ci siamo sentiti presi in giro ancora

L'accordo per Villacidro

La ciminiera dell'Enichem di Villacidro è nuovamente spoglia. Gli operai hanno tolto il bivacco di protesta che durava da 40 giorni, in seguito all'accordo raggiunto tra azienda e sindacati. I 126 cassintegriti, in attesa da oltre un anno di una sistemazione nelle nuove industrie che - secondo i precedenti accordi - dovrebbero sorgere nella zona, continueranno ad aspettare, ma negli uffici dell'Enichem. Una parte saranno reimpiegati nei lavori di bonifica dell'impianto, altri trasferiti negli stabilimenti della Sardegna e della penisola. Un'assemblea per la ratifica dell'accordo è indetta per domani.

Voci lontane urla è stato un brusco risveglio nel cuore della notte. «Crediamo che gli altri operai che ci parlavano ai piedi della ciminiera ho chiamato Mano il mio compagno ma non mi ha risposto». Ha aperto gli occhi Renato Bachis, e non ha visto le stelle. «Ero a casa nel mio letto e quelle voci erano solo voci di giovani per la strada». Ci vorrà del tempo per riabituarsi alla normalità. Un mese di fila trenta giorni e trenta notti sulla pedana di una ciminiera larga appena 60 centimetri e con una circonferenza di 9 metri, lasciano il segno, anzi tanti segni.

Primo problema salire sulla ciminiera. Dopo la precedente protesta la direzione aziendale infatti ha fatto sparire la scala metallica con la quale si accede al primo piano della ciminiera. Alcuni operai riescono a procurarne un'altra mentre gli occupanti si organizzano al meglio con giacconi e sacchetti a pelo per passare la notte. Pensavano di stare lassù un paio di giorni al massimo una settimana - dice Bachis - giusto il tempo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul nostro caso e costringere le controparti a dare segnali di disponibilità concreta.

E invece si fa ormai assuefazione anche alle proteste più singolari e disperate. Da giugno in poi segnali mentre in cima alla ciminiera la situazione si complica. Dopo qualche giorno uno degli occupanti viene colpito da una brutta bronchite ed è costretto a scendere. Gli altri due si organizzano in previsione di tempi lunghi. Si fanno mandare su dal cartone plastificato e costruiscono un piccolo rifugio. Serve a riparare dal freddo quando stanno sdraiati e a custodire in piccole mensole improvvisate alle pareti bottiglie lampade giornali insomma ogni cosa. Quando il lavoro è finito il rifugio somiglia ad una sorta di cabina di nave. Anche perché i rumori, il vento, il buio ci hanno dato spesso l'impressione di essere in mare aperto su di una nave sbalziata dalle onde. Renato Bachis ha trascorso nel «diano di bordo» di questo insolito mese di «viaggio» il dialogo con il compagno al momento di scegliere un nome per la nave-rifugio. Ogni due

La radiotrasmettente rotta

«La mattina forse è il momento migliore. Da giugno assieme al caffè e all'acqua da lavarci ci mandano i giornali qualche volta ci sono articoli che parlano di noi. Poi magari c'è qualche sindacalista che vuole parlare. Attraverso il telefono interno perché la radiotrasmettente è rotta. Ecco un brutto problema loro possono chiamare noi. Per far superare che abbiamo qualcosa da dire dobbiamo sporgerci dalla ciminiera e urlare, allora loro chiamano. Dopo pranzo (spedito con una carucola) inizia il lungo interminabile pomeriggio. «Ce ne stiamo sdraiati a leggere a chiacchierare quando se ne ha voglia a fare magari qualche lavoretto e se non tira vento guardare negli stabilimenti vicini. È una noia terribile. La notte è buio completo, si spengono le luci della fabbrica, una piccola torcia viene accesa solo per le operazioni più urgenti. Dormiamo, si fa perdere. In quello spazio e in quelle condizioni è più che altro un dormiveglia. Ogni due

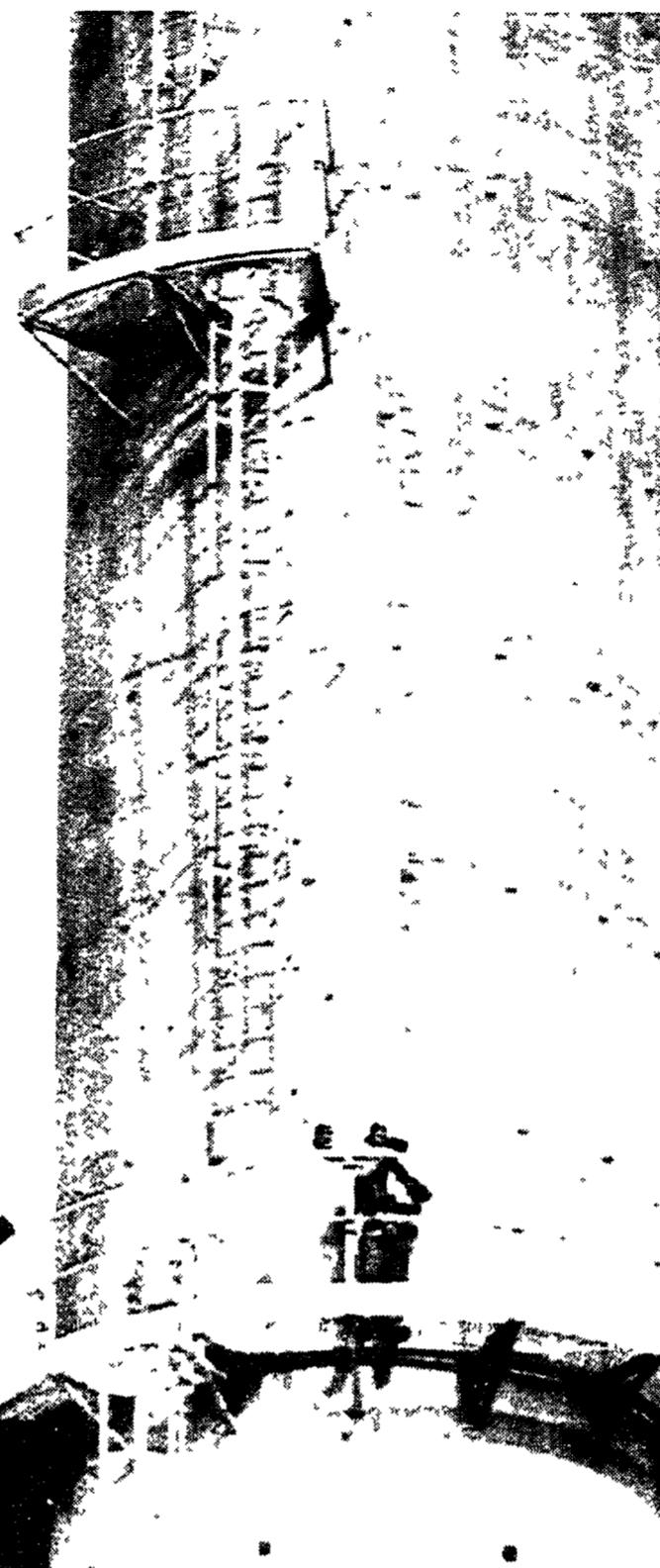
ore ci si sveglia per rigirarsi dall'altra parte. E certe notti fa un freddo cane». Paura? «Quasi mai anche se ci sono volti schiavi e pugni. Io ho eliminato sei diaboliche persone - ha gridato Ferguson secondo quanto scrive il «Daily News» - e tu invece te la sei presa con le donne». «Certo - ha risposto Rifkin - ma io ho fatto più vittime di te». Lo scorso mese Rifkin un bianco sollevò lamentemente perché Ferguson un nero lo aveva schiaffeggiato dopo aver disturbato una sua conversazione al telefono.

Passano i giorni arriva quello delle elezioni. Gli operai Renato e Mario non vogliono interrompere la protesta ma non vogliono neppure rinunciare a votare. Ci mancherebbe quello che succede in questo Paese - spiega Bachis - non può esserci indifferenza. Siamo gente che ha sempre lavorato e adesso per mantenere le nostre

famiglie ci ritroviamo solo con l'assegno della cassa integrazione un milione e settanta mila lire. Dopo aver chiesto (invano) un'urna volante decidono di scendere la sera del 28 per raggiungere ognuno la propria sezione elettorale. Ma alla realtà la notte stessa non è più la stessa cosa. E come se la tensione che ci aveva bene o male sostenuito tutto questo tempo fosse improvvisamente calata. Siamo ancor più deboli e deprezzati. E aver rivisto le nostre famiglie ci ha reso più malinconici. I loro compagni se ne accorgono e insistono perché interrompano la loro avventura. Ne parlano io e Mario

scendere completamente.

Passano i giorni arriva quello delle elezioni. Gli operai Renato e Mario non vogliono interrompere la protesta ma non vogliono neppure rinunciare a votare. Ci mancherebbe quello che succede in questo Paese - spiega Bachis - non può esserci indifferenza. Siamo gente che ha sempre lavorato e adesso per mantenere le nostre



Gli operai occupano la ciminiera dell'Enichem

M. Rosas / Ansa Foto

Troppa lavoro Medico muore di fatica

Aveva deciso di non rifiutare mai nessun compito gli venisse assegnato questo gli avrebbe permesso di ottenere in seguito un lavoro più qualificato e meno gravoso ma il suo fisico non ha retto allo stress un giovane medico dell'ospedale di Cheshire è improvvisamente crollato a terra morto di fatica dopo avere appena portato a termine una settimana lavorativa di 86 ore 36 delle quali senza interruzione.

Il padre di Alan Massie che aveva 27 anni è determinato a intraprendere un'azione legale. Ha affermato infatti che se il giovane fosse stato un militare i suoi superiori sarebbero stati chiamati dinanzi alla corte marziale per un caso del genere. È stata la mancanza di sonno ad ucciderlo lo trattavano alla stregua di uno schiavo.

Il giovane medico era attivo da poco nell'ospedale e quindi stava effettuando un periodo di pratica nel reparto ginecologia. Aveva adottato la linea di «non tirarsi mai indietro» per ottenere buone referenze con le quali riuscire poi a trovare un lavoro meno impegnativo. La fiducia nelle sue capacità di resistenza lo ha tradito.

Lite in cella «Sono più mostro di te»

Sono venuti alle mani nel carcere di Long Island dove sono rinchiusi in attesa della conclusione dei procedimenti penali a loro carico per cercare di stabilire chi è il vero «mostro». Colin Ferguson l'uomo che ha sparato contro innocenti passeggeri solo perché erano bianchi in un compartimento di un treno di pendolari di Long Island e Joel Rifkin il serial killer di giovani donne hanno prima passato in rassegna uno per uno tutti i loro orrendi crimini e poi sono voluti schiaffi e pugni. «Io ho eliminato sei diaboliche persone - ha gridato Ferguson secondo quanto scrive il «Daily News» - e tu invece te la sei presa con le donne». «Certo - ha risposto Rifkin - ma io ho fatto più vittime di te». Lo scorso mese Rifkin un bianco sollevò lamentemente perché Ferguson un nero lo aveva schiaffeggiato dopo aver disturbato una sua conversazione al telefono.

Il confronto tra i due «mostri» ha anche spacciato le opinioni dei detenuti del carcere della Contea di Nassau a East Medow suscitando anche tensioni razziali con i neri che parteggiavano per Ferguson e i bianchi per Rifkin.

«Matrimonio civile? Niente battesimo»

DAL NOSTRO INVIAIO
VITO FAENZA

«Sono sposato solo civilmente sono un cattolico anche se non praticante e vorrei far battezzare il mio primo figlio Tommy che ora ha cinque anni e mezzo ma il parroco del mio paese proprio perché non mi sono sposato in chiesa nega il battesimo al bambino». Pietro Zippo originario di Vittorio un paese della provincia di Caserta che fa parte della diocesi di Capua è stato in Belgio per molti anni. Lì ha conosciuto sua moglie una ragazza nata nei Paesi Bassi da una famiglia di emigranti socialisti e si è sposato civilmente prima di far ritorno in Italia.

«In Belgio abbiamo ancora i parenti di mia moglie e molti amici - racconta Zippo - quando mi è nato il primo figlio Tommy lo volevo far battezzare ma il parroco mi ha detto che era impossibile perché ero sposato solo in comune. Ho in-

sistito ma non c'è stato niente da fare».

La situazione è rimasta tale e quale per un bel po' di tempo poi Zippo afferma di essere tornato alla carica. «Altri figli di persone sposate solo in comune sono stati battezzati ed allora io ho chiesto il perché di questa discriminazione e mi sono sentito rispondere che il battesimo era stato imposto a quei bambini perché le coppie in questione avevano altri figli battezzati. Così quando è nata la seconda figlia alla coppia Rosalia i coniugi durante una vacanza in Belgio dove erano andati a trovare i parenti hanno fatto battezzare la piccola. Il sacerdote belga sapeva bene la nostra situazione gli abbiamo deto tutto ma non ha opposto alcuna obiezione - prosegue Zippo - e così quando sono tornato a Vittorio sono tornato dal parroco e gli ho detto addesso ho anche un altro figlio battezzato ma lui

equilibrio. Non è vero che venga negato il battesimo al bambino perché i genitori sono sposati solo civilmente piuttosto che in quella famiglia non c'è vita religiosa. Quando presentano situazioni come questa si decide caso per caso. D'altra parte come lei forse sa don Pierino Lagnese è un prete giovane molto aperto e preparato. Certamente non si può pensare che ci sia un capriccio in questa decisione d'altra parte c'è un ca-

none da rispettare. Insomma il «braccio di ferro» avrebbe ragioni diverse di quelle rappresentate. Noi siamo una famiglia cattolica anche se non pratichiamo. Quando presentiamo situazioni come questa si decide caso per caso. D'altra parte come lei forse sa don Pierino Lagnese è un prete giovane molto aperto e preparato. Certamente non si può pensare che ci sia un capriccio in questa decisione d'altra parte c'è un ca-

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soc. de "L'Unità" - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

RAID IN BOSNIA.

L'Alleanza ordina il secondo attacco, colpiti tanks serbi
Eltsin protesta con Clinton: «Dovevate consultarci»



Un soldato bosniaco-serbo in una foresta nei pressi di Gorazde. Nella foto piccola Boutros-Ghali



**Sequestrati undici francesi
Portavano aiuti a Sarajevo**

Undici operatori dell'organizzazione umanitaria francese «Première urgence» sono stati fermati e sequestrati dalle milizie serbo-bosniache a un posto di blocco vicino a Butmir, un centro a pochi chilometri da Sarajevo. Lo ha reso noto ieri sera Thierry Mauricet, segretario generale di «Première urgence». Gli operatori sequestrati, fra cui una donna, erano a capo di un convoglio di sette camion carichi di aiuti provenienti da Spalato, in Croazia, perquisito dai serbi con la convinzione che vi fossero nascoste delle armi per i musulmani. Gli undici operatori sono stati portati dai serbi a Ilidža, sobborgo di Sarajevo. «A mio avviso, i serbi stanno cercando di dimostrare che «Première urgence» fornisce armi e munizioni ai musulmani», ha affermato Mauricet, forse per giustificare l'attacco contro Gorazde.

Mauricet ha chiamato l'attenzione su di un filmato trasmesso ad intervalli regolari dalla televisione di stato serba nel quale appaiono casse di munizioni con scritte in arabo scaricate da alcuni camion di «Première urgence». «Stanno facendo di quelle immagini un vero e proprio strumento di propaganda», ha aggiunto Mauricet. Quelle casse, ha concluso il dirigente dell'organizzazione umanitaria, erano state donate dall'Unione europea e quindi la perquisizione e poi il sequestro degli undici operatori rappresenterebbe soltanto una forma di pressione e farebbe parte di un piano per giustificare gli attacchi di questi giorni contro Gorazde.



Vladimir Zhirinovskij (a sinistra) durante lo scalo a Parigi

Joel Robine/Afp

Braccio di ferro per Gorazde

Nuovo blitz Nato ma i serbi avanzano, Mosca furiosa

Per la seconda volta in 24 ore la Nato ha bombardato i serbi che assediano l'enclave musulmana di Gorazde. La missione, condotta da un solo FA-18 dei marines, ha distrutto «un paio di tanks». «Vogliamo che i serbi smettano di bombardare, si ritirano e riprendano i negoziati», dice Clinton. Mentre i suoi aggiungono: «Potremmo farlo anche altrove». L'ira di Mosca: «Ci dovevate consultare, subito un Consiglio di sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Un'azione quasi da singolare tenzone. Non una mazzata ma il secondo di una serie di colpi di fucetto che potrebbero però susseguirsi ora a ritmo ravvicinato. Un aereo solitario, un FA-18 del corpo dei Marines, decollato da Aviano e guidato dai controllori di volo Nato sul terreno, ha sganciato le sue bombe guidate anti-carri sui tanks serbi che ieri avevano ricominciato a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito «un paio di mezzi corazzati», «forse tre», sostengono i comandi Nato. L'ha fatto, ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Cacciatori blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose, perché «il continuato «cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale Onu». La stessa sobria motivazione che era stata data dall'azioncione di meno di 24 ore prima, domenica, quando due F-16C avevano sganciato – nel primo attacco ae-

spettare il divieto di sorvolo. Stavolta il segnale è, per la prima volta da quando è iniziata la guerra civile nell'ex-Jugoslavia, che le forze del generale Mladic devono cessare anche le operazioni offensive a terra.

Febbrili consultazioni

Sarà anche questo solo «per puro caso». Ma il segnale arriva proprio a 50 anni esatti, oggi, da quando erano iniziata l'offensiva aerea alleata contro i nazisti in Jugoslavia. Se gli Usa cercavano un simbolo per dimostrare che non intendono abbandonare l'Europa al suo destino, non possono permettersi il ritorno dei fascismi e degli ultranazionalismi non avrebbero potuto inventare data migliore.

Clinton ha dato dei blitz una spiegazione assai meno «epocale». «Quel che le Nazioni unite vogliono è che i serbi smettano i cannoneggiamenti, si ritirano e riprendano i negoziati», ha detto ieri nel confermare ai giornalisti il secondo blitz, mentre si apprestava a chiudersi in riunione alla Casa Bianca con l'interno Stato maggiore politico e militare.

«Avemmo detto che avremmo agito se ci fosse stato richiesto. L'abbiamo fatto e lo rifaremo se ci verrà richiesto», aveva dichiarato il presidente Usa il giorno prima. Il passo parola tra i suoi principali collaboratori è che i blitz potrebbero continuare, anzi intensificarsi se i serbo-bosniaci continuano l'asse-

dio di Gorazde. Trasformarsi da colpi di fucetto in mazzata massiccia ce n'è un'escalation o una rapresaglia dei serbi contro i caschi blu. Ieri l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, la signora Albright, ha esplicitamente ammonito, in un'intervista alla Nbc, che il modello Gorazde potrebbe essere esteso alle altre città musulmane assediata: «Credo proprio che quanto è successo debba essere visto come segnale per le altre aree protette». Che si tratti di «azioni tattiche limitate», come ha sostenuto il generale Rose, o di qualcosa di assai più profondo, la svolta nella determinazione Nato nell'impegno militare Usa sul terreno da dall'alto alla strategia perseguita sino dall'inizio del conflitto dal generale Ratko Mladic, il comandante supremo dei serbo-bosniaci, un duro spesso in conflitto con lo stesso Karadzic, che basandosi sull'assunto che gli Usa e gli alleati Nato non sarebbero intervenuti era riuscito progressivamente a conquistare il 70% del territorio della Bosnia e portare a termine la sua sanguinosa «pulizia etnica», costringendo i musulmani in un numero di sacche isolate e accerchiati. Tra queste Gorazde, in profondità in territorio ora serbo, vicina alla Drina che segna il confine tra la Bosnia serbificata e la Serbia vera e propria sotto Belgrado, era più ancora di Sarajevo, la principale spina che ostacola il completamento dell'operazione. Ora gli dicono che non gli consentiranno di levarsi questa spina, e nemmeno le altre.

Kozrev alza la voce

L'altro aspetto, ancora più significativo e importante, è il messaggio a Mosca che intendono procedere anche a rischio di procurare dispiaciute e difficoltà a Eltsin che ha a che fare con un Zhirinovskij per il quale ora la Russia dovrebbe bombardare per rappresaglia le basi Nato. Alle proteste di Eltsin che si era lamentato di non essere stato «avvertito dei blitz», del suo ministro degli Esteri Kozrev che da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia» e ai malumori dei militari esplicitati dal ministro della Difesa Graciov, Clinton e Christopher ieri hanno risposto in toni concilianti, ma senza chiedere scusa. «Al telefono, con Eltsin domenica sera gli ha spiegato quel che è successo. Credo che inizialmente fosse preoccupato di non essere stato informato in anticipo. Gli ho spiegato che era venuta una richiesta da parte del segretario dell'Onu Boutros Ghali, che quando succedono queste cose non c'è molto tempo, bisogna decidere nel giro di mezz'ora, un'ora e mezza al massimo», ha detto Clinton, premurandosi di aggiungere che continua a ritenere che «ci debba essere uno stretto coordinamento» con i russi e che Mosca «ha un ruolo critico da svolgere se riprendono i negoziati».

Show di Zhirinovskij «Bombardero Aviano» e poi sputa agli ebrei

NOSTRO SERVIZIO

■ STRASBURGO. Bombardare la base italiana di Aviano. È quanto farebbe il leader ultranazionalista russo Valdimir Zhirinovskij se si trovasse al posto di Eltsin. In visita a Strasburgo, osservatore con altri 19 deputati russi all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il pittoresco leader dell'ala neofascista della nuova Duma ha vissuto ieri una movimentatissima giornata. La notizia dei raid aerei compiuti dai cacciatori della Nato contro le postazioni serbe intorno a Gorazde gli ha offerto fin dalla prima mattina l'occasione per dar fondo al suo bagaglio di farcite e di apocalittiche minacce. Ha continuato poi producendosi in alcuni forzennati show nelle aule dove erano riuniti i gruppi parlamentari democristiano e liberale, per finire, in serata, lanciando sputi, mazze di ghiaia e insulti contro alcuni rappresentanti delle comunità ebraiche che protestavano di fronte del Parlamento contro la sua presenza nella sede del consenso europeo.

Ai giornalisti che naturalmente non hanno perso l'occasione per interrogarlo sulle operazioni della Nato nella Bosnia meridionale, Zhirinovskij ha risposto: «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano, da cui sono partiti gli aerei della Nato». I raid, secondo il leader nazionalista, rappresentano infatti «un attacco anche contro la Russia, l'ortodossia e l'intero mondo slavo». L'Italia non potrà restare senza punizione per aver offerto le proprie basi. «Ne pagherà le conseguenze», ha minacciosamente aggiunto.

Sistemata così la partita contro l'odiata base avanzata dell'occidente che insidia la grandezza del mondo slavo, poco dopo Zhirinovskij ha tentato primi contatti con forze politiche euro-occidentali, chiedendo prima di venire accettato dal gruppo democristiano e poi, avuta una risposta seccamente negativa, appellandosi a quello liberal-democratico dell'assemblea. Anche in questo suo secondo tentativo è però stato duramente respinto.

Al suo ingresso nella sala dove era riunito il gruppo democristiano, il presidente di turno, il tedesco Wilfried Bohm, l'ha subito invitato

ad uscire affermando che «noi non vogliamo lavorare con lei». Zhirinovskij ha lasciato l'aula urlando ai deputati dc: «Siete degli agenti della Cia». Senza comunque perdere d'animo, dopo pochi minuti, ha tentato di assistere alla riunione dei liberal-democratici. Ma anche qui è stato pregato di andarsene immediatamente. Davanti al suo rifiuto, tutti i deputati liberali hanno lasciato l'aula. «Siete dei sionisti anti-democratici», ha gridato minacciosamente Zhirinovskij.

Un assemblea plenaria, nel pomeriggio, alla quale non era comunque impossibile vietargli la partecipazione, ha finalmente consentito a Zhirinovskij di esprimere con un certo grado di completezza le proprie idee. Il parlamentare russo si è sfogato così: «La Russia non ha bisogno del Consiglio d'Europa, siete voi che avete bisogno della Russia», ha detto parlano dei negoziati in corso in vista dell'adesione di Mosca all'istituzione di Strasburgo. «Quando la Russia avrà deciso quali sono le sue frontiere, voi occidentali non potrete fare altro che accettarle», ha quindi trionfalmente concluso.

In serata l'ultimo atto. Urla, sputi e minacce contro un centinaio di manifestanti della comunità ebraica che protestavano contro la sua presenza a Strasburgo. Diverse organizzazioni ebraiche avevano organizzato una manifestazione davanti al consolato russo per protestare contro le sue continue dichiarazioni anti-semitiche. Il parlamentare russo ha affrontato i manifestanti da dietro i cancelli del consolato, protetto da un cordone di gendarmi francesi, sputando e lanciando vasi di fiori e mazze di ghiaia. «Vi spacco la testa», «vi uccido tutti con la mia pistola atomica», ha urlato Zhirinovskij in francese ai manifestanti, che gli hanno risposto gridando a loro volta «Zhirinovskij, neo-nazista». Il corpo a corpo è stato evitato solo grazie alla barriera formata dai poliziotti francesi.

La presenza dell'esponente russo sul suolo francese ha procurato non poco imbarazzo al governo di Parigi. A Zhirinovskij sono state imposte serie «restrizioni geografiche»: è accettato nel perimetro degli aeroporti della capitale di Strasburgo e nelle sole «aere europee» della città alsaziana.

I serbo bosniaci rompono con l'Onu. Mine alle entrate di tre centri Unoprofor per la raccolta di armi pesanti

Belgrado punta l'indice contro l'Italia

«L'Onu si è schierata con i musulmani». I serbi accusano le Nazioni Unite di aver fatto una scelta di campo. Un comunicato dell'autorità di Pale annuncia l'intenzione di interrompere i contatti con i comandi dell'Unoprofor. Cancellerà l'incontro previsto tra i vertici serbi e musulmani e il generale di Lepesle. Rimandato a data da destinarsi il colloquio tra l'inviaio americano Redman e il leader serbo bosniaco Karadzic. Le autorità di Pale accusano le Nazioni Unite di aver messo «in grave pericolo il processo di pace», colpendo obiettivi civili a terra. Una protesta ed una minaccia. Il portavoce del leader bosniaco Karadzic ha messo in guardia le truppe Onu, «Se le Nazioni Unite continueranno a mettere in pericolo la nostra vita con attacchi aerei, i serbi si considereranno in guerra con i caschi blu».

Il rischio della rappresaglia era già stato considerato dal quartier generale delle forze Onu. Sono stati temporaneamente sospesi i contatti umanitari che avrebbero dovuto attraversare zone sotto controllo serbo. Ieri sono stati cancellati i venti voli previsti dal ponte aereo colosse fraternizzazioni.

partiti da Aviano, nel nostro territorio

Come Belgrado giudica le bombe sganciate dai cacci Nato è fin troppo chiaro. Lo stato maggiore dell'esercito jugoslavo parla esplicitamente di «aggressione», un atto dalle «implicazioni militari incalcolabili». Gorazde è a soli 15 chilometri dal confine serbo-montenegrino. Oltre la frontiera, l'infida regione del Sangiaccato, la maggioranza musulmana, tenuta sotto il tallone di Belgrado per evitare pericolose fraternizzazioni.

Per i serbi l'Onu ha fatto una scelta di campo. Un comunicato dell'autorità di Pale annuncia l'intenzione di interrompere i contatti con i comandi dell'Unoprofor. Cancellerà l'incontro previsto tra i vertici serbi e musulmani e il generale di Lepesle. Rimandato a data da destinarsi il colloquio tra l'inviaio americano Redman e il leader serbo bosniaco Karadzic. Le autorità di Pale accusano le Nazioni Unite di aver messo «in grave pericolo il processo di pace», colpendo obiettivi civili a terra, una protesta ed una minaccia. Il portavoce del leader bosniaco Karadzic ha messo in guardia le truppe Onu, «Se le Nazioni Unite continueranno a mettere in pericolo la nostra vita con attacchi aerei, i serbi si considereranno in guerra con i caschi blu». Il rischio della rappresaglia era già stato considerato dal quartier generale delle forze Onu. Sono stati temporaneamente sospesi i contatti umanitari che avrebbero dovuto attraversare zone sotto controllo serbo. Ieri sono stati cancellati i venti voli previsti dal ponte aereo colosse fraternizzazioni.

L'inviaio speciale di Eltsin ieri ha



Decine di corpi giacciono nelle strade di Kigali dopo i massacri in Rwanda

I ribelli alle porte di Kigali

Resa dei conti in Rwanda, occidentali in salvo

I ribelli alle porte di Kigali. La battaglia per la conquista della capitale del Rwanda pare imminente. Orrore e disperazione nelle città e nei villaggi. Migliaia di cadaveri abbandonati, quartieri razziati. A Kigali un Hercules italiano per portare in salvo gli sfollati.

TONI FONTANA

■ Orrore e disperazione nel Rwanda trasformato in un immenso macellaio. Kigali è una città spettrale, i vivi si nascondono, i morti giacciono abbandonati, nuovi e tremendi lutti si annunciano, le epidemie sono il prossimo flagello in arrivo. Gli occidentali sono fugiti; scarseggiano cibo e medicina. In Europa si moltiplicano i disperati appelli delle organizzazioni umanitarie per inviare medici e aiuti in un paese abbandonato a sé stesso. La tregua raggiunta nei giorni scorsi tra i due eserciti che si danno battaglia non è di fatto mai entrata in vigore. I combattimenti erano calati d'intensità tra sabato e domenica, per permettere l'evacuazione dei cittadini stranieri, scambi di testimoni per le bande di assassini. Ma il confronto armato non è mai cessato. E la resa dei conti potrebbe essere questione di ore. Wilson Rutayisire, uno dei comandanti del Fronte patriottico

rwandese, ha detto ieri che due battaglioni di miliziani sono ormai alle porte della capitale e si apprestano a dare man forte ai circa seicento uomini del Fronte attestati sulle colline. Se l'annuncio è da prendere sul serio la battaglia per il controllo della capitale potrebbe essere imminente. In città si combatte aspramente. Domenica sera una granata ha devastato un'ala di un ospedale privato di Kigali uccidendo ventisei persone e provocando decine di feriti. Il comando dei caschi blu dell'Onu che ha diffuso la notizia non ha saputo indicare i responsabili dell'uccisione.

Il caos e l'anarchia provocano inevitabilmente l'ennesimo esodo in terra d'Africa. Migliaia di rwandesi fuggono nei paesi vicini, in Tanzania, Zaire e Burundi. E migliaia di burundesi, che temono nuove stragi in un paese finora risparmiato dall'ultima esplosione

di violenza, fuggono a loro volta in Tanzania. Le autostrade della disperazione s'ingrossano di nuove carovane di gente affamata in fuga dagli orrori e dalle stragi.

I governi occidentali si preoccupano prioritariamente dell'evacuazione dei loro cittadini, lasciando alle organizzazioni umanitarie il gravoso compito di organizzare l'invio di aiuti e di personale medico. La Croce Rossa ha noleggiato un aereo che da Bruxelles porterà in Rwanda équipes chirurgiche, plasma e medicine. La Commissione europea ha effettuato un primo stanziamento per 900 milioni destinati agli aiuti di emergenza.

Francesi, belgi, italiani ed americani stanno intanto ultimando l'operazione di evacuazione di alcune migliaia di occidentali sopravvissuti dal risplodere della guerra civile in Rwanda. Gli ultimi settantacinque francesi hanno lasciato ieri l'aeroporto di Kigali, da sabato controllato dai parà, a bordo di due aerei militari. I seicento francesi, grazie al rapido intervento dei parà mandati da Parigi, sono ormai tutti in salvo. Con i voli di linea hanno raggiunto l'Europa. A Nairobi e nell'altra «retrovia» della guerra, Bujumbura, la capitale dei Burundi, stanno arrivando tre aerei di linea della Sabena, la compagnia di bandiera belga, che caricheranno i profughi della comunità belga, la più numerosa in Rwanda.

Ultimata anche l'evacuazione

dei circa 258 americani che hanno raggiunto via terra e con gli aerei militari la capitale del vicino Burundi. La notizia è stata confermata ieri dal presidente Clinton.

Undici tedeschi sono intrappolati invece nella sede di Kigali della radio Deutsche Welle e non posseggono alcun mezzo per raggiungere l'aeroporto. Il comando dell'Onu potrebbe mandare un elicottero per portarli in salvo.

Ieri pomeriggio uno dei tre Hercules spediti dal governo italiano in Africa è decollato da Nairobi per Kigali dove caricherà gli italiani per poi fare ritorno in Kenia. I religiosi ed i volontari saranno probabilmente in Italia domani. Ma non tutti partiranno. Alcune suore ed alcuni preti hanno deciso di rimanere in Rwanda o nei paesi vicini per continuare la loro opera.

Nelle capitali europee intanto stanno prendendo corpo i primi tentativi di mediazione diplomatica. È la Francia a guidare l'iniziativa nella convinzione che né i ribelli, né i governi sono in grado di vincere sul campo di battaglia. Secondo il ministro degli Esteri francese Alain Juppé è necessario «riconquistare il processo di dialogo» tra le autorità di Kigali ed il Fronte patriottico. «Il ruolo della Francia - ha detto Juppé - è di fare di tutto, con i paesi della regione, con l'Organizzazione per l'Unità africana e con l'Onu per cercare di far prevalere la ragione sulla forza».

Abbiamo bisogno di medici volontari Partite subito

L'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere», già impegnata nell'assistenza di migliaia di profughi del Burundi, per far fronte ai bisogni provocati dalla guerra civile in Rwanda lancia un appello a chirurghi con esperienza, ad anestesiisti e a infermieri chirurgici, che siano disposti a partire immediatamente per il paese africano. Altro requisito è la conoscenza del francese. Per contattare «Medici senza frontiere» si può telefonare al numero: 06/57.300.900. Per riconquistare gli stock di materiale chirurgico di anestesia l'organizzazione ha bisogno di fondi, che possono essere versati sul Conto Corrente postale: 87486007, intestato a «Medici senza frontiere», Roma, specificando nella causale «Rwanda». La Croce Rossa sta inviando aiuti in Rwanda. Un aereo partito da Bruxelles con alcune équipes mediche, plasma e medicinali. Altre organizzazioni umanitarie si stanno attivando per portare aiuto alla popolazione del Rwanda.

Il Sinodo affronta i drammi del Terzo mondo

«Un nuovo ordine anche per l'Africa»

Con la relazione del senegalese card. Thiandoum, incentrata sui gravi problemi sociali e politici del continente, sono entrati ieri nel vivo i lavori del Sinodo africano. Denunciate le responsabilità dei Paesi ricchi che eludono i problemi più brucianti dell'Africa: l'abbandono del soffocante debito estero, la correzione delle relazioni commerciali ingiuste, il rispetto dell'autodeterminazione. Guerre fratricide, corruzione, povertà e i diritti umani.

ALCESTE SANTINI

■ CITTA DEL VATICANO. Per sottolineare la particolare importanza del Sinodo africano, il relatore, card. Hyacinthe Thiandoum, ha detto ieri mattina che esso si svolge «in un momento storico che vede il continente di fronte a decisive e difficili sfide per il suo sviluppo sociale, politico ed economico» proprio quando «il mondo è alla ricerca di un diverso ordine che dovrà essere, non solo, nuovo ma anche più giusto e più umano». Poco prima il presidente di turno, card. Francis Arinze, nell'aprire i lavori, aveva richiamato l'attenzione all'assemblea sulle sedi vuote che aspettano di essere occupate dai vescovi del Rwanda, rimasti nel loro Paese per contribuire a far tacere le armi come aveva sollecitato domenica il Papa e dando, così, il segnale delle ombre che gravano su quel continente.

E facendo riferimento alle «guerre fratricide ed ai conflitti che travolgono numerose regioni dei continenti», il card. Thiandoum ha rilevato, nella sua ampia ed articolata relazione, che essi vanno inquadrati tra i problemi di giustizia e di pace che hanno dimensioni internazionali importanti ed il Sinodo «è un'eccellente occasione per metterle in luce». L'Africa - ha osservato - «non si è ancora liberata completamente dagli effetti negativi di una lunga storia di dipendenza politica ed economica di potenze estere» e oggi vive un drammatico momento di emarginazione e di abbandono lo deve ai Paesi ricchi che, dopo la caduta del muro di Berlino e dei regimi dell'est, non attribuiscono ad esso grande importanza. Ecco perché - ha spiegato il cardinale - sono stati molto apprezzati i numerosi appelli del Papa perché l'Africa sia sempre più se stessa lanciati durante i suoi viaggi nel continente e dal Palazzo Apostolico, ma questo non basta.

La Chiesa, naturalmente, porta anche le sue responsabilità storiche, che il Papa ha avuto il coraggio di riconoscere, ma diventa sempre più chiaro che, dal Concilio ad oggi, essa si è andata facendo carico, anche alla luce delle encyclical sociali, dei problemi enormi che bisogna affrontare per mettere il continente sulla via del sviluppo. Ecco perché - ha sottolineato il cardinale - la Chiesa deve dire a voce alta che «i problemi sociali tra i più gravi del continente provengono da una gestione politica ed economica e dalla corruzione, e per correggere questo stato di fatto è necessario «formare le coscienze ad un impegno diverso ed i cristiani devono essere in prima fila

■ La Chiesa, naturalmente, porta anche le sue responsabilità storiche, che il Papa ha avuto il coraggio di riconoscere, ma diventa sempre più chiaro che, dal Concilio ad oggi, essa si è andata facendo carico, anche alla luce delle encyclical sociali, dei problemi enormi che bisogna affrontare per mettere il continente sulla via del sviluppo. Ecco perché - ha sottolineato il cardinale - la Chiesa deve dire a voce alta che «i problemi sociali tra i più gravi del continente provengono da una gestione politica ed economica e dalla corruzione, e per correggere questo stato di fatto è necessario «formare le coscienze ad un impegno diverso ed i cristiani devono essere in prima fila

Missione esplorativa nei Territori

I primi osservatori italiani in perlustrazione a Hebron
Hamas: «Vi faremo la pelle»

■ Per la prima volta una delegazione esplorativa italiana, assieme ad una norvegese e una danese, si è recata ieri ad Hebron per discutere con il sindaco della città cisgiordana Mustafa Nashe e con le autorità militari israeliane i problemi legati all'avvio di 160 osservatori della «Presenza temporanea internazionale» (Tiph) che dovrà vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese. La delegazione italiana - accompagnata dal console generale a Gerusalemme, Damiano Spinola - era composta dal ministro Gianfranco Varvesi, capo dell'Unità tecnica della cooperazione alla Farnesina, dal ministro Giorgio Baroncelli, vicecapo del servizio del Contenzioso diplomatico, e da due alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri - che fornirà i 35 «osservatori» italiani - il colonnello Pietro Pistolesi ed il maggiore Giovanni Truglio. Sull'insieme dei problemi

Il Papa annulla la visita di maggio in Libano

Il rischio terrorismo allarma il Vaticano, deluso il governo di Beirut

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Le insistenti voci dei giorni scorsi hanno avuto ieri la loro conferma ufficiale: Giovanni Paolo II ha rinviato la sua visita in Libano, che avrebbe dovuto iniziare il 28 maggio prossimo. A comunicarlo è stato il portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls. La decisione è stata presa - ha spiegato - dopo che in Libano si sono registrati «avvenimenti imprevedibili» che hanno provocato forti tensioni e turbato l'ambiente in modo tale che esso non sembra ancora adatto al carattere pastorale della visita auspicata. Il Papa - ha aggiunto Navarro - ha «espresso la speranza che questa decisione, presa con tristezza, sia capitata da tutti e considerata ispirata da medesimi sentimenti di benevolenza verso i libanesi che avevano fatto, prima desiderare e, poi, programmare il viaggio stesso». Con tristezza, dunque, il Papa rinuncia, almeno per il momento, alla sua visita in Libano. Con tri-

prosegue il direttore della sala stampa vaticana - si sono presentate in merito». Di qui la scelta di rinviare la visita «ad un momento più propizio, affinché essa ottenga i frutti sperati». La scelta - conclude - «è stata presa dopo aver consultato l'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano, le più autorità dello Stato e - oltre personalità». E tra personalità consultate che hanno avuto un peso decisivo nel determinare il rinvio della visita, vi è senz'altro il patriarca maronita Nasrallah Steir - capo della principale comunità cristiana libanese - Steir aveva denunciato la presenza, iniziata nel lontano 1975, in due terzi del paese di 40 mila soldati siriani. Non ha dubbi Fanuk Abillama, portavoce dei sguaci del generale cristiano Michel Aoun: «Il rinvio della visita di Giovanni Paolo II - afferma - rappresenta una delegittimazione del regime libanese». Opinione comune a Beirut è che a far decidere la Santa Sede per il rinvio della visita di Karol Wojtyla è stata l'esplosione del 27 febbraio scorso di un ordigno durante una messa in una

chiesa cattolico-maronita alla periferia nord di Beirut: l'attentato provocò la morte di dieci persone e il ferimento di altre 58. Ma non vi sono solo ragioni di sicurezza che hanno determinato la decisione vaticana: su questa valutazione convergono sia fonti governative e diplomatiche libanesi. Il rinvio, in sostanza, sarebbe stato dettato da tre motivi: lo stallo nel processo di pace d'Israele con Siria, Libano, Giordania e Olp; il crescere dell'opposizione cristiana e musulmana alla visita; divergenze sulla sua opportunità emerse nelle fila cristiane e nello stesso simo cattolico libanese diviso anche su documenti per l'unità dei cristiani e la coesistenza con i musulmani ed ebrei. L'ultima precisazione è venuta dal Nunzio apostolico a Beirut, monsignor Pablo Puente: la decisione del Papa, ha dichiarato, «è dovuta esclusivamente alla situazione libanese e non ha nulla a che vedere con le difficoltà del processo di pace in Medio Oriente. Come a dire: i problemi sono a Beirut, non a Gerusalemme».

CRISI MOSCA-KIEV.

La protesta della Russia: «Sfiorato lo scontro armato»
Al ballottaggio elettorale la spuntano i comunisti



In primo piano il ministro della Difesa ucraino Vitali Radetsky

Alle elezioni hanno vinto
comunisti e nazionalisti
L'unità dell'Ucraina è a rischio

ADRIANO GUERRA

C I SI PUÒ domandare ora che si è concluso anche il secondo turno elettorale se, e come, l'Ucraina riuscirà a sopravvivere, come Stato indipendente entro le sue attuali frontiere, alla valanga di voti che, colpendo tanto gravemente le forze del presidente Kravciuk, hanno premiato nei territori occidentali del Paese i nazionalisti del Rukh e, in quelli orientali nonché in Crimea, i candidati del Partito comunista (che con quello socialista danno ora alla sinistra un più forte gruppo parlamentare) e i nazionalisti russi assertori di un marcato avvicinamento a Mosca. Certo non tutti nel Donbass e in Crimea sono separatisti, e non tutti nei territori occidentali sono pronti a prendere le armi per difendere l'integrità territoriale del Paese. Ma la frattura è reale e, almeno in tempi brevi, difficilmente sanabile. D'altro canto a Mosca non tutti stanno certamente a guardare in silenzio: Zhirinovskij, chiudendo il Congresso del partito che lo ha eletto «capo supremo» sino al 2004, ha affermato che «i paletti del confine della Russia devono tornare là dove c'erano quelli dell'Urss» e per quel che riguarda Eltsin, se – fortunatamente – assai tranquillizzanti sono le sue dichiarazioni («Vedo la prospettiva di una profonda integrazione multilaterale. Non c'è altra soluzione») è però vero che anche all'interno del suo gruppo c'è chi pensa che il primo problema della Russia sia quello di «fare qualcosa» per i 25 milioni di russi che vivono al di là delle frontiere.

È inevitabile chiedersi, andando col pensiero a quando – e non è trascorso molto tempo – tutti gli ucraini, anche quelli di origine russa, festeggiavano insieme la riconquistata indipendenza, come e perché si sia giunti all'odierna situazione. Tutti sono d'accordo nel mettere in primo piano i dati dell'economia. È presto detto: se in Russia le cose non vanno bene, in Ucraina vanno malissimo. Il tasso di inflazione che nella Russia ha toccato un massimo del 2500% raggiunge in Ucraina il 9000%. Il salario medio è in Ucraina di 380.000 karbovantsy (la moneta nazionale che nata due anni fa sono sulla base della parità col rublo è oggi caduta del 75%) ed è inferiore del 40% a quello russo. Quel che si deve ancora aggiungere è che non si può certo dire che la situazione economica sia precipitata in Ucraina ai livelli insostenibili di oggi perché un Gajdar locale abbia fatto imboccare al Paese la strada della «privatizzazione selvaggia»: i governi che si sono succeduti a Kiev non hanno compiuto infatti neppure i primi passi verso la riforma (soltanto il 5% delle aziende sono state privatizzate). Quel che è accaduto in Ucraina rappresenta dunque, semmai, un invito a esprimere sulla politica dei riformisti russi giudizi più cauti di quelli che solitamente vengono loro rivolti: che cosa sarebbe avvenuto in Russia – non è male chiedersi – se fosse prevista una linea simile a quella ucraina?

Detto questo occorre però aggiungere, per tornare all'Ucraina, che sarebbe ingiusto concentrare l'attenzione critica soltanto verso la (manca) iniziativa riformatrice dei governi. Se l'economia del Paese è giunta ai livelli prima indicati è infatti anche, e prima di tutto, per ragioni strutturali: l'Ucraina rappresentava nell'Urss un'area ove l'industria pesante, e soprattutto quella militare, era concentrata nel modo più ossessivo (l'industria dei beni di consumo non rappresentava che il 30%). Col crollo dell'Urss l'Ucraina ha dunque ereditato un enorme complesso di grandi aziende private, di colpo, delle commesse dell'Armata Rossa, del tutto dipendenti dalla Russia e dal Turkmenistan per le fonti energetiche (il bacino carbonifero del Donbass è da tempo in passivo) completamente, o quasi, da ristrutturare. Certo, ha ereditato anche una parte dell'arsenale nucleare dell'Urss e della flotta del mar Nero: ma quel che è stato fatto per utilizzare politicamente i missili e le navi nelle trattative con Mosca e con Washington non è servito che a ridurre – e di poco – l'indebitamento con la Russia per il pagamento delle forniture di gas e di petrolio. Sembra dunque evidente che la soluzione del problema non possa essere individuata che nella ricerca di intese su basi nuove con Mosca, nonché nella decisa ripresa della politica per le riforme, a livello però del sistema economico dell'ex Urss nel suo complesso. Significa questo tornare all'Urss, o meglio a quella «Grande Russia» della quale parla Zhirinovskij? Certamente no. Gli ucraini, e non solo essi, non accetterebbero mai una Russia imperiale. Quel che forse possono accettare, gli ucraini come i russi, è un nuovo sistema di rapporti fra Stati sovrani, una gestione comune della transizione e della riconversione dell'industria pesante dell'ex Urss, una paziente ricerca di soluzioni pacifiche e politiche ai mille problemi – compresi quelli dei confini, spesso del tutto assurdi, e delle minoranze nazionali – dati dal «crollo».

Ma che possibilità concrete vi sono, dopo il voto russo di dicembre e quello ucraino di oggi, che a questo si arrivi?

Assalto ucraino alla flotta russa

Teste di cuoio rapiscono e picchiano tre ufficiali

Grave conflitto tra Mosca e Kiev sulla Flotta del Mar Nero. Un gruppo di «commandos» ucraini assaltano un'unità navale, arrestano tre ufficiali per liberarli dopo una pioggia di proteste. Cernomyrdin: l'episodio poteva sfociare in scontri armati. I comunisti la spuntano dopo il secondo turno delle elezioni parlamentari in Ucraina. Hanno conquistato, insieme agli alleati, 112 seggi su 335 e sono il primo partito. Molto indietro i nazionalisti moderati.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. In Crimea, a Sebastopoli, è dislocata la gran parte della Flotta del Mar Nero, da tempo punto di contesa tra Russia e Ucraina, che ieri ha provocato una fortissima lite che ha coinvolto perfino i governi dei due Stati vicini. Venerdì sera una nave idrografica militare con la bandiera della Marina russa ha caricato a bordo, vicino ad Odessa, delle attrezzature di navigazione smontate, apparentemente a causa del ritardo nel pagamento della quota ucraina per la loro manutenzione – per trasportarle a Sebastopoli dove si trova, appunto, il comando russo della Flotta. Si ricorderà che nell'agosto '92 Ucraina e Russia assunsero il comando unito della Flotta del Mar Nero, mentre nel giugno '93 fu stipulato un accordo per dividerla a

Blitz delle truppe speciali

La nave è stata bloccata dalle teste di cuoio ucraine, ma l'equipaggio ha accennato a sparare ed è riuscito a farla salpare alla volta di Sebastopoli. L'episodio è stato definito dal Ministro degli Esteri ucraino come «atto terroristico internazionale» ed ha avuto un seguito domenica sera. Un centinaio di soldati delle «truppe speciali» ucraine hanno assaltato la sede di una divisione di unità da guerra «conservate» per casi d'emergenza, nel tardo pomeriggio di ieri.

nei pressi di Odessa, arrestando tre ufficiali tra cui il comandante e il capo dello stato maggiore, quello stesso che aveva dato l'ordine di resistere, fin a sparare, due giorni prima. Il centro stampa della Flotta ha comunicato che durante l'assalto erano stati picchiati alcuni familiari degli ufficiali della base navale. Mosca non ha esitato a reagire duramente nonostante il Ministero della Difesa ucraino abbia cercato di minimizzare l'incidente ed abbiam smentito che si sia trattato di un'irruzione affermando che la base era stata bloccata per «prevenire atti non autorizzati».

Il premier russo Cernomyrdin ha contattato il presidente ucraino Kravciuk ed ha, quindi, mandato una «decisa» protesta al governo di Kiev in cui ha bollato i due episodi come «provocazioni che hanno minacciato di trasformarsi in scontri armati chiedendo l'immediata liberazione degli ufficiali. Di pari passo ha proceduto alla denuncia anche la Duma di Stato la quale ha tenuto una serie di consultazioni con il comandante in capo della Marina, l'ammiraglio Feliks Gromov. E' stato, inoltre, raggiunto Borsa Eltsin, in visita in Spagna, che ha consigliato di «agire con calma». Infatti, si è evitato un ulteriore aggravarsi del conflitto in quanto i tre militari sono stati liberati nel tardo pomeriggio di ieri.

I risultati del secondo turno

I comunisti insieme ai loro alleati, socialisti e agrari – la «nuova sinistra» per le riforme moderate e le gamme più intensi con la Russia – si sono imposti alle elezioni parlamentari in Ucraina, con una maggioranza relativa, dopo la seconda tornata che si è conclusa domenica. Il ballottaggio, ritenuto valido in quasi tutti e 350 i collegi ha consentito di constatare due certezze. 1) La Suprema Rada, il nuovo parlamento ucraino che sarà composto da 450 deputati, è già legittima essendo stati assegnati ai candidati

vincitori 335 seggi, ossia più dei due terzi sufficienti perché il parlamento si riunisca per la sua prima seduta, inaugura con il quorum per prendere decisioni, seppure di cento posti rimangano vacanti. 2) I comunisti che disporranno di 112 seggi conquistati quasi esclusivamente nelle regioni dell'est e del sud-est (di cui 39 in due regioni carbonifere e a prevalenza russa, Doneck e Lugansk), e i nazionalisti democratici del «Rukh popolare» e affini che portano alla Rada poco meno di 60 deputati eletti nel centro e ad ovest, costituiranno due centri di gravità e due vettori di senso opposto. A parte i tre deputati dell'«Autodifesa popolare», l'estrema destra di stampo neofascista, e dieci parlamentari del blocco centrista guidato dall'ex premier ucraino, Leonid Kuchma, il grosso è rappresentato da circa 160 indipendenti non iscritti, tra cui molti funzionari e imprenditori, e spetterà a loro, in grande misura, dare un volto alla Rada.

In Crimea, dove due settimane fa la popolazione ha confermato in un referendum la tendenza ad una sempre maggiore autonomia da Kiev a favore dei rapporti con Mosca, è stato eletto anche il Soviet Supremo locale nel quale la maggioranza netta - 54 seggi su 94 - appartiene ora al blocco «Russia».

Al voto per l'Assemblea Costituente calano peronisti e radicali. La sinistra vince a Buenos Aires e sfiora il 15%

S'incrina in Argentina il potere di Menem

SAVERIO TUTINO

■ Il partito giustizialista del presidente Carlos Menem ha vinto le elezioni per l'Assemblea costituente che deciderà sulle riforme della Costituzionali del 1853. L'esito era scontato, ma nessuno aveva previsto che il «Frente Grande» delle sinistre avrebbe prevalso su tutti, nella capitale Buenos Aires. Com'era facile intuire, l'Unione civica radicale dell'ex presidente Raúl Alfonsín ha pagato un duro prezzo per l'accordo raggiunto nel novembre scorso con Menem sulla riforma costituzionale che consentirà al presidente attuale di rappresentarsi alle prossime elezioni presidenziali e di farsi rieleggere per quattro anni.

I dati pressoché definitivi sull'elezione dei 305 deputati che formeranno parte dell'Assemblea costituente indicano che il partito di Menem avrebbe conquistato il 38 per cento – cinque punti in meno rispetto alle politiche dell'ottobre

scorso – dei suffragi. All'Unione civica radicale, una volta forza maggiore, è andato solo il 19,2 per cento dei voti, mentre il Frente Grande (sinistra peronista e radicale, liberali, ex comunisti) ha preso il 12,5 per cento e il Movimento per la dignità e l'indipendenza nazionale (estrema destra nazionale) dell'ex colonnello golpista Alvaro Ríos, l'8,5 per cento.

Il voto di ieri offre alcuni motivi di riflessione sulla situazione politica argentina. La netta vittoria a Buenos Aires del Frente Grande, una formazione totalmente nuova sulla scena del paese, ha mostrato subito il suo significato, quando i suoi sostenitori sono scesi in piazza per festeggiarla. Era la prima volta da molti anni che la sinistra tornava a manifestare davanti al palazzo del Congresso. La «cura da Cavallo» (è questo il nome del ministro dell'Economia di Menem) imposta agli strati meno garantiti

della popolazione, per rimettere in sesto le casse dello Stato e il valore del «peso» rispetto al dollaro, ha spinto sull'orlo della povertà molti cittadini che prima appartenevano al tradizionale ceto medio popolare. Adesso il rischio è che la corda troppo tesa si rompa. Menem ha preparato le condizioni per i emendamenti costituzionali che dovrebbero consentire una maggiore stabilità a un Paese che ha già visto troppi colpi di Stato. Ma questa scena non garantisce anche un maggiore equilibrio sociale. Negli ultimi tempi sono esplose vere e proprie rivolte, in più di una città di provincia. Tutti gli osservatori prevedono che questi fenomeni si intensificheranno nei prossimi anni.

L'ex peronista Carlos Alvarez, leader della coalizione di sinistra, ha ammesso, dopo il risultato elettorale, che i consensi del Frente Grande provengono da varie fasce dell'elettorato e non corrispondono alla forza reale del cartello. Secondo Alvarez per la sinistra han-

no votato tutti coloro che «hanno voluto esprimere una netta contrarietà per la situazione determinata nel paese: un sistema di corruzioni intrecciate che favorisce il governo e mette in posizione di debolezza gli oppositori».

L'altro dato significativo di queste elezioni è il calo dell'Unione civica radicale, che può portare anche alla rottura di quell'intesa fra Alfonsín e Menem, che doveva spianare la strada alla Costituzione voluta da quest'ultimo. Si profila adesso, dopo il crollo alfonsiniano, la possibilità di cambiamenti nello schieramento radicale. Alfonsín è invitato a dimettersi e potrebbe lasciare il posto a dirigenti che favoriscono intese con la sinistra del Frente Grande. Lo stesso Alfonsín ha commentato i risultati del voto affermando che adesso l'Unión Cívica Radical dovrebbe consolidare «una forza politica progressista» e prepararsi a «configurare il «neoliberalismo» nelle elezioni generali dell'anno prossimo.

Tutti i commenti degli osservatori tendono a rilevare che la novità del voto, al di là della conferma di una incontestabile forza del giustizialismo sul piano nazionale, risiede nell'insperata resurrezione della grande sinistra a Buenos Aires. Proprio mentre si indebolisce l'impatto del partito tra Menem e Alfonsín, che dovrebbe garantire il futuro dell'attuale sistema di potere, il ritorno degli eterni guastafeste dell'«izquierda» può far nascere un'alternativa importante per il futuro. Menem verrà facilmente rieletto presidente, ma la sua seconda legislatura non sarà un letto di rose per la «tangentopoli» argentina. La politica di stabilità economica, che finora era stata il punto di forza della politica menemista, si rivela ormai insufficiente per garantire al ceto medio vasto e impotente che nella capitale si è espresso chiaramente a favore del candidato della sinistra Carlos «Cacho» Alvarez.

Cambia il premier in Algeria

Nominato un tecnocrate favorevole al dialogo con gli integralisti islamici

■ ALGERI. Si è dimesso ieri in Algeria il premier Redha Malek. Al suo posto è stato nominato Mokdad Sifi. Secondo gli osservatori con questa mossa il presidente Lamine Zéroual ha segnato un altro punto a suo favore nel difficile tentativo per trovare una soluzione politica alla crisi algerina attraverso un «dialogo serio, costruttivo e senza esclusioni», dunque anche con gli integralisti, che da qualche tempo prosegue nella massima segretezza. Sifi, 54 anni, laureato in fisica all'Università di Alger, ha alle spalle una lunga carriera di funzionario governativo culminata nella nomina a ministro per le Infrastrutture, nel settembre scorso. Appena insediato, Zéroual aveva preannunciato la ripresa del dialogo che un mese prima - alla vigilia della Conferenza per il consenso nazionale sfociata nella sua designazione alla presidenza - era già stato caratterizzato dalla conferma di contatti con esponenti del disciolti Fronte islamico di salvezza (Fis), vincitore delle elezioni di dicembre 1991, poi annullate. Malek invece si era ripetutamente pronunciato contro ogni «cedimento» e aveva contemporaneamente impresso un'accelerazione ai negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per il risciacquo del debito estero algerino (26 miliardi di dollari). Ma proprio la recente conclusione dell'accordo con il Fmi, caratterizzato da una pesante svalutazione del dinaro (40,17 per cento), solo parzialmente compensata dalla concessione di crediti per un miliardo di dollari, ha segnato la fine del governo Malek. Esaurito il capitolo Fmi, affidatogli alla luce della sua lunga esperienza diplomatica, Malek esce di scena ad appena sette mesi dalla nomina a premier.

Guatemala Rapita bimba statunitense di sette anni

CITTÀ DEL GUATEMALA. La figlia di un uomo d'affari statunitense, Georgina Rosse Robyn, di sette anni, è stata rapita ieri nei quartieri a sud della capitale guatemaleteca. La notizia è stata data da fonti del ministero dell'Interno che hanno chiesto, però, di restare anonime. Secondo le stesse fonti, la bambina è stata rapita non lontano da casa, mentre andava a scuola. L'ambasciata degli Stati Uniti a Città del Guatemala, che ha rifiutato di confermare o smentire la notizia, aveva tempo fa messo in guardia i cittadini statunitensi contro possibili rappresaglie in seguito alle accuse di rapimenti di bambini guatemaleti avanzate contro degli americani. Di recente, infatti, è stato individuato negli Stati Uniti un traffico di bambini rapiti nei paesi dell'America centrale per alimentare il commercio di organi da trapiantare. La «tratta» dei bambini latinoamericani ha provocato reazioni esasperate nei paesi d'origine delle vittime. Ecco perché si pensa al rapimento della piccola Georgina come ad un atto di rappresaglia.



Lo studente americano accusato di rubare programmi informatici

Gli avventurieri del cyberspace

Studente arrestato per furto via computer

Crimine nel cyberspace: uno studente del Mit finisce sotto processo per la vendita pirata di software. Il «delitto» perpetrato attraverso l'Internet, un sistema di comunicazione via computer usato da milioni di persone.

DAL NOSTRO INVITATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il profilo del «criminale» appare, da subito, lombrosamente perfetto: volto furuncoloso di adolescente, capelli perennemente arruffati e, dietro un paio di spesse lenti, lo sguardo insieme penetrante e svagato di chi passa gran parte della sua giornata di fronte ad un piccolo schermo fluorescente. In una parola: un computer nerd, uno di quei seccchioni dell'elettronica che solo lungo i sentieri binari della cibernetica riescono (nel bene o nel male) a dar libero sfogo alla propria personalità. Ed altrettanto tipico è, a ben vedere, il crimine che a lui viene contestato: furto di software. Luogo del delitto: il cyberspace. Arma del delitto: un «bulletin board» allestito in una stanze del prestigioso Massachusetts Institute of Technology e collegato alla rete Internet. Se considerato in sé, il caso di David LaMacchia, studente ventenne accusato di pirateria elettronica,

ca, non appare in verità gran cosa. Si tratta, nella sostanza, d'un furto di copyright che – perpetrato ai danni delle imprese che producono programmi – ammonta alla considerevole, ma non straordinaria, cifra di un milione di dollari. E ben difficilmente – entro questi confini aridamente penali – si potrebbe spiegare la ragione per cui, sabato scorso, l'intera storia ha conosciuto gli onori della prima pagina del *New York Times*. Quello che davvero conta in questa vicenda, è in realtà il contesto, lo «spazio» nel quale il delitto è stato consumato. Uno spazio ancora indefinito ed aperto, chiamato cyberspace, nel quale si sta combattendo una battaglia – quella per il controllo dell'informazione – destinata a decidere le sorti del mondo.

Ma cominciamo dall'inizio. La colpa di David LaMacchia è, come detto, quella di aver allestito (fatto in sè perfettamente legale)

un bulletin board usando un paio di computer del Massachusetts Institute of Technology. Come ben sanno anche gli orecchianti di «computerologia», un bulletin board altro non è che una sorta di casella postale «adoperata» per lo scambio di informazioni. Il problema è che, nel caso specifico, in questa casella postale venivano depositati – e quindi messi a disposizione di tutti coloro che possedevano le chiavi – programmi coperti da copyright.

E qui traspare la prima e significativa «anomalia»: questo «furto» è stato perpetrato senza scopo di lucro. Nessuno ha accusato David LaMacchia d'aver guadagnato un solo dollaro. E l'importanza del suo crimine sta nel fatto che esso non è soltanto (né tanto) una sfida ai codici vigenti. È, piuttosto, il piccolo ma significativo riflesso del gigantesco scontro di ideologie e di interessi che sta accompagnando da decenni la nascita di una «nuova era».

Per capire le ragioni di questa enfatica asserzione, occorre partire dal «fenomeno Internet». Gran progenitore dell'Internet – assicurano gli «internetologi» – è stato, negli anni '60, un vecchio programma di comunicazione militare d'emergenza (doveva funzionare nel caso d'interruzione delle comunicazioni telefoniche) chiamato Arpanet (l'addestramento Arpa sta per Advanced Research Project Agency). Un sistema questo, al quale si è più di recente ispirata la National Science

Foundation, allorché, nell'allestire un complesso di cinque super-computer, s'è proposta il nobile e disinteressato scopo di creare un «luogo di pubblico accesso» alle informazioni scientifiche. Su questa base è, appunto, cresciuto l'Internet: un «miracolo» di interconnessione informatica che – attraverso uno spontaneo fiorire di gruppi e cooperative – ha assunto rapidamente inimmaginabili dimensioni. Oggi nessuno sa bene quante persone abbiano accesso alla rete (si parla di almeno 20 milioni d'anime sparse in tutto il pianeta). Ed illuminato è, in pratica, il suo territorio.

Attraverso l'Internet, ormai, ci si scommette di tutto: informazioni scientifiche e lettere d'amore, dati economici e sentimenti, notizie ed esperienze sessuali. L'uso del cyberspace cambia lo stesso concetto di «distanza», stravolge l'idea di «posto di lavoro» e di «ufficio» (ciascuno può lavorare dove vive). E, l'incontro tra vecchio e nuovo – ovvero tra pratiche masturbatorie e tecnologie multimedia – può, secondo i futuologi più radicali, cambiare persino il modo di fare l'amore. Già oggi, in un board bulletin chiamato Internet Relay Chat gli appassionati del genere possono scambiarsi descrizioni di vere e proprie orge e fotografie che (assicura chi ha visto) farebbero «arrossire un marinaio».

Comunque sia, l'Internet è oggi il luogo dove «tutti vogliono essere». È pratica comune ormai, tra

uomini d'affari Usa, far stampare biglietti da visita con l'indirizzo Internet accanto al numero di telefono e di fax. Ed anche il presidente ha un suo recapito (per gli interessati: presidentwhitehouse.gov). Ma dicono che Clinton sia piuttosto lento nelle risposte).

Il dato più singolare – o, se si preferisce, il grande paradosso del fenomeno – è tuttavia questo. Per la conquista del cyberspace, territorio indispensabile per il controllo dell'informazione, si sta svolgendo una battaglia epica e ferocia. Ed agli esiti di questo scontro sono subordinati tanto giganteschi programmi governativi (la famosa *information highway* cara al vicepresidente Gore) quanto i più grandi tra i scommessi economici in corso (guerra tra produttori di software e tra fornitori di servizi *on line*, progetti di gigantesche fusioni come quella, recentemente fallita, tra la TCI e la Bell Atlantic). Eppure – sebbene al centro del campo di battaglia – l'Internet è fin qui rimasta una sorta di «città del sole», un regno dell'utopia dove dominano la libertà, la tolleranza ed il disinteresse. Nessuno, oggi, «possiede» l'Internet. E, come nel Far West prima dell'arrivo dei visi pallidi, tutti possono liberamente cacciare il bisonte dell'informazione lungo le sue sterminate praterie. Quanto durerà? Non molto, temono i più. Presto arriveranno le ferrovie e, con le ferrovie, i commercianti ed il danaro...

Studio scientifico negli Usa

Fumare fa più male ai neri che ai bianchi

■ NEW YORK. Le sigarette fanno più male ai neri che ai bianchi: lo rivelava uno studio della American Health Foundation secondo il quale le persone di colore sono «metabolicamente predisposte» a sviluppare un cancro ai polmoni in conseguenza del fumo. «Bianchi e neri hanno modi diversi di metabolizzare le sostanze cancerogene presenti nel fumo del tabacco», ha indicato Stephen Hecht, il direttore dello studio: gli individui di colore, in sostanza, se ne liberano meno facilmente. Ricerche precedenti hanno messo in luce che le sigarette mettono i neri più a rischio dei bianchi, l'incidenza di cancro ai polmoni tra i primi è di circa il 50 per cento maggiore.

Lo studio dell'American Health Foundation è stato presentato ieri al convegno dell'Associazione Americana per la ricerca sul cancro. È di particolare rilevanza, so-

stengono i suoi autori, perché negli ultimi tempi la pubblicità delle sigarette ha individuato nella popolazione di colore una fascia di mercato particolarmente sensibile e la bombarda di conseguenza. Negli Stati Uniti, da alcuni anni, è in atto una vigorosa campagna contro il fumo. In molte città, grandi e piccole, è vietato fumare nei bar, nei ristoranti ed in tutti i posti di lavoro pubblici e privati. Recentemente il governo si è fatto promotore di un disegno di legge per estendere le norme antifumo, già adottate in alcune realtà locali, a tutto il territorio nazionale. Ad opporsi, ovviamente, sono le potenti industrie del tabacco che di recente sono state anche accusate di aver aumentato il quantitativo di nicotina presente nelle sigarette per produrre una maggiore assuefazione nel consumatore.

La Casa Bianca: «Nell'80 abbiamo evaso tasse»

Borsa merci e scappatelle Nuove accuse ai Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Lo speculatore James Blair ha ammesso ieri d'aver aiutato Hillary Clinton a trasformare mille dollari in un gruzzolo di centomila con ardite manovre finanziarie sul mercato del bestiame: ma ha negato che siano state commesse irregolarità.

Il «Washington Post» aveva, l'al-

tro giorno, rivelato che la first lady, contrariamente a quanto sostenuto in precedenza dalla Casa Bianca, non aveva deciso da sola nel 1978 e 1979 le sue speculazioni sulla borsa merci (che avevano permesso ai coniugi Clinton di raddoppiare i guadagni nei due anni). Gli ordini ai brokers erano stati dati, per conto di Hillary Clinton, da Blair. «Non esiste alcuna regola della borsa merci di Chicago che vietasse a un cittadino di collocare ordini per un altro cittadino»: si è difeso Blair - e io ho incoraggiato

Hillary Clinton a investire in questo mercato, così come ho fatto con altre persone. Ci consultavamo: qualche volta seguiva i miei consigli, altre volte faceva di testa sua».

Il sospetto è che Blair abbia commesso alcune irregolarità assegnando l'operazione a Hillary Clinton solo quando si concludeva in modo positivo (scaricando invece eventuali passivi sui conti di altri clienti). Ma sia la first lady che Blair hanno negato questo tipo di situazione.

Ieri, la Casa Bianca ha ammesso, invece, che Bill e Hillary evasero le tasse su circa 6.000 dollari di entrate non dichiarate nell'anno 1979-1980. «Riesaminando alcuni documenti» - ha detto ieri un portavoce, sottolineando che la somma non è legata alla vicenda Whitewater - «abbiamo scoperto una picco-

la quantità di entrate che non erano state finora individuate. I Clinton si sono assunti la piena responsabilità per questa somma e certamente pagheranno le tasse arretrate».

Respirate con sdegno, infine, le nuove accuse lanciate a Clinton, di nuove scappatelle sessuali quando era governatore dell'Arkansas. Un'altra guardia del corpo, L.D. Brown, avrebbe confermato le rivelazioni già fatte alla stessa rivista da altri due colleghi: gran parte del loro tempo era dedicato alla «caccia» di fugaci sfoghi sessuali per il governatore. Brown ha affermato d'aver abbordato oltre cento donne, per incarico di Clinton, anche se ammette che molte avrebbero respinto le offerte. In realtà Brown descrive solo un tentativo riuscito, una sera in una discoteca, concludendo con un rapido rapporto orale nell'auto del governatore.

MARIA TERESA CIANCIO

Sarai sempre presente in noi, continueremo nel tuo impegno per il rispetto dei diritti e la difesa dei deboli. Le compagnie del coordinamento donne Filpi-Cgil Napoli e regionale

Napoli, 12 aprile 1994

Le compagnie della Cgil nazionale profondamente colpite per la scomparsa della carissima

MARIA TERESA CIANCIO

si uniscono al dolore dei familiari e ne ricordano la generosa passione politica e civile che ha caratterizzato la sua vita di donna e di dirigente sindacale

Roma, 12 aprile 1994

Il 9 aprile è deceduto all'età di 62 anni

IGNAZIO MAZZOLA

La moglie Giovanna Di Carlo, i figli Giuseppe, Alessandro con Rosanna e Sonia e familiari tutti ne ricordano l'impegno politico profuso durante gli anni di piombo della polizia di Selvà per la diffusione della Pace e della democrazia del nostro paese.

Palermo, 12 aprile 1994

Il Comitato regionale ed il gruppo dei consiglieri regionali del Pds esprimono le più sentite condoglianze al compagno Luciano Marengo per la scomparsa della mamma

MARGHERITA GARELLO

Sotto scrivono per l'Unità.

Torino, 12 aprile 1994

Le compagnie ed i compagni della Federazione ligure dei Pds sono vicini a Luciano Marengo in questo momento di dolore per la perdita della cara mamma

MARGHERITA GARELLO

ved. Marengo.

Cuneo, 12 aprile 1994

Le compagnie ed i compagni della Federazione ligure dei Pds sono vicini con immutato affetto per l'Unità

Milano, 12 aprile 1994

Le compagnie di «Pan e disperati» sono vicine con tutto il cuore a Mario Agostinelli per la dolorosa perdita del

PADRE

Milano, 12 aprile 1994

Informazioni parlamentari

L'incontro delle elette e degli eletti del Pds alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica si terrà mercoledì 13 aprile p.v. alle ore 10.30 presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio, ingresso via Uffici del Vicario, 21.

25 APRILE 1945

«Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi».

1975 - Enrico Berlinguer

UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

* Sinistra Giovane nel Pds*

PROVINCIA DI MODENA

viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena - Tel. 059/209261 - Fax 059/217240

Estremo di bendo di gara

Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare a mezzo di licitazione privata l'appalto del servizio di pulizia locali Uffici Provinciali ed Istituti Scolastici per anni uno importo annuo presunto L. 400.000.000 al netto di Iva. L'appalto è suddiviso in due lotti: Uffici Provinciali, presunto annue L. 200.000.000 (iva esclusa); Istituti Scolastici presunto annue L. 250.000.000 (iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà unicamente al prezzo più basso, ai sensi art. 36, lett. b), della direttive 92/50/CE. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 12 maggio 1994 indirizzate a Provincia di Modena - viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Boletino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, ed è esposto agli Albi Pretorii della Provincia e del Comune di Modena. Potrà altresì essere richiesto direttamente al Settore Finanziario - Servizio Economico - viale Martiri della Libertà, 34 (tel 059/209261 - fax 059/217240) durante orario d'ufficio

il segretario generale

il capo settore finanziario

COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRI

(Provincia di Frosinone)

Avviso di Gara per estratto

Questo Comune deve indire appalto concorso per la progettazione e l'affidamento per concessione dei servizi di raccolta, di trasporto e smaltimento dei R.S.U., con le modalità specificate nel Capitolo Speciale, approvato con deliberazione n. 93 del 30/12/1993.

Possono chiedere di essere invitati le ditte iscritte in qualità di impresa esercente servizi di igiene ambientale alla Ausitra federazione italiana imprese di servizi ed altre organizzazioni simili, firmatarie del contratto di categoria a garanzia della esatta applicazione del C.C.N.L.

La domanda in carta bollata, da redigere secondo le modalità stabilite nell'avviso di gara, dovrà pervenire entro il 30 aprile 1994, indirizzata al Comune di San Giorgio a Liri.

L'edizione integrale dell'avviso di gara è consultabile presso la Segreteria Comunale ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio in data 12 aprile 1994.

San Giorgio a Liri, 8 aprile 1994.

Il Sindaco
Achille Migliorelli

Economia e lavoro

Record sul marco sotto quota 950, Borsa alle stelle
Morgan Stanley con Berlusconi, Salomon B. pessimista

Ondata di euforia Fazio: «Vedete? I tassi scendono»

Euforia in Borsa, per la lira, i Btp. Il marco ai minimi degli ultimi otto mesi. I mercati anticipano la formazione del nuovo governo. All'asta Bot tassi in ribasso: «Messaggio importantissimo», dice il governatore Antonio Fazio. E gli attacchi della Destra a Bankitalia? «È un momento delicato, non fatemi fare dichiarazioni». Morgan Stanley cambia giudizio su Berlusconi. Salomon Brothers, invece, non accredità l'ottimismo sulla ripresa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Euforia continua. In tutti i luoghi deputati allo scambio di azioni, valute, titoli di stato, i mercati anticipano l'incarico a Berlusconi e la formazione di un governo: questa è la voce che corre tra gli operatori. Strano però che nonostante gli evidenti guadagni ai punti della lira, della Borsa, dei titoli di stato, dei tassi di interesse dei Bot non producano poi così grande ottimismo sulle valutazioni che vanno oltre queste giornate. Morgan Stanley ha appena fatto una valutazione pro Berlusconi dopo le perplessità nelle settimane precedenti il voto, ma la concorrente Salomon Brothers rifiuta di accordarsi all'idea di una ripresa soddisfacente: «Nel 1991 sarà fatta e dolente». Ma i mercati, sia pure volubili (parlano, volatili) per definizione e dunque navigano di ora in ora. Si può partire da qualsiasi punto o città per descrivere la giornata. Piazzaffari a Milano, per esempio. Rialzi da stupire. Scambi dei momenti migliori, per duemila miliardi, l'indice Mib salito a 1247 punti, + 2,89%, l'indice Mibtel a 12.504, + 3,37%. Non c'è solo la sanzione del patto Bossi-Berlusconi a sostenere l'aspettativa di stabilità politica, c'è pure la ripresa lieve del settore automobilistico in Europa e c'è la necessità di investire l'enorme fiume di liquidità. Investono le borsini di provincia, le banche, i tesoreri, gli investitori istituzionali, italiani e stranieri. Fiat, Montedison, Italtempi, Olivetti, Pirelli. La Borsa si intasa e per un quarto d'ora, tra le 15 e le 15,15 si ferma per smaltire gli ordini accumulati su alcuni titoli. I prezzi crescono: 5,6,7,8... E via con la ricopertura delle posizioni, come si dice in gergo.

E la lira? A gonfie vele nonostante il sogno dell'unione monetaria sia stato messo a soffitta nel weekend greco di ministri eco-

E i Bot vanno a ruba Richiesta doppia rispetto all'offerta Rendimenti in calo

Richieste elevatissime all'asta Bot di ieri: a fronte di un'emissione da parte del Tesoro per 14 mila miliardi sono giunte dagli operatori domande di acquisto per oltre 32.462 miliardi di lire. Il collocamento competitivo è avvenuto a prezzi medi corrispondenti a rendimenti netti composti in discesa: 45 centesimi per i Bot trimestrali, scesi dal 7,75 al 7,30%; dal 7,83 al 7,62% per i semestrali (-21 centesimi) e dal 7,83 al 7,50% per gli annuali (-33 centesimi). Si tratta di una inversione di tendenza, dopo tre collocamenti consecutivi caratterizzati da leggere correzioni al rialzo. Come si vede, la flessione dei tassi è stata molto marcata. Sulla scadenza trimestrale sono tornati pochi centesimi al di sopra del minimo storico degli ultimi 20 anni fatto segnare il 9 febbraio scorso.

In concreto, i titoli a tre mesi sono stati assegnati al prezzo di 98,01 lire per ogni 100 di valore nominale; i semestrali sono stati assegnati al prezzo di 95,89 lire; gli annuali infine sono stati assegnati al prezzo di 92,05 lire.

Le antenne di una centrale telefonica Sip

Il 15 la firma Accordo Gatt alla stretta finale

■ ROMA. La più grande riduzione delle tariffe sinora mai realizzata, una liberalizzazione senza precedenti che coinvolge anche i paesi in via di sviluppo, una crescita del commercio mondiale del 12% in dieci anni con maggiori guadagni per circa 213 miliardi di dollari. L'Uruguay Round, la più lunga e difficile tornata di negoziati in ambito Gatt, l'accordo sul commercio mondiale, si avvia da domani a Marrakesh alla sua conclusione formale. Saranno i ministri di 120 paesi del mondo a sottoscrivere il testo finale dell'intesa raggiunta il 15 dicembre scorso, che dovrebbe segnare la fine delle guerre commerciali dopo sette anni di trattative estenuanti e difficili.

Era il settembre 1986 quando, a Punta del Este in Uruguay, prese il via l'ottava tornata negoziata del Gatt. La sfida era complessa. Non si trattava solo di ridurre ulteriormente le barriere doganali tra i paesi e accelerare la liberalizzazione, ma anche di portare in ambito Gatt settori di primaria importanza come agricoltura e tessile; creare le condizioni per regolamentare i servizi; fissare paletti alle regole antidumping e ai sussidi; infine, trasformare il Gatt da semplice accordo in una vera e propria organizzazione internazionale, come il Fondo Monetario o la Banca Mondiale. Quasi tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, anche se più volte si è sfiorata la clamorosa rottura. Lo scoglio più arduo da superare è stato quello della riforma delle politiche agricole, terreno di un scontro dinamico tra Stati Uniti e Europa, alimentato dalla potente lobby dei coltivatori e con la Francia a capeggiare lo schieramento degli «inducibili».

L'accordo che i ministri si apprestano a ratificare (la firma del documento avverrà il 15) dovrebbe incominciare a produrre effetti dal '95, se il suo recepimento degli ordinamenti interni sarà sollecito. Per le merci industriali la riduzione dei dazi sarà mediamente del 33%, ma il commercio di alcuni beni (come il legno, la carta, i giocattoli e alcuni metalli non ferrosi) sarà completamente libero; per l'elettronica lo «sconto» sarà del 70%; il tessile, in 4 tappe, sarà completamente liberalizzato entro il 2005; i sussidi agricoli verranno ridotti del 36% in valore e del 21% in volume in sei anni. Solo per l'Italia l'applicazione dei contenuti dell'Uruguay Round dovrebbe produrre un aumento del Pil nell'ordine del 1,5-2%, e ridurre la disoccupazione di almeno mezzo punto percentuale. La conquista più grande, però, sarà forse quella di natura istituzionale. Con il WTO, erede del Gatt, nascerà un'organismo a cui affidare la sorveglianza sul rispetto delle regole commerciali, capace di fissare norme coercitive, e di mettere al bando la pratica dell'unilateralismo.

Sip, all'estero piace di più Alcatel: «In Stet con Pirelli»

■ ROMA. La Sip piace all'estero. La maggior parte degli azionisti privati, infatti, è costituita da investitori stranieri: hanno il 24,78% del capitale ordinario contro il 15,55% degli italiani (il 59,67% lo ha in mano la Stet). I dati, al 31 dicembre 1993, sono stati forniti dall'amministratore delegato Antonio Zappi. In testa agli azionisti privati figurano Chase Nominees (3,37%), la Banca d'Italia (1,98%), Mediobanca (1,75%), Hanover Nominees (1,67%), Philidrew Nominees (1,26%), The Royal Bank of Scotland (1,15%), Citibank Hong Kong (0,84%), Progettazioni finanziarie (0,82%), National Westminster Bank (0,57%). Nel 93 la Sip in Borsa ha chiuso con un incremento del 140%. Per Zappi i titoli hanno beneficiato delle forti aspettative

sul futuro sviluppo del settore».

Intanto, Alcatel non molla la presa su Stet. Lo ha confermato la settimana scorsa il presidente Pierre Suard, lo ha ribadito ieri a Parigi un portavoce del gruppo. Con una precisazione in più: Alcatel e Pirelli potrebbero presentare un'offerta congiunta al momento della privatizzazione della finanziaria telefonica pubblica. Che significa «offerta congiunta»? «Non è una joint venture», è stato spiegato. Nessun commento, invece, dalla Pirelli (che ieri ha guadagnato oltre il 5% in Borsa). Per il momento, tiene però a precisare il gruppo francese, «si può parlare soltanto di un accordo di massima dato che non si conoscono ancora tempi, modalità e prezzo della cessione».



Sandro Molinari Marino Giardi/Efago

E per Genova si prenotano 4 mila azionisti

Credit, un '94 di transizione

■ MILANO. Il 1994, primo anno della privatizzazione, sarà per il Credit un «anno di transizione» dovuto al ridimensionamento dei rischi d'interessi e di quelli da titoli in proprietà, almeno in parte controbilanciato dalla crescita dei proventi derivanti dai servizi alla clientela. Nel triennio 1994-96 il Credit investirà 750 miliardi per l'apertura di 75-85 nuovi sportelli e rafforzare la propria operatività mentre è imminente l'ingresso della Banca Cattolica di Molletta (Bari) nel gruppo bancario Credito Italiano. Sono alcune delle indicazioni contenute nella relazione che il cda uscente del Credit sottoporrà sabato prossimo, insieme al bilancio, all'assemblea degli azionisti della banca. La bozza di bilancio che viene consegnata in questi giorni ai nuovi soci della banca contiene diverse indicazioni rispetto ai dati di bilancio già noti (utile netto di 218

miliardi, dividendo di 85 lire per le azioni ordinarie e di 100 lire per i titoli di risparmio). Innanzitutto il margine d'interesse risente della riduzione del differenziale tra tassi attivi e tassi passivi. I proventi di intermediazione, da parte loro, sono inferiori a quelli dello scorso anno. Questo ridimensionamento sarà però controbilanciato, almeno in parte, dalla crescita dei proventi derivanti dalla gestione del risparmio delle famiglie, dai servizi alle imprese e dall'intermediazione finanziaria. Intanto la Franco Tosi (Pesenti) ha raggiunto il tetto massimo azionario del 3%. Lo stesso livello è già stato raggiunto dalla Ras. E per l'assemblea di sabato a Genova le richieste di partecipazione hanno superato quota 4 mila. Il dato si riferisce ai biglietti di ammissione staccati dagli uffici del Credit per i propri clienti e i dipendenti.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.247
MIBTEL	12.504
COMIT 30	179,34

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
N.D.

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
N.D.

TITOLO MIGLIORE
REPUBBLICA W

TITOLO PIORRE
MITTEL W

- 26,83

LIRA	INDICATORE
DOLLARO	1.620,16
MARCO	948,85
YEN	15.692
STERLINA	2.390,87
FRANCO FR	277,05
FRANCO SV	1.127,46

FRONDI INDICATORE

OBBL ITALIANI

- 0,17

OBBL ESTERI

- 0,37

BILANCIATI ITALIANI

0,47

BILANCIATI ESTERI

- 0,13

AZIONARI ITALIANI

0,73

AZIONARI ESTERI

- 0,66

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI

7,30

6 MESI

7,50

1 ANNO

7,60

Roberto Mazzotta resiste alla presidenza della Fondazione

Cariplò: è iniziata l'era di Sandro Molinari

che nessuno sembra aver voglia di affrontare con determinazione.

La nomina di Molinari avviene all'insorga della continuità. Approvando il bilancio consolidato del gruppo Cariplò il consiglio di amministrazione ha «confermato le linee guida perseguiti dal gruppo, volte a rafforzare – anche attraverso processi di razionalizzazione e di acquisizione – il posizionamento economico-competitivo dell'associazione non è all'ordine del giorno delle riunioni che si terranno in questi giorni (oggi la Giunta e domani il consiglio).

Arrestato ed indagato nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti del Fondo pensioni della Cassa, Mazzotta si appella al (legittimo) principio dell'innocenza dell'accusato per restare legato a quel che resta del suo immenso potere. Una situazione che nuoce al prestigio della Fondazione, ma

il quadro al vertice della maggiore Cassa di risparmio del mondo si è quindi chiarito. Ciò non significa però che sia tramontata del tutto l'era di Roberto Mazzotta. Il poten-

Le Finanze lanciano l'allarme sul gettito '94

Evasione fiscale In calo i controlli

Brutte sorprese in vista per il gettito fiscale nel 1994? Uno studio del ministero delle Finanze avverte dei rischi sul fronte minimum tax, conto corrente fiscale e ripresa economica. Intanto, la lotta all'evasione non decolla. Nel '93 è diminuito del 4% il numero dei controlli sulle imposte dirette, anche se è aumentato il gettito evaso recuperato. 318mila controlli Irpef, Irpeg e Ilor e 148mila Iva non spaventano i contribuenti infedeli.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Entrate fiscali a rischio nel '94. Secondo uno studio realizzato dall'amministrazione finanziaria, i consumativi del gettito a fine anno potranno deludere le aspettative per tre ragioni: la trasformazione della minimum tax in mero parametro di controllo, l'avvio del conto corrente fiscale, la lentezza della ripresa economica.

Secondo l'autore dell'indagine, l'economista Sergio Gambale, direttore dell'Ufficio centrale per l'elaborazione di studi di politica tributaria e di analisi fiscale del ministero, il conto fiscale può riservare cattive sorprese ai conti pubblici nella misura in cui saranno di fatto compensati nei limiti della soglia stabilita di 40 milioni i rapporti di credito e di debito fiscale nei confronti dell'erario. Problemi in vista anche sul fronte della tassa minima, odiatissima da commercianti e artigiani. Una volta era imposta certa; ora è un semplice «parametro», e dunque le entrate connesse sono state da verificare. Per Gambale tutto dipende «dall'efficacia dell'azione di controllo già iniziata e che verrà effettuata prima della prossima dichiarazione dei redditi

di accertamento. Il calo, secondo l'amministrazione tributaria, sarebbe dovuto al condono fiscale, che ha bloccato 43mila accertamenti già avviati. In aumento il numero di controlli automatici (+ 5,5%) che scattano attraverso gli incroci informatici; in calo quelli dovuti verbalmente di verifica (-36,2%), quelli a iniziativa autonoma (-24,9%) e in base al ricorso a liste selettive (-28%). Le posizioni fiscali controllate dagli uffici Iva nel corso del '93 sono invece state 148.426, con un recupero di maggiore imposta di 2.371 miliardi (il 50% in più rispetto al '92) e con 6.596 miliardi di penne pecuniarie applicate (più 17,6%). Per l'Iva gli accertamenti hanno riguardato per oltre il 30% commercianti al minuto ed all'ingrosso, per il 15% imprese di produzione, per il 10% i servizi, per il 9% le imprese di costruzione, per il 6% i professionisti, per il 6% gli alberghi. Per le imposte dirette sulle varie categorie commerciali è stato concentrato quasi il 34% dei controlli, il 23% degli accertamenti sono stati riservati alle industrie manifatturiere, l'8% ai servizi, il 4,2% ai professionisti.

Insomma, per problemi di organizzazione e di regole (ma non solo) gli uffici più di tanto non riescono a fare. Per questo il ministro delle Finanze Franco Gallo, oltre a lanciare strali contro la burocrazia, cerca di emanare disposizioni per incrementare le visite guidate e gli accertamenti induttivi basati sugli studi di settore elaborati per le categorie a «rischio evasione». E poi, sta per essere bandito il concorso per le 1000 nuove assunzioni di «supercontrollori» che entreranno in servizio dal gennaio '95.

Per il 740 un aiuto... telefonico

Il Fisco avvierà nei prossimi giorni, in via sperimentale in Piemonte, Veneto, Emilia e Puglia, un sistema di informazioni telefoniche «automatizzate». Al contribuente basterà fornire la «chiave di accesso», tramite il proprio codice fiscale (con una tastiera o tramite un lettore di «badge»), per poter ottenere le informazioni. La novità è stata presentata dal segretario generale delle finanze, Gianni Billia, e dal direttore dell'ufficio per l'informazione del contribuente, Giancarlo Formari, al «Forum della Pubblica amministrazione» che si sta svolgendo alla Fiera di Roma. All'altro capo del filo non ci sarà un operatore in carne e ossa, ma una voce preregistrata o di «sintesi»; solo in caso di informazioni complesse il sistema chiederà aiuto a un essere umano. Questo sistema sostituirà la «linea 740» istituita l'anno scorso, che non sarà realizzata per mancanza di personale oltre che per la indubbia semplificazione del modello 740. Il calo invito ai contribuenti che possono compilare il modello 730 è di non ridursi agli ultimi giorni, Ingolfo così di prenotazioni il Casaf.



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo

Marino Giardi/Effigie

«La Confindustria dice il falso»

Scontro sull'Inps Giugni-Colucci

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. «Le affermazioni di Francesco Colucci sono false». Così il ministro del Lavoro Gino Giugni ha reso la pariglia al presidente della Confindustria che l'aveva accusato di «pirateria». Tema dello scontro, il recente decreto legislativo che ha riordinato i grandi enti previdenziali tra i quali l'Inps, che amministra anche le pensioni dei lavoratori autonomi in appositi fondi. Il decreto esclude le parti sociali dalla gestione diretta dei lavori, affidando loro la funzione di indirizzo e controllo sulla gestione medesima in un consiglio di sorveglianza che affianca il consiglio di amministrazione. Furiosa era stata la reazione di Colucci: «Non avremo più la gestione del Comitato speciale che gestisce i contributi dei commercianti nell'Inps, aveva dichiarato definendo il decreto un «atto di pirateria» di «un governo in scadenza». In effetti per ora le parti sociali partecipano alla gestione diretta dell'Inps nel Consiglio di amministrazione, mentre i vari fondi (lavoratori dipendenti, autonomi, ecc.) hanno un Comitato di gestione composto dai rappresentanti delle categorie, a cui spettano i ricorsi e il parere consultivo sul bilancio. Ma il riordino conserva i Comitati con i loro poteri».

Da qui la replica di Giugni alla Confindustria e all'ipotesi di un suo ricorso alla magistratura. «Se vogliono arricchire gli avvocati - ha detto ieri durante il quinto Forum della Pubblica Amministrazione - facendo delle cause sbagliate facciano pure, ho mandato una lettera a Colucci per spiegargli come stanno le cose, non vuol capire, avrà qualche ragione per agire così», i presidenti dei Comitati ven-

“Oui, je suis Le Monde Diplomatique”



Le Monde Diplomatique ha scelto il manifesto per diventare italiano. La traduzione della più autorevole rivista di politica internazionale, sarà in edicola ogni mese, assieme al giornale. Il primo numero è in regalo, ed esce il 15 aprile. Chiedetelo in edicola.

Le Monde
Diplomatique.
Dal 15 aprile,
in edicola, con
il manifesto.

Cantieri navali di Palermo: cinquecento operai in corteo

■ PALERMO. Oltre 500 operai dei Cantieri Navali di Palermo (nella foto) hanno manifestato ieri contro il programma di Fincantieri, che non prevede assegnazione di nuove commesse. Un corteo ha attraversato le strade del centro per raggiungere la Prefettura. Secondo Fincantieri il piano delle commesse ha escluso Palermo perché nello stabilimento dovranno essere eseguiti lavori di ristrutturazione. L'azienda propone quindi, da settembre a dicembre, una produzione limitata all'assemblaggio di strutture fabbricate in altri cantieri e, nel frattempo, ha già posto in cassa integrazione 300 lavoratori. Al prefetto è stato chiesto l'avvio di una trattativa con l'intervento della Regione. Intanto, sempre ieri, si sono aperte e subite interrotte le trattative tra Fincantieri e sindacati sui 658 esuberi dichiarati dall'azienda per l'Arsenale San Marco, la divisione Grandi Motori e quella mercantile di Trieste.



Parla Sabattini (Fiom)
«Fare il contratto questo è l'obiettivo»

■ ROMA. Col referendum che da oggi inizierà in tutte le fabbriche metalmeccaniche italiane il confronto sul contratto sta ormai entrando nel vivo. La Fiom, che era orientata a chiedere una riduzione di orario ulteriore rispetto al vecchio contratto, ha convenuto con una soluzione che prevede nuove diminuzioni ma solo la trasformazione della gestione delle riduzioni di orario individuali previste dal vecchio contratto in una gestione collettiva. Incominciamo da qui la discussione sull'apertura del confronto contrattuale col segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini.

Non è deludente questa soluzione trovata al problema della riduzione dell'orario?
 Niente affatto. Diamo un giudizio positivo su come abbiamo risolto questo aspetto della piattaforma contrattuale. Propone una gestione delle riduzioni di orario già esistenti da individuale a collettiva sarà già un problema non da poco con la Federmeccanica. La conseguenza di questo nostra proposta è che vi sarà un ricorso minore allo straordinario e diventeranno effettive diminuzioni finora monetizzate. Bisogna tener conto che questo comporterà un passaggio dalle 40 ore settimanali a 38,5. E si tratta di un risultato non di poco conto.

Vuoi dire che non avete fatto un passo indietro sulla strada della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?
 No, non l'abbiamo fatto. Questo percorso che noi stiamo praticando in Italia è un passaggio ineludibile, anche perché nel nostro paese, a differenza che in Germania, non è possibile fare la scelta che a una riduzione di orario corrisponda un minore utilizzo degli impianti. Per esempio, 35 ore settimanali che si traducono in 7 ore per 5 giorni da noi sono impraticabili, perché è irrealistico proporre che gli impianti stiano fermi dappertutto durante il fine settimana. Quindi si tratta di muoversi nell'ambito di soluzioni che tengano insieme diminuzione di orario e utilizzo degli impianti.

Comunque qual è, secondo te, l'aspetto più importante di questo contratto?
 Nel momento politico attuale l'aspetto più importante è l'esistenza stessa del contratto nazionale di lavoro...
Riuscite a tenere uniti nella piattaforma contrattuale i problemi dei lavoratori della grande industria metalmeccanica e quelli delle piccole imprese?
 Sì, perché il contratto nazionale è esso stesso questo momento di solidarietà di tutta la categoria. E del resto il referendum nel quale voteranno lavoratori sia della grande che della piccola impresa sarà la verifica più immediata di come siamo riusciti a tenere insieme gli interessi di tutti i metalmeccanici. Voglio aggiungere che il referendum sulla piattaforma comporta di per sé anche che vi sia, al termine del confronto con la controparte, un nuovo referendum sulla partecipazione. Un fatto di democrazia senza precedenti. Se lo facessero i partiti... □ P. Di S.

Metalmeccanici, è referendum

Un milione di lavoratori al voto sul contratto

Da oggi un milione di metalmeccanici a referendum sulla piattaforma contrattuale preparata da Fiom, Fim e Uilm. Riduzione di orario da 40 ore settimanali a 38,5 e per i primi due anni 156 mila lire medie di aumento.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Da oggi, per tre giorni consecutivi, circa un milione di lavoratori metalmeccanici saranno impegnati in un referendum sulla piattaforma contrattuale. Dovranno cioè dire sì o no alle proposte con cui Fiom, Fim e Uilm vanno al confronto con la controparte. Si tratta di un test democratico sul rapporto tra sindacato confederale e lavoratori. «La piattaforma - dice il segretario generale della Fim, Gianni Italia - è il frutto di un lavoro unitario che non ha eguali rispetto alla precedente tornata contrattuale, dove le divisioni tra noi non hanno consentito che i risultati ottenuti fossero apprezzati appieno dai lavoratori». Ora di quelle differenze non c'è traccia, come sembrano non aver lasciato il segno nemmeno quelle più recenti sulla riduzione dell'orario, che nell'ultima fase di confronto

Sul salario la proposta è in linea

con l'accordo di luglio. «Si tratta - dice Gianni Italia - di 156 mila lire medie per i primi due anni, il corrispettivo esatto di un incremento dell'inflazione programmata del 3,5% e del 2,5%».

Italia e Luigi Angeletti, il segretario generale della Uilm, si augurano che si possa chiudere entro la fine di giugno il confronto con la controparte, cioè entro la scadenza del vecchio contratto. E senza un'ora di sciopero, dato che l'accordo di luglio '93 stabilisce una moratoria nell'uso dell'estensione dal lavoro che, nel caso dei metalmeccanici, scadrebbe a luglio. Si tratterebbe di una novità assoluta nella storia dei metalmeccanici italiani.

Ma come si comporterà la Federmeccanica? La situazione determinata con la vittoria della destra alle elezioni politiche potrebbe far sorgere nel padroneggiato la tentazione di travolgere l'equilibrio raggiunto nelle relazioni industriali con l'accordo di luglio? Sono preoccupazioni che traspaiono soprattutto dalle dichiarazioni del segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini. Ma dalla Federmeccanica arrivano, almeno fino ad ora, segnali distensivi. Il suo vicepresidente, Ivano Baggio, si dichiara pronto al confronto sul rinnovo del contratto nazionale e afferma che, «se la controparte dimostrerà

il senso di responsabilità che ha espresso in questi anni, il contratto si può fare».

Dal canto suo, la Fismic, il forte sindacato autonomo del settore auto, conferma il suo orientamento unitario con i sindacati confederati nella gestione del confronto contrattuale, impegnandosi a ricercare «la massima unità di tutti i lavoratori metalmeccanici sulle richieste unitarie delle quattro organizzazioni sindacali Fiom, Fim, Fim e Uilm». E tuttavia la Fismic sottolinea una sua propensione verso il fatto che il contratto preveda una distinta contrattazione nazionale di settore secondo i seguenti compatti: auto e mezzi di trasporto; elettronica e informatica; meccanica di precisione; aviazionero; eletrodomestici; siderurgia. E tuttavia la Fismic sottolinea una sua propensione verso il fatto che il contratto preveda una distinta contrattazione nazionale di settore secondo i seguenti compatti: auto e mezzi di trasporto; elettronica e informatica; meccanica di precisione; aviazionero; eletrodomestici; siderurgia.

Tutto per il meglio, dunque? Sì, sembra dire il sindacato, ma se si onorano i patti sottoscritti. E soprattutto Luigi Angeletti, segretario della Uilm, a insistere su questo punto. «Se qualcuno ha pensato che la politica di moderazione salariale del sindacato sia frutto non di una sua autonoma scelta, ma di debolezza, e pensa che si possa ridimensionare il ruolo dell'organizzazione dei lavoratori nel nostro paese si troverà di fronte a molte sorprese, cioè a una nostra reazione che non conosce precedenti».

Così il calcolo degli elettori»

La stima dei lavoratori dipendenti delle aziende non artigiane del settore metalmeccanico coinvolgibili nel referendum sulla piattaforma per il contratto può essere effettuata sulla base dei dati Istat e Inps (fermi al '92) o sui primi dati provvisori del censimento '91. Nel primo caso, applicando una serie di correzioni relative al '93, si arriva a 987.000 lavoratori coinvolgibili, senza contare quelli in cassa integrazione. Con la seconda ipotesi, i lavoratori chiamati al referendum sarebbero 1.048.000, compresi, in questo caso, i lavoratori in ciascuna delle 165.000 aziende in cassa integrazione, 165.000, è ottenuto sulla base del numero delle ore erogate complessivamente dall'Inps: si tratta quindi di un numero che potrebbe essere inferiore a quello reale, perché non tutti i cassintegrati sono «a zero ore». Va poi considerato che le cifre indicate si riferiscono alla media del '93, mentre anche nei primi mesi del '94 è proseguita la perdita di occupazione nel settore, che potrebbe leggermente ridimensionare la cifra dei «metalmeccanici al referendum».

La Cassazione annulla la sentenza Quasi «assolti» 20 operai dell'Acna di Cengio imputati per blocchi stradali

Manfredonia, protesta dell'indotto Enichem: slitta l'incontro 650 dipendenti rischiano la cassa integrazione

■ ROMA. L'appuntamento decisivo per sbloccare la vertenza Enichem di Manfredonia slitta a domani. Questo il risultato di un ennesimo incontro svoltosi ieri in sede ministeriale, allo scopo di trovare un'ipotesi d'accordo che scongiuri la cassa integrazione per 650 dipendenti dello stabilimento. Per le 15.00 di mercoledì è dunque stata fissata una nuova riunione, in cui il ministero del Lavoro e la task force per l'occupazione di cui è responsabile Gianfranco Borghini dovrebbero presentare una proposta conclusiva. Sempre domani, nella mattinata, al ministero dovrebbe svolgersi una verifica con le amministrazioni locali interessate. La decisione di un nuovo rinvio è stata presa dopo una valutazione dei problemi ancora aperti sulla modalità di gestione della dismissione degli impianti e il processo di

reindustrializzazione.

La decisione di rinviare ulteriormente il confronto finale nel tentativo di trovare un accordo per l'Enichem di Manfredonia è scaturita dopo molte ore di discussione, dapprima all'interno del sindacato e poi fra le parti, con la mediazione del ministero e del nucleo speciale per l'occupazione. Si è posto fra l'altro un problema di procedura, collegato alla partecipazione alla trattativa delle amministrazioni locali. Gli enti locali, che dovranno svolgere un ruolo nell'ambito del consorzio di reindustrializzazione, erano infatti assenti. Il dibattito all'interno della delegazione sindacale è stato inoltre particolarmente intenso e movimentato, anche se di fatto c'è già un'ipotesi d'accordo sulla base delle proposte avanzate ultimamente dall'azienda. La base sindacale ha però contestato, nei



In gioco 6.000 posti di lavoro
Fiom, Fim e Uilm a Ciampi: «Varate subito il decreto sulle commesse ferroviarie»

■ ROMA. Fiom, Fim e Uilm chiedono al governo Ciampi di confermare l'impegno assunto per le commesse ferroviarie di materiale rotabile e dunque di varare subito il relativo provvedimento, altrimenti - afferma una nota unitaria - «si rischia la cancellazione di un intero consorzio di reindustrializzazione. Secondo i sindacati, la società dell'Eni dovrà assumere funzioni di capofila, in analogia con i precedenti accordi di Crotone».

Intanto, sempre ieri, i lavoratori dell'indotto - dello stabilimento Enichem agricoltura di Manfredonia hanno proclamato lo stato di agitazione per denunciare la «manca attenzione» ai loro problemi in questa fase di incontr... □

La vicenda prese avvio nell'ottobre del 1989. L'Acna di Cengio era

stata chiusa dall'allora ministro dell'ambiente Ruffolo perché accusata di inquinamento. I lavoratori, per sollecitare la riapertura, fra il 19 ed il 26 ottobre manifestarono bloccando anche alcune strade. Proprio in occasione delle manifestazioni furono fotografati e riconosciuti 59 operai, che vennero denunciati. Il processo in primo grado, pubblico ministero Tiziana Parenti, si conclude con l'assoluzione «perché il fatto non sussisteva». Contro l'assoluzione ricorse il Pg e in secondo grado l'11 giugno dello scorso anno, 20 lavoratori vennero riconosciuti colpevoli e condannati. «Siamo soddisfatti a metà di questa sentenza - spiega la Fulc - avremmo desiderato una sentenza piena».

FINANZA E IMPRESA

■ **FERFIN.** È di 1.339,2 miliardi, 580,1 miliardi di nominale e 759,1 di sovrapprezzo, l'aumento di capitale deliberato ieri dal consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria. Il ricavato dell'operazione, cui non parteciperà la Serafino Ferruzzi, sarà destinato, «a riduzione dell'indebitamento bancario». Il cda ha esaminato anche i conti del primo bimestre '94 che evidenziano ricavi consolidati per 3.450 miliardi (+ 12,6% sul corrispondente periodo '93) e un margine operativo lordo di 447 (+ 26,3%).

■ **FONSPA.** È di 11.916 miliardi (+ 44%) miliardi di nominale e 759,1 di sovrapprezzo, l'aumento di capitale deliberato ieri dal consiglio di amministrazione della Ferruzzi Finanziaria. Il ricavato dell'operazione, cui non parteciperà la Serafino Ferruzzi, sarà destinato, «a riduzione dell'indebitamento bancario». Il cda ha esaminato anche i conti del primo bimestre '94 che evidenziano ricavi consolidati per 3.450 miliardi (+ 12,6% sul corrispondente periodo '93) e un margine operativo lordo di 447 (+ 26,3%).

■ **FONSPA.** Utile netto in calo a 321 miliardi (469 nel '92) e dividendo inviato a 200 lire per azione. Questi i risultati del Credito fondiario e industriale - Fonspa, il cui bilancio '93 è stato approvato ieri. Nell'ultimo esercizio sono state stipulate nuove operazioni per 1.636,1 miliardi rispetto ai 2.402 del '92. In totale i crediti verso la clientela ammontavano a 11.585,5 miliardi (+ 9,8%).

■ **POP. EMILIA.** Sale a 3.900 lire contro le 3.800 del '92 il dividendo delle

■ **IMIGEST.** Bilancio d'oro per l'Imigest. La società di gestione di fondi comuni del gruppo Imi ha chiuso lo scorso anno con un utile netto di 29,3 miliardi di lire (+ 20,6%), dopo accantonamenti al fondo imposte per 27 miliardi. Lusinghiero anche il risultato relativo al patrimonio netto, salito a fine anno di 3.600 dei 3.212 miliardi della Banca Popolare dell'Emilia, che sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea soci del 30 aprile. L'utile netto è salito a 95,1 miliardi (+ 1,2%), il risultato lordo a 307 miliardi (+ 20,9). La raccolta diretta ha raggiunto gli 8.792 miliardi (+ 10,4%), quella indiretta i 12.378 miliardi (+ 11,3%).

Piazza Affari prende il volo. Mibtel +3,37%
Sempre alti gli scambi, Fiat a 6.546

■ MILANO Effetto-governo sul listino di Piazza Affari che ha bruciato un nuovo record. Il mercato ha letteralmente preso il volo all'indomani dell'assenso della Lega Nord al governo con Forza Italia e Alleanza Nazionale, anche se l'apertura di Umberto Bossi agli alleati era stata data per «scontata». Messi tutti in fila, i numeri della seduta sono da «boom». L'indice Mib ha chiuso con un rialzo del 2,89%, e il Mibtel è salito del 3,37. Il Mib ha raggiunto il nuovo massimo dell'anno a quota 1.247, con un progresso del 24,7%, dai pre-

re sul solo telematico rappresentano la seconda migliore prestazione di tutti i tempi per la Borsa italiana. Le contrattazioni sono state così frenetiche da aver di nuovo provocato rallentamenti. La Consob ha prorogato la seduta fino alle ore 17 e la misura resterà valida per tutta la settimana. I riflettori degli investitori internazionali sono sicuramente puntati su Milano, ma gli operatori hanno detto che molti acquisti sono arrivati dai borsini e quindi dai piccoli risparmiatori.

La ritrovata fiducia dei risparmiatori verso il mercato azionario hanno spiegato gli operatori, dipende in gran parte dal positivo andamento della lira che continua a macinare

progressi ed è tornata contro il mercato ai livelli dell'agosto scorso. Massicciamente presenti sul mercato anche i fondi comuni d'investimento impegnati nell'impiego di una grande liquidità, che conferma il ritorno all'investimento azionario degli italiani. In forte rialzo tutti i titoli di Guida. Le Montedison hanno guadagnato il 7,07% a 1 479 lire le Olivetti a 2,05 a 2 739 le Mediobanca sono salite dell'1,75 a 17 670 le Generali dell'1,29 a 43 905 Positivi anche i titoli telefonici, con le Sip a 1 910 (+ 2,12) e le Stet a 6 001 (+ 2,21). Il resto della quota in evidenza le Pirelli, con le Spa a 3 080 (+ 3,22) e le Pirelline a 5 607 (+ 7,07).

FONDI D'INVESTIMENTO

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		FINMECCANICA		SIMINT		GOTTARDORUF	
Pezzo	Var	2300	0.00	SIMINT PRIV	1780 5.69	GRASSETTO	293 0.96
BON FERRARESI	19250 2.94	FINMECCANICA RNC	2290 2.23	TELMANTOVA	1096 5.69	IFI PRIV	2364 3.00
ZIGNAGO	9510 0.11	FINREX	804 0.63	ZUCCHI	4100 5.43	IFI	27050 4.13
		FINREX RNC	1020 21.43	ZUCCHIRNC	5370 2.38	IFI RNC	4056 2.42
ASSICURATIVE		FISCAMBI	2745 3.62			IM METANOP	838 3.66
ABEILLE	82500 2.36	FISCAMBI RNC	2220 11.00			IMI	13487 2.44
FATA ASS	19000 0.73	FORNARA	SOSP —	ACQUE POTABILI	10800 0.00	ITALCABLE C	1572 2.22
LA FONDASS	8210 3.53	FORNARA PRIV	SOSP —	CIGA	1050 0.00	ITALCABLE R	9639 1.75
UNIONE SUBALP	1320 6.36	GIM	3590 4.66	CIGA RNC	1025 1.49	ITALCEM	16387 0.23
BANCARIE		GIM RNC	2050 2.50	DE FERRARI	8900 9.52	ITALCEM RNC	8031 1.96
BLEGNANO	7880 1.03	INTERMOBILIARE	3550 9.57	DE FERRARI RNC	2240 1.36	ITALGAS	630 4.3
B MERCANTILE	10200 0.99	19251	695 2.21	JOLLYHOTELS	8400 7.69	TA GEL	1554 0.00
BSARDEGNA RNC	15950 3.97	SV M	N.R. —	JOLLY RNC	N.R. —	TA MLOM	47985 1.47
B AGRICOLA MIL	10500 3.46	MITTEL	1820 8.33	PACCHETTI	311 19.6	TALMOB	25610 2.10
BCC CHIARAVI	4240 0.93	PAF	2 00 2.44			LA TINA	6470 8.37
BNA	4900 1.29	PAF RNC EXW	940 0.53			LATINA RNC	3782 5.17
BNA PRIV	2040 8.05	POZZI CHIORI	SOSP —			LLOYD	1607 2.78
BNA RNC	1269 7.80	PAGGIO SOFL	750 1.49	BAYER	376000 0.27	LLOYD RNC	1198 5.78
CR COMMERCIALE	6280 0.00	PAGGIO SOFL RNC	720 2.13	COMMERZBANK	350000 0.00	MAGNETI	1441 5.18
CR LOMBARDO	3148 2.27	RIVAFINANZ	4790 2.88	ERIDAN A BEG SA	272100 3.04	MAGNETIRIS	3145 3.45
INTERBANCA P	32500 22.64	SANTA ALERIA	770 2.39	VOLKSWAGEN	495000 0.00	MARZOTTO	1203 0.07
CARTARIE EDITORIALI		SANTAVALERIA RPR	510 5.15			MEDIOBANCA	17670 1.75
MONDADORI	15000 4.17	SCHIAPPAR	990 5.8			MILAN ASS	9274 7.75
MONDADORI RNC	10350 0.98	SERFI	6900 0.86			MILANO ASS RNC	5560 9.47
POLEITORIALE	4850 3.77	SISA	1420 2.12			MONTEFIDON	1479 3.50
CEMENTI CERAMICHE		SMI METALLI	958 5.27			MONTEFIDON RNC	518 2.08
CEM AUGUSTA	3570 2.59	SMI METALLI RNC	817 4.88			MONTEFIBRE	116 5.19
CEM BARLETTA	N.R. —	SOGIFI	3950 2.27			MONTEFIBRE RNC	306 3.73
CFM BARLETTA RNC	5001 6.29	SOPAF	-005 0.01			NUOVO PIGN	6634 0.26
CFM MERONI	2730 3.26	SOPAF RNC	2543 1.1			OLIVET	2739 2.05
CEM MERONE RNC	1965 20.70	TERME ACQUI	1550 1.90			OLIVETI P	2946 4.32
CEM SARDEGNA	7650 19.57	TERME ACQUI RNC	1706 1.82			OLIVETI R	2100 65
CHIMICHE IDROCARBURI		TERRENO	3380 3.68			PARMALAT	2574 2.59
AUSCHEM	SOSP —	TRIPCOVICH	2490 3.1			PARMALAT G	2533 4.9
AUSCHEM RNC	SOSP —	TRIPCOVICH RNC	1345 9.47			PIRFILLI SPA	1080 3.2
BOERO	6730 1.04					PIRELLI SPAR	712 1.48
CAFFARO	2970 5.57					PIRELLI CO	560 2.07
CAFFARO RISP	2970 5.32					PIRELLI CORIC	2643 0.96
CALP	5100 0.77					POR BERG C AR	23668 2.20
ENICHEM AUGUSTA	2820 5.22					POP BRESCIA	972 1.54
FMC	1041 6.22					PREMAFIN	2507 6.94
MARANGONI	5750 1.11					PREVIDENTE	9222 5.74
PERLIER	645 5.74					RAS	33369 2.17
RECORDATI	7450 3.24					RAS RNC	394 2.95
RECORDATI RNC	4310 2.62					RATTI	4134 1.90
SAAG	2475 10.00					RCSPRIV	474 0.39
SAAG RNC	1405 10.53					REPUBBLICA	4209 3.10
SNA FIBRE	1285 9.83					RINASCENTE	11622 1.86
VE RERIE ITAL	4800 3.23					RINASCENTE P	745 1.48
COMMERCIO		VANNILAV	6280 20.08			RINASCENTE R	706 1.25
STANDA	39100 2.17					ROLO	1845 1.45
STANDAR RNC	12200 2.52					SPAOLO 70	1933 1.33
COMUNICAZIONI						SAFFA	716 3.30
AUS LIARE	9000 0.77					SAFFARIS	670 1.47
AUTO TO MI	14050 2.68					SAFFARIS	4068 45
NAI	361 3.14					SAFILO	9434 3.97
ELETROTECNICHE						SAFILO RNC	9499 0.00
ANSA DO TRAS	7270 1.68					SAI	22745 2.12
GEWISS	9500 0.52					SAIR	1150 2.73
SAES GETT PRIV	1050 0.38					SAIPCM	3876 6.09
FINANZIARIE						SAIPMRNC	2833 3.28
ACOLA MARCIA	SOSP —					SAR	9468 0.31
ACQUA MARCHA RNC	SOSP —					SAS B	9484 0.31
AIRFIN	510 4.47					SASIBR	5859 1.28
BASTOG	N.R. —					SIP	4910 2.22
BON SIELE	20500 9.63					SPRNC	4118 2.11
BON SIELE RNC	N.R. —					SIR	11928 5.98
BRIOSCHI	N.R. —					SME	4070 2.86
BUTON	6600 9.27					SNA BPD	2314 3.80
CAMPIN	3370 9.77					SNA BPD RIS	2297 3.33
CMI	4550 3.47					SNA BPD RNC	1372 3.6
JA MINE	479 6.44					SONDREL	7777 3.74
EDITORIALE	**** 3.63					SORIN	5477 5.73
EUROMOBIL	3100 0.63					STEFANEL	5250 4.20
EUROMOBIL RNC	1896 1.88					STE	6001 2.21
FERR TO NORD	SOSP —					STTR	5755 2.46
FINIPAR	500 9.76					TECNO	3984 0.58
FINIPAR RNC	415 0.97					TELECO	9777 0.71
FINARTE ASTE	144 8.86					TELECRNC	5903 2.04
FINARTE ORD	125 0.88					TOLO	3422 0.45
MINERARIE METALLURGICHE						TORO P	1602 1.71
MAFFEI	470 1.69					TORO R	3573 0.27
MAGNA	5669 0.15					TOSI	2482 1.77
TESSILI						UNICEM	10803 0.95
PASSETT	8700 3.7					UNICEM RNC	3221 1.49
CANTONI	2999 1.66					UNIPOL	12484 1.20
CANTONI RNC	2649 3.84					UNIPOL R	7649 1.68
CENTERARIZIN	218 3.32					UNIPOL RNC	12484 1.20
CUCIRIN	1120 1.82					UNIPOL RNC	7649 1.68
LINFICIO	1600 0.09					UNIPOL RNC	12484 1.20
LINFICIO RNC	250 4.17					UNIPOL RNC	7649 1.68
MARFATI ROTONDI	700 1.69					UNIPOL RNC	12484 1.20
MARZOTTO RIS	700 1.74					UNIPOL RNC	7649 1.68
MARZOTTO RNC	700 2.00					UNIPOL RNC	12484 1.20

—
—
—

CAMBI

INDICE MIB

	1er	P	ec	ndre	va	c	e	p	var
OLLAROUSA	1629,6	1629,92		INDICE MIB	74	7,2	7,2	7,2	2,4%
DU	837,29	842,62		INDIC-MIBTEL	1295,4	1296,5	1296,5	1296,5	1,0%
ARCO TEDESCO	948,84	952,34		ALIMENTARI	ND	57	57	57	2,0%
ANCO FRANCESE	277,05	277,95		ASSICURATIVI	ND	94	94	94	2,7%
RASTERLINA	2050,87	2405,27		BANCARIE	ND	108	108	108	2,7%
ORIONEOLANDESE	645,51	548,12		CARTARIE EDITORIALI	ND	394	394	394	0,0%
ANCO BELGA	46,04	46,21		CIMENTI	ND	404	404	404	0,0%
SESETA SPAGNOLA	117,73	74		CHIMICHE	ND	304	304	304	0,0%
DRONA DANESA	242,36	243,16		COMMERCIO	ND	1277	1277	1277	0,0%
RAIRLANDESE	2307,59	2327,04		COMUNICAZIONI	ND	1501	1501	1501	0,0%
RACMAGRECA	6,47	6,49		ELETTROTECNICHE	ND	1228	1228	1228	0,0%
SDCO PORTOGHSE	9,33	4,36		FINANZIARIE	ND	306	306	306	0,0%
OLLARO CANADESE	116,84	118,7		IMMOBILIARI	ND	1007	1007	1007	0,0%
ENGIAPPONESE	5,69	5,55		MECCANICHE	ND	1341	1341	1341	0,0%
ANCO SV ZZERO	127,46	129,4		MINERARIE	ND	1450	1450	1450	0,0%
CELLINO AUSTRA CO	34,89	34,40		ESSILI	ND	195	195	195	0,0%
DRONA NORVEGESE	219,04	214,86		DIVERSE	ND	57	57	57	0,0%
DRONASVEDESA	205,54	216,52							
ARCO FINLANDESE	294,47	295,60							
OLLARD AUSTRALIANO	167,65	164,47							

TITOLI DI STATO

OBBLIGAZIONI

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
2.000.000
di super valutazione del Vs. usato

Roma

I'Unità - Martedì 12 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
2.000.000
di super valutazione del Vs. usato

Il presidente dell'Atac conferma la sua linea
«La mia frase era una provocazione»

Mortillaro fa pace con le massaie

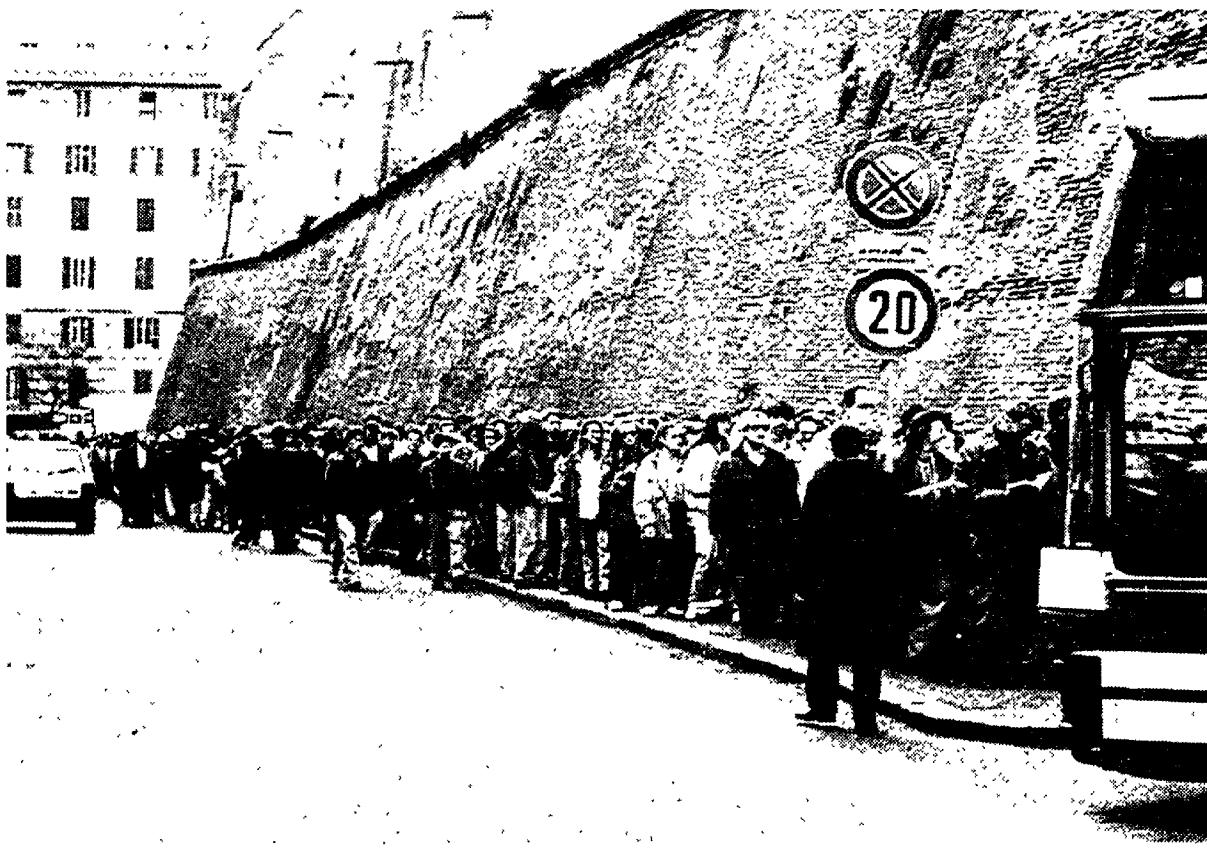
Il presidente dell'Atac, Felice Mortillaro, ha attenuato i toni della polemica sui mezzi pubblici da destinare a «utenti di lusso», affermando che le sue dichiarazioni erano una «provocazione». «Le massaie ci vanno bene - ha detto - purché paghino». Ma non ha perso l'occasione per rilanciare la sua linea e criticare la situazione dei trasporti. «Un autoferrotramviere è troppo ben pagato. Prende all'anno dieci milioni in più di un ferrovieri».

MARISTELLA IERVASI
■ «Non definisco mai quello che e gli enti locali sovvenzionano i trasporti, non solo urbani, con 45-50 mila miliardi e più si spende più il sistema è inefficiente» la ferrovia Roma-Lido spende dieci lire per ogni una incassata. A Milano se ne spendono tre per ognuna pagata dagli utenti. Non si conoscono i dati di Napoli, ma la media - ha affermato il presidente dell'Atac - è di uscite sette-otto volte superiori alle entrate. Per Mortillaro, insomma, i trasporti finora hanno dovuto adempiere ad una serie di funzioni impropi, in particolare trasferimenti di reddito: alle famiglie con le «tariffe straccone», inferiori al costo del servizio; alle imprese trasportando la forza lavoro a basso costo; ai dipendenti pagando salari superiori a quelli del resto dell'industria; alle industrie che costruiscono i mezzi di trasporto. Per tutto questo è stato pagato un prezzo in termini di efficienza, mentre «un trasporto bene organizzato è segno di buona salute dell'economia. Come risolvere i problemi? Serve - ha concluso Mortillaro - un equilibrio tra trasporti pubblici e privati».

Come dire, Mortillaro non si smentisce. È convinto che il rilancio del trasporto urbano passa attraverso una politica commerciale aggressiva, che conquisti nuovi clienti senza limitarsi a erogare servizi a «casalinghe, studenti, suore ed extracomunitari». Nessuna correzione di tiro, dunque. Né tanto meno una retroscena da parte del presidente dell'Atac, che ha colto l'occasione per puntualizzare la propria posizione nell'ambito del seminario sui trasporti organizzato ieri dalla Fnsi - la Federazione nazionale della stampa italiana - l'organizzazione che aderisce alla Confindustria.

«Offriamo mezzi buoni perché nuovi clienti vi trovino il necessario comfort da indurli a lasciare il mezzo privato - ha puntualizzato Mortillaro che è anche presidente della Federtrasporto. Di conseguenza serve un grande rinnovamento, come ha già fatto e fa il resto dell'industria». Secondo il presidente dell'Atac, bisogna considerare le imprese dei trasporti come tutte le altre industrie e sottoporre alla concorrenza, mentre da decenni sono in una situazione parassitaria. Ed è forse per spiegare al meglio questo principio che Mortillaro sarebbe «caduto» nella dichiarazione infelice: «Non me ne importa niente delle massaie... Punto sul cliente ricco».

Ma non è tutto. Icri ha fatto i conti in tasca agli autoferrotramvieri. I dipendenti del trasporto - ha sottolineato Mortillaro - sono troppo ben pagati, percepiscono 72 milioni di reddito l'anno, quando la media dell'industria è di 51 e quella manifatturiera è di 52 milioni. Il trasporto pubblico è la grande Cenerentola...». Ogni anno lo Stato



Pietro Pesce/Master Photo

Tutti in coda per il «Giudizio Universale»: 2500 visitatori l'ora

Tutti in fila per il «Giudizio Universale». Alla «prima» del restauro della Cappella Sistina turisti italiani e stranieri, scolaresche in gita hanno dato l'assalto al capolavoro michelangiolesco: un'ora prima dell'apertura erano già in coda. Le parate erano già state tolte la scorsa settimana. Ma soltanto ieri la volta affrescata è stata aperta al pubblico, con un record di visitatori: 9.963 biglietti venduti in sole

quattro ore. L'incasso totale (13 mila lire il biglietto unico) si saprà solo oggi. Per tutto aprile i visitatori possono restare nella Cappella non oltre le 16,45 e entrare fino alle 16. Pochi minuti a testa, dunque, per farsi un'idea del restauri che hanno tolto le «braghe» alle figure censurate e riportato a nudo i colori smaglianti, con un procedimento che ha suscitato qualche polemica tra gli studiosi dell'arte.

Opera, Menotti non lascia «Il mio licenziamento è illiberale»

Due lettere, una a Vittorio Ripa di Meana e una a Francesco Rutelli, sono state scritte da Giancarlo Menotti, licenziato nei giorni scorsi dalla carica di direttore artistico del Teatro dell'Opera. Le missive contestano il provvedimento preso dal sub commissario, ritenendolo «illegitimo» e «illiberale». Pertanto Menotti annuncia l'intenzione di non lasciare il posto. Nello sfascio generale del teatro, il baritono Bruson ha deciso di rinunciare al «Don Pasquale».

■ Per il momento il direttore artistico del Teatro dell'Opera, licenziato dal sub commissario Vittorio Ripa di Meana, ha accantonato il proposito di ricorrere al Tar prestando delegare ad una lettera il compito di contestare il duro provvedimento che lo ha colpito e da lui stesso definito «intollerabile».

Il maestro ha contestato formalmente la legittimità del suo licenziamento con due missive, una indirizzata al sub commissario dell'Ente lirico e una al sindaco Francesco Rutelli. Giancarlo Menotti ricorda anzitutto che il suo incarico sarebbe scaduto soltanto l'anno prossimo e che, comunque, l'impegno prevedeva anche che, sul

suo mandato, non avrebbero interferito ragioni politiche o il cambio del sovrintendente. Situazioni verificate con l'ingresso in Campidoglio della giunta guidata da Rutelli e le dimissioni di Gian Paolo Cresci.

Secondo quanto riferisce una agenzia stampa, Menotti avrebbe scritto: «Il sub commissario mi manda via perché come direttore artistico sarei incompatibile con il nuovo sovrintendente. Ma com'è possibile questo - si chiede il maestro - se quell'incarico non è stato ancora attribuito? Il consiglio comunale di Roma, infatti, ha designato il 31 marzo Giorgio Vidussi, ma la presidenza del Consiglio

non ha ancora proceduto alla nomina, come prevede la legge».

Perché di una vera e propria nomina, a parere di Menotti, si tratta e non della semplice ratifica di una designazione. «Una nomina che, a quanto si dice, il sottosegretario Antonio Maccanico (cui sono passate le deleghe per lo spettacolo dopo che il referendum ha abolito il ministero) non avrebbe intenzione di fare dovendo limitarsi, l'attuale governo, agli affari correnti tra cui non rientrerebbe un tale provvedimento».

Menotti, inoltre, si dichiara intenzionato a non lasciare il teatro dell'Opera perché ritiene il suo licenziamento non solo illegittimo, ma anche «illiberale». Si tratterebbe, a suo avviso e così come riferisce l'agenzia di stampa, di una rottura contro chi, come lui, non appartiene a loro clan politico e a nessun altro.

Chi invece ha dimostrato di non avere dubbi sull'intenzione di lasciare il teatro dell'Opera di Roma è il baritono Renato Bruson che infatti ha detto addio alla struttura musicale della capitale. Il cantante avrebbe dovuto interpretare «Don Pasquale» in cartellone tra 15 giorni, ma ritenendo che siano venute meno le condizioni che lo avevano visto impegnarsi due anni fa, ha optato per «Rigoletto» alla scala di Milano.

Lo scorso 31 marzo il sub commissario Ripa di Meana inviò a Menotti una lettera di licenziamento, definito dallo stesso direttore artistico «gelida e sbrigativa». «Il suo mandato - c'era scritto - deve considerarsi risolto. Questo per consentire al nuovo sovrintendente designato dal Consiglio comunale il più ampio e libero esercizio delle attribuzioni nella ideazione e programmazione dell'intera attività del teatro». Intervistato sul senso del provvedimento, il sub commissario ha poi spiegato che il contratto sottoscritto da Menotti prevede una clausola di risoluzione in base alla quale, con un preavviso di 6 mesi, si può interrompere il rapporto in qualsiasi momento. «Il mio - ha precisato Vittorio Ripa di Meana - è stato un atto dovuto: al nuovo sovrintendente bisogna dare la possibilità di scegliere un direttore di sua fiducia».

Rilevamento smog «Centraline ok»

È polemica tra il ministero e l'assessorato all'ambiente della Regione. Al direttore generale del dicastero, che ha definito la rete di monitoraggio della capitale «vecchia, inadeguata, mai collocata e insufficiente da punto di vista qualitativo», ha risposto l'assessore regionale Fabio Ciani. «La rete regionale è stata completata e collaudata nel corso del 1992 ed è conforme alle leggi vigenti, con strumenti rispondenti ai canoni qualitativi di elevatissima efficienza (87% di misurazioni convalidate)». L'assessore regionale ha anche affermato che le centraline di monitoraggio sono state poste in luoghi indicati da un'apposita commissione tecnica scientifica composta da rappresentanti del Comune di Roma, dell'Enea, del Cnr, del Pmp e dell'Istituto superiore di sanità sulla base di risultati di tre specifiche campagne di rilevamento».

Folla di passanti difende immigrati

I vigili volevano sequestrare le merci dei due immigrati ma la gente si è fatta intorno per difenderli: «Lasciateli stare, è il loro lavoro». Così le guardie municipali, vista la ressa di persone che si era formata intorno ai due senegalesi, un uomo e una donna di 33 e 25 anni che vendevano la propria mercanzia in piazza della Maddalena, hanno chiesto l'intervento di una volante della polizia. I due ambulanti sono stati trovati senza licenza di vendita e quindi accompagnati dai vigili scortati dagli agenti al commissariato Trevi. Nonostante la solidarietà della gente i due senegalesi sono stati multati e poi rilasciati.

Giallo di via Poma A giugno si decide

I giudici della quarta sezione della corte d'appello esamineranno il 7 giugno prossimo il ricorso del pubblico ministero Pietro Catalani riguardante l'uccisione di Simonetta Cesaroni avvenuta a Roma nell'agosto del 1990. A fissare la data dell'udienza è stato il presidente della quarta sezione Giuseppe Morsillo a conclusione di una serie di accertamenti. Sarà compito della quarta sezione esaminare la posizione di Fedenco Valle, il giovane a lungo indagato quale presunto responsabile del delitto ma poi prosciogliuto lo scorso anno dal gip che respinse le richieste del pm Pietro Catalani.

Monumento di rifiuti pro riciclaggio

L'eco-arte sbarcherà a Roma con un monumento alla spazzatura fatto rigorosamente di rifiuti riciclati. L'idea provocatoria è dell'associazione ambientalista «Oikos» e l'insolito manufatto potrebbe già essere ammirato a partire dalla prossima estate in un'area adiacente a Castel di Decima. Il materiale per realizzare l'opera - spiega Enzo Minissi dell'«Oikos» - verrà preso da alcune discariche perché il nostro obiettivo è quello di far riflettere sull'importanza della raccolta differenziata e del riciclaggio.

Assistenza anziani Assolto Azzaro

■ Imputato di abuso d'ufficio per presunti favoritismi nei confronti di un'agenzia turistica in relazione a soggiorni estivi per anziani, l'ex assessore ai servizi sociali del comune di Roma, Giovanni Azzaro, è stato assolto ieri, perché il fatto non sussiste, dai giudici dell'ottava sezione del tribunale. L'inchiesta sui cosiddetti «veccietti d'oro» fu avviata in seguito alla denuncia dell'ex capogruppo del Pds in campidoglio Renato Nicolini - il quale, in un esposto, riportò - si legge in un comunicato diffuso da Azzaro - le «dichiarazioni dell'ex consigliere comunale Augusto Battaglia in merito a presunti favoritismi nei confronti di alcune agenzie turistiche, una di queste, si disse,

Aprilia, finisce all'asta la formazione professionale

presieduta da un componente della segreteria dell'ex assessore». Al termine del processo l'avvocato Luciano Revel, che insieme con Raffaele Dinacci assiste Azzaro, ha definito la vicenda «una bella politica che ha purtroppo impegnato il tribunale per oltre un anno, evidenziando la totale pretestuosità e strumentalità delle accuse». La vicenda dei «veccietti d'oro» occupò otto sedute del consiglio comunale. Oggi Azzaro comparirà come imputato in un altro processo riguardante le presunte irregolarità legate alla stipula delle convenzioni per l'assistenza agli immigrati. Tra gli episodi esaminati durante le indagini, quello relativo alla convenzione con il «Country club» del principe Mano Chigi.

per i 250 studenti che annualmente seguono i corsi per meccanici, elettricisti, saldatori. Che fine faranno? E poi è proprio lecito questo provvedimento di vendita?». Sia il ministero del Lavoro che il comune di Aprilia avevano infatti subordinato la concessione di fondi e terreno a due clausole: divieto di uso dell'immobile per scopi diversi da quelli formativi e obbligo di inalienabilità. Anzi di più: il ministero esigeva l'obbligo di un'ipoteca che vincolasse l'immobile per trent'anni, ipoteca che per altro non è mai stata fatta mentre l'Enap, indebitato con le banche, è stato sottoposto nell'89 ad un pignoramento da cui adesso si è arricchito.

**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Gratis con l'Unità

**otto guide turistiche a colori
della Toscana**



**La
Scienza**

**Il
Cavallo**

**I
Castelli**

**Le
Pievi**

**Il
Trekking**

**Le
Piazze**

**La
Bicicletta**

**Il
Mare**

**Ogni martedì
dal 19 aprile al 7 giugno**

PRIME

Academy Hall

v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.15 - 17.45
20.30 - 22.30
L. 10.000

Admiral

p. Verzaro, 5
Tel. 854.1195
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Adriano

p. Verzaro, 22
Tel. 854.1894
Or. 15.15 - 17.45
20.30 - 22.30
L. 10.000

Alcazar

v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0095
Or. 16.30 - 17.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ambassade

v. Accademia Agiati, 57
Tel. 540.8901
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

America

v. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Ariston

v. Cicerone, 19
Tel. 581.2393
Or. 17.00 - 19.50
19.50 - 22.30
L. 10.000

Astra

v. del Jonio, 225
Tel. 817.2297
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Atlantic

v. Tuscolano, 745
Tel. 510.6056
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Augustus 1

c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Augustus 2

c. V. Emanuele, 203
Tel. 587.5455
Or. 16.00 - 18.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Barberini 1

p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10
20.25 - 22.30
L. 10.000

Barberini 2

p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10
20.25 - 22.30
L. 10.000

Barberini 3

p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 16.00 - 18.10
20.25 - 22.30
L. 10.000

Capitol

v. G. Saccani, 39
Tel. 581.7790
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Capricciosa

p. Capricciosa, 101
Tel. 679.6465
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Capricchietta

p. Montecchietta, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Clak 1

v. Cassini, 694
Tel. 3325.1607
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Clak 2

v. Cassini, 694
Tel. 3325.1607
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Cola di Rienzo

p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235.6953
Or. 16.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Eden

v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 3616.2449
Or. 15.15 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Embassy

v. Stoppioni, 7
Tel. 8070.245
Or. 16.45 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Empire

v. P. Margherita, 29
Tel. 847.7179
Or. 16.30 - 18.30
19.45 - 22.30
L. 10.000

Empire 2

v. Esercito, 44
Tel. 5010.852
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Esperia

p. Sonnino, 37
Tel. 5812.884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

mediofre

puono
ottimo

CRITICA

PUBBLICO

Etoile

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.00
L. 10.000

Eurcine

v. Lisi, 32
Tel. 591.9986
Or. 15.00
16.30 - 22.00
L. 10.000

Excisor

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.00
L. 10.000

Europe

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.45 - 17.40
20.30 - 22.30
L. 10.000

Fame

v. Lisi, 32
Tel. 591.9986
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000

Flaminio

v. L. Lucina, 41
Tel. 687.6125
Or. 15.30 - 17.50

COLOSSEO

Vite tradite e liberate dalla morte

Le otto e trenta del mattino sono un buon momento per morire. Più di tutti ne è convinto Giuseppe La Morte che ha deciso sarà proprio quella l'ora in cui metterà fine alla sua esistenza. La natura o il destino a seconda dei punti di vista si fanno attendere troppo. E non è neppure sicuro che arrivi in modo accettabile, che colpisca al momento giusto, che sottragga il corpo e i suoi dolori alle angosce della fatale attesa. Ed è perciò la «volontà» umana a dover intervenire, ad entrare in azione per imporsi. Giuseppe, che in qualche modo del destino, quello da cui fugge è figlio - per via di quel cognome che gli sta addosso come un etichetta - è il protagonista di *Traditi*, lo spettacolo in scena al teatro Ridotto Colosseo (repliche fino al 17 aprile). Il tradimento lo ha «tessuto» il mondo quello in cui «non si soffre e non si sente più», e i traditi sono due anziani coniugi (interpretati da Eliana Lupo e Ivano De Matteo anche regista), vittime di un'epoca, a cui sentono di non appartenere.

L'unica paradossale «via d'uscita» è la morte. Una sorta di liberazione assoluta nonostante le parole di speranza, nonostante l'«inno alla vita» intonato e incarnato da Maria, Maria La Vita, per l'appunto, compagna da «mille anni» di Giuseppe. Una piece sul bene e sul male, tagliati, sui gesti e sulla voce degli attori, forse con troppa nettezza e con un compiacimento che a tratti fa cadere la tensione della messinscena. Complessivamente, però, regia e interpreti riescono a creare l'atmosfera «vita» di interrogativa, che dovrebbe inserirsi tra platea e palcoscenico quando si fa teatro.

Giocca un buon ruolo lo spirto grottesco, l'ironia che, accompagna, come un sottofondo «efficace» l'azione teatrale. Un ironia firmata da un gruppo di giovani, quali sono l'autrice, Valentina Ferian, gli attori (affiancano i due protagonisti Lavinia Pozzi e Flavia Ganzagna) e il regista. Quest'ultimo, ovvero Ivano De Matteo, è con *Traditi* alla sua seconda «uscita». Il neo-regista, che si è diplomato alla scuola di recitazione «Il mulino di Fiora», diretta da Perla Pera, ha esordito lo scorso anno, mettendo in scena, sempre al Ridotto Colosseo, *Tra strumenti e canzoni*, una rappresentazione ispirata alla Divina Commedia. □ L.De



Giacca, borsa e tenuta da training per il fatidico «provino»

TEATRO. Al Tor di Nona provino per 38 aspiranti attrici: il selezionatore è Gianni Ippoliti

«Un colpo d'occhio e ti scopro la star»

Crisi del teatro e attrici (e attori) disoccupate chi fa le accademie e studia ha spesso meno chance di lavoro di chi si improvvisa rispondendo a un annuncio, esibendosi in un provino. Lo ha scoperto in questi giorni anche Gianni Ippoliti che, sul palcoscenico del Tor di Nona «gira» uno spot sul teatro e giuria di riconoscere «a prima vista» il talento della star, la gatta dell'aspirante, ma, ammette, «serve un po' di (sex) appeal».

ARIANNA FINOS

■ «Cercasi attrici dai venti ai trenta anni per uno spot sul teatro. A seguire data e sede (il teatro Tor di Nona a Trastevere) e lo stemmone del Teatro di Roma». L'annuncio pubblicato sui maggiori quotidiani lasciava pensare a una convention di massa delle attrici capitoline. Per i giovani attrici aspiranti tali infatti il periodo è particolarmente critico: la riduzione dei finanziamenti per il teatro non favorisce il lavoro così come la crisi del cinema della Rai e perfino una contrazione del mercato pubblicitario. Lottano giorno dopo giorno fra una pubblicità e un programma televisivo. «Andare avanti è difficile» afferma Gai, 24 anni diplomata all'accademia da tre reduce da una trasmissione televisiva per ragazzi.

E i provini croce e delizia sono praticamente divisi fra mistero e routine. Mistero perché è veramente

difficile sapere quando e dove sono routine perché sono per lo più di pubblicità. «Oltretutto - spiega Rita, 24 anni aspirante attrice - spesso le parti ci vengono soffiate da dilettanti. Sarà ma anche quando i provini ci sono come quelli di pochi giorni fa i risultati sono sorprendenti. Alla selezione nel piccolo teatro si sono presentate 38 candidate. Chi si aspettava un «Chorus line» a Tor di Nona è rimasto deluso. E anche il panorama delle giovani attrici è mutato. Non più capelli tinti di rosso vestiti neri, voce bassa e roca, competizione esagerata. Sparse nell'anticamera del teatro le candidate chiacchierano tranquille. Facce pulite, look studentesco, le più ardite sfoggiano al massimo qualche pantalone a zampa d'elefante stile anni 70. Bisbigliano sedute a mazzetti sui divani, sulla moquette. Una mora

occhialuta spiega con grande serietà a una piccola folla attenta come sia difficile girare uno spot sul teatro per i piatti tenendo in mano per ore una griglia da forno che pesa diversi chili. Al di là della tenda arrivano le battute di un monologo di Cecchetti. Le ultime candide vengono fatte direttamente accomodate in sala.

Una ragazza annuncia un breve monologo di una scrittrice sconosciuta che poi risulta essere lei racconta con uno spicciato accento romanesco i suoi problemi con gli uomini. Un'altra dice che non ha preparato nulla, si piazza davanti all'occhio di bue poi desiste. Seguono una Mirandolina, una poesia un dramma strappalacrime. I provini sono terminati. Ma sembra che nessuna delle candidate sia stata giudicata all'altezza. Gianni Ippoliti cui è affidata la regia dello spot è assolutamente categorico. A chi gli obietta che forse una sola frase pronunciata in un occhio di bue sia un provino insufficiente dice che basta una frase un gesto per trasmettere la magia del teatro («a condizione di essere dotate di un certo appeal») nei pochi secondi di uno spot televisivo. Ma Ippoliti non si scoraggia e annuncia altri provini per il suo spot che inviterà la gente ad andare a teatro sperando che le «attrici» leggano i giornali.

RITAGLI

L'uomo, oggi

Film di Fassbinder alla Terza università

«La figura maschile nella società contemporanea» rassegna dibattito-cinemografico promossa dalla Terza università prosegue domani (ore 16 sala dei seminari del dipartimento di studi storici della Terza via Tornio 95) con il film di Rainer Werner Fassbinder *Il diritto del più forte* (Faustrecht der Freiheit) girato nel 1974 dallo scomparso regista tedesco (*Querelle de Brest Berlin Alexander Platz Lola Il matrimonio di Maria Brown*). Presenta la proiezione Stefania Pansu introduce il dibattito Alberto Capone docente di Studi storici dal Medio Evo all'età contemporanea.

Grizane Cavour

Premio e invito alle belle lettere

Si terrà domattina (ore 11 sala multimediale palazzo delle Esposizioni) la premiazione dei «Laboratori di lettura» alla presenza degli scrittori Salvatore Mannuzzu, Rafaello Nigro, Allen Kurzweil. Il «premio Grizane Cavour» (nato nel 1982 per diffondere tra i giovani il gusto della lettura non finalizzata ai programmi di studio) verrà assegnato agli studenti autori dei tre migliori saggi elaborati sui libri dei tre autori prescelti. *Ombre sull'Ofanto* di Nigro, *La figlia perduta* di Mannuzzu, *La scatola dell'inventore* di Kurzweil. I saggi sono di studenti dei licei classici Manara e Au gusto dello scientifico Pitagora.

"METTI UNA SERA IN SCENA"

PER SCOPRIRE COSA VI ACCADREBBE TROVANDOVI DALL'ALTRA PARTE DEL SIPARIO

UN LABORATORIO TEATRALE IDEATO DA MAURIZIO ZACCIGUA DAL 15 APRILE (ORE 17) AL 30 MAGGIO.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI TELEFONARE AL 5910524 OPPURE RIVOLGERSI ALLA SEZ. PDS DI VIA SPROVIERI 12 A MONTE VERDE VECCHIO.

LA BOLLETTA ?? MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta di casa? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l' 16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.

SIP

Ora la sinistra deve ricominciare a fare cultura

BIAGIO DE GIOVANNI

1. DEVE APPARIRE indecifrabile e misterioso agli occhi di molti che il sistema di governo (e di potere) caduto sotto i colpi di Tangentopoli abbia come legittimo erede una clamorosa maggioranza di destra per il governo del paese. In verità la cosa può sorprendere chi muovendo forse da una visione troppo semplice della politica non ha appieno valutato come fosse assai improbabile che la distruzione del tessuto politico e della legittimità dei partiti e più in generale un clima da catarsi come quello che ha dominato l'ultimo anno potessero premiare la sinistra. Sono atmosfere plebiscitarie e da «uomo della provvidenza» quelle che si instaurano intorno alla critica indirizzata della politica e dei partiti e da esse di solito escono vincitrici quelle forze o quelle culture politiche che storicamente si collocano a destra. Così è avvenuto con regolari elezioni democratiche nell'Italia del 1994 così avvenne nel le forme aspre di una rivoluzione politica nell'Italia degli anni Venti con l'avvento del fascismo. Di fatto dopo cinquant'anni la destra politica torna a diventare governo del paese si chiude la storia della Prima Repubblica in modo infausto per

le di Firenze dedicato alle biotecnologie per la diagnosi del virus Hiv. Segnali di preoccupazione destano le cifre sull'espansione dell'epidemia da qui a Diciembre. Si calcola che ci saranno circa dieci milioni di orfani. Per quanto riguarda l'Italia i dati del registro italiano per l'infezione da Hiv pediatrica parlano di circa 2000-2400 casi futuri. Dal 1985 ad oggi nel nostro paese sono stati 2700 i bambini colpiti dall'Hiv. Ma le ricerche continuano al suo lavoro a tutto campo. Tra un mese l'Onus darà il via alla sperimentazione di un vaccino anti-Aids in Brasile, Thailandia e Uganda. Il vaccino non utilizza la proteina artificiale del virus Hiv Gp 120. Altri segnali positivi arrivano dagli studi compiuti su

2. IN QUESTO quadro la rilegitimazione dell'estrema destra si presenta come fenomeno unico in Europa e ha infatti largamente attirato l'attenzione di tutti. Rilegitimazione politica concessa largamente dagli elettori ma grandemente facilitata da una visione troppo semplificata che si è favorita anche a sinistra degli schieramenti politici che ha di fatto lasciato cadere la «convenzione di escludendum» verso il MSI rilegitimazione storica, in corso in manica rossa e precipitosa piuttosto come trasformistica ricollocazione di poteri (a partire dall'informazione) che come serio ripensamento di cose e processi. Il fenomeno e ripetuto inedito nell'Europa democratica ed esso non deve scomparire dalla riflessione sommerso da più immediate o attuali emergenze. Come mai esso si è verificato praticamente senza colpo ferire proprio in Italia? Nessun serio processo di revisione e stato a destra tale da motivarlo. Qualche dichiarazione di buone intenzioni, un cambio di nome eseguito in modo rapido e ambiguo e nulla più. E allora? Come mai la società italiana e i suoi ceti di governo sono così disponibili ad accogliere fra i protagonisti politici quelli che fino a ieri si sono dichiarati eredi del fascismo? Per abbozzare una risposta non si può sorvolare anzitutto sulle colpe dell'antifascismo e un punto d'avvio è certo in una riflessione da fare su un uso eccessivamente ideologico e talvolta strumentale che è stato compiuto del problema storico dell'antifascismo. Qui ci sono responsabilità non piccole della cultura di sinistra. Le cadenze della politica italiana sono state ritmate sulle tappe successive della rivoluzione democratica e antifascista che avvicinavano l'esito positivo della battaglia per il socialismo. Ma questo innervare in un certo modo l'antifascismo nell'attualità della storia politica italiana non contribuiva alla costruzione di una democrazia «normale» come è avvenuto dappertutto in Europa. Esso restava come elemento bruciante nella coscienza di molti ma non si trasformava in effettiva normalità democratica. L'antifascismo rimaneva al fondo dello stesso processo politico consociativo in cui si è trovata coinvolta l'antistaliniana e il Pci in modo che, entrato in crisi quel processo, il primo si è dissolto quasi automaticamente e in modo incredibilmente indolore. Ci sono molti elementi per un esame di coscienza a sinistra che offre una risposta seria all'interrogativo: perché in Italia? Si può dire che il blocco della democrazia, l'incapacità della sinistra di presentarsi come governo potenziale del paese hanno impedito all'antifascismo di «rivolgersi» in normale coscienza democratica: ne hanno fatto un punto di continua emergenza che è sparito nell'atto stesso in cui tutta quella costruzione strategica è precipitata nel vuoto.

3. NATURALMENTE sarebbe ingenuo e sbagliato non affrontare il problema anche dal versante principale che è quello della storia d'Italia e della sua borghesia. Ciò che preoccupa in quiete anche oggi è la straordinaria fragilità e instabilità della borghesia italiana e la sua permanente rinuncia a una funzione storica nazionale. La forma incredibile assunta dalla discussione sul «dobbiamo dimenticare?» che sta occupando televisioni e giornali (soprattutto dopo il famoso programma di Vittorio Ucconì)

SEGUE A PAGINA 3

Al convegno di Firenze l'Organizzazione mondiale della Sanità annuncia il via alla sperimentazione umana

Vaccino Aids entro il Duemila

Una sofisticata ricerca dimostra che in Italia il primo morto da virus fu nel '78

GIANCARLO ANGELO
A PAGINA 4

sicopositi che continuano a star bene dopo dieci o più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione da Hiv. Una popolazione ben più alta di quanto si possa credere circa il 5% di tutti gli infetti studi. Molti di loro ha spiegato l'immunologo Dani Bolognesi, hanno anticorpi che neutralizzano il virus e hanno un particolare gruppo di linfociti chiamati Cd8 particolarmente aggressivi che intrappolano il virus. I futuri vaccini dovranno mimare questa resistenza. Una particolare rilevanza ha avuto lo studio dell'equipe del professore Ferdinando Dianzani che ha retrodatato la comparsa dell'infezione in Italia al 1978 anziché al 1982 come si era creduto sino ad oggi. Si tratta probabilmente di un giovane italiano morto in soli sei giorni per una tubercolosi disseminata e uno stato di deperimento fulminante.

Parla Ronald Dworkin «Bisogna ridare dignità alla politica»

«La politica non può ridursi agli affari. Ciò è dovuto a mancanza di ispirazione delle democrazie occidentali che va curata con il lavoro della teoria». Parla Ronald Dworkin filosofo e giurista americano sostenitore della tesi dei diritti «da prendere sul serio».

GIAMPAOLO FERRANTI A PAGINA 3



È la roulette russa il nuovo gioco tv

U
Nel varietà
di Raidue
condotto
da Sabani
in onda «il
rischio con
la pistola»
Lo psicologo
«Attenti,
sono modelli
potenti
e pericolosi»

UNA TELEFONATA di un telespettore. Non sappiamo quanto possa essere indicativa. Ma in tempi in cui le persone vengono calcolate solo in termini di share, forse la voce di un singolo di un individuo vale la pena di essere ascoltata se certamente ha qualcosa da dire. Ebbene, l'altra sera è arrivata al nostro giornale la telefonata di un signore. Era indignato stupito. Nel seguire su Radios la prima puntata della nuova edizione del *Grande gioco dell'oca*, un «leggerissimo» vanità condotto da Gigi Sabatini, si è trovato di fronte ad una scena che, seppure tra risate e battutine, proponeva il medesimo gioco reso celebre da *Il raccolto*: la roulette russa.

Il *Grande gioco dell'oca*, ispirato al gioco più popolare dell'infanzia, da cui prende il nome prevede un percorso a caselle, da superare attraverso prove di abilità (o meglio, torture), come il taglio in diretta dei capelli del giocatore, docce a base di sabbia. Ad un certo punto del percorso c'è dunque la prova della roulette russa. Una guardia giurata dichiara di caricare una pistola con tre proiettili e salve e tre viti. Bergoglio dell'irruzione, alcune bottiglie concorrenti chiedono il numero esatto. La guardia inizia a far fuoco: un proiettile va a vuoto, il segnale esplode, gli altri due sono incendiati dalle salve. Ora deve esplodere il quinto, quello che farà vincere il giocatore. Rapido scambio di bersaglio e al posto delle bottiglie mette un uomo, il mago Martin, veterano della trasmissione. La guardia punta alla testa del nuovo bersaglio, suscita: «Sparo!». Finalmente il proiettile e la salva, in parte, il coro di applausi. E la prima puntata del *Grande gioco dell'oca* è registrata 5 milioni di

GABRIELLA GALLOZZI

Le telespettatori, tra cui certamente non siamo in minoranza, sono assurda la preoccupazione che ha colto il nostro telespettatore. Addirittura ridicolare, lo chiamiamo il regista e l'ideatore del programma i di Rindu. Un quale roulette russa è - dice - evidentemente che chiunque che si trattava un semplice gioco, l'antiproletario, il protagonista della prova e la magia, dunque si parla di magia di illusione. D'averlo la gente nel proprio che fare. Questo vuol dire che quando i ragazzini vedono i maghi che fuggano le donne in due, dopo provino i fuggirsi di di. La verità è che il nostro programma ha avuto un grandissimo successo e per chi fa la tv e quei che conta.

Come si fa a mettere sullo stesso piano la donna tagliata dalla spa di e la roulette russa? È evidente che quest'ultima ha un potere di seduzione incredibile come del resto ci hanno insegnato le vittime mietute da *Il cacciatore*. Quello che conta è che la roulette russa è un gioco più imitativo degli altri. Anche tecnicamente basta avere una pistola e il gioco è fatto. Dun que è inutile continuare a dire che se il contesto è di un certo tipo - se herzoso e divertente come dice Iocelyn - il messaggio cambia anche se si fosse trattato di *Canzonissima*: l'effetto sarebbe stato identico perché il messaggio è talmente forte da attirare i giovani. E questo infatti il punto centrale della questione. Che - sotto linee i più volte Crepet - non vuole certo avere il sapore di una censura, come invece fu inteso il suo

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Prima Repubblica

Da partiti... a comitati d'affari

Il paese dei gattopardi è il titolo del libro di Carlo Galluzzi che uscirà fra qualche giorno per Ponte alle Grazie. L'autore è stato per trent'anni un dirigente del Pci, deputato al Parlamento italiano dal 1963 al 1976, e deputato europeo dal 1979 al 1989. Il saggio va alla ricerca delle ragioni essenziali della crisi odierna che nasce - secondo Galluzzi - dalla continuità tra il vecchio regime fascista e il regime che inizia con la Resistenza. I malatti dei due principali partiti, Dc e Pci, sono dovuti soprattutto ai forti contrasti ideologici che condizionano tutti gli avvenimenti futuri: dall'alternativa socialista al centro - sinistra, dalle contraddizioni del Pci alle lottizzazioni della Rai e dell'intera informazione, sino al sequestro Moro e al ruolo del terrorismo. L'ultima parte del saggio affronta l'ultimo periodo con l'esasperarsi dei difetti dei partiti: l'inamovibilità, l'obbedienza ai dirigenti, la capacità di trovare denaro che sostituisce l'intelligenza e la fantasia politica. La situazione precipita sempre di più sino alla trasformazione dei partiti in veri e propri comitati d'affari. Un occhio intelligente e partecipe sulla vita della Prima Repubblica, un'analisi spregiudicata dei suoi vizi.

Lo Stato

Il racconto di un grand commis

Giunto all'età della pensione, un grand commis dello Stato rompe la tradizionale riservatezza e racconta la sua lunga carriera di Prefetto. Il libro che raccoglie le memorie di Enzo Vicario, lunga carriera nell'amministrazione pubblica in posizioni dirigenti, si intitola *Ciuro di essere fedele* e sta per uscire da Longanesi. L'autore ha prestato il suo primo giuramento al Re e si è trovato in anni più recenti ad affrontare i grandi conflitti operai, i sequestri di persone e il terrorismo. Una preziosa testimonianza, di quarant'anni di storia che ci aiuta a capire, così come il libro di Galluzzi, come si è arrivati alla crisi della Prima Repubblica.

Intellettuali

Biografie, idee sentimenti

Baldini & Castoldi manda in libreria in maggio un prezioso libro di Oreste del Buono. Il titolo è *Amici, amici degli amici, maestri* e si tratta di una raccolta degli articoli che Odb pubblica tutte le settimane nel *Tuttolibri* della Stampa. La rubrica si chiama *Amici Maestri* e raccoglie appunto le biografie di grandi personaggi della cultura italiana: da Pirandello, a Vittorini, da Rosai a Flavia, da Tommaso Giglio a Edoardo Persico, da Landolfi a Piovene. Oreste del Buono racconta in breve la vita di questi personaggi, descrive l'ambiente che li circondava, le amicizie, il modo di vivere. È il terzo libro che oggi prendiamo in esame, utile a ricostruire la storia del nostro paese negli ultimi cinquant'anni. Il volume ne illumina lo spaccato di costume e mette a fuoco il ruolo degli intellettuali.

Mitterrand

Due biografie del presidente

Le pouvoirs et le rigeur, Pierre Mendès France - François Mitterrand è da poco uscito in Francia un libro con questo titolo, edito Publislis, scritto da Raymond Krakowitch. L'autore stabilisce un parallelo fra due grandi personalità che, da posizioni diverse, hanno contribuito alla ricostruzione della sinistra francese. I due uomini si sono ritrovati insieme in parecchie circostanze storiche: La Resistenza, l'evoluzione dell'impero coloniale, la difesa dei valori repubblicani. Quali le differenze: Mendès France ha conquistato il potere poggianosi sulla virtù e sull'accettazione ragionata di un programma; Mitterrand ha puntato sulla costruzione di un ressemblement intorno a lui, sui valori simboli e le speranze. Il primo si è basato sull'arte del convincere e sul contratto economico - sociale, il secondo sull'arte di aggiungere e di condurre. Il secondo libro, pubblicato in Francia porta il titolo *Mitterrand par Mitterrand*, di Régis Gouze, Le Chec - Midi. È una biografia costruita attraverso gli scritti del presidente francese.

■ Nell'attuale panorama politico non esiste probabilmente termine più infilzato di «liberal-democratico». Da un lato, ciò sembra indicare l'esigenza di convergere dalle parti più diverse, e talvolta inaspettate, su un insieme minimo di valori e regole che consentano una vita civile decente.

Dall'altro lato, il limitarsi alla tradizionale cornice costituzionale espone le istituzioni delle democrazie liberali a una endemica crisi di legittimazione, rendendole prive di attrattive.

La capacità di «ispirare» ragioni ai cittadini, il recupero della dignità dell'agire politico sono compiti che Ronald Dworkin pone implicitamente al ceto politico occidentale.

Tra i maggiori filosofi del diritto e della politica contemporanei, l'opera di Dworkin si caratterizza per la costante ricerca della congiuntura tra riflessione teorica e intervento pubblico. Deciso quanto brillante oppositore delle amministrazioni repubblicane dalle colonne della *New York Review of Books*, Dworkin ha sviluppato nel tempo una originale interpretazione dell'ideale liberale di convivenza sociale. Ed è questo l'argomento del ciclo di lezioni su «Liberalismo, nuova interpretazione di un vecchio ideale», organizzato dalla Uil nell'ambito del progetto XX Secolo, in collaborazione con l'Università «La Sapienza» di Roma.

Professor Dworkin come si situa la sua reinterpretazione del liberalismo di fronte alle difficoltà che le democrazie occidentali sembrano incontrare nel guadagnare l'adesione dei propri cittadini?

Da molte parti oggi si sollevano obiezioni e critiche alla democrazia occidentale. Da destra, come da sinistra, e persino dal centro, la diagnosi condivisa è quella di un serio declino della nostra cultura morale. E il liberalismo, almeno nell'immaginazione popolare, è la filosofia della permissività. Attraverso la garanzia dei diritti umani morali, giuridici e costituzionali degli individui, verrebbe impedita la promozione del bene della comunità, degli standard di eccellenza tramandati tra generazioni.

Ora, un tratto saliente della versione classica del liberalismo, dominante peraltro anche nel neocostituzionalismo di John Rawls, è stato quello di accettare la discontinuità tra etica e politica, tra bene e giusto. La mia proposta, invece, si basa su una continuità tra queste due dimensioni della vita comune, continuità da ricercarsi in una teoria filosofica della buona vita.

E quale è il senso fondamentale della sua proposta?

L'idea di fondo è di far valere l'interesse proprio di ciascuno di noi ad avere una buona vita. E a esplorare le conseguenze che la migliore interpretazione di tale interesse comporta sul piano pubblico. Secondo me, una indagine filosofica di questo tipo fornisce in definitiva una conferma del liberalismo e dei suoi ideali di libertà e egualianza.

Cosa intende con questa nozione di interesse?

L'idea dell'interesse critico per la vita buona pone immediatamente



Ronald Dworkin, giurista e filosofo americano

Alberto Paris

Soltanto affari no Ridiamo dignità alla politica

L'interesse per una vita buona, di cui parlo, non deve essere inteso nel senso di avere il maggior numero possibile delle cose che ci accade di volere. Piuttosto, ci sono di chi ha un interesse critico nel condurre una buona vita, e ciò vuol dire che il valore da noi attribuito ad essa è un valore oggettivo.

Ma nel mondo vediamo oggi prevalere i legami di appartenenza, istinti brutali e viscerali, non certamente le valutazioni critiche.

Sappiamo di essere diversi per appartenenze, tradizioni, doti personali e tutto ciò è pure eticamente importante; è parte della sfida che affrontiamo nel vivere bene: appartenenze tradizioni e doti personali non sono le ragioni per cui affrontiamo quella sfida. Noi pensiamo che è importante il modo in cui viviamo per la ragione che abbiamo una sola vita da vivere perché siamo mortali.

In che senso da questa concezione dell'importanza oggettiva del modo di vita per ciascuno si passa agli ideali politici di libertà e egualianza propri del liberalismo?

L'idea dell'interesse critico per la vita buona pone immediatamente

GIAMPAOLO FERRANTI

Carta d'identità

Ronald Dworkin, è nato a Worcester, Massachusetts nel 1931.

Ha studiato a Harvard e Oxford e esercitato la professione forense. Molto attivo nella discussione pubblica americana. Sulla *New York Review of Books* analizza i problemi più acuti della società dal caso Thomas, alla riforma sanitaria di Clinton, al problema aborto. Insegna attualmente giurisprudenza a Oxford, dove è succeduto a H.L.A. Hart, e alla Law School della New York University. Le sue principali pubblicazioni sono *Taking Rights Seriously*, Cambridge, Mass., Harvard Un. Press, 1977 (Tr. it. parziale, I diritti presi sul serio, Bologna, Il Mulino, 1982), *A Matter of Principle*, Harvard Un. Press, 1985 (Tr. it., *Questions of principle*, Milano, Il Saggiatore, 1980), *Law's Empire*, Harvard University Press, 1986 (Tr. it., *L'Impero del diritto*, Milano, Il Saggiatore, 1989), *Life's Dominion*, New York, Knopf, 1993 (Tr. it., *Il dominio della vita*, Milano, Comunità, di imminente pubblicazione).

due questioni politiche. In primo luogo, se la base di tale interesse è il fatto che ho una sola vita da vivere, allora è egualmente importante per ogni vita che sia una buona vita, e ciò è vero per il cittadino somale come per l'alcolizzato che si trascina per le strade. In questo senso, la moralità politica, intesa come una «campagna per il bene», deve essere egualitaria al suo livello più astratto. I governi devono trattare coloro che sono soggetti al loro dominio con eguale considerazione.

In secondo luogo, l'eguale importanza del «valore» della vita umana non nega che in un certo senso la mia vita sia per me più importante di quella di un estraneo. Esiste una responsabilità oggettiva per la propria vita, una responsabilità che io intendo in modo più forte della consueta idea di autonomia propria del liberalismo classico. Il modello che ho in mente è più simile a quello del rapporto tra l'artista e l'opera d'arte che si accinge a creare.

Ora questa responsabilità viene distrutta o limitata se altre persone se ne appropriano. È importante notare che non segue da ciò un atteggiamento a pregiudizi negativi nei confronti di le-

gami tradizionali o comunità di appartenenza; si tratta piuttosto del fatto che interferenze in questo tipo di responsabilità diminuiscono il valore oggettivo che la vita ha per ciascuno.

In questo modo, da una teoria del bene siamo arrivati ai valori politici dell'egualianza di considerazione e di non-interferenza. Qual è, però, la conseguenza di questi valori politici sull'etica?

Una delle conseguenze è la ripresa dell'antica tesi platonica della giustizia come parte del bene della persona. Se la politica non prende sul serio il destino di ogni essere umano, viene ad essere screditato il valore oggettivo della vita umana in generale, e ciò significa che quella politica screditata il valore oggettivo della mia vita. In questo senso, la giustizia, che è rispetto per la vita degli altri, finisce con l'intrecciarsi con il rispetto di sé, che è rispetto per il valore della propria vita. Non è che la giustizia diventi egoista. Piuttosto, alla base dell'etica, la considerazione di sé e quella degli altri si fondono nella considerazione del valore oggettivo della vita umana.

Ma non si corre così il rischio di impagni troppo onerosi per una concezione liberale? Quali sono i limiti al dovere di beneficenza secondo questa prospettiva?

Ovviamente, un dovere di beneficenza illimitato è incompatibile con quella speciale responsabilità per la nostra vita cui abbiamo accennato. Per come la vedo io, è ancora il liberalismo a fornire la migliore via d'uscita. Possiamo dire che la giustizia è al servizio dell'etica nel senso che una società giusta è quella che assegna a ciascuno una eguale quota di risorse e opportunità. Non posso qui sviluppare questa versione di giustizia sociale. (La concezione della giustizia distributiva come egualianza di risorse è stata ampiamente trattata da Dworkin in quattro articoli tutti intitolati *What is Equality?*, pubblicati negli anni Ottanta, Ndr). Ma certamente essa esclude il tipo di diseguaglianza propria della nostra società. Solo nel contesto di una società giusta le persone sono in grado di agire e vivere con pieno rispetto di sé. E questa è la versione liberale della comunità.

Spesso lei ha descritto il suo procedimento filosofico come interpretativo. In L'impero del diritto, lei presenta una complessa concezione del diritto come prassi interpretativa governata da un principio di integrità. Come si collega questo alla teoria del bene della giustizia che ha esposto in queste lezioni italiane?

In effetti, quanto ho detto finora non è altro che un elogio dell'integrità. Dobbiamo credere in ciò che crediamo, e crederlo per tutto il tempo. Se vi riusciamo, saremo persone migliori. Non possiamo adattarci all'idea di una politica che coincide grosso modo con gli affari; oggi sentiamo che alla politica manca l'ispirazione. Ritengo un compito utile da svolgere quello di lavorare teoricamente su questa lacuna.

Rivelazioni

A Chieti riaperto il dossier Matteotti Con una vecchia tesi

■ CHIETI. Mussolini non sarebbe stato il mandante dell'omicidio Matteotti. Ordinò il rapimento soltanto scopi intimidatori. Emodi Orlando, avvocato di Chieti, città dove si svolse il processo di Assise nel '26, sul «caso Matteotti» è andato a riguardare tutte le carte, ed è giunto a questa conclusione. La illustra in un libro, edito da Ugo Mursia, dal titolo *Dossier Matteotti*. Secondo Orlando, Matteotti stava provocando sul piano personale Mussolini non tanto per il famoso discorso del 30 maggio del '24, con cui denunciò gli episodi di violenza, bensì perché più volte, e soprattutto all'estero, aveva dileggiato e criticato il duce, ovvero «la sua figura di uomo di stato». Questa fu la vera ragione - ecco la conclusione dell'avvocato di Chieti - per cui Mussolini decise la punzione. Pro-

Castelli, restauri, opere d'arte

Per gli ottocento anni di Federico II di Svevia mostre e concerto a Palermo

■ PALERMO. La Regione siciliana e l'Istituto Treccani, in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II, propongono un appuntamento di rilievo storico-politico, culturale, artistico, archeologico, la cui data è già fissata per la settimana dal 19 al 25 settembre prossimi. Federico II di Svevia era figlio di Costanza d'Altavilla e di Enrico VI di Svevia, figlio del Barbarossa. La sua importanza storica è legata al suo progetto di fare dell'Italia la base nazionale di una riorganizzazione del Sacro Impero. Ma trovò sulla sua strada la Chiesa. Morì nel 1250.

L'iniziativa ha come centro organizzativo la direzione regionale dei Beni culturali e coinvolge anche le sovrintendenze dell'isola, le arcidiocesi di Palermo e Catania, le università, l'ambasciata ed il consolato della Germania, il Goethe-

Institut, l'Officina di studi medievali, l'Ecole française, la Società siciliana di storia patria, l'Istituto storico per il Medio Evo, l'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo.

L'appuntamento di settembre si articola in due grandi iniziative: un convegno internazionale di studi (che si svolgerà tra Palermo, Enna e Catania) su Federico II e la Sicilia ed una mostra nella quale saranno per la prima volta esposti restauri di fortificazioni, reperti e beni artistici, molti dei quali inediti.

Le manifestazioni federiciane, che verranno presentate a Palermo il 15 aprile, offriranno anche una serie di iniziative, tra cui un concerto di Franco Battiato nella Cattedrale di Palermo, che eseguirà i concerti della Germania, il Goethe-

DALLA PRIMA PAGINA

La sinistra ricomincia a far cultura

Sembra ignorare che la forza di una nazione sta precisamente nella sua memoria storica, non come memoria di una vendetta o di un odio ma come costitutiva della sua vita civile e politica. L'assenza di memoria civile, di convinzione, di senso radicato di responsabilità. Dall'osservatorio dell'opinione pubblica e dei giornali europei, si tocca con mano la straordinaria sorpresa per il voto italiano soprattutto per quel punto che intacca la memoria dell'Italia costruita sulla vittoria della democrazia sul fascismo. Altrove, come accennavo, l'antifascismo è risolto nella normalità della democrazia e il «fascismo», anche quando si dice che «nasce», rimane forma esterna e marginale. Questa nuova anomalia italiana può costituire ragione di una ulteriore emarginazione culturale e politica dell'Italia dall'Europa democratica; e di questa osservazione dovrebbero tener conto gli europeisti e federalisti, magari libertari, che si sono ritrovati nel coerente della destra italiana.

Sembra che in questo quadro il compito dell'opposizione progressista sia e debba essere culturale oltre che naturalmente politico a tutto campo. Ma «culturale» in un senso assai più nobile rispetto al passato: a questo punto, è poco convincente una battaglia che torni a ideologizzare a questione del fascismo (e dei suoi eredi), mentre appare molto più importante contribuire alla costruzione di una democrazia normale che sia in grado di ridurre progressivamente l'influenza dell'estrema destra sulla destra di governo. È possibile che alcuni spazi, per questo tipo di lavoro, diminuiranno, ma non appare credibile che esso potrà essere impedito. Rischi veri per la democrazia italiana si apriranno se l'opposizione dovesse rinchiudersi in un suo steccato bloccato e ideologico che consentirebbe alla destra di espandersi e di diventare egemonica. Ma se si saprà, da sinistra, guardare ai centri, al cuore della società italiana, la partita che si avvia può risultare solo all'inizio e le possibilità di recupero notevoli e magari non lontanissime nel tempo.

La grande rivale di Atene è rimasta nella storia
per la durezza e la «purezza» dei suoi figli
Anche in Italia i diritti saranno solo dei forti?

SPARTA

Efficienza, selezione poi la fine, inevitabile

Sparta, una organizzazione maestosa, potente, perfetta. Solo i forti andavano avanti. Un sistema educativo mitico, una selezione durissima. Che fu l'inizio della fine. Corriamo il rischio di un ritorno a Sparta?

EVA CANTARELLA

■ «Se Sparta venisse abbandonata - scriveva Tucidide - i posteri, vedendole sue rovine, non potrebbero neppure immaginare quanto grande sia stata la sua potenza». Nel cuore della Laconia, là dove un tempo sorgeva Lacedemone (la roccia da cui, per amore di Paride di Alessandro, Elena era fuggita alla volta di Troia, scatenando la ben nota guerra), Sparta, in effetti, era stata uno straordinario centro di potere. Città di soldati e di eroi, forte di una organizzatissima e invincibile macchina bellica, a partire dall'incirca dal 750 a.C. - quando si era verificato un forte aumento demografico, con conseguente necessità di conquistare nuove terre - Sparta aveva rapidamente risolto il problema sottomettendo le popolazioni vicine. Ed era diventata un mito. Non tanto per le conquiste fatte, quanto per il modo in cui, prima e dopo queste conquiste, aveva organizzato la vita dei suoi abitanti.

Si dal momento in cui un gruppo di Dori aveva fondato la città, infatti - attorno al 1000 a.C. - a Sparta convivevano due popolazioni rigorosamente divise tra loro: gli Spartati (chi si dicevano *homoi*, vale a dire «uguali») e gli Ilioti. I primi - numericamente assai inferiori ai secondi - erano i soli cittadini. Gli Ilioti, che discendevano dagli abitanti indigeni sottomessi dai Dori (Laconi e Messeni), erano invece al servizio dei conquistatori, e lavoravano i campi di questi consentivano loro di dedicarsi esclusivamente all'addestramento militare e alla guerra. A seguito delle guerre di conquista, poi, agli Ilioti si erano aggiunti i Perieci (da *peri oikos* = «abitato attorno»), anch'essi di stirpe non dorica, abitanti delle comunità situate ai confini del territorio spartano, liberi all'interno della loro comunità ma politicamente sottomessi. Una piccola minoranza che dominava la grande maggioranza della popolazione, dunque. A rendere concreto il quadro della situazione stanno i numeri: nel V secolo a.C. gli Spartati erano circa 5.000 (quindici mila, se si contano i membri delle loro famiglie), i Perieci erano circa 50.000, gli Ilioti tra 200 e 200.000.

Sparta, l'organizzazione perfetta: avrà però, chiusa, introversa, provinciale. Aprendosi al commercio e agli scambi, le altre città grecche modificavano la loro mentalità. Sparta invece rimase fissa, tragicamente sempre uguale per tutto il corso della sua storia, legata a un'idea di se stessa la cui perpetuazione era affidata al suo celebre sistema educativo, e che questo sistema educativo le impediva di modificare.

L'educazione spartana, infatti (inutile dire che solo gli Spartati ne beneficiavano; o meglio, solo quelli tra gli Spartati che la comunità aveva deciso di allevare; i neonati deboli o malformati, infatti, venivano gettati dal monte Taigeto), prevedeva che a sette anni i ragazzi, allontanati dalla famiglia, venissero mandati a vivere in comunità, dove, sotto la guida di adulti chiamati *paidonoi* (educatori di ragazzi), fortificavano il fisico e il carattere affrontando ogni sorta di difficoltà, nella logica spietata di un sistema al tempo stesso ugualitario e sfernamente competitivo.

La Carta di Licurgo

Secondo la tradizione la costituzione della città fu scritta nell'VIII secolo a.C. da Licurgo. Prevedeva che accanto al re stesso un'assemblea, Apella, e un consiglio degli anziani, Gherusia. All'Apella potevano partecipare tutti gli spartiani, che si definivano *homoi*, «uguali». L'Apella poteva solo approvare o respingere in blocco le proposte della Gherusia. La Gherusia era composta da trenta persone: i due re e ventotto saggi di età superiore ai sessant'anni. I suoi componenti erano eletti a vita. Sempre per volere di Licurgo vennero sostituiti dei magistrati chiamati Efori, che sostituirono i re. Erano cinque, venivano eletti dall'assemblea e duravano in carica un anno.

Infine, per completare il loro addestramento, i giovani spartiani compivano ogni anno una caccia all'uomo, detta *krypteria*. Oggetto della caccia erano gli Ilioti, che prima che la battuta avesse inizio per rendere l'esercito difficile - dovevano nascondersi (dove il nome della caccia, da *krypto* = «nascondere»); e che quando venivano catturati venivano uccisi. Così addestrati ad affrontare la vita, gli spartiani solo a trent'anni potevano sposarsi, e solo allora potevano abitare in case private, con la moglie e i figli: ma fino a sessant'anni erano costretti a continuare gli addestramenti militari e a partecipare periodicamente a banchetti comuni (i famosi «sissizi»).

Una selezione durissima, quella degli spartiani, un'educazione diventata mitica. Ma quanto c'è di vero nelle fonti che ce la descrivono? Non sentendo alcun desiderio di comunicare, gli Spartati hanno lasciato pochissimi documenti scritti: le uniche voci spartane giunte sino a noi sono quelle di due poeti: Tирео e Alcmane. Per il resto, le nostre informazioni derivano da fonti ateniesi: superfluo dirlo, fonti tutt'altri che obiettive. Ma al di là delle indiscutibili esagerazioni ateniesi, non v'è alcun dubbio sul fatto che, sostanzialmente, si trattava di un'educazione difficile e spesso crudele, che preoccupandosi quasi esclusivamente della forza e dell'aspetto fisico dei futuri cittadini trascurava le loro curiosità e le loro attività intellettuali. E proprio qui, in queste caratteristiche del suo sistema educativo, stanno le radici della decadenza e della fine di Sparta. Uno Stato che affida il suo futuro alla capacità di sopravvivenza dei suoi cittadini, trascurando di aprire le loro menti alla cultura, che è in primo luogo confronto con altre realtà, non ha bisogno di nemici esterni per essere sconfitto dalla storia. Per questo, come prevedeva Tucidide - prima ancora che per la scomparsa dei monumenti - chi attraversa Sparta, oggi, stenta quasi a credere che essa sia esistita.

Gli ateniesi pensavano che gli spartani lasciassero le loro donne troppo libere, e che queste di conseguenza - come scrive Aristotele - vivessero «nella sregolatezza totale e nella mollezza». Faccio una premessa. Non sono tra quelli che guardano alla capacità di tenuta di una costituzione, partendo dalla data di nascita. La Costituzione non è un prodotto che, dopo un certo numero di anni, debba essere cambiato quasi fosse un'automobile. La Costituzione americana tiene benissimo dal 1776 come punto di riferimento tra i cittadini americani.

Egli ateniesi pensavano che gli spartani lasciassero le loro donne troppo libere, e che queste di conseguenza - come scrive Aristotele - vivessero «nella sregolatezza totale e nella mollezza». Gli ateniesi, infatti, pensavano che il compito delle donne fosse quello di dare cittadini alla patria. E poi che cittadini significava soldati, che controllavano rigorosamente il fisico, vivendo all'aria aperta e dedicandosi, succintamente vestite, agli esercizi sportivi, così da dare alla luce figli sani e forti (i neonati che tali non erano, come abbiamo visto, venivano gettati dal



Guerrero spartano

ARCHIVI
BRUNO GRAVAGNUOLO

Democrazia

Un concetto
tre nomi

Nasce nella Polis, attorno al VI secolo a.C. Dopo l'epoca dei re è il primo tentativo di rompere la compattezza gentilizia delle famiglie egemoni. O meglio, di allargare il potere ad altri soggetti: commercianti, artigiani, coltivatori liberi. E aveva altri due nomi, oltre a quello divenuto canonico di «governo del popolo» (*démox/cratia*). Si chiamava anche *isonomia* (equilibrio del *nomos* della legge). Oppure *politeia*, arte di governo della polis. Quest'ultimo era il nome preferito da Aristotele, per il quale la democrazia poteva degenerare facilmente nel dispotismo del «demos». E poi nella tirannide.

Aristotele

Lui amava
la Mésotes

Amava il «giusto mezzo», la «medietà». Non solo tra le passioni, ma anche tra le forme di governo. Infatti preferiva mescolare democrazia e *oligarchia* (governo dei pochi). Chi invece non amava affatto la democrazia era Platone. Nella Repubblica usa il termine per designare una forma corrotta di governo. Tifosi della democrazia furono invece Polibio e Tucidide. Quest'ultimo attribuisce a Pericle, nelle Guerre del Peloponese, il primo e il più alto elogio del governo dei «molti». Mentre Polibio chiama *Oclocrazia* (governo della plebe) la degenerazione democratica. Che per i greci era sempre in agguato.

I nobili

Arroccati
in assemblea

Arroccati nell'Areopago ateniese, o nel *Senato* repubblicano romano, gli aristocratici resistono. Insidiati dal Consiglio dei Cinquecento, che ad Atene coinvolgeva tutti i cittadini a rotazione. E a Roma da assemblee e magistrature popolari: comizi curiati, questori, censori. La lotta tra patrizi e plebei si accende tra tutti questi momenti istituzionali. In Grecia sarà l'avvento macedone a piegare la democrazia. A Roma, l'Impero. Che esautorà l'aristocrazia senatoria. Nel 19 d.C. Augusto ottiene il potere consolare a vita. Governa con l'esercito, i luogotenenti, i funzionari delle finanze, tratti dalla classe degli «equites».

Magna charta

Mio caro Re
non ti pago

Così dissero i baroni inglesi a Giovanni senza Terra, nel 1214. A meno che non li avesse consultati prima. Insomma «senza rappresentanza, niente tasse». È un principio cardine, «contrattuale», di ogni democrazia. Che tornerà alla grande, nel 1688, con John Locke. Per il quale gli uomini tutti (i proprietari) cedevano, in parte, i loro diritti naturali, demandando la potestà di salvaguardarli ad una assemblea rappresentativa. Revocabile. E il re? Prigioniero del Parlamento.

Rappresentanza

Che diventa
il contrario

Una vecchia storia. «Cerchino i consoli di preservare la Repubblica», decrivano i padri romani del Senato. I «commissionari» ci prendevano gusto, e così la dittatura diventava «sovranità». Da Mario a Silla, da Cesare ad Augusto, dai Podestà ai Capitani del Popolo, fino ai principi Rinascimentali: i dittatori sono spesso un regalo del «consenso». Accadde così con Robespierre, e con i dittatori della «Konservative Revolution» nel 900 europeo: tutti al potere per vie legali, «acclamati». Non ebbero bisogno di spianare la «continuità» giuridica. Hitler, mantenendo formalmente in piedi la Costituzione di Weimar. Che attraverso i «piani poteri» conferiti al Führer era sospesa.

Sovranità

L'enigma
dei moderni

Chi è «sovra»? «Il popolo», disse Rousseau e Sieyes. «Con regole, però», aggiunsero (sulla scia di Locke) Condorcet, Kant, Constant, Mill. E con loro, nel 1900, Hans Kelsen. Per il quale la Sovranità «dormiva». Tra un'elezione e l'altra. Alla fin fine era essa il vero «potere costitutivo». Potere tuttavia non assoluto, ma imbrigliato da «procedure». E da «diritti» di libertà non negoziabili. Sì, perché altrimenti il «Sovrano democratico» ridiventa un despota.

INTERVISTA A RODOTÀ. «Servono regole di convivenza civile, non solo giuridiche»

«Così smantellano lo Stato sociale»

■ ROMA Negli anni Settanta circolava uno slogan: colpire il cuore dello Stato. Lo Stato sopravvive. Oggi, Stefano Rodotà, ci stanno riprovando da altre sponde?

LETIZIA PAOLOZZI

dernità della formula «a comunità di lavoratori o di utenti») e i cittadini singoli.

Se questo era il quadro costituzionale, cosa è accaduto per farlo apparire così bisognoso di restauri?

È accaduto che la ricostruzione dello Stato è rimasta solo parzialmente fedele al modello. Nel momento in cui questo impianto costituzionale doveva vedere anche il dispiegarsi di poteri sociali, incontrava la situazione che sappiamo. Una situazione per cui non si realizzava neppure lo stato regionale, che era temuto perché non si voleva che il centro dell'Italia avesse «tre repubbliche rosse». Le Regioni arrivano solo nel 1970; lo Stato centrale ricostruito su basi di continuità con il vecchio Stato liberale e fascista, non ha liberato nessuna delle energie locali.

Dunque, lo Stato descritto da Rodotà era pensato per incontrare la democrazia. Ora abbiamo uno Stato che alcuni partiti hanno occupato, e il grande capitale ha esplorato in lungo e largo. Nel frattempo, dei soggetti isolati, una «folla solitaria», davanti al televisore. Allora, che ne è dello Stato?

Se siamo d'accordo nell'idea di uno Stato che sia processo di partecipazione libera di cittadini singoli e associati, non c'è una contraddizione tra l'impianto della Costituzione e questo tipo di obiettivo. La questione non è di modifica costituzionale ma di adeguamento di un insieme di altre istituzioni.

Insisto. Il sistema dell'informazione ti offre il miraggio di un mondo vicinissimo eppure ti impone una fruizione passiva.

Da tempo batto la testa su un punto: abbiamo riformato la legge elettorale comunale; sono stati eletti i sindaci. Eppure, come riempiamo quel grande silenzio dei cittadini tra una votazione e l'altra, dopo il duello medievale che non si svolge più sulle piazze ma sul televisore?

Nel 1994 lo riempie l'informazione.

FIGL NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Psicatra



Quando devo far iniziare la ginnastica al mio bambino? È ancora un neonato, ma voglio informarmi per tempo sulle attività motorie migliori per lui.

La ginnastica è amicizia

L A GINNASTICA fa bene sempre per tutta la vita. Dal momento della nascita in poi. Esiste un certo tipo di ginnastica passiva che può essere fatta al bambino anche di pochi giorni, ed esistono altri tipi di ginnastica che possono essere fatti anche da una persona di 90 anni.

Va fatta sempre secondo me da tutti, specialmente in un tipo di cultura sedentaria come la nostra. Come tutte le macchine anche la

macchina umana deve essere usata, altrimenti si atrofizza, grida funziona male, si ferma. Attenzione però perché qui si apre un discorso che si potrebbe sviluppare a lungo parlando genericamente di sport è un grosso equivoco perché noi applichiamo la stessa etichetta sia al pastore, tutt'oro che guarda la partita in televisione sia al podista, piuttosto che al lanciatore d'arco o al lanciatore di martelli.

Seconda ambiguità da chiarire: l'unico che io

sappia ha dato una definizione di sport ragionevole è stato Giorgio Krano, quello che ha inventato il Judo. L'ha definito amicizia e mutua prosperità, non agonismo. Se uno fa l'agonista fa un mestiere che è quello per cui lo pagano. Se uno fa sport veramente allora non gliene frega niente dell'agonismo. Assolutamente. Allora la ginnastica anche come sport mi va benissimo perché per il neonato non per il novantenne neppure ma per tutte le età intermedie a partire dalla scuola si è fino alla terza età.

Lo sport si può fare ma dev'essere inteso co-

me amicizia e mutua prosperità. Si tratta di fare qualcosa, magari insieme ad altri, e di farlo al meglio. Al meglio per se stessi non per i posti sulla tribuna o per la medaglia. Bravi i Tomba, queste ragazze straordinarie che fanno tanto sugli sci. Ma quelle cose le fanno loro, non si può dire a tutti di fare lo stesso. Mentre tutti possono fare lo sci di fondo possono correre in campagna. Avrei invece qualche esitazione a definire sport quello basato sul motore. Non credo che un comodore o un motociclista sia uno sportivo e un tecnico che ci vuole per carica ma che sia uno sportivo avrei i miei dubbi.

Il primo morto di Aids in Italia risale al '78 e non all'82. Un congresso a Firenze sulle tecnologie per la diagnosi

Lo strano caso del paziente zero

Un congresso internazionale a Firenze sulle biotecnologie utili alla diagnosi dell'Aids. Per i ricercatori aprono nuove strade per sconfiggere il virus mortale. Le possibilità di studio offerte dai «lungo sopravviventi», coloro che continuano a star bene dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione Hiv. La rivelazione clamorosa del gruppo di ricerca di Ferdinando Dianzani, il primo caso italiano è del 1978 e non del 1982.

GIANCARLO ANGELONI

■ FIRENZE. Come le alte tecnologie vengono in soccorso per scoprire una tomba etrusca o per divulgare un tempio maya dimenticato nella selva così biotecnologie sempre più sofisticate ci guidano in un cammino a ritroso a ricoprire la storia dell'epidemia di Aids. Meglio dire, forse la sua archeologia. Le statistiche sanitarie assegnavano fino a ieri il primo caso di Aids nel nostro paese al 1982. Ora gli annuari vanno rivisti e non di poco. La datazione infatti risalirebbe al 1978, ben quattro anni prima, cioè che conta in materia più di un semplice passaggio dai primi anni Ottanta – il decennio in cui l'epidemia ha dato l'impronta di sé – agli ultimi anni Settanta perché sposta abbastanza indietro nel tempo la presenza del virus Hiv in Italia e forse in Europa. Dunque, il nostro «paziente zero» sarebbe morto sedici anni fa. Piuttosto giovane di sesso maschile italiano e non uno straniero di passaggio questo malato in un primo tempo ricoverato in un ospedale del Nord. L'identificazione è avvenuta un mese fa ad opera delle ricerche condotte dal gruppo di Ferdinando Dianzani ordinato di virologia all'Università La Sapienza di Roma e uno dei chairmen al congresso internazionale «Biotech '94 – Aids from basic science to diagnosis and therapy» che è in corso a Firenze. Ed è in questa sede che il virologo ha dato la notizia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una telefonata di Giuseppe Ippolito uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta estraendo il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Aids è un esempio di archeologia patologica che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché, quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare in dietro e vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si è ripresa è quella del lungo sopravvivente di coloro cioè che continuano a star bene senza ricorrere a cure dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto la malattia.

Tutto è partito – ha raccontato Ferdinando Dianzani – da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tubercolosi e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani sempre di Roma. Ippolito, incostituito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare diritto di diritti di corte del sistema immunitario e di Aids) interessò Dianzani del caso fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha avanzato al congresso una cifra circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravviventi, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy dell'Università di San Francisco che ha identificato un fattore solubile prodotto da un sottotipo del virus Hiv. Ciò che è stato possibile attraverso la Polymerase chain reaction particolare che i tecnici chiamano «annidata». Così, una volta

L'INTERVISTA. Il regista australiano presenta «Fearless», insuccesso negli Stati Uniti



Jeff Bridges e Isabella Rossellini in una scena di «Fearless»; a destra Peter Weir

Weir senza paura «Questo film mi ha guarito»

Riservato a chi non ha paura degli aerei. Perché *Senza paura* racconta la sfracellante caduta di un 747. Ma è solo una scusa per seguire la trasformazione di un superstite, distrutto dallo shock. Niente di catastrofico: la regia è dell'australiano Peter Weir che dopo la commedia *Green Card* torna ad altri temi e costruisce un'anatomia dell'autoesaltazione. «È il bello — dice — è che da quando ho finito il film non ho più paura di volare».

gli rompicatole (Isabella Rossellini), e diventa sodale di un'altra sopravvissuta, una chicana che nel disastro ha perso il bambino. Non è più un uomo, è un sopravvissuto. Che deve abituarsi di nuovo a vivere (cioè all'idea di morire).

Peter Weir, cominciamo da una nota poco positiva. L'accoglienza non entusiasca al suo film negli Usa. Come lo spiega, dopo il successo di *Green Card*?

Potrei spiegarmelo, con motivi esterni al film. E cioè, per esempio, con la non riuscita pubblicità che gli è stata fatta. Del resto era comprensibile. È facile spiegare in pochi secondi cos'è *Schindler's List*, l'Olocausto, *O Philadelphia*, la prima storia di aids. Ma *Fearless*? Boh! Sì certo, un disastro aereo. Ma quando lo descrivevi così agli amici vedevi certe facce alquanto perplesse... Forse la pubblicità adatta poteva essere l'immagine di un uomo che rimane a bocca aperta. Senza fiato.

Il soggetto non è del più accattivante. Come lo ha trovato?

Fearless nasce dal romanzo di Rafael Yglesias, anzi dalla sceneggiatura che lui stesso ne aveva tratto. Più di tutto mi colpì l'esperienza a cui va incontro il protagonista, questo stato di ebbrezza indotto da shock, questa specie di sospensione fra la vita e la morte

raggiunta incidentalmente. Una situazione terribilmente stimolante: che ci si trova riesce a vedere e provare cose di cui gli altri non si accorgono. Ci si sente in semidio. È uno stato privilegiato, ma anche di isolamento.

Si è ispirato a qualcuno?

Mi vengono in mente personaggi come John Lennon, o certi grandi leader politici, religiosi. Sono molti i sopravvissuti che raccontano di aver provato tutto ciò. Sopravvissuti a grandi disastri, all'Olocausto, a guerre. La differenza è che chi va alla guerra sa di poter morire, chi sale su un aereo in genere no. Certi meccanismi ormai posso dire di conoscerli. Ci ho parlato, con questa gente. Ho passato lungo tempo al telefono con dei superstizi di disastri aerei. Ci parlavo per lo più di notte, per via dei fusi orari. Da principio mi rispondevano male: voi della tv, voi del cinema, falsate sempre tutto. E io: bene, aiutatemi allora. Alla terza, quarta telefonata la faccenda si faceva più intima, i loro racconti diventavano confessioni e tutti quanti, alla fine, ricordavano l'impatto dell'aereo al suolo con una sensazione di irrealità. Descrivevano quel l'attimo come potrebbe descriverlo un artista.

E come pensava di tradurre tutto questo in immagini?

Dato che la discriminante era l'irrealità, ho pensato che l'unico punto di vista possibile fosse quello degli stessi passeggeri. Ho tolto il sonoro, ho fatto in modo che quello che si vedeva fosse la pura impressione di chi cade nel vuoto. Oltre di me, volevo cercare di mettere immediatamente lo spettatore dalla parte del protagonista, e per ottenerlo ho deciso di non mostrare subito l'incidente, ma di farlo riemergere a poco a poco nel corso del film.

Questo perché?

Perché, cominciando dal disastro avrei ottenuto lo stesso effetto che si prova guardando le scene di guerra in Bosnia alla televisione. Ciò un'impressione forte, ma superficiale. Invece volevo provocare subito simpatia per il mio personaggio e provocare attesa per la sua «guarigione», ammesso che si tratti di una malattia. Quello che gli succede dà un'intonazione tutta. In qualche modo, il suo shock è un viaggio alla ricerca di se stesso, è come se lui improvvisamente intuisse la verità.

Jeff Bridges ha capito la sua parte al volo?

Io ho cercato di facilitargli una cosa difficilissima: far cadere la barriera della macchina da presa fra la sua espressione e il pubblico. È

una cosa che riescono a fare in pochi: i bambini, certi indigeni che non sanno cosa sia una macchina da presa, la gente che sta per morire.

Nel film c'è molta psicoanalisi, ma l'unico psicologo presente, interpretato da John Turturro, non fa una bellissima figura.

Diciamo subito che quel pensaggio era già presente nel romanzo. E siccome io volevo ridimensionarlo, avevo bisogno di un attore formidabile, pochi tocchi e via. Tornando al personaggio, ci sono molti psicologi come questo in America: li forniscono direttamente le compagnie aeree per dare aiuto ai superstiti o ai loro parenti. È gente che deve trattare con chi si terrorizza appena sente dire «psi...». Invece, non: se sia il caso di parlare di percorso psicoanalitico per il protagonista. La sua è una ricerca molto personale, una rinascita che passa per tappe insolite. Devo dire che la psicoanalisi non mi appartiene come tipo di approccio alla realtà. Io viaggio da solo alla mia ricerca, e il viaggio si fa sempre più affascinante... ma sono temi che ho paura di banalizzare.

E lei, ha paura dell'aereo?

Fatissima! Ma ora sono guarito. Fatto *Fearless*, m'è passata la paura.

LATV
DI ENRICO VAIME

«*Pickwick*,
un libro
nella nebbia

«C'è bisogno anche della nola, per farsi venire la fantasia. E l'Australia, effettivamente, può farti molto annoiare. Parola di Peter Weir, classe '44 (è nato a Sidney), che dell'Australia è stato uno dei grandi ritrattisti. A cominciare da *Picnic a Hanging Rock* (è del '75), tutto mistero e suspense, che lo impone all'attenzione di critica e pubblico. Nel '77 arriva *l'inquietante* - *L'ultima onda* - e nell'81 *Gi anni spezzati* - che critica un episodio della prima guerra mondiale in Australia. C'è l'*Indonesia* in «Un anno vissuto pericolosamente» ('82) mentre, nell'85, arriva *Witness - Il testimone*, il suo primo film hollywoodiano, una storia ambientata fra gli appartenenti della setta Amish, con Harrison Ford, attore che interpreta anche *Mosquito Coast*. Nell'87 *l'attimo fuggevole* - con Robin Williams, protagonista è la poesia, i giovani, l'autoesaltazione. Nel 1991 arriva *Green Card* - con Gérard Depardieu e Andie MacDowell, storia di un matrimonio scopo cittadinanza americana.

In UNA NOTTE fredda e umida come quella di domenica mi ha fatto impressione sul teleschermo (Raitre, 22.50) le evoluzioni di un signore in manica di camicia. Si trattava di Alessandro Baricco nel primo numero di *Pickwick, del leggero e dello scrittore* (due attività che mi coinvolgono) ed ho superato il piccolo disagio psicologico per capire se lo scopo della nuova rubrica culturale poteva essere raggiunto. Come si sa molte polemiche hanno sempre scosso le trasmissioni culturali mirate al mercato dei libri: servono a parlare di libri con chi già consuma il prodotto o piuttosto a diffondere l'uso di questo mezzo fra quanti lo praticano poco?

In attesa di risolvere il problema, vogliate gradire questo garbato show, questo elegante recital di Baricco, scrittore-comunicatore efficace, dotato di notevoli capacità alfabetizzatorie nonché di intenzioni mattatorie. L'atmosfera di *Pickwick* è assai pacata, forse un po' troppo, sottolineata da inquadrature chic commentate da straordinari «a solo» del sax di Sal Genovese. C'è anche un po' di nebbia in studio ottenuta con fumoni e ghiaccio secco come nella stazione televisiva dell'*Anna Karenina* di Sandro Bolchi, quando la romantica eroina decise di trainare drammaticamente il termine ferroviario «coincidenza». E un treno c'è sullo sfondo scenografico, ed al treno si fa riferimento per diffondere, con citazione eccentrica, la pratica della lettura: nei vagoni si legge — dicono — per evitare una *full immersion* nella vettura, suggerita dal panorama sfuggente nel vano del finestrino. Se qualcuno dissentisse, beh cambia canale. O prenda l'aereo. Si legge poco perché in Italia poco si viaggia o la scarsa consuetudine è dovuta a un malinteso in quanto la gente guarda avidamente fuori dalla vettura per conoscere il paese reale-trascurando così la pratica culturale? Un bel problema.

A dividere in parte la responsabilità del conduttore Alessandro Baricco, c'è un'affascinante Giovanna Zucconi che, com'è nelle tradizioni di certi spettacoli, si incontra con l'interprete maschile principale solo verso la fine quasi a sottolineare la conclusione. Notare questi che possono sembrare dettagli denota forse una certa diffidenza nei confronti dell'assunto del programma, una non completa confidenza col genere un po' ibrido: tutto vero. Il racconto de *La follia di Almayer* di Conrad porta con abile suggestione da Bancro (che si rifà forse inconsapevolmente all'*Appuntamento con la notte* di Giorgio Albertazzi dei primi della tv) è una performance d'esecuzione o un tentativo di persuasione culturale? E così il successivo dilemma (si debbono o si possono saltare le *descrizioni* nei romanzi?), pur esposto con grande seduzione, è così significativo da bloccare il fruttore schermico davanti al gioco delle sapienti circonvoluzioni del referente?

E DESCRIZIONI, si sostiene, sono un «tempo che passa» quando non un «a parte» dell'autore che esce dalla storia quasi per distarsi. Lo fece efficacemente Flaubert in *Madame Bovary*. Ma sarebbe doveroso avvertire che anche altri lo praticano, e non voglio fare nomi, con risultati catastrofici. E allora? Forse la rubrica assume un senso più pratico e comprensibile quando i conduttori presentano (senza che la telecamera inquadri titoli e copertine, non siamo rimasti a...) dei libri appena usciti come hanno fatto Giovanna Zucconi con Vittorio Zucconi — più suo agio quando non parla di Storia, ma di storie — che hanno presentato *Rivelazioni* di Crichton e Baricco *Una donna virtuosa* di Kate Gibbons. Conclusione: si legge per fuggire dalla realtà o per capire? Ha ragione Edoardo Sanguineti quando ribadisce che «ognuno è il libro che ha letto»? Non so se gli spettatori, a fine trasmissione, siano andati a letto come ho fatto io. E a letto abbiano sfogliato come me alcune pagine di un libro: lo si fa per approfondire o per prendere sonno? Una trasmissione come *Pickwick* non basta allora a placare i dubbi o è concepita per provocarli? Chi può dirlo? La reazione, sui titoli di coda, è analoga a quella di chi ha assistito ad una esibizione di nuoto sincronizzato o di ginnastica ritmica. Elegante, ma...



Ugo Tognazzi si esibisce come cuoco

ROBERTA CHITI

■ ROMA. «C'è la storia di un cine-reporter, un australiano, che voglio raccontarvi. Doveva documentare la guerra in Vietnam. Cominciava a lavorare alle nove di mattina: armava in taxi sui luoghi di combattimento, filmava la gente che moriva come mosche, poi alle cinque staccava. Di nuovo taxi, doccia in albergo, birra con gli amici. Ecco, quest'uomo raccontava che sapeva pazzesco aveva la birra, che brivido irrinunciabile gli dava una cosa elementare come la doccia. Questa sensazione non so come chiamarla. Ubriacatura, forse: è stato, si però che la provava spesso: reduci, molti sopravvissuti. Può diventare una droga, se ti viene a mancare tutto sembra sciabolico...»

Gli mancava questo volo a metà fra la vita e la morte, a Peter Weir. L'australiano che spopolò col fan-

taстico di *Picnic a Hanging Rock*, dopo una commedia romantica come *Green Card* sentiva il bisogno di raccontare un'altra tensione estrema. E' nato *Fearless*, cioè *Senza paura*, come traduce alla lettera il titolo italiano con cui uscirà venerdì (produce e distribuisce la Warner). *Senza paura* parte da una premessa limite, classica e se volete banale: una sciagura aerea. E finisce con un'anatomia della morte vista da vicino. Il tutto, con gli occhi di Jeff Bridges — la sua faccia da *Starman* è sempre più immobile — architetto con una fifa tremenda dell'aereo, che si trova a essere uno dei pochi superstizi al di sotto di un 747. La fifa gli passa ma gli passa troppo. Non ha più paura di nulla, attraversa l'autostrada a piedi, è un allergico e transgugia fragole, rompe con una mo-

glie rompicatole (Isabella Rossellini), e diventa sodale di un'altra sopravvissuta, una chicca che nel disastro ha perso il bambino. Non è più un uomo, è un sopravvissuto. Che deve abituarsi di nuovo a vivere (cioè all'idea di morire).

Peter Weir, cominciamo da una nota poco positiva. L'accoglienza non entusiasca al suo film negli Usa. Come lo spiega, dopo il successo di *Green Card*?

Potrei spiegarmelo, con motivi esterni al film. E cioè, per esempio, con la non riuscita pubblicità che gli è stata fatta. Del resto era comprensibile. È facile spiegare in pochi secondi cos'è *Schindler's List*, l'Olocausto, *O Philadelphia*, la prima storia di aids. Ma *Fearless*? Boh! Sì certo, un disastro aereo. Ma quando lo descrivevi così agli amici vedevi certe facce alquanto perplesse... Forse la pubblicità adatta poteva essere l'immagine di un uomo che rimane a bocca aperta. Senza fiato.

Il soggetto non è del più accattivante. Come lo ha trovato?

Fearless nasce dal romanzo di Rafael Yglesias, anzi dalla sceneggiatura che lui stesso ne aveva tratto. Più di tutto mi colpì l'esperienza a cui va incontro il protagonista, questo stato di ebbrezza indotto da shock, questa specie di sospensione fra la vita e la morte

raggiunta incidentalmente. Una situazione terribilmente stimolante: che ci si trova riesce a vedere e provare cose di cui gli altri non si accorgono. Ci si sente in semidio. È uno stato privilegiato, ma anche di isolamento.

Si è ispirato a qualcuno?

Mi vengono in mente personaggi come John Lennon, o certi grandi leader politici, religiosi. Sono molti i sopravvissuti che raccontano di aver provato tutto ciò. Sopravvissuti a grandi disastri, all'Olocausto, a guerre. La differenza è che chi va alla guerra sa di poter morire, chi sale su un aereo in genere no. Certi meccanismi ormai posso dire di conoscerli. Ci ho parlato, con questa gente. Ho passato lungo tempo al telefono con dei superstizi di disastri aerei. Ci parlavo per lo più di notte, per via dei fusi orari. Da principio mi rispondevano male: voi della tv, voi del cinema, falsate sempre tutto. E io: bene, aiutatemi allora. Alla terza, quarta telefonata la faccenda si faceva più intima, i loro racconti diventavano confessioni e tutti quanti, alla fine, ricordavano l'impatto dell'aereo al suolo con una sensazione di irrealità. Descrivevano quel l'attimo come potrebbe descriverlo un artista.

E come pensava di tradurre tutto questo in immagini?

Dato che la discriminante era l'irrealità, ho pensato che l'unico punto di vista possibile fosse quello degli stessi passeggeri. Ho tolto il sonoro, ho fatto in modo che quello che si vedeva fosse la pura impressione di chi cade nel vuoto. Oltre di me, volevo cercare di mettere immediatamente lo spettatore dalla parte del protagonista, e per ottenerlo ho deciso di non mostrare subito l'incidente, ma di farlo riemergere a poco a poco nel corso del film.

Questo perché?

Perché, cominciando dal disastro avrei ottenuto lo stesso effetto che si prova guardando le scene di guerra in Bosnia alla televisione. Ciò un'impressione forte, ma superficiale. Invece volevo provocare subito simpatia per il mio personaggio e provocare attesa per la sua «guarigione», ammesso che si tratti di una malattia. Quello che gli succede dà un'intonazione tutta. In qualche modo, il suo shock è un viaggio alla ricerca di se stesso, è come se lui improvvisamente intuisse la verità.

Jeff Bridges ha capito la sua parte al volo?

Io ho cercato di facilitargli una cosa difficilissima: far cadere la barriera della macchina da presa fra la sua espressione e il pubblico. È

IL LIBRO. Da Tognazzi a Dario Fo. Cinquanta «ricette» raccontano il rapporto fra cibo e mestiere d'attore

Palcoscenico e culatello. Quando il teatro ha fame

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Le tavole del palcoscenico sono quelle su cui l'artista recita. Ma anche quelle povere e affamate degli esordi oppure «golose» del successo. Ce le racconta, tra testimonianze e ai ricordi, uno che ha fatto l'attore per poi dedicarsi, anima e corpo, alla «promotion» del teatro. Dal 1980 è direttore della comunicazione del Teatro Stabile di Bologna-Nuova Scena-teatro Testoni/interAction, che dalla prossima stagione gestirà la rinata Arena del Sole. È Bruno Damini, un amico per tutti quelli che si occupano di spettacolo e per tutti quelli che amano la buona cucina. Non a caso viene da Parma.

L'idea del libro gli frullava nella testa da anni, frutto di predisposizione naturale e di una grande cultura teatrale. Con la pazienza di un certosino ha prima convinto donne e uomini di teatro a «rivelarsi» e poi trascritto pagine e pagine di pensieri, ricette, citazioni, golosità, aneddoti e gusti. Ne è uscito un libro di racconti divertente e serio. *Le tavole del palcoscenico. Racconti*

partiene del resto ai reami della cucina e della golosità. Damini compila anche una classifica: re dei ghiotti è Tino Buazzelli, re degli atocciuochi Ugo Tognazzi, regina Ave Ninchi, mentre dominatore assoluto della filosofia gastronomica napoletana in scena resta Eduardo De Filippo.

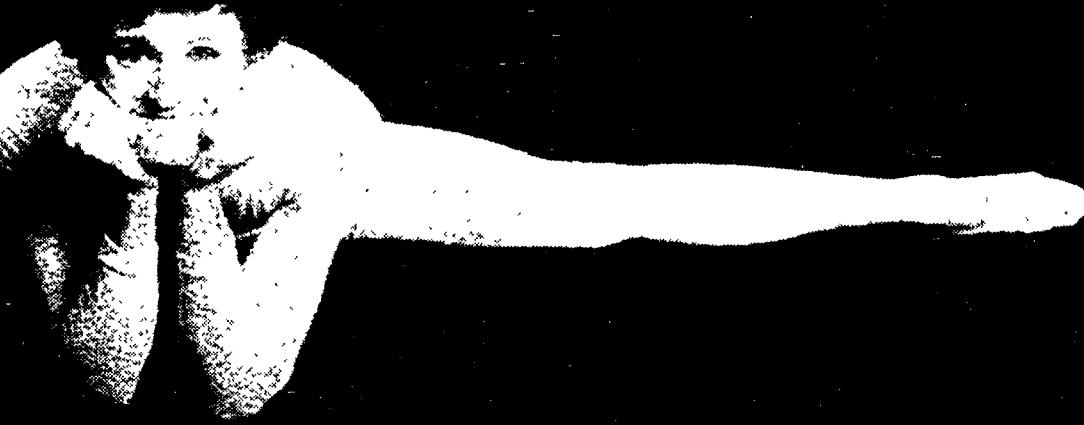
L'«antipasto» ci ricorda il Ruzante,

la commedia dell'arte, il modo antico di stare a teatro che significa anche mangiare durante lo spettacolo, il retropalco lirico di Parma denso di odori di culatello e affini, Rossini e Pirandello, Madre Coraggio e *Aspettando Godot*, Golondri e De Filippo.

E ci fornisce un inedito menu d'attore. Ecco qualche esempio:

IL PERSONAGGIO. Esule dall'Urss per amore, debutta a Roma un grande della danza

Derevjanko



Una stella dal Bolscioi a Paganini

■ ROMA. In scena è semplicemente perfetto: elegante, musicale, la stessa flessibilità da adolescente anche adesso che ha trentacinque anni. Un vero mistero, il perché Vladimir Derevjanko non sia stato invitato prima al teatro dell'Opera, visto che risiede in Italia da dodici anni, sposato a una ballerina romana, Paola Belli. Ma lui non se ne cruccia, la sua carriera di transfigura per amore in Occidente si è brillantemente spiegata altrove. Partner di Noëlla Pontois, Carla Fracci, Elisabetta Terabust, Alessandra Ferri e molte altre «étoiles». Derevjanko ha danzato tutti i principali ruoli del repertorio classico nei teatri più prestigiosi.

Un curriculum da «ultimo divo» della danza, se non fosse che Vladimir rifugge da qualsiasi atteggiamento divisivo. Al di fuori della trasfigurazione da palcoscenico, quasi non si riconosce il demoniaco interprete di *Paganini* o l'inesauribile virtuoso dell'*Uccello di fuoco*: infagottato in una tuta di qualche taglia più grande, Volodia sembra uno scricciolo. Parla un italiano sommesso, esoticamente fluido, alternandolo a qualche dolce frase in russo che rivolge al figlio Maxim per convincerlo a posare altrove il travolente entusiasmo dei suoi tre anni. «Ero vivo come lui», dice sorridendo. «Per questo i miei genitori mi mandarono prestissimo, a sei anni, a fare lezione di violino e di danza. Così, mi stancavo un po'...». Da Omsk, in Siberia, dove è nato e dove inizia i suoi studi, Derevjanko viene presto mandato a Novosibirsk e subito dopo un anno alla scuola del Bolscioi di Mosca. «Il mio maestro di violino mi rimproverò aspramente di aver scelto la danza. «I ballerini durano poco», diceva, «un musicista conti-

nua a lavorare fino a tarda età e può suonare ovunque», ma io avevo voglia di cambiare ana. Al Bolscioi la disciplina era severissima, ma c'era un bene. Quella, inoltre, era l'epoca d'oro della danza nell'Unione Sovietica e c'erano i migliori danzatori riuniti in un solo teatro: Vassiliev, Plisetskaja, Mamova, Ulanova... Quando finivo la mia lezione, correvo a guardarli perché c'è sempre da imparare dai grandi».

È stato al Bolscioi che ha conosciuto Paola, tua moglie?

Si, era venuta per una borsa di studio. Avevamo sedici anni e non era semplice frequentarci, per uscire dovevamo ottenere un permesso in quanto minorenni. Ma il

Debutta domani, per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, Vladimir Derevjanko. Ospite assieme a Maximiliano Guerra del secondo appuntamento di danza dell'ente lirico, sarà il protagonista di *Paganini*, un balletto di Lavorovskij rielaborato da Vassiliev. Derevjanko, che tra poco assumerà la direzione del Balletto di Dresda, risiede da dodici anni in Italia, dopo aver lasciato il Bolscioi per amore. E aver fatto carriera più all'estero che da noi.

ROSSELLA BATTISTI

più delle volte ce l'avevamo altrimenti. Gli allievi russi stavano al secondo piano e gli stranieri al pianterreno: quando volevi uscire, bastava scendere di sotto e scavalcare la finestra. Quando Paola ha

finito il suo corso, però, è dovuta tornare in Italia e per cinque anni non ci siamo più sentiti o quasi, solo un paio di lettere per via della censura. Io sono dedicato allo studio, ho vinto la medaglia d'oro

a Varna e il Grand Prix (concesso solo a Vassiliev, Baryshnikov e Dujardin, n.d.r.) e poi sono entrato nella compagnia del Bolscioi sotto la direzione di Grigorovici.

Quando ha deciso di venire in Occidente?

Nell'82, Paola era tornata al Bolscioi e quando ci siamo incontrati abbiamo deciso di non lasciarci più. Dapprima abbiamo tentato di vivere insieme, ma non riuscivamo a trovare una stanza in affitto. Dicevamo che Paola si chiamava Zoya e veniva dall'Azerbaigian per giustificare il suo accento, ma quando capivamo che era straniera, dovevamo andare via. Alla fine ci siamo sposati, ma c'erano tante difficoltà anche in quel modo e abbiamo deciso di

venire in Italia. I primi tempi venivamo subiti di telefonate di imprenditori americani che mi promettono lavoro e un passaporto americano se avessi chiesto asilo politico. Sarebbe stata la soluzione più semplice, quella che hanno fatto tutti, ma io volevo poter tornare a Mosca da mia madre, al Bolscioi dai miei insegnanti e nella mia patria. Così, ho seguito la strada più lunga e più anomala: non c'è stato clamore di stampa sulla mia «fuga».

All'Opera di Roma sei stato chiamato da Vassiliev, di cui interpreta una coreografia, «Paganini». Che rapporto hai con lui?

Vassiliev è stato il primo a fare una coreografia su mia misura, un piccolo assolo graziosissimo, *Petit Papillon*. Ed è lui il mio modello ideale di danzatore. Per me era meglio di Nureyev da lui ho imparato che la danza non è acrobatica, ma un modo di esprimere emozioni. Da John Neumeier, invece, ho imparato la concentrazione assoluta, la presenza in scena che non deve perdere l'attenzione del pubblico nemmeno per un secondo. Non posso dimenticare nemmeno Uwe Scholz, e Amedeo Amadio che ha creato per me ruoli particolarmente azzeccati come *Macbeth* e *Mercuzio* nel *Romeo e Giulietta*.

Tra poco prenderai la direzione del balletto di Dresda. Quale sarà il tuo programma?

Una compagnia che ha fatto per anni solo danza contemporanea e devo riprendere con loro un lavoro di classico. Classico e contemporaneo devono procedere di pari passo, la tradizione è la radice dell'avanguardia. Ma per il momento, niente impegni in grande: preparerò *La fille mal gardée*, un balletto allegro, festoso e non troppo impegnativo.

Da Franco Battiato un'opera su Federico II

In occasione degli 800 anni della

nascita di Federico II, la Regione si-

ciliana e l'Istituto dell'encyclopédie

italiana Treccani hanno promosso

una serie di manifestazioni, che si

terranno fra il 19 e il 25 settembre

prossimo, fra cui la presentazione,

in prima nazionale, dell'opera

composta da Franco Battiato per

l'occasione. Si intitola *Il cavaliere*

dell'intelletto: sono due atti, su li-

bretti del filosofo Manlio Sgamb-

bro, di canti, musica e danze ispi-

rate alle disquisizioni di natura me-

tastica e filosofica che Federico II

rivolgeva ai saggi che incontrava o

che andava a cercare: «Sto vivendo

questo mio lavoro - ha detto Batti-

ato - come un viaggio nel tempo,

e il suono cattura immagini, umori,

fantasie, atmosfere di un Medioevo

lontano».

La musica dei Beatles all'università

L'Università cattolica del Sacro Cuore di Brescia apre le sue porte alla musica dei Beatles. Questa sera, alle 20.30, nell'aula magna, si terrà un concerto di musiche del leggendario quartetto di Liverpool eseguite dal duo Two Of Us e dai Baby Lonia; il concerto è stato organizzato in collaborazione con il fan club Beatlesiani d'Italia Associati.

LA RASSEGNA. Strehler presenta il festival di Milano

«Il teatro contro i mostri»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Contro tutti i razzismi, contro tutti i fascismi, per una libera Europa della cultura, Giorgio Strehler presenta alla stampa, al termine dell'Assemblea dei quattordici Teatri d'Europa aderenti all'Ute, l'anticipazione di un grande festival europeo che si svolgerà a Milano dal 15 novembre al 15 dicembre. Una manifestazione che vedrà in scena spettacoli firmati da Bergman, Wajda, Wilson, forse da Heiner Müller e dall'astro nascente del teatro russo Lev Dodin. Dice Strehler: «Siamo qui, tutti insieme, uniti da stima e da amicizia, ma anche da una comune idea dell'Europa, da un comune progetto. Soprattutto, alla luce dei valori comuni che ci legano, vogliamo dare testimonianza di antifascismo perché nessuno di noi accetta l'idea di vedere rinascere mostri e fantasmi del passato».

Cuore del terzo festival dei Teatri

d'Europa sarà Milano con i tre teatri legati al Piccolo: la storica sala di via Rovello e il Lirico per gli spettacoli più impegnativi, il Teatro Studio per quelli di impianto particolare. Ma l'assessore alla cultura del Comune di Milano, Philippe Daverio, prospetta anche l'uso dell'Ansaldo e del Teatro dell'Arte qualora le ristrutturazioni che durano ormai da anni, venissero ultimate in tempo. Costo preventivo della manifestazione, due miliardi, ma con la speranza di abbassare i costi grazie al contributo di alcune sponsorizzazioni specifiche.

Fra gli spettacoli in cartellone in questo terzo festival (i precedenti si sono tenuti a Düsseldorf e a Budapest) si parla di *Orlando* di Bob Wilson con Isabelle Huppert; di *Il racconto d'inverno* di Shakespeare con la regia di Ingmar Bergman, fra pochi giorni in scena al Drammatika Teatern di Stoccolma; di *Sonata*



Giorgio Strehler

LIRICA. «La Favorita» al San Carlo di Napoli

Il «patchwork» di Donizetti

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. La febbre attività di Gaetano Donizetti, l'operista più prolifico dell'Ottocento non soltanto italiano, raggiunge uno dei vertici più significativi con la composizione di *La Favorita*, andata in scena a Parigi il 2 dicembre 1840. L'opera - tornata in questi giorni nel cartellone del San Carlo - costituisce uno degli esempi più vistosi di quel comporre a tappe forzate a cui si adattarono, per forza di cose, i musicisti di maggiore successo. Da qui, la ricorrente necessità di manipolazioni a volte incredibili, con trapianti e spostamenti da un'opera a un'altra di materiale preesistente. *La Favorita* è appunto il prodotto di un artigiano operistico nel quale il talento si affianca al calcolo combinatorio, dando luogo a un vero e proprio collage. Un'operazione siffatta viene condotta da Donizetti ricorrendo so-

prattutto alla musica composta per *l'Angelo di Nisida*, mai rappresentato per il fallimento dell'impresario, nonché ad alcuni brani dell'*Adelaide*, un lavoro abbozzato nel 1834. Inoltre, una famosa aria appartenente al *Duca d'Alba*, diventa nella *Favorita* il celeberrimo «Spirto gentile». A dispetto d'ogni logica e previsione, Donizetti ottiene una soddisfacente coesione narrativa e drammatica anche se soltanto al quarto atto riesce ad affrancarsi pienamente dal peso delle convenzioni melodrammatiche. E proprio le componenti drammatiche dello spartito, ci sembra, avrebbero meritato un maggiore impegno interpretativo, un'accentuazione più vigorosa e scandita, sia da parte del direttore Reinald Giovannetti che del tenore Giuseppe Sabbatini, purtroppo validissimo negli episodi di più ispirato lirismo al piano

Strasburgo Libro verde per il cinema europeo

ROBERTO BARZANTI

■ STRASBURGO. Finalmente il «Libro verde» che delinea le «Opzioni strategiche per il rafforzamento dell'industria dei programmi nel contesto della politica audiovisiva dell'Unione europea» ha visto la luce ed è stato presentato da Jacques Delors e dal Commissario alla cultura, Joao De Deus Pinheiro. È un documento che vuol fare il punto sulla situazione degli audiovisivi in Europa dopo la semivittoria nella trattativa Gatt che, pur non escludendo l'audiovisivo, consente per esso un trattamento specifico, non equiparabile a quello degli altri servizi.

L'analisi della Commissione indica quattro obiettivi fondamentali: abolire le barriere che tuttora separano i mercati nazionali, garantire una reale scelta per il pubblico europeo, massimizzare le opportunità anche di occupazione, assicurare la redditività di un settore patologicamente deficitario.

Che fare? Le risposte si raggruppano in tre ambiti: le regole del gioco, la stimolazione finanziaria, la convergenza dei sistemi nazionali di sostegno. Occorre fare dell'investimento per la produzione di programmi una priorità assoluta. È utile, da questo punto di vista, una cronologia nella diffusione delle opere (film, videocassette, fiction televisiva) che dia scadenze nette al mercato? Quali sono oggi le regole più appropriate per costruire uno spazio europeo?

Altro obiettivo è l'incentivazione di una distribuzione paneuropea senza la quale il dominio delle *majors* rimarrà incontrastato. Tra i vari sistemi nazionali di sostegno, oggi molto diversi fra loro, è necessario inoltre promuovere un'efficace convergenza. Al di là della parte propriamente curata dalla Commissione, il «Libro verde» contiene un rapporto della «Cellula di riflessione» coordinata da Antonio Pedro Vasconcelos, molto ricco di spunti e suggerimenti. Lo slogan «passare da una politica di resistenza a una politica di successo». Se l'industria dell'audiovisivo europeo si è chiusa su se stessa e si è affidata a una logica prevalentemente difensiva è l'ora di cambiare in profondità. Se, ad esempio, dei 500 film prodotti ogni anno in Europa solo una piccola parte è competitiva sullo stesso mercato europeo, occorre trovare insieme le soluzioni e i mezzi per ottenerne ascolto per le nostre opere, da noi e fuori. L'audiovisivo è lo strumento ideale per il consolidamento del processo di integrazione europea. Tra un anno, il 28 dicembre 1995, si festeggerà il primo centenario della nascita del cinema. Dipende dall'Europa - si dice - se la data segnerà la rinascita della più bella macchina che l'uomo abbia inventato per raccontare storie.

Si apre ora una fase di larghe consultazioni, che culmineranno nello svolgimento a Bruxelles, tra fine giugno e inizio luglio, dalla Conferenza europea sull'audiovisivo da tempo annunciata e troppe volte rinviata.

CUBA. Badolisi ha girato quattro film all'Avana con la Caprioglio



Vincenzo Badolisi e Debora Caprioglio a Cuba sul set di «Isla Margherita»

«Que viva Debora!»

Debora Caprioglio, già attrice per Tinto Brass, è stanca dell'immagine di bella senza qualità. Sta girando il nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi* ed è reduce da un'avventurosa esperienza all'Avana, dove ha interpretato una miniserie gialla in quattro episodi che andrà in onda su Raiuno, *Isla Margherita*. Ne parliamo con il regista, Vincenzo Badolisi. Enthusiasta della sua professionalità e del livello di tecnici e attori cubani.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Dev'essere stata quasi una cura disintossicante, per Debora Caprioglio, ex fidanzata di Klaus Kinski, ex diva sexy per Tinto Brass. O magari una specie di prova generale per il ruolo di Ghisola, la contadina sensuale e scontrosa nata dalla penna di Federico Tozzi, protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi*. Un ruolo impegnativo, anche se poco «parlato», strappato a sorpresa a concorrenti apparentemente più accreditate, da Simona Cavallari e Penelope Cruz, da Antonella Ponziani a Monica Bellucci.

La «cura» di cui stiamo parlando è un soggiorno di quattordici settimane a Cuba per realizzare *Isla Margherita*, quattro tv-movie prodotti dalla Tiber di Carlo Montarsi per conto di Raiuno. La curiosità è che, in trecentosessanta minuti di immagini, non c'è neanche una scena un po' osé. Giusto qualche casto bacio. «Avemmo girato una brevissima sequenza in cui lei, di spalle, si toglieva l'accappatoio e restava con la schiena nuda prima di allacciarsi il reggiseno. Ma poi l'abbiamo tagliata perché non

c'entrava niente col personaggio», confida Vincenzo Badolisi, il trentaseienne regista calabrese autore della miniserie.

Della giovane attrice veneziana loda la professionalità, la simpatia, la capacità di adattamento (si viveva tutti insieme in una villa piuttosto spartana) e soprattutto la voglia di scrollarsi di dosso un'immagine ingombrante di donna bella senza qualità. Unica italiana, con Alberto Gimignani, in un cast tutto cubano (c'è anche Jorge Perugia, protagonista di *Fresa y chocolate*, passato con successo alla Berlinale), è Julia, un'ingenua ragazza sudamericana che insieme a Vittorio, corrispondente di un giornale italiano, si trova coinvolta in quattro avventure con risvolti gialli - complicità di neonazisti, narcotraffico, minacce all'ecosistema e sfruttamento degli indios dell'Amazzonia, traffico di crostacei e pesca di frodo - ambientate in un indefinito scenario latino-americano.

Se è vero che la star dello sceneggiato è lei, risulta però impossibile parlarle: per contratto ha cancellato tutti gli appuntamenti (per-

Carta d'identità

Calabrese, trentaseienne, Vincenzo Badolisi è arrivato a Torino nel '72 insieme alla famiglia, per raggiungere il padre, manovale stagionale. Cresciuto in un quartiere operario quando ancora era la Fiat a dominare completamente la scena cittadina, al cinema è arrivato attraverso studi artistici. Il suo primo Super8, «La danza del quotidiano», l'ha realizzato come saggio di diploma all'Accademia di Belle Arti. Nell'83, Ralte gli commissiona un documentario sui mercati rionali a Torino, mentre al cinema ha esordito nell'86 con «I ragazzi di Torino sognano Tokio e vanno a Berlino», una storia metropolitana girata con attori non professionisti in cui ha travasato anche la sua passione per la cultura rock. Il suo secondo film, «Cinecittà Cinecittà», è una specie di dietro le quinte del «Viaggio di Capitan Fracassa» di Scola.

sino un'apparizione a *Harem* già programmata) fino alla fine del mese. È una strategia promozionale che serve a mantenere il clima di segretezza intorno al film. E del resto Debora Caprioglio è già impegnata sul set, nella zona del Chianti. Chi la conosce, però, giura che è molto maturata, artisticamente parlando. Anche Badolisi, che l'ha scelta senza aver visto *Paprika* dopo regolare provino, conferma: «È stata assolutamente convincente e si è lasciata coinvolgere con

entusiasmo in questa strana avventura a basso costo».

Certo, a Cuba non circolano dolori. Ma non è detto che l'esempio positivo di *Isla Margherita* non inauguri una collaborazione con i produttori italiani sempre a caccia di location a buon mercato. «Abbiamo lavorato, aiutati dalla tv di Stato ict, con una troupe di cento, dieci persone fisse, più generici e comparse. Tutti bravissimi, soprattutto i tecnici, tra cui il direttore della fotografia Angel Alderete», dice Badolisi. Parla del «degrado psicotico» dell'Avana, una città bellissima ma messa in ginocchio dall'embarazzo americano e dalla crisi economica. Però ricorda anche la qualità molto speciale della gente. «Dopo averci passato otto mesi, mi piacerebbe tornare per girare un film proprio su Cuba. Per certi versi mi ricorda la Calabria della mia infanzia».

È chiaro che *Isla Margherita* è essenzialmente un'operazione televisiva, tutto sommato poco personale. Ma Badolisi considera comunque istruttiva l'esperienza: dopo il tonfo di *Cinecittà Cinecittà*, un dietro le quinte girato sul set del *Capitan Fracassa* di Scola, si dichiara stufo di atteggiamenti automatici e narcisismi divisi. «Se non sei Fellini o Moretti, tanto vale farsi le ossa nella messinscena di copioni scritti da altri». Adesso, rivelà, gli piacerebbe tirar fuori tutte le sceneggiature che ha nel cassetto e scambiarle con altri registi della sua generazione: tanto per prenderne le distanze da se stesso. Oppure, perché no?, girare un bel western all'italiana, «come quelli che vedevano da ragazzino a Gioiosa Jonica».

Primefilm

Gli amici di Simona



Foto di gruppo con gli attori del film «Maniaci sentimentali»

C' È UNA BATTUTA, in *Maniaci sentimentali*, che riassume perfettamente il senso del film. La sussurra una delle sorelle della protagonista, e recita: «Il sesso è come la neve. Non sai mai quanti centimetri ne avrai e quanto durerà». Volgarotto, ma di sicuro effetto. E l'impetuosa Simona Izzo, attrice, doppiatrice, sceneggiatrice e ora regista in proprio, venderebbe l'anima al diavolo per una risata del pubblico al punto giusto. Il suo film, scritto con Graziano Diana e Giuseppe Manfridi, è tutto così: turbante, accattivante, superficiale, eppure, a suo modo, sincero. Nel senso che la cineasta sembra credere davvero che la crisi della coppia moderna sia sostanzialmente una questione di coma e impotenza, magari da spezzare con riferimenti alti a Schnitzler (molto citati *Girotondo* e *Doppio sogno*).

Se non si fosse capito dal manifesto, *Maniaci sentimentali* è una commedia corale che, nelle intenzioni degli autori, pone l'accento più sull'aggettivo che sul sostantivo. «Singoli individui che navigano pericolosamente tra le secche dei rapporti costituiti e gli scogli affioranti delle passioni»: così la Izzo descrive i suoi personaggi, tagliati da un ambiente a sé prossimo e forse da qualche esperienza familiare autobiografica. Si comincia con una lite furbonda di prima mattina, e non ci vuole molto a scoprire che l'avolente Mara (Barbara De Rossi) e il disossato Luca (Ricky Tognazzi) sono una coppia ormai alla frutta. Nello stagionato casale di campagna ormai lambito dalla cementata periferia romana si sta per celebrare un'imbavagliante riunione di famiglia, un po' come succedeva in *Parenti serpenti*, in occasione di una doppia cresima. Pranzo avvelenato, per via dei rancori, delle meschinità e delle frustrazioni che albergano nella rustica dimora in disarco. Dove si ritrovano in rapida successione: la sorella di Luca, Serena (Monica Scattini), trentenne divorziata con figlioletto e un gran bisogno di brividi erotici; la sorella di Mara, Claudia (Clelia Rondinella), cantante lirica dagli amori impetuosi e subitanei; l'amico Sandro (Alessandro Benvenuti), produttore quarantenne sommerso dai debiti e soggiamente innamorato della padrona di casa. Completano il quadretto familiare la sorellina Giusey (Veronica Logan), adolescente estenuata dalle richieste sessuali del fidanzatino proletario, e la madre inglese (Pat O'Hara), che non ha mai perdonato il marito fuggito con una bionda soprannominata «zinne e culo».

«Anche se buona parte dei personaggi bazzicano in vario modo il mondo del cinema, *Maniaci sentimentali* non prende di mira l'ambiente, preferendo rivolgere altrove i dilemmi esistenziali e le allusioni sessuali. Tutti fanno un gran parlare di sesso, ridendone o soffrendone, ma dietro il chiacchiericcio ironico s'affaccia l'eclisse del desiderio, la confusione affettiva, con conseguente lievitazione delle manie. Ad esempio, Luca viene come con un certo disagio a ricorrere a un sogno omosessuale che lo vedrà di accoppiarsi con l'amico Sandro, mentre l'amante Caterina (Giuppy Izzo), attrice sexy e incinta, l'attende nervosamente in un residence non troppo distante, pronta a guastare la festa secondo le regole dello psicodramma collettivo.

Sta registrando un lusinghiero successo di pubblico il film di Simona Izzo, il che significa, con l'aria che tira per il nostro cinema, che *Maniaci sentimentali* ha colto nel segno. Auguri. Ma l'abile confezione, smaltata dalla fotografia di Alessio Gelsini, non risolveva le sorti di un copione sociologico inattendibile, narrativamente pigro, emotivamente convenzionale. Più che «maniaci», questi trentenni sembrano dei cretini incapaci di crescere: fragili, logorroici, survoltati, fasulli quasi quanto «gli amici di Peter» descritti da Kenneth Branagh. Tra tette maniacalmente esibite («fanno più madre?»), carinere piccolo borghesi e ossessioni verbali («le trote sono quelle donne che vanno nelle case e portano via i papà»), si consuma insomma un «girotondo» che trova solo in sottotitolo una corda più dolente e segreta. Magari si poteva osare qualcosa di più.

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Budget record

100 milioni di dollari per il nuovo Schwarzy

Arnold Schwarzenegger è riuscito a rubare a se stesso il record degli «soramenti» di budget. Fino a ieri era *Terminator 2*, costato oltre 70 milioni di dollari, il film più caro della storia del cinema. Ma *True Lies*, storia di un agente segreto che deve salvare il suo paese e il matrimonio con Jamie Lee Curtis, è sulla buona strada per entrare nel Guinness, avendo già superato i 70 milioni di dollari e veleggiando verso i cento. Diretta dal fedele James Cameron, la pellicola è attualmente al montaggio, con un ritardo sulla tabella di marcia di due settimane. Questo significa che la Fox, che produce e distribuisce, non sarà in grado di farla uscire per il weekend del 4 luglio, festa dell'indipendenza americana e uno dei momenti d'oro del box-office. Il boss della Fox, Tom Sherak, minimizza i rischi. Ma dopo il flop di *Last action hero*, l'ultima fatica del divo tutto muscoli, nemmeno Schwarzy è più una garanzia assoluta al botteghino.

Sharon Stone

«Niente Marilyn, era una vittima»

Chissà se ha detto proprio così, ma secondo l'ansia Sharon Stone avrebbe rifiutato un'offerta miliardaria con queste parole: «Sono troppo femminista per interpretare al cinema una vittima di Hollywood». La «vittima» è Marilyn Monroe, alla quale sta per essere dedicato un ennesimo film. La pellicola, prodotta dal redivo Dino De Laurenti, è tratta dal libro di Michael Korda *Gli immortali*. Secondo le fonti del quotidiano *Newday*, il produttore italiano avrebbe offerto all'attrice un compenso da sei milioni di dollari, ricevendone in cambio un socco no. Il manager della diva, impegnata nelle riprese di *The Specialist* accanto a Stallone, ha confermato la notizia: «Non è quello che vuole fare adesso». Il libro di Korda rievoca con dettagli piccanti gli amori di Marilyn, con una predilezione per i fratelli Kennedy, John e Robert. Ne esce il ritratto di una «donna oggetto» passata a piacimento tra gli uomini del clan del presidente ucciso a Dallas.

L'Italia a Cannes

Tornatore, Moretti e forse Mario Brenta

Manca un mese esatto all'inizio del festival di Cannes (il via sulla Croisette, il 12 maggio) e la partecipazione italiana sembra ormai definita. I film in concorso dovrebbero essere tre. E se due erano da tempo scelti (una pura formalità di Giuseppe Tornatore, bloccato dal direttore di Cannes Gilles Jacob già alla vigilia di Berlino, e *Caro diario* di Nanni Moretti, nella foto), il terzo potrebbe rivelarsi un'autentica sorpresa: sembrerebbe ben piazzato *Barrabò della montagna* di Mario Brenta, allievo di Olmi nella scuola di Bassano; il film, proprio come il *Segreto del bosco vecchio* di Olmi, è tratto da un racconto di Dino Buzzati.

Il nuovo film di Marco Bellocchio (*Le ali della farfalla*, scritto dal psicanalista Massimo Fagioli) aprirà invece la sezione collaterale «Un certain regard», legata al concorso (fa parte anche essa della selezione ufficiale). La prestigiosa «Quinzaine des réalisateurs», che opera invece le proprie scelte in piena autonomia dal festival vero e



Ente cinema

La Lega chiede nuovi dirigenti

La Lega chiede l'annullamento di alcune importanti nomine effettuate negli scorsi mesi ai vertici del gruppo cinematografico pubblico. In un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio, il senatore Massimo Scaglione (che è anche un regista televisivo) chiede che, in attesa del nuovo governo, siano «congelate» le recenti nomine di Vittorio Giacci e Raffaele Maiello rispettivamente a direttore generale e amministratore unico di Cinecittà International, di Giovanni Arnone ad amministratore unico di Cinecittà e di Felice Laudadio a amministratore delegato dell'Istituto Luce. Scaglione chiede in particolare di sapere «se queste nomine siano legittime e se la fretta con le quali sono state fatte non costituiscono un tentativo di «radicamento» di un sistema di potere attualmente delegittimato dai recenti risultati elettorali e se queste nomine servono soltanto a mantenere in vita l'ente cinema e il sistema di interessi che questo governa».



ASpettando Cannes. Quello che vedete nella foto è il premio più ambito, assieme all'Oscar, dai cineasti di tutto il mondo. È la Palma d'oro di Cannes. Manca un mese esatto al festival (12-23 maggio) e da oggi questa rubrica inizia un breve viaggio nelle curiosità della Croisette. Per scoprire, tanto per cominciare, che il premio si chiama così solo dal 1975: la prima Palma fu vinta, quell'anno, da *Cronaca degli anni di brace*.

I programmi della televisione

Martedì 12 aprile 1994

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

RETE 4

ITALIA 1

CANALE 5

TMC

MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1: 6.45, 7.30, 9.30, TG 1 - FLASH; 7.35, 7.55, TGR - ECONOMIA. (69053218)
- 9.35 CUORI SENZA ETÀ. TI. (2469134)
- 10.00 TG1-FLASH. (96855)
- 10.05 L'INGENUA MALIZIOSA. Film comedia (USA, 1951 - b/n). Regia di Robert Z. Leonard. All'interno: 11.00 TG 1. (2801183)
- 12.00 BLUE JEANS. Telefilm. (7305)
- 12.30 TG1-FLASH. (37152)
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. (8964034)

- 6.30 CONOSCERE LA BIBBIA. (9307725)
- 6.35 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario). (2235522)
- 7.50 L'ALBERO AZZURRO. (3703454)
- 8.15 BLACK BEAUTY UN CAVALLO PER AMICO. Telefilm. (9517305)
- 8.45 EUROPNEWS. (5634638)
- 9.00 LASSIE. Telefilm. (1367)
- 9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. (1428183)
- 10.20 QUANDO SIAMA. Tr. (3541909)
- 11.45 TG2-TELEGIORNALE. (9599270)
- 12.00 I FATTIVOSTRI. Varietà. (90305)

- 6.45 LALTRARETE. Contenitore. All'interno: EUROPNEWS. (1008034)
- 7.00 DSE - PASSAPORTO - VIENS JOUER AVEC NOUS. (16980)
- 7.15 EUROPNEWS. (5546305)
- 7.30 DSE - TORTUGA. (6702102)
- 9.00 DSE - PICCOLA POSTA. (03633)
- 9.15 EUROPNEWS. (785105)
- 9.30 DSE - ZENITH. (1980)
- 10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. Documenti. (9664589)
- 12.00 TG3-OREDODICI. (97893)
- 12.15 TGRE. Attualità. (1173003)
- 12.30 DOVE SONO I PIRENEI? (628909)

- 7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (470541)
- 8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. Con Osvaldo Laport. (4473)
- 8.30 VALENTINA. Telenovela. (8034)
- 9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. (73251)
- 9.10 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Telenovela. (3914947)
- 10.25 GUADALUPE. Tr. (10094638)
- 11.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. Con Tricia Cast. (6299)
- 11.30 TG4. (5911560)
- 11.45 MADDALENA. Telenovela. (529270)
- 12.30 ANTONELLA. Telenovela. (76102)

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22560831)
- 6.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat. John Schneider. (87744)
- 10.30 STARS & HUTCH. Telefilm. Con Paul Michael Glaser. (81560)
- 11.30 A-TEAM. Con George Peppard, Lawrence Teri. (30812)
- 12.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (99218)
- 12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità. (4045386)
- 12.40 QUI ITALIA. Attualità. Con Giorgio Medial. (703015)
- 12.50 CIAO CIAO. Cartoni. (2706034)

- 6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica. (3265560)
- 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Paroli in Roma. Talkshow condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (4308218)
- 11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccioni. (8650522)

- 7.00 EUROPNEWS. Il telegiornale tutto europeo. (1795560)
- 8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. (65522)
- 9.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale". (2744)
- 10.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e tanti giochi sulla lingua italiana (replica). (7384541)
- 12.30 EUROPNEWS. Il telegiornale tutto europeo. (7270)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (2454)
- 14.00 TG1-MOTORI. (75015)
- 14.20 IL MONDO DI QUARK. (947638)
- 15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: SARANO FAMOSI (Telefilm). (10831)
- 15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Programma per ragazzi. (4732015)
- 16.15 DINOSAURI TRA NOI. TI. (1425980)
- 17.30 ZORRO. Telefilm. (8096)
- 18.00 TG1. (16299)
- 18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (9640367)
- 19.00 GRAZIE MILLE!!! Programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (5170)

- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (65305)
- 13.40 SANTA BARBARA. (3003676)
- 14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (53893)
- 14.45 BEAUTIFUL. (Replica). (5453763)
- 15.35 DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CRONACA E COSTUME. Rubrica. (7653725)
- 17.00 TG 2 - TELEGIORNALE. (38522)
- 17.05 TG 2 - MEDICINA. 33. Rubrica. (648589)
- 17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. (3069096)
- 18.20 GEO. Documentario. (850928)
- 18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (97164)
- 18.45 HUNTER. Telefilm. (4393473)
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (814831)

- 14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (8719473)
- 14.15 SPAZIOLIBERO. (4748218)
- 14.55 TGS - PALLAVOLANDO. (7026589)
- 16.05 TGS - IL PALLONE DI TUTTI. Rubrica sportiva. (266909)
- 16.20 SPORT INVERNALI. Da Foppoli: Gigantissimo. (4201034)
- 16.30 DSE - ALFABETO TV. (2676)
- 17.00 DSE - EVENTI. (74015)
- 17.45 TGR LEONARDO. (346314)
- 18.00 GEO. Documentario. (83873)
- 18.40 INSIEME. Attualità. (904675)
- 19.00 TG3/TGR. (51560)
- 19.50 L'APPROFONDIMENTO. (660676)

- 13.30 TG 4. (5164)
- 14.00 SENTIERI. Telenovela. (4985183)
- 15.05 * PRIMO AMORE. Telenovela. (720183)
- 15.40 PRINCIPESSA. Telenovela. (740947)
- 16.15 TOPAZIO. (4469282)
- 17.10 LA VERITÀ. Gioco. All'interno: 17.30 TG 4. (550386)
- 17.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (8508560)
- 17.55 LUOGOCOMUNE. (6516218)
- 18.00 FUNARI NEWS. Attualità. (20809)
- 19.00 TG 4. (567)
- 19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (7913)

- 14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (2589)
- 14.30 NON E' LA RAI. Show. (195183)
- 15.05 * BENE. Contenitore. (70304)
- 15.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (550096)
- 15.40 AGLI ORDINI PAPA'. TI. (811909)
- 17.40 STUDIO SPORT. (368831)
- 17.55 POWER RANGERS. TI. (812638)
- 18.30 BAYSIDE SCHOOL. TI. (51634)
- 19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. (4909)
- 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (47560)
- 19.50 RADIO LONDRA. Attualità. Con Giuliano Ferrara. (6157299)

- 13.00 TG 5. Notiziario. (67522)
- 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (6800251)
- 13.35 BEAUTIFUL. Telenovela. (798454)
- 14.05 SARA' VERO? Gioco. Conduce Alberto Castagna. (4759742)
- 15.25 AGENZIA MATERIALE. Rubrica. Con Marta Flavi. (2468270)
- 16.30 BIM BUM BAM. Contenitore. (16034)
- 17.50 FLASH 5. Notiziario. (4058554)
- 18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanchi. (20001763)
- 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (1034)

- 13.00 ORE 13 SPORT. (5299)
- 13.30 TMC SPORT. (8366)
- 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (76270)
- 14.05 LA TELA DEL RAGNO. Film drammatico (USA, 1955). Regia di Vincente Minnelli. (3080164)
- 16.20 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte. (12390725)
- 18.45 TELEGIORNALE. (2431201)
- 19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (40557)
- 19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (930947)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (10928)
- 20.25 CALCIO. In diretta dallo stadio Meazza di Milano: Coppa Uefa. Inter - Caligari. Semifinale di ritorno. (2263893)
- 22.30 I VIAGGI DI MODA. (570015)

- 20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (7621744)
- 20.30 LA CASA RUSSA. Film spionaggio (USA, 1990). Con Sean Connery, Michelle Pfeiffer. Regia di Fred Schepisi. (59378)
- 22.30 MIXER DOCUMENTI. Attualità. Con Giovanni Minoli. (73831)

- 20.05 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (1629812)
- 20.25 CARTOLINA. Attualità. (4922589)
- 20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Un programma a cura di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi. (97744)
- 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (75980)
- 22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (781920)

- 20.30 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. Con Edith Gonzalez, Eduardo Palomo. (9382270)
- 22.40 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Michael Douglas. Regia di Oliver Stone. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (7243473)

- 20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello. (76305)
- 20.35 MISS MILIARDI: UNA FAVOLA MDERNA. Film commedia (USA, 1991). Con Jill Schoelen, Don Michael Paul. Regia di Joel Bender (prima visione tv). (5979305)
- 22.40 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Rubrica sportiva. Conduce Massimo De Luca. (2988313)

- 20.00 TG 5. Notiziario. (89560)
- 20.25 STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli. (3364812)
- 20.40 CANZONI SPERCOLATE. Show. Conduce Marco Columbro. (906386)
- 22.40 DIRITTO E ROVESCO. Attualità. (1268763)

- 20.00 SORRISI E CARTONI. Contenitore. Conduce Arianna. All'interno: L'AMABILE STREGA (Cartoni). (81928)
- 20.25 TG - FLASH. (522676)
- 20.30 AVVENTURA NATURA. Rubrica. "Uomo, ambiente e qualità della vita". A cura di Federico Fazzuoli. (48980)
- 22.30 TELEGIORNALE. (9454)

NOTTE

- 23.00 ORE VENTITRE. (9589)
- 23.30 COMBAT FILM. Filmati americani inediti relativi agli avvenimenti del '43-'44. (33928)
- 23.55 TG1-NOTTE. (215943)
- 0.35 DSE - SAPERE. (7068110)
- 1.05 JIN L'IRRESISTIBILE DETECTIVE. Film giallo (USA, 1968). (505503)
- 2.45 TG1 (Replica). (3310167)
- 2.50 LA ROSSA. Film drammatico (Italia, 1962). (2609426)
- 4.25 TG1. (Replica). (52217329)
- 4.30 EUREKA. TI. (13936503)

- 23.15 TG 2 - NOTTE. (8517541)
- 23.35 PALLACANESTRO. Campionato italiano maschile: Play Off. Ottavi di finale. (1167247)
- 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Attualità cinematografica. (8718023)
- 1.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. (7024752)
- 2.00 TG 2 - NOTTE. (8191416)
- 2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. (80094435)

- 23.45 STORIE VERE. Attualità. (6749305)
- 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (3553594)
- 1.00 FUORI ORARIO. (2437619)
- 1.10 L'APPROFONDIMENTO. Talk-show (Replica). (2262315)
- 1.25 BLOB DI TUTTO DI PIU'. (Replica). (2364856)
- 1.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. (7024752)
- 2.00 TG 2 - NOTTE. (8191416)
- 2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. (80094435)

- 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7814841)
- 1.05 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. (Replica). (7498139)
- 2.00 WALL STREET. Film drammatico (Italia, 1939 - b/n). Con Paola Barbara, Armando Falconi. Regia di Amleto Palermi. (251297)
- 3.40 CARTOLINA. (Replica). (8718840)
- 4.45 MILANO, ITALIA. (Replica). (7997058)
- 2.40 MAGAZINE 3. (Replica). (9064905)
- 3.30 LO 3 - NUOVO GIORNO. (R). (4802446)
- 4.60 L'ISOLA DI ARTURO. Film.

- 0.30 QUI ITALIA. (Replica). (2715684)
- 0.40 STUDIO SPORT. (4971232)
- 1.10 RADIONO. (Replica). (4500874)
- 1.30 ANGEL HILL. Film avventura (Italia, 1988). Con Maricar, Richard Hatch. Regia di Paul D. Robinson. (4131239)
- 3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (7981085)
- 4.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (Replica). (7361042)
- 4.45 LUOGOCOMUNE. (R). (736726)
- 4.55 PUNTO DI SVOLTA. (R). (1205023)
- 5.45 LOU GRANT. Telefilm. (7403139)

- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talkshow. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (6136838)
- 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (5825394)
- 1.45 STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. (Replica). (1926706)
- 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (7384048)
- 2.30 ITALIANI. Sit-com. (5710167)
- 3.30 DIRITTO E ROVESCO. (R). (39893752)

- 23.00 APPLAUSI. "Il giorno della Tartaruga". Con Renato Rascel, Della Scala (2' parte). (555725)
- 0.20 BASKET. Campionato italiano: Play off. Ottavi di finale. (2664023)
- 1.45 TG - COMMENTI. (Replica). (2505856)
- 2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno di notizie di attualità, economia e politica internazionale. (61957400)

Videomusic

Odeon

- 12.20 TENGO FAMIGLIA. Talkshow. (2751783)
- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (219356

Sport

COPPA UEFA. Ritorno di semifinale stasera a San Siro (diretta tv su Raiuno alle 20.30)

L'ultima spiaggia dell'Inter si chiama Cagliari

Il ritorno di semifinale di coppa Uefa, questa sera a Milano, ha un significato particolare per i nerazzurri che in novanta minuti devono «salvare» un'intera stagione. Marini è fiducioso, ma forse dovrà fare a meno di Ferri e Sosa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto in una notte. Tranquillizzatevi: non è un thriller sui vampiri o un inedito viaggio nei vizi più segreti della Milano di notte. No, niente sesso, né droga, né rock'n'roll. Basta con queste minestre riscaldate, vogliamo di più, molto di più, sempre di più. Se lo volete anche voi, se volete davvero provare il brivido dell'azzardo totale, allo stadio di San Siro c'è un programma che fa per voi. A partire dalle 20.30, difatti, Inter e Cagliari incrociano di nuovo i ferri per guadagnarsi un posto nella finale di Coppa Uefa. Direte: e allora, cosa c'è di così eccitante e spiccolato? In fondo, è sempre una partita di calcio. La solita semifinale. Siete fuori strada. E per capirlo, basta guardare bene le facce impaurite e ingruntite di Dennis Bergkamp, il funzionario più ghiacciato del globo terraqueo. Oppure ascoltare la flebile voce di Giampiero Marini, che da spavaldio pirata del centrocampo si è trasformato in impalpabile fantasma della panchina. Insomma, tutti nell'Inter, dal presidente Pellegrini fino all'ultimo magazziniere, sanno una cosa: che stasera passa da San Siro l'ultimo treno di una sciagurata stagione che ha lasciato, sul suo percorso, solo fischii e fischiali. Al punto che la vittoria di venerdì sul Lecce è stata vissuta come una straordinaria parata liberatoria. Scacciato l'inubo della B, ora l'Inter ha solo una possibilità per riscattarsi e gettare le fondamenta della sua rifondazione: battere il Cagliari per arrivare alla Coppa Uefa.

Facile dirlo, ma molto più complicato farlo. Diversi i motivi. Prima di tutto deve recuperare il 3-2 dell'andata, cosa non semplicissima visto che il Cagliari dispone, con Valdes e Oliveira, di un contropiede micidiale. La seconda complica-

Da Asprilla a Paganin sono sei gli squalificati nelle squadre italiane

Sono sei i calciatori militanti in squadra italiane squalificati dall'Uefa per le partite di coppe europee di questa settimana. In Coppa Campioni, contro il Porto, il Milan dovrà fare a meno di Marco Simone. In Coppa delle Coppe contro il Benfica, il Parma non potrà disporre di Faustino Asprilla né di Lorenzo Minotti. In coppa Uefa, infine, oggi l'Inter giocherà senza Orlando e Paganin contro il Cagliari, al quale mancherà Allegri. Due i giocatori squalificati nei ranghi delle avversarie italiane: la punta bulgara del Porto Emil Kostadinov e il difensore del Benfica Cristovao Helder.

precedenti di quest'anno, però, non sono incoraggianti.

Nicola Berti non nasconde le difficoltà: «Questa per noi è una partita fondamentale. Se la vinciamo ci permette di riscattare una stagione balorda. Di motivazioni, insomma, ce ne sono tantissime. Da entrambe le parti, direi, Chi passa il turno ha il 60 per cento di possibilità di vincere la coppa. Cosa dobbiamo fare? Solo una cosa: scendere in campo con cuore e grinta. In questa situazione d'emergenza parlare di tattica e di gioco è inutile. Dobbiamo mettercela tutta. Se lo facciamo, con i giocatori che abbiamo, possiamo battere anche la più grande squadra del mondo. Una vittoria per il futuro? Non so, dubbio che un buon finale possa modificare i futuri orientamenti societari».

Formazioni.

Inter: Zenga, Bergomi, Fontolan, Jonk, Ferri, Battistini, Bianchi, Manicone, Berti, Bergkamp, Sosa, (Abate, M.Paganin, Dell'Anno, Nichechi, Marazzina).

Cagliari: Fiori, Villa, Pusceddu, Herrera, Napoli, Firicano, Moriero, Sanna, Valdes, Matteoli, Oliveira, (Di Biagio, Bellucci, Pancaro, Crivelli, Aloisi).

Arbitro: Don (Inghilterra).

Tv: Raiuno, ore 20.30



Dely Valdes, il Cagliari europeo punta su di lui

Alberto Paris

Lo sport in tv
TENNIS: Finale Atp da Barcellona
SCI: Gigantissimi di Foppolo
CALCIO: Inter-Cagliari
BASKET: Benetton-Cleenex
BASKET: Filodoro-Cagiva

Tele+ 2, ore 15.45
RaiTre, ore 16.20
RaiUno, ore 20.30
RaiDue, ore 24
Tmc, ore 24

Simone annuncia: «Addio Milan, voglio Parma»

Vigilia tranquilla per le altre due italiane di coppa che saranno in campo domani. In particolare, dovrebbe essere la migliore formazione stagionale quella con cui il Milan affronterà il Porto nello stadio das Antas di Oporto, per l'ultimo turno del girone B di Champions League. Al Milan serve un punto per giocare in casa la semifinale e non rischiare una pericolosa trasferta contro il Barcellona, mentre il Porto è obbligato alla vittoria per conseguire lo stesso obiettivo. In campo ci sarà il trio straniero Desailly, Boban e Savicic. Tra i giocatori in panchina dovrebbe andare Christian Panucci, il cui «caso» pare in via di soluzione. Le incomprensioni con Massaro e con il resto della squadra si stanno allargando, e la società è intenzionata a confermare la sua fiducia al giovane terzino. Mentre Papin è sul piede di partenza (destinazione quasi certa il Bayen Monaco), c'è anche Marco Simone che gradirebbe il trasferimento in una società in cui sposta di spazio: proprio il Parma impegnato domani contro il Benfica in coppa delle Coppe. «Nel primo tre mesi della stagione - ha detto Simone - ho giocato con continuità e ho anche avuto la convocazione in Nazionale. Ora, non giocando, ho perso anche l'occasione dei Mondiali. Sì, se il Parma mi garantirà la possibilità di essere fra i titolari, sono disposto a fare i bagagli anche subito». Ieri sera, intanto, il presidente parmigiano Pedraneschi ha incontrato una rappresentanza dei tifosi: l'obiettivo è quello di ricomporre la frattura dopo le recenti contestazioni.

Tamburi nella notte con i tifosi africani in festa

TUNISI. Decido di fare un giro per la città prima di andare allo stadio. Esco dall'albergo, mi incammino, faccio due passi e mi sento chiamare da dietro. È un ragazzo tunisino, intorno ai trenta anni, che corre verso di me e poi, con l'aria di fare la mia stessa strada, mi fa: «Tu sei un cliente dell'albergo, vero? Ti ho visto stamattina, io lavoro lì dentro da quattro anni. Di dove sei?». «Sono italiano». «Italiano? Benissimo!». Abbandona il francese e comincia a parlare tranquillamente la mia lingua. «Dove stai andando?». «Sto andando alla Medina a fare un giro». «Sei fortunato! Oggi è l'ultimo giorno della festa dei Biri-Biri. Puoi andare sulla terrazza a vedere le donne che fanno i tappeti (la «terrazza» è il punto più alto della casbah, da cui si possono ammirare i minareti della parte antica di Tunisi). Andiamo, ti accompagniamo. Anch'io sto andando alla moschea a pregare. Come ti chiami?». «Mi chiamo Sandro. E tu?». Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed. «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltre tutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in diverse ingenuità. Innanzitutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stati. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

«Vieni, passiamo di qua, facciamo una scorciatoia, lo vedo di fretta, perché devo andare a casa». Mi fermo per accendersi una sigaretta e gliele offro una. All'acettato. Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed. «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltre tutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in diverse ingenuità. Innanzitutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stati. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

«Veni, passiamo di qua, facciamo una scorciatoia, lo vedo di fretta, perché devo andare a casa». Mi fermo per accendersi una sigaretta e gliele offro una. All'acettato. Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed. «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltre tutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in diverse ingenuità. Innanzitutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stati. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

«Veni, passiamo di qua, facciamo una scorciatoia, lo vedo di fretta, perché devo andare a casa». Mi fermo per accendersi una sigaretta e gliele offro una. All'acettato. Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed. «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltre tutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in diverse ingenuità. Innanzitutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stati. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

SANDRO ONOFRI

volta parlando delle partite che devono giocarsi oggi, poi saluta un vecchio arabo che cammina lentamente col bastone, un taffetano arancione lungo fino ai piedi, e un paio di occhiali da sole che sembra Rocky Roberts. Passiamo per vicoli miseri, con negoziotti dalle vetrine di legno tutto tarlato. Piccoli artigiani, empori che tengono esposti grappoli di recipienti di plastica, mazzi di saggine, giocattoli. Gruppi di ragazzi stanno fermi a scherzare davanti alle sale da gioco, appoggiati alle biciclette, col vestito della festa lucido un po' perché pulito e un po' perché consunto. Nota che hanno tutti le scarpe che brillano. Le loro madri de-

von averli obbligati a spazzolarle prima di uscire da casa, come faceva mia madre la domenica. «Tu hai figli, Sandro?» - mi chiede Ali. Gli rispondo no, e gli vedo i muscoli delle mascelle distendersi. Arriviamo su una piazza dove si tiene un mercato dell'usato. Un mare di luce, in cui le merci esposte su dei grandi pannelli stesi al suolo, sembrano onde infurate. Ammassi di camicie, di cravatte intrecciate, di pantaloni, di sandali. E i richiami, il darsi voce di una parte all'altra, il muoversi di carretti e biciclette. «Che lavoro fai?». Gli rispondo che inseguo, e gli dò un altro motivo di sollevo. «È più in tensione lui che io, non ci sono dubbi. Alla fine invento una scusa, gli dico

che mi sono ricordato di un appuntamento e che devo tornare in albergo. Ali insiste per accompagnarmi un altro tratto. Camminiamo fino a entrare nella Medina vera e propria, raggiungiamo un vicolo isolato, e lì ci salutiamo. «Visto che ho perso un po' di tempo - dico -, devo prendere il taxi per andare a casa. Puoi prestarmi quindi cinquanta dinari? Te li riporto domani in albergo». Anche questo è un trucco antico, la sua efficacia dipende da come lo si dice, e devo ammettere che Ali risulta essere molto convincente. Di sicuro mi ha condotto fin lì per paura che qualche poliziotto lo potesse vedere prendere soldi da un turista. Prendo il portafogli. Alla fine invento una scusa, gli dico

IL FATTO. Il presidente Sensi accusa il re del mercato che annuncia: «Mi dimetto»

**Lisbona-Torino,
un trasferimento
molto difficile**

La Juventus non può dormire tranquilla, l'acquisto di Paulo Sousa fa ancora discutere Sporting Lisbona e Benfica. Ieri, il direttore della sezione calcio del Benfica, Gaspar Ramos, ha ricordato che «a suo tempo il Benfica ha aperto un procedimento», interessando della cosa sia federazione e lega portoghesi sia la Fifa. Quando a febbraio si parlava di un possibile passaggio di Sousa alla Roma, il Benfica aveva subito protestato e, rivendicando diritti sul giocatore, aveva articolato su due linee la sua opposizione: da un lato no alla cessione, dall'altro indifferenza per la vendita a condizione che lo Sporting pagasse quanto chiesto dal Benfica. Ora il Benfica esige come risarcimento dallo Sporting una cifra intorno a 1,8 miliardi di lire, cioè più di quanto lo Sporting riceverà dalla Juventus, visto che la cifra si aggira fra 8,5 e 10 miliardi di lire. Sousa, che nella scorsa stagione giocava nel Benfica, rescisso il contratto per giusta causa sostenendo che la squadra non lo pagava e passò allo Sporting. La federazione, dopo qualche esitazione, ratificò il contratto Sousa-Sporting. Questa ratifica, secondo alcuni giuristi, dà piena tranquillità allo Sporting. Il Benfica, però, non è d'accordo e respinge ogni accusa affermando che pagava regolarmente il giocatore nei confronti del quale addirittura vanterebbe un credito di 180 milioni di lire.



Luciano Moggi chiacchierato consulente della Roma di Sensi

**Maldini polemico
dà la carica
agli «azzurrini»**

Gli azzurri della Under 21 hanno cominciato ieri nel centro tecnico di Coverciano la preparazione in vista della fase finale dei campionati europei di categoria che si svolgerà fra venerdì 15 e mercoledì 20 aprile prossimi. «Sono contrario alla formula scelta dall'Uefa per queste finali - ha detto il ct Maldini - non vedo perché non si possa continuare a fare come si è fatto in passato, a giocare la fase finale in due partite, andata e ritorno. Parliamoci chiaramente: se abbiamo il 50 per cento di possibilità ciascuno di passare, passano loro». E quando dice «loro» Maldini parla della Francia, la Nazionale che gli azzurri incontreranno venerdì in una delle due semifinali a Montpellier: proprio in Francia, infatti, avranno luogo gli incontri. L'altra semifinale, quella tra Spagna e Portogallo, si giocherà sempre venerdì a Nimes. Il mercoledì successivo si giocheranno la finale per il terzo posto e la finalissima. Alla comitiva azzurra, comunque, ieri si aggiunse anche Orlandini in virtù dell'affollamento in infermeria che ospita Galante, Carbone e Cois.

**Calcio: Milan
in Giappone
il 18 giugno**

Il Milan incontrerà la squadra giapponese Verdy Kawasaki il 18 giugno prossimo a Tokyo in una competizione per la Epson Cup 1994. Sarà la quarta tournée giapponese della squadra rossonera, ma la prima per incontrare una formazione niponica. I Very hanno vinto lo scorso anno il primo campionato della lega giapponese.

**Calcio: In Germania
Emirati al posto
dell'Inghilterra**

La nazionale tedesca affronterà quella degli Emirati Arabi il 27 aprile ad Abu-Dabi in sostituzione del previsto incontro con la nazionale inglese del 20 aprile, anniversario della nascita di Hitler. La scorsa settimana, la federazione inglese aveva rinunciato ad affrontare la Germania causa «rischi troppo grandi» che l'avvenimento comportava. I neo-nazisti tedeschi avevano in effetti deciso di dare in questa occasione una dimostrazione di forza, e l'estrema sinistra aveva manifestato la ferma intenzione di voler affrontare gli estremisti di destra.

**Giovedì a Roma
la coppa del mondo
di pentathlon**

Tradizionale appuntamento romano con la Coppa del Mondo di pentathlon moderno. Da giovedì a domenica prossimi 70 concorrenti di 20 Paesi si daranno battaglia per conquistare le prime 16 posizioni nella classifica mondiale per poi accedere alla finalissima di ottobre. Le cinque gare, che secondo le nuove regole della disciplina si svolgeranno in un solo giorno, si disputeranno in due gironi. La squadra più competitiva appare l'Ungheria, col campione olimpico '88 Janos Martinek, il campione europeo '91 Adam Madaras e i finalisti di coppa del mondo '93 Peter Sardali e Ferenc Katona. In gara anche il campione mondiale in carica, il britannico Richard Phelps. Per l'Italia in gara 12 azzurri: Roberto Bompelli, Alessandro Conforto, Cesare Toraldo, Paolo Masala e Gianluca Tiberti e le promesse Stefano ed Andrea Giommoni, Luigi Filippone, Umberto Mazzini, Fabio Nebuloni, Andrea Gibelini e Andrea Bubula.

**Giro delle Regioni
di ciclismo,
ecco gli italiani**

Ieri mattina in commissario tecnico dei dilettanti Antonio Fusi ha dimostrato l'elenco dei convocati per il 19° Giro delle Regioni di ciclismo in programma dal 26 aprile prossimo. Gli azzurri convocati sono: Tartaglia (vincitore della Montecarlo-Allassio), Codenotti, Gallozzi, Previtali, Mazzoleni, Calzolari, Bolz, Petacchi, Borghi, Profeti, Moretti e Pistori. I comitoni italiani saranno suddivisi in due squadre, Italia 1 e Italia 2: il ct Fusi si aspetta da loro una prova che riesca a spezzare il dominio dei ciclisti dell'ex Est europeo vincitori della scorsa edizione.

Luciano Moggi, l'«inefficiente» Caso-Sousa, guerra a Roma

■ ROMA. La commedia è portoghese, la regla italiana. Attore protagonista, il centrocampista dello Sporting Lisbona Paul Manuel Carvalho Sousa, «occhi verdi e capelli lunghi, 24 anni il 30 agosto prossimo: da sabato scorso, compagno in pectore di Roberto Baggio alla Juventus. I registi sono Franco Sensi, presidente della Roma, e Luciano Moggi, consulente tecnico della Roma e, a dire del patron giallorosso, principale responsabile del mancato arrivo del giocatore nella Capitale. Moggi, e qui siamo alla notizia di ieri, ha preso cappelli e ha annunciato le dimissioni. «Domani (oggi) parlerò con il presidente. Se confermerà quanto ho letto stamattina (ieri) su alcuni quotidiani, lascerò immediatamente la Roma, senza pensarsi due volte». Ma stamattina, e qui la commedia dovrebbe chiudersi, il presidente chiederà a Moggi di restare. Lo ha già annunciato ieri, a dir la verità: «Le dimissioni sono respinte. Moggi deve continuare a lavorare per la Roma».

Niente di nuovo sotto il sole giallorosso. Ogni anno, o quasi, il calciomercato - relativo ai pedator stranieri riserva immancabilmente

rispettivi comici. Una maledizione pare perseguitare l'associazione sportiva Roma quando va a fare la spesa oltrefrontiera, sin dai tempi di Falcao, arrivato per sbaglio dopo che l'allora presidente, Dino Viola, aveva trattato a lungo Zico. L'acquisto di Cerezo (estate 1983) fece scendere addirittura in campo una squadra di giuristi: la Roma contro la Federacalcio. Poi, nell'89, l'operazione Vanenburg fece rideire mezza Olanda: la Roma, che lo aveva già annunciato in giallorosso, si ritrovò con un pungo di mosche in mano; il giocatore, in compenso, si ritrovò un bel gruzzolo di fiorini in banca e un fantomatico contratto valido fino alla vecchiaia. Nel 1990, invece, la Juventus soffrì a Viola il tedeschino Haessler: si disse che l'ultima parola era stata della moglie, che preferiva le nebbie torinesi al sole romano.

Oggi la storia si ripete, ma a far scalpore è il fatto che il beffato sia

colui che, nell'iconografia del nostro calcio, è stato ribattezzato il «re del mercato». Luciano Moggi, appunto. Per il presidente della Roma, Sensi, è solo colpa sua che Paul Sousa finirà alla Juve. Ecco la verità di Sensi, quella di domenica scorsa: «Ho dovuto contastare con amarezza l'inefficienza di alcuni miei collaboratori. Sousa è stato una mia scoperta. Tempo fa avevo chiesto al mio consulente sul mer-

ca, Moggi, di muoversi e di chiudere la trattativa. Poi, dopo la partita con il Cagliari (giocata il 2 aprile scorso, 2-0 per i giallorossi) ho ordinato a Moggi di andare a Lisbona e siglare l'affare. Sabato, a Parma, la Juventus ha invece annunciato l'acquisto di Sousa. (Proviamo a indovinare: fenomeno, o giù di lì), ma tant'è».

Ieri mattina, Luciano Moggi ha letto i giornali e non ci ha pensato due volte: dimissioni. Al telefono, ieri pomeriggio, il consulente della Roma ha confermato quanto era stato diffuso dall'agenzia Ansa: «È vero, ho intenzione di dimettermi. Parlerò domani (oggi) con il presidente Sensi: se mi confermerà che per lui sono un incapace, toglierò il disturbo. La verità, signori, è un'altra: la Roma non ha mai trattato con Paul Sousa. Non poteva farlo per un motivo ben preciso: fino a sabato scorso, alla vittoria di Parma, la Roma aveva solo due punti in più della quartultima: con l'incubo del-

L'exploit di Signori contro l'Atalanta e la difficile arte della punizione: parla Mario Corso, un inventore mancino

Quando il gol arriva sulle ali di una «foglia morta»

■ La voce sottile sembra sempre sul punto di incrinarsi. Il tono suggerisce l'*understatement*, un distacco quasi ironico. Come quando, sul campo, lui sembrava un corpo estraneo, un oggetto misterioso finito per caso tra ventuno ossessi che si affannavano attorno ad un pallone. Ma, poi, l'oggetto misterioso si animava: la palla, calamitata dai calzettini rovesciati sulle caviglie, ne seguiva come incantata la falata indolente, correva docile dove il suo sinistro aveva deciso di spiccare.

Il sinistro era l'arma di Mariolino Corso, natali veronesi, San Michele Extra, camiera lombarda, internazionale di Milano, uno scampolo al Genoa - verso il tramonto. Una squadra, l'Inter allenata da Helenio Herrera, in odore di mago per i calciatori e i calciomani, volata a trionfi nazionali e internazionali: scudetti, Coppe dei Campioni e Coppe Intercontinentali. L'unica arma, quel sinistro, ma micidiale. In particolare quando il gioco si fermava e l'arbitro fischiava una punizione dalle parti dell'area avversario. Allora pubblici giocatori attendevano col fiato sospeso l'irrompere

Michel Platini, Diego Armando Maradona, Arthur Antunes Coimbra, alias Zico. E poi Giuseppe Signori: tre botte in una sola volta. Su punizione, arte calcistica in cui una trentina d'anni fa eccelleva un certo Mario Corso...

GUILIANO CAPECELATO

d'accordo. Ma è anche da questi particolari che si giudica un giocatore: non i rigori di De Gregori, ma le punizioni sono state parte essenziale del piedistallo calcistico di Mario Corso. Beppe Signori, ventiseienne, trascorsi al Piacenza e al Foggia, un presente a tutto tondo nella Lazio, sciorina un repertorio più vario, solo meno genialoido, più integrato negli schemi della squadra. E un giorno, complice un Atalanta tutta presa dai suoi partners esistenti, tira fuori un colpo da antologia: tre reti su punizione, roba mai vista a memoria di calciatore o di tifoso, conferma lo stesso S. Michele. Qualcosa, in quel ra-

gazzo dall'aria svogliata, lasciava presagire gli estri futuri. «Fu Marini, l'allenatore dell'Audace, ad accorgersi della mia propensione, di quel modo di calciare, con l'effetto, che poteva permettermi di aggredire la barriera. Allora cominciai a insistere. Mi faceva allenare in continuazione sui calci piazzati. Poi venne l'Inter».

L'Inter, la platea internazionale, la gloria perenne assicurata da quella «foglie morte». «Oggi è tutto diverso. C'è la televisione in primo luogo, le videocassette: l'avversario te lo puoi studiare nei minimi particolari. Il portiere sa già come ti tiri: tu, d'altronde, hai idea di come si muoverà il portiere. E poi, oggi ci si allena con attrezzature fisse, barriere rigide; noi ci allenavamo con i ragazzi della Primavera, che ci facevano il piacere, e se non volevano doverne farlo lo stesso, di fare da barriera. In un certo senso, era anche meglio, perché la barriera si muoveva, proprio come accade sul campo, dove i giocatori si muovono, saltano per ridurre la visuale e lo spettacolo della porta. Sono plastificati, più veloci, permettono di calciare più forte e mettono nei

pasticci i portieri».

Trent'anni fa il pallone era ancora la «sfida di cuoio» dell'epica popolare cantata dai quotidiani sportivi. Corso era il mancino diabolico e le sue punizioni: un'epifania che nulla aveva del frastornante videogioco di oggi. «Per me, era un divertimento calciare le punizioni. Sì, mi divertivo a scherzare dal limite dell'area, a intuire le intenzioni del portiere, a farlo restare come un baccala. Più mi allenavo, più mi diverto. Credo che debba essere così: il modo migliore per riuscire in una cosa è divertirsi. E io con le punizioni mi diverto».

Chissà se Beppe Signori, altra generazione, altra formazione, si diverte anche lui. Di sicuro segna come un matto, sogni Antonio Valentini Angelillo e la fata morgana di un record di gol, uno a partita, che ha sfiorato lo scorso anno e a cui è vicino quest'anno. Chissà se si ricorda di Mario Corso, consigliato dalle sue «foglie morte» alla storia del calcio, ma che neppure questa certezza sottrae al suo trionfo distacco. «Nella storia? Certo, quei tiri di sinistro... Be', meglio».

IL CASO. Esaurito in poche ore il primo album con «l'Unità», ma sabato tornerà in edicola

Calcio & Memoria Figurine a ruba...

L'Unità con il primo album delle figurine dei calciatori ieri è andato a ruba: le oltre trecentomila copie diffuse sono andate esaurite. Per soddisfare le numerose richieste, l'album tornerà in edicola sabato prossimo con l'Unità.

ILARIO DELL'ORTO

La sindrome da collezionismo ha colpito: oltre 300.000 copie de *l'Unità* e dell'album - calciatori (completo) Panini del 61-62 stampate, oltre 300.000 copie vendute. Un'infinità di telefonate di richiesta alle nostre redazioni. Il tutto è accaduto in poche ore. Alle 10 di mattina di ieri le copie a disposizione degli edicolanti erano già esaurite. Pensare che, perché è stato ragazzino in quegli anni - e cioè agli inizi dei Sessanta - prima di avere un album completo fra le mani ne doveva passare del tempo. Settimane e mesi passati fra teatrali piagnisteri per guadagnare le dieci lire necessarie all'acquisto di una bustina di figurine ed estenuanti patteggiamenti per ottenere i pezzi mancanti. Scambi epici in un mercato crudele, in cui vigevano le più spregiudicate leggi del liberalismo. Per esempio, il centrocampista del Venezia lo si poteva barrattare per l'intera formazione del Milan. Altri tempi.

Tempi che cambiano. A tre anni di distanza, il collezionismo primordiale degli anni Sessanta,

Ma la vera «scatola» alle già alte quotazioni dell'iniziativa in questione è partita da Modena: un let-

tore ha opzionato, ogni lunedì, un numero di giornali corrispondente a cento copie, convinto che gli album dei calciatori diventeranno presto una rarità. Un'azione spicciola che potrà andare a segno solo se, nel frattempo, non verrà istituito un organismo di controllo sull'attività collezionistica. Ma, visto i problemi che attanagliano oggi la nostra società, è presumibile che il lettore modenese riuscirà a farla franca.

Da Napoli, invece, ci è arrivata la richiesta di un addetto ai lavori - ma non per questo meno qualificata delle altre - il difensore Ciro Ferrara da quando ha saputo dell'iniziativa pädatorica de *l'Unità* non dorme più. Ha disperatamente cercato la nostra collaboratrice napoletana Francesca De Lucia per avere delucidazioni in merito. Non c'è problema. Ai calciatori non è vietato autocollezionarsi.

Intanto, lunedì prossimo, uscirà il secondo album, relativo al campionato 62-63. Vi diamo, in esclusiva, qualche anticipazione. Tanto per cominciare lo Juventus Bruno Mora sarà ceduto al Milan. L'ala destra apparirà dunque in maglia rossonera, ma espressione del volto e il taglio dei capelli rimarranno inalterati. Mentre, tra le fila dell'atletica, campeggerà l'effigie dell'esordiente Angelo Domenghini, allora ventunenne. Il Catania, invece, affronterà il torneo con una formazione molto rimaneggiata rispetto all'anno precedente, ma Vavassori sarà ancora tra i pali. Lo scudetto lo vincerà l'Inter di Corso, Suarez,

Burgich e Facchetti.

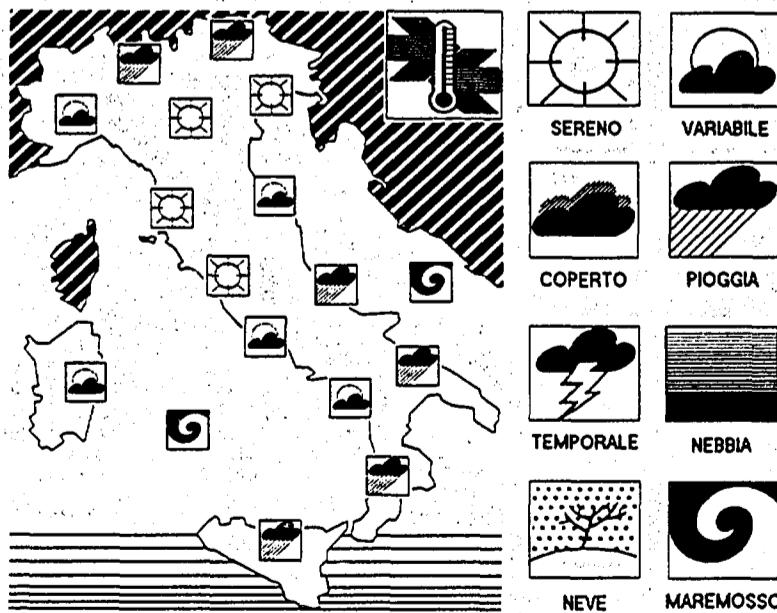
PALLACANESTRO. Da stasera le sfide che porteranno allo scudetto: le sorprese Varese e Desio

Basket: tempo di playoff, tempo di matricole



Komasek giocatore della Caviga Varese

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologico e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sul versante orientale della penisola: cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse, locali temporali e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1000-1500 metri; al sud tendenza, dalla serata, ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sul resto del territorio condizioni di variabilità caratterizzate da schiarite, sempre più ampie, e a temporanei annuvolamenti che, in particolare sulle zone interne, potranno dar luogo ad isolati rovesci temporaleschi.

TEMPERATURA: in generale aumento, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: moderati da Nord-Est sulle regioni settentrionali; moderati da Nord-Ovest sulle regioni di ponente, con rinfiorzi sulla Sardegna; moderati da Sud-Ovest al sud della penisola, tendenti a provenire da Nord-Ovest.

MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi i mari circostanti la Sardegna.



CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1961-1962

SERIE A

RISULTATI

AUTO. Classifica del Gp di Phoenix di Indycar: 1) Emerson Fittipaldi (Bra) su Penske Ilmor alla media di km. 172,898, 2) Al Unser Jr (Usa) Penske Ilmor a 13'48, 3) Nigel Mansell (Gbr) Lola Ford Cosworth a un giro, 4) Stefan Johansson (Sve) Penske Ilmor a 3 giri, 5) Jimmy Vasser (Usa) Reynard Ford Cosworth a 4 giri, 6) Mike Goff (Usa) Lola Honda a 4 giri, 7) Robby Gordon (Usa) Lola Ford Cosworth a 5 giri, 8) Raul Boesel (Bra) Lola Ford Cosworth a 5 giri, 9) Scott Sharp (Usa) Lola Ford Cosworth a 6 giri.

SCHEMRA. L'italiano Terenzi ha vinto il Master di Budapest di sciabola, torneo che vede lo scontro fra gli otto migliori sciabolatori del mondo. Classifica finale: 1) Terenzi (Ita), 2) Navarrete (Ung), 3) Kirienko (Rus), 4) Zabó B. (Ung), 5) Marin (Ita), 6) Koeves (Ung), 7) Becker (Ger), 8) Zabó W. (Rom).

TENNIS. La spagnola Arantxa Sanchez, testa di serie n.1, ha vinto il torneo Wta di Amelia Island (Florida), montepremi di 400.000 dollari, battendo in finale l'argentina Gabriela Sabatini, n.4, per 6-1 6-4.

MOTOCROSS. L'olandese Gert-Jan van Doorn (Honda) e il neozelandese Shayne King (Honda) hanno vinto rispettivamente la prima e la seconda manche del Gp di Svizzera, prima prova del campionato del mondo. L'italiano Pignotti (Honda) ha ottenuto un 13/o e un 27/o posto. Giovannelli, quinto tempo in prova, si è ritirato per una caduta.

PESI. Il cinese Yang Bin ha battuto il record mondiale di strappono nel sollevamento pesi, categoria kg 54, sollevando 123,5 kg nel corso dei campionati cinesi.

TENNIS. Omar Camporese ha superato il primo turno del torneo: «Atp» di Hong Kong (320.000 dollari di montepremi), battendo l'argentino Javier Frana per 6-4, 6-3.

TENNIS. Classifiche mondiali della settimana: Atp: 1) Sampras 5090, 2) Stich 3094, 3) Edberg 3070, 4) Courier 2759, 5) Ivanisevic 2662, 40) Furian, 54) Gaudenzi, 62) Pescosolido, 122) Nargiso, 139) Pozzi, 134) Caratti, 163) Musa. Wta: 1) Graf media 437, 2) Sanchez 237, 3) Martinez 191, 4) Navratilova 164, 5) Novotna 145, 36) Fernado, 56) Cecchini, 68) Golarsa, 83) Bentivoglio, 87) Farina.

BASKET. Risultati Nba: Houston-San Antonio 100-89, Atlanta-Washington 107-103, Orlando-Miami 125-105, Charlotte-Philadelphia 127-122, Golden State-Minnesota 117-105, Chicago-Milwaukee 125-99, Utah-Clippers 128-104, Portland-Lakers 112-104, New Jersey-New York 107-88, Seattle-Phoenix 111-108, Boston-Detroit 116-111, Houston-Denver 93-92.

sgraziate capitate a stagione regolare in corso. Scarilo non avrà Fumagalli, e contro «mister venti metri» Komazec non è un forfait da poco, ma potrà contare su un Esposito che, quando il gioco si fa duro, normalmente manda in soffitta certe mattane da cavallo pazzo. In Potenza è l'«ottavo» più bello.

Per l'altra «deba», Desio, il derby con la Recoaro ha l'aria di una gita premio. Hrubý ha sfruttato al meglio i pezzi più presentabili soffiati all'agonia di Ferrara, e ha costruito sui muscoli di Embry (centomila dollari di affidabilità) un miracolo per pochi intimi. Che Desio possa meno il treno, il vero dubbio è se una piazza da 2500 spettatori debba o no sedersi alla tavolata della seconda repubblica a spicchi: il campo, almeno quello, ha detto sì. Ma se non verrà trovato un secondo sponsor da almeno 700 milioni, prepariamoci a un primo buco nella prossima A1.

Completano il quadro Benetton-

Kleenex e Pfizer-Bialetti. Se quello di Bologna è lo scontro che promette maggior spettacolo, a Treviso e Reggio Calabria potrebbe vincere l'equilibrio. I «colori disciù» hanno una Coppa Italia in bacheca e parecchi fantasmi nello spogliatoio, mentre Pistoia nulla ha da perdere. Lo scenario ideale per un rollerball a pronostico incerto, all'interno del quale rischia senz'altro di più la squadra di Frates. A Reggio Calabria sono di fronte - per ripescare un aggettivo vetusto ma efficace - due squadre «opere». La Pfizer di Recalcati ha il fattore campo, Montecatini l'orgoglio di aver reso innocuo l'handicap Boni.

Vediamo, e quindi... l'ipotetica schedina: Tra Benetton e Kleenex, il pronostico è diviso a metà. Fra Recoaro e Elecon, Recoaro ha 180% di possibilità. Tra Filodoro e Cavigia, i bolognesi hanno il 65% di chances. Tra Pfizer e Bialetti, Pfizer al 55%.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 150.000	L. 180.000
6 numeri	L. 135.000	L. 160.000

Esteri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)	Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1* pagina feriale L. 4.100.000	Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazioni L. 750.000	Finanz-Legali-Concessi-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologi L. 6.800;	Festivi L. 720.000. A parola: Necrologi L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000	Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionearia esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via Carracci 93 - Tel. 051 / 63477161

Roma 00198 - Via del Corso 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San D'Antonio 15 - Tel. 081 / 5321834

Concessionaria per la pubblicità nazionale SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

l'Unità

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Omeca (Aq) - via Colle Marcangeli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

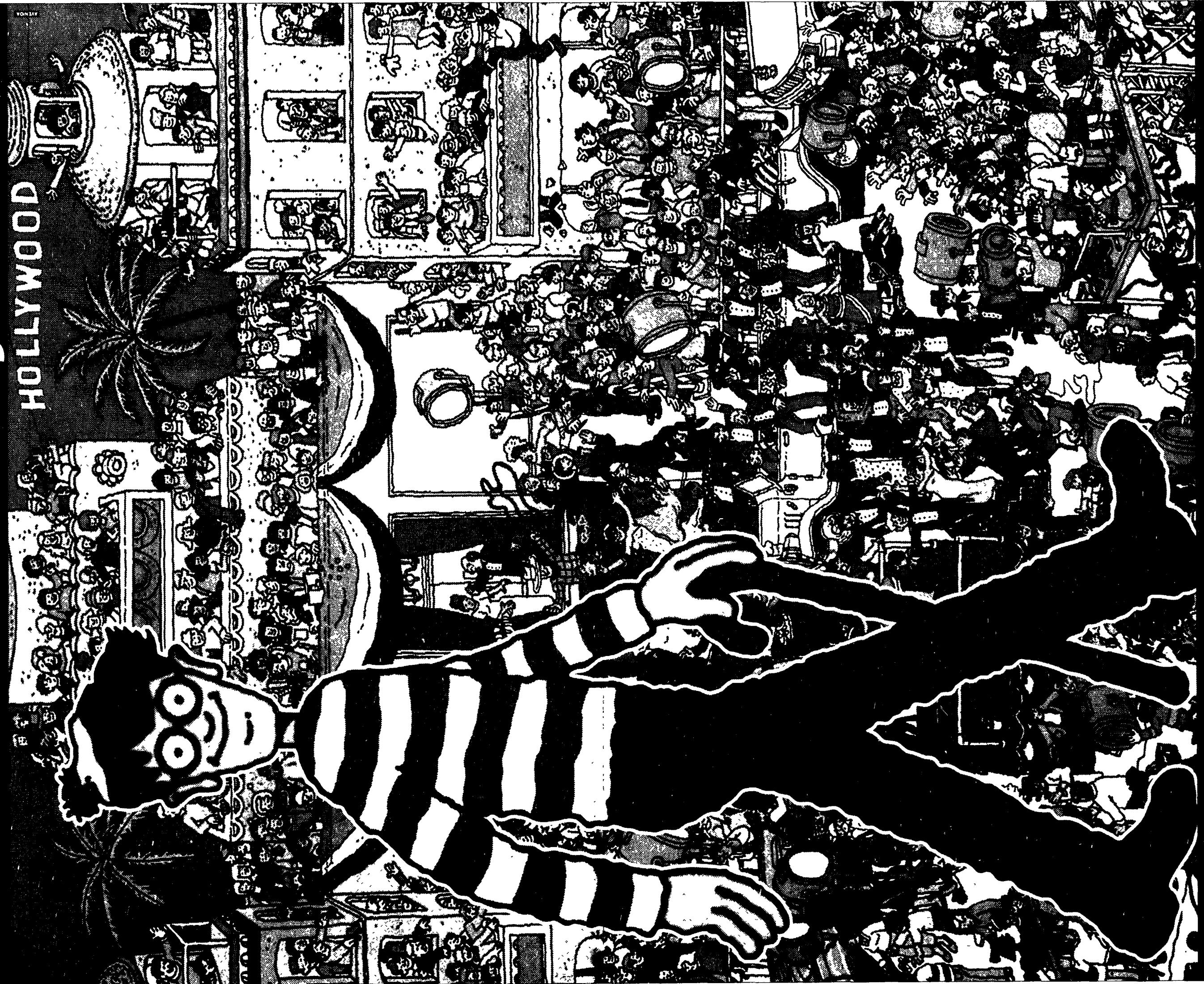
TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 15	L'Aquila	0 8
Verona	4 11	Roma Urbe	5 13
Trieste	6 11	Roma Fiumic.	5 14
Venezia	4 10	Campobasso	3 11
Milano	2 15	Bari	10 17
Torino	-3 14	Napoli	5 15
Cuneo	4 12	Potenza	4 10
Genova	6 15	S. M. Leuca	13 15
Bologna	4 9	Reggio C.	13 22
Firenze	1 12	Messina	12 19
Pisa	2 14	Palermo	11 15
Ancona	2 12	Catania	12 23
Perugia	2 11	Alghero	5 12
Pescara	5 14	Capri	3 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	3 10
-----------	-----	--------	------

Dov'è Wally?



"Dov'è Wally?" è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.